STORIA
DELLA VITA E DEI VIAGGI
DI
CRISTOFORO COLOMBO
SCRITTA
DA WASHINGTON IRVING
AMERICANO

Prima versione Italiana

Corredata di Note, adorna di Carte geografiche, e Ritratto.

Volume 2.° -- Distribuzione 4.ª

GENOVA

Dalla Tipografia dei Fratelli Pagano

1828.

STORIA
DELLA VITA E DEI VIAGGI
DI
CRISTOFORO COLOMBO
SCRITTA
DA WASHINGTON IRVING
AMERICANO

Prima versione Italiana

Corredata di Note, adorna di Carte geografiche, e Ritratto.

Venient annis
Saecula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, Typhisque novos
Detegat orbes, nec sit terris
Ultima Thule . . .

SENECA: *MEDEA*.

VOL. II.

GENOVA
Dalla Tipografia dei Fratelli Pagano
1828.

DELLA VITA E DEI VIAGGI

DI

CRISTOFORO COLOMBO.

LIBRO SESTO.

CAPITOLO I.

PARTENZA DI COLOMBO PEL SUO SECONDO VIAGGIO.

La partenza di Colombo pel suo secondo viaggio di scoperta, contrastava vivamente col lugubre imbarco a Palos; e il 25 settembre, allo spuntar del giorno, la baja di Cadice offerì un quadro animatissimo. Componeasi la flotta di tre grandi vascelli (1) e di quattordici caravelle, che attendevan sol-

(1) Pietro Martire dice che erano caracche (grandi bastimenti mercantili impiegati principalmente pel commercio delle coste) di cento tonnellate, e che due tra le altre caravelle erano assai più grandi delle altre, e più in istato di sostenere de' ponti, a motivo della grandezza de' loro alberi. (Decad. I., lib. 1.).

tanto il segnale per ispiegar le vele. Il porto risuonava delle grida ordinarie de' marinaj, tutti a scioglier l'ancora intenti. Coloro che andavano a bordo prendean congedo dagli amici che intorno a lor si strignevano, ed al contento, all'entusiasmo sui lor volti dipinto, si scorgea di leggieri la confidenza che avean tutti d'intraprendere il più felice viaggio, e redirne trionfanti. Il cavalier generoso, avido di segnalarsi in qualche romanzesca intrapresa; l'ardito navigatore, anelante di slanciarsi su quegl' incogniti mari; il volubile avventuriere che in grandi cose confida allorchè può da un luogo all'altro tramutarsi e vagare per lontane contrade; l'abile speculatore, sollecito a profittare dell'ignoranza delle selvaggie tribù; il zelante missionario infiammato del pensiero d'estendere il dominio della Chiesa e propagar la vera fede, tutti provavano una medesima ebbrezza, s'abbandonavan tutti alle più lusinghiere speranze. Anzichè risguardarle siccome vittime trascinate a certa morte, il popolo invidiava questi uomini privilegiati, i quali miravano a visitar delle regioni d'oro, dove rinvenir non doveano che meraviglie e ricchezze.

Distinguevasi Colombo tra la folla per l'alta statura e 'l maestoso portamento, accompagnato da' suoi due figli, Diego e Fernando, i quali a dargli l'addio della dipartita eran venuti (1), intanto che fieri parean della paterna gloria. Ovunque egli mostravasi, tutti gli occhi il seguivano in atto d'ammirazione, tutti i labbri ripeteano, benedicendo, il suo elogio. Innanzi al sorger del giorno, dispiegate eran tutte le vele e in veggendole già fuori del porto riflettere i primi raggi del sole, alcuno non

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 44.

era che non riandasse nella sua immaginazione quell' epoca, in cui sarebbe siccome in trionfo rientrata la flotta in quel porto medesimo, carca de' tesori del Nuovo Mondo.

Conforme alle ricevute istruzioni, Colombo evitò le coste e le isole del Portogallo, dirigendosi al *sud-ouest* delle Canarie, ove giunse il 1.° di ottobre. Dopo di essersi avvicinata alla grande Canaria, gittò l'ancora, addì 5 a Gomera, ed ivi fece la sua provvigione d'acqua e di legna pel viaggio, comperando eziandio vitelli, capre, montoni onde popolarne l'isola di Spagnuola, ed otto majali, donde provenne, a ciò che ne riferisce Las Casas (1), quell'infinito numero di porci di cui fuvvi in seguito gran copia nelle colonie spagnuole del Nuovo Mondo. Recò seco egualmente de' volatili che colà si moltiplicarono, e lo stesso può dirsi de' grani di melarancie, di cedri, di bergamotti, di meloni ed altri frutti nello stesso modo trapiantati, per la prima volta, dalle Esperidi o isole Fortunate dell'antico Mondo, nelle isole dell' Occidente (2).

Il giorno 7, al momento di far vela, Colombo consegnò al comandante di ciascun bastimento una lettera suggellata, nella quale ispiegavasi la strada che guidava al porto della Trinità, residenza del Cacico Guacanagari. Cotesta lettera non doveva essere aperta se non nel caso che un qualche accidente giugnesse a separarli, desiando Colombo di

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. 1, cap. 83.

(2) M. Humboldt è d' opinione che vi fossero nel Nuovo Mondo prima della scoperta, dei cedri e delle melarancie selvatiche, piccole e amare. Caldeleugh afferma che i Brasiliani hanno la melarancia per un frutto indigeno. (Humboldt, *Saggio politico sull' isola di Cuba*, t. 1, p. 68).

tener secreta, il più che fosse possibile, l'esatta strada delle contrade di fresco scoperte per tema che, avventurieri d'altre nazioni, ed in ispezieltà i Portoghesi, non seguitassero le sue traccie, onde involargli le proprie conquiste (1).

Partitisi da Gomera, furon sorpresi dalla bonaccia fra mezzo le isole Canarie, e soltanto addì 13 ottobre spirò dall' *est* un favorevole venticello che gli sottrasse alla vista delle isole di Ferro. Colombo governò al *sud-ouest* col proposto di volger le vele al sud, più che non fece nel suo primo viaggio, nella speranza di rinvenire le isole Caraibe, di cui gl' Indiani degl' infiniti racconti e meravigliosi avean fatti (2). Il vento continuava a soffiar dolcemente, essendo la regione delle etesie; era placido il mare, propizio il tempo, e il 24 già trovavansi quattrocento cinquanta leghe all' *ouest* da Gomera, senza che venisse lor fatto di scorgere quell' erbe marine, che nel primo viaggio, a minore distanza aveano ritrovate, e la vista delle quali contribuì meravigliosamente a serbare il loro coraggio onde proseguire nella perigliosa intrapresa. Or più non abbisognavano que' segnali; mostravansi pieni di confidenza e di ardore; allorchè tutto ad un tratto cadendo una pioggia minuta, e vista una rondine a svolazzare intorno al vascello, fissarono tosto l' avido sguardo nell' orizzonte, sperando di scuoprire la terra.

Verso la fine d' ottobre, venner, nel fitto della notte, sorpresi da una dirotta e tempestosa pioggia, che nei tropici, è accompagnata da spaventosi lampi e da prolungati tuoni. Per ben quattro ore durò,

(1) Las Casas, *Ist. Ind.*, lib. 1, cap. 83, MS.
(2) *Lettera del Dottor Chanca*, Navarrete, *Collec. de Viage*, t. 1.

e gli equipaggi si tennero in grande pericolo, in sino al momento in cui videro in cima agli alberi della nave, e lungo le corde, di quei fuochi fatui che appajon talvolta sui vascelli dalle tempeste sbattuti, allorchè molta elettricità havvi nell' atmosfera. In tali momenti d'orrore e di pericolo que' singolari fenomeni tutto possono nell' immaginazione de' superstiziosi marinaj. Fernando Colombo nel riferire questa circostanza, fa delle osservazioni che portano l'impronta del secolo in cui visse. » Nella notte del sabato, in mezzo ad una pioggia dirotta, a' lampi, a' tuoni, apparve Sant' Ermo sull' albero di mezzo, con sette accesi doppieri; si vider, io vo' dire, que' fuochi che i marinaj assicurarono essere il corpo di Sant' Ermo; ben tosto, eglino si misero ad intuonare le litanie, e a recitar altre orazioni, tenendo per certo, che, nel momento in cui egli appare tra le tempeste, niuno è in pericolo. Sarà ciò che si vuole; ma se dobbiam credere a Plinio, consimili fuochi fur qualche volta veduti dai navigatori romani ne' tempi procellosi sul mare, e dicevano, esser Castore e Polluce; Seneca ne parla egualmente (1).

Nella sera del 2 novembre, Colombo, al color del mare, alla natura de' flutti, al cangiamento de' venti, e in fine alle minute continue pioggie, avvisò esser vicina la terra, e tosto diè ordine di

(1) *Hist. del Almirante*. – Si fa del pari menzione di coteste superstizioni de' marinari nel viaggio di Magellano. » In tempo di gran tempesta, Sant' Ermo apparia in cima all' albero di parocchetto con un torchio di cera acceso, e alcuna volta con due; perchè le persone dell' equipaggio versavan lagrime di gioja, e salutavanlo alla foggia de' marinaj. Era visibile per un quarto d'ora, sparia quindi fra mezzo ad un lampo che tutti abbagliava.' Herrera, *decad.* II., lib. IV, cap. 10.

appropriare le vele, e starsi in guardia tutta la notte. L' ordinaria sua sagacità non avealo ingannato. Appena fatto giorno, un' isola elevata comparve all' orizzonte, ed al vederla un grido di gioja si diffuse su tutti i vascelli. Nomolla Colombo *Dominica*, essendo stata scoperta in giorno di domenica. A misura che le navi lentamente avanzavano, altre isole s' offeriano allo sguardo, uscendo, per così dire, dal grembo del tranquillo Oceano, tutte sparse di vaghe foreste, in tanto che delle torme numerose di pappagalli e di altri augelli dei tropici, fendevano l' aria rapidissimi per volare da una in un' altra.

Gli equipaggi raunaronsi allora sulla tolda dei differenti navigli onde ringraziare il Cielo del lor felice tragitto; si cantarono in coro da tutti i marinaj la *Salve Regina*, ed altre antifone. E' fu con questi atti di pietà che Colombo celebrò mai sempre tutte le sue discoperte, chè un rito era questo generalmente osservato dai navigatori spagnuoli e portoghesi. Non può al certo offerirsi alla immaginazione cosa più solenne e imponente di queste voci forti e sonore de' marinaj rompendo il monotono silenzio dell' Oceano, per innalzare in sino al Cielo il tributo delle loro pie azioni, e porger grazie alla Provvidenza di additar loro la terra, oggetto di tutti i voti.

CAPITOLO II.

SCOPERTA DELL' ISOLA DELLA GUADALUPPA (1493).

Le isole in mezzo alle quali era giunto Colombo, facean parte di quel superbo gruppo da alcuni appellato le Antille, che dalla punta orientale di

Porto-Ricco alla costa di Paria, quasi in semicircolo è disposto, formando una specie di barriera tra il grand' Oceano e il mare delle Caraibe.

Il primo giorno che Colombo entrò in quest' arcipelago, gli venne fatto di scorgere sei isole di una diversa grandezza, adorne di quel lusso di vegetazione proprio dei tropici, e l' aria che vi si respirava era imbalsamata dal profumo delle loro foreste.

Dopo di aver cercato indarno un buon ancoraggio, si diresse in verso un' altra isola, a cui diede il nome del suo vascello, Maria-Galante. Quivi sbarcando, spiegò il reale stendardo, e ne prese possesso unitamente alle altre isole adjacenti in nome del re e della regina di Spagna. La minima orma di creatura umana non vide; deserta sembrava l' isola, e di ricche e spesse foreste coperta; gran parte degli alberi erano in fiore, altri carichi di sconosciuti frutti; molti esalavano un profumo aromatico; fra gli altri uno avea le foglie di lauro, e l' odor di garofano.

Di là, gli Spagnuoli innoltraronsi verso un' isola ben più ragguardevole, ove trovavasi una montagna il di cui promontorio elevavasi ad una grande altezza, e ricoverava molte correnti d' acqua, le quali impetuosamente ne usciano, e s' avvider dappoi essere il cratere d' un vulcano.

Tosto che furono a tre leghe, videro un impetuoso torrente che precipitandosi da una altissima rocca, parea, seguendo l' espressione del narratore, cadere dal cielo, e come nella sua rapida discesa rompevasi sciogliendosi in ischiuma, per tal guisa molti a prima giunta credettero essere semplicemente la incrostatura d' una rocca bianca (1).

(1) *Lettera del Dottor Chanca.*

Quest' isola appellavasi dagl' Indiani Turuqueira (1); Colombo la nomò Guadaluppa, avendo fatta promessa ai monaci di Nostra Signora della Guadaluppa nell' Estremadura, d' imporre il nome del loro convento ad una delle sue discoperte.

Gli spagnuoli approdaronvi il giorno 4, visitando tosto un villaggio, situato sulla sponda, i di cui abitanti al giunger loro eran fuggiti, lasciandosi addietro nel terrore e nella confusione alcuni de' loro fanciulli. Colombo ricolmò di carezze quei piccoli ragazzi, adattando intorno alle lor braccia de' sonagli, ed altre consimili bagattelle onde cattivarsi la benevolenza de' parenti. Questo villaggio, come la maggior parte di quelli dell' isola, componeasi di venti o trenta case costrutte intorno ad una specie di pubblica piazza. Le capanne somigliavano a quelle di Cuba e di Spagnuola, fatte cioè di tronchi d' albero frammischiati di canne, di rami, e coperte con foglie di palma. Invece di essere circolari come quelle delle altre isole (2) eran quadrate, ed una specie di portico o tavolato le riparava dal sole. Ornavan l' adito di una tra queste, immagini di serpenti in legno benissimo scolpiti. Lo stesso può dirsi degli addobbi. I letti di cotone, gli utensili composti di terra eguagliavano quelli che avean veduti alla Spagnuola. Eravi gran copia di cotone sia grezzo, sia filato, de' nastri mediocremente lavorati, molte frecce armate d' un osso acuto, delle oche domestiche come in Europa, de' pappagalli d' una straordinaria grandezza adorni di piume azzurre, verdi, bianche e scarlatte, di

(1) *Lettera del Dottor Chanca.* Pietro Martire la chiama *Carnecueira o Queraqueira*, decad. I. lib. III.

(2) *Hist. del Almirante*, cap. 62.

quella razza brillante che appellasi Guacamayos. Ivi gli Spagnuoli videro per la prima volta il delizioso ananas, il di cui sapore recò loro sorpresa e piacere. Visitando quelle abitazioni e' rimasero attoniti di trovare una specie di padella o qual si fosse altro utensile di ferro, non essendosi ancora cotesto metallo offerto a' loro occhi nel nuovo mondo. Fernando Colombo suppone che un esame sì rapido li abbia tratti in errore, che quello non fosse ferro, bensì una certa pietra forte e dura, la quale dopo essere stata posta sul fuoco, ne serbava tutta l' apparenza; conviene però nel medesimo tempo, che potea essere un qualche utensile trasportato a Spagnuola dagl' Indiani. Il fatto si è che non trovossi mai alcuna traccia di ferro nativo presso gli abitanti di quell' isole.

Un altro oggetto che addivenne per essi nuova cagion di sorpresa e di congetture si fu un pezzo di nave che videro in una delle abitazioni. E come poteva mai trovarsi su quelle sponde cui per lo innanzi non avean approdato navigli d' incivilite contrade? Eran questi gli avanzi d' un qualche bastimento venuto da una delle più illuminate contrade dell' Asia, che supponeasi situata in quella direzione? oppure della caravella naufragata presso l' isola di Spagnuola nel primo viaggio di Colombo? o qualche frammento di naviglio europeo il quale, galleggiando sull' Oceano Atlantico, avesser le onde sulla riva sospinto? Quest' ultima proposizione era la più probabile. La corrente che regna oltre la costa dell' Affrica, prodotta dal soffiar continuo delle etesie, ben dovea alcuna volta gittar gli avanzi dell' antico Mondo fino ai confini del nuovo, ed è probabile che gran tempo innanzi la discoperta di Colombo, i semplici abitanti di quell'

isole avesser di già con istupore contemplato immense reliquie di navi europee inghiottite dall' onde nell' altra estremità dell' Oceano, e grado grado dai flutti insino a queste rive sospinte.

Ma quello che viemaggiormente meritò l' attenzione degli spagnuoli, e li riempì d' orrore, fu la vista di diverse ossa umane, avanzi, per ciò che ne supponeano, di pasti mostruosi di que' selvaggi. Scorgeansi eziandio dei crani sospesi nelle capanne, i quali, ad evidenza, tenean vece di vasi e d' altri utensili domestici.

Alla vista di questi oggetti spaventevoli più non dubitarono essere in mezzo alle abitazioni de' Cannibali o Caraibi, di quei feroci guerrieri che pe' continui saccheggi, ed azioni sanguinarie spargeano il terrore in que' mari. Ritornata a pena la scialuppa, Colombo proseguì il cammino, e soltanto due leghe più lungi, essendo l' ora assai tarda, gettò l' ancora in un comodo porto. L' isola, da cotesta parte, dilungavasi per ben venticinque leghe, offrendo alternativamente allo sguardo alte montagne, e vaste pianure. Eranvi lungo la sponda, dei piccoli villaggi e delle case, i di cui abitanti atterriti fuggirono veggendo la squadra fendere il seno dell' onde.

Allo spuntar del giorno, Colombo permise a molti capitani di scendere a terra con un certo numero di persone per tentare di aver una qualche comunicazione cogli abitanti. E' si divisero in più compagnie, e ritornarono nel corso della giornata traendo con loro un fanciullo e molte donne, le une native dell' isola, prigioniere le altre; perciò Colombo si confermò nell' idea che fosse cotesta una delle isole dei Caraibi. Seppe che gli abitanti viveano strettamente congiunti con quelli di due

isole vicine per muover la guerra a tutte le altre. Sulle loro piroghe, scavate in un tronco d'albero, estendevano qualche volta le loro scorrerie alla distanza per sino di cinquanta leghe. La loro arma era un arco, e delle freccie con una punta d'osso di pesce, o guscio di testuggine che avvelenavano col sugo d'un'erba. Calavan nelle isole, manomettevano i villaggi, impossessandosi delle femmine più giovani e belle per farle loro schiave o compagne, e menando prigionieri gli uomini per ucciderli e farne lor pasto (1).

Uditi que' racconti così terribili sui naturali dell'isola, Colombo fu in preda alla più viva inquietudine, allorchè, alla sera, venne in cognizione che Diego Marque, capitano d'una delle caravelle, mancava unitamente ad otto persone. Sbarcato di buon mattino colla sua piccola truppa senza permesso, erasi internato ne' boschi, e niuna novella più s'aveva di lui. Nè veggendolo comparire al domani, crebbero i timori di Colombo. Temea forte non fosser caduti in potere de' selvaggi, poichè molti tra di essi erano abili e sperimentati marinaj, i quali, ove si fosser smarriti, avrebber facilmente rinvenuta la strada, consultando gli astri. Furon tosto da ogni parte spedite delle truppe d'uomini, cui precedeva un trombetta per sonare a raccolta. Dei colpi di cannone e d'archibugi si fecer sentire a bordo e sulla riva; ma tutto indarno; estenuati dalla fatica, dopo tante inutili ricerche, tornaron verso sera le truppe. Visitando molte abitazioni ebber prove novelle d'esser in mezzo ad una tribù d'Antropofagi, e più nulla aveasi a sperare

(1) Pietro Martire, lettera CXLVII a Pomponio Leto. *Idem*, decad. I. lib. II.

sul destino de' loro compagni. Alle travi delle case venian sospese umane membra, come se fosse intenzion loro il farle disseccare; trovarono la testa d' un infelice di fresco ucciso, grondante ancor sangue, e di cui molte parti del corpo faceano bollire unitamente a della carne d' oca, di pappagallo, intanto che ne arrostivano al fuoco delle altre.

Nel corso della giornata, molti naturali s' eran visti sulla riva, volgendo attoniti lo sguardo sopra i vascelli: ma appena le scialuppe s' appressavano all' isola, fuggivano essi ne' boschi o sulle montagne. Venian però a cercare un ricovero presso gli Spagnuoli alcune donne, le quali, or prigioniere, erano state rapite nelle isole vicine. Colombo ravvolse loro intorno al collo dei granelli di vetro, e ordinò che fossero a terra ricondotte, sperando con questo mezzo, che alcuno degli abitanti dell' isola si risolvesse di venire a bordo del bastimento. Ma riapparvero ben tosto le donne; que' feroci isolani tolti avean loro i donati ornamenti, e chiedeano per grazia di essere ricevute. Fecer noto all' ammiraglio che la maggior parte degli uomini si trovavan lontani, sendo il re da qualche tempo partito per una spedizione con dieci canotti e trecento guerrieri. In simili circostanze, le donne soltanto rimaneano a difendersi da ogni invasione. Abili nel maneggiar l' arco e le freccie, nodrivan le medesime idee dei lor bellicosi mariti qnasi agguagliandoli in forza e coraggio (1).

Nè femmine soltanto imploravano asilo a bordo delle navi; si videro accorrere molti fanciulli, ridotti dai naturali in ischiavitù, cui avean fino al-

(1) *Pietro Martire*, decad. III., lib. IX.

lora risparmiata la vita per un singolare raffinamento di crudeltà. Seppero gli Spagnuoli esser costume de' Cannibali lo aspettare che i giovani prigionieri crescesser cogli anni, e farli impinguare pei loro conviti, spingendo oltre la loro barbarie fino a privarli della virilità loro, perchè più tenera e più delicata ne fosse la carne (1). Havvi un che di ributtante nella sola idea di mangiar carne umana, che vorremmo ben volontieri poter supporre non esser ciò vero, e false interpretazioni, o racconti di viaggiatori; ma la testimonianza de' più rispettabili scrittori è troppo positiva, e i fatti, malgrado l' orrore che ispirano, son troppo per se stessi curiosi, per passarli sotto silenzio.

Colombo trovossi allora costernato, non sapendo a qual partito appigliarsi. Molto a cuore gli stava il giugnere a Spagnuola, e saper nuova de' compagni ivi lasciati; insopportabile era ogni indugio per lui. Ciò nulla meno, partire senza que' disgraziati, se pur viveano, era lo stesso che abbandonarli tra le mani de' Cannibali, in preda a una morte orribile. Lasciare un bastimento e il suo equipaggio in rada d' innanzi all' isola onde aspettare il loro ritorno, non parea cosa prudente, chè mille vicende, su quelle sponde selvagge, fra quei mari sconosciuti potevan cagionarne la perdita.

In tale incertezza, Alonzo d' Ojeda, quel giovane cavaliere del quale abbiam riferito un tratto d' ardire, allorchè trovavasi nella torre della cattedrale di Siviglia, s' offerì di penetrare nell' interno dell' isola con quaranta uomini e correre per tutte le foreste in traccia de' loro traviati compagni. Venne

(1) *Lettera del dottor Chanca.* Pietro Martire, lettera CXLVII. *Hist. del Almirante*, cap. 46.

accettata l'offerta, e l'ammiraglio diede ordine che, durante l'assenza, i navigli rinnovassero le provvigioni d'acqua e di legna, permettendo a una porzione degli equipaggi di scendere a terra, onde lavare i lor panni, e riposarsi alcun poco sulla riva.

Alonzo d'Ojeda e la sua piccola truppa tutte percorsero le foreste dei contorni, e penetrarono nell'interno, tirando dei colpi di fucile, e facendo sentire il suono delle trombette nel profondo delle valli e sulla cima de' monti; ma invano; l'eco solo rispose. Quelle folte foreste allentavano la loro marcia estremamente penosa, e spesso a grande stento doveano aprirsi una via attraverso d'alberi fronzuti e vigorosi che a lor toglievan persino la vista del cielo. Ojeda tutto osservava coll' occhio d'un giovane avventuriere pieno d'entusiasmo, e al suo ritorno, fece i più esagerati racconti sulle naturali produzioni del paese. Le foreste erano imbalsamate dal profumo di piante, e d'arbusti aromatici, e credea distinguer l'odore di spezierie e gomme preziose. Vide molti uccelli dei tropici d'una spezie sconosciuta; falconi, aironi reali, nibbi, colombi salvatici, tortorelle e cornacchie. Gli parve del pari di vedere delle pernici, che, in realtà, non se ne trovavano che nell'isola di Cuba, e udire il canto dell'usignuolo, il quale è sconosciuto nel nuovo Mondo (1). L'isola abbondava di pesci, e fertilissima ella era; poichè, se dobbiam credere a Pietro Martire, i Cannibali che faceano continuamente delle spedizioni, devastando tutti i paesi circonvicini, avean costume di recar nelle loro isole sementi e radici di tutte le piante; e in prova della sua fertilità, soggiugne, che nel cavo degli alberi,

(1) *Lettera del dottor Chanca. Hist. del Almirante*, cap. 46.

vi, e nelle fessure delle rupi trovavasi del miele, ed era tale il numero de' fiumi da' quali veniva irrigata, che Ojeda affermò averne attraversati ventisei nello spazio di sei leghe, quantunque sia molto probabile che molti di questi pretesi fiumi fosser giri e rigiri d' un' istessa corrente.

Al ritorno d' Ojeda, Colombo perdette ogni speranza. Molti giorni eran trascorsi, e se fosser rimasti in vita i suoi imprudenti compagni si sarebbono senza meno rinvenuti nell' isola, o avrebbero eglino stessi riguadagnata la costa. Ei già risolveasi a far vela, allorchè, con inesprimibil gioja di tutti, comparvero sulla riva facendo de' segni. Tosto furono a bordo, ma il loro abbattimento indicava abbastanza quanto avean dovuto soffrire. Traviati in una maniera inesplicabile dal momento in cui poser piede nella foresta, s' erano innoltrati, senza saperlo, più e più nell' isola, sicchè divenne loro impossibile il riconoscer la strada. Per molti giorni andaron vagando in mezzo a strade tortuose, a labirinti d' una foresta senz' escita, e talmente d' alberi ingombra, che appena il sole potea penetrarvi. Arrampiccaronsi su delle rocche, varcarono a guado de' fiumi cercando la luce del giorno attraverso i cespugli e le spine. Alcuni tra loro, ch' erano abili marinaj, salendo sovra degli alberi, speravano riconoscere gli astri, e ripigliar per tal modo la strada; ma era sì folto, sì denso il fogliame, che indarno tentavano di vedere il cielo. Qual non fu allora il terrore di tutti, temendo che l' ammiraglio, credendoli estinti, non salpasse dal lido, e abbandonasseli nel deserto, separati da' loro simili per sempre! Finalmente, allorchè già cominciavano a disperare, il caso aveali ricondotti alla riva. Qual fosse la loro gioja nel vedere ancora la

flotta non è a dire. Menavan seco loro alcuni fanciulli e molte donne indiane; ma non venne lor fatto di scorgere un sol uomo, chè la maggior parte dei guerrieri erano a grande ventura partiti, come abbiam detto di sopra, per una lontana spedizione.

Malgrado le pene ch' essi aveano sofferte e il giubbilo provato pel loro ritorno, Colombo avvisò, che molto importasse, in una così perigliosa spedizione, di punire il benchè menomo fallo contro la disciplina. Pertanto il capitano fu posto in arresto, e diminuita la razione a coloro i quali accompagnato l'aveano senza il suo consentimento (1).

CAPITOLO III.

CROCIERA IN MEZZO ALLE ISOLE CARAIBE (1493).

Colombo salpò li 10 novembre dirigendosi verso il nord-ouest, lungo la costa della Guadaluppa, nella cui direzione, dietro i proprii computi, e gli indizi somministratigli dagl' indiani, trovavasi Spagnuola. Le donne ricevute ultimamente a bordo, avean parlato d' altre isole situate a mezzogiorno, assicurandolo del pari che la terra ferma dilungavasi da quella parte, come in appresso egli stesso verificò; ma l' impazienza di giungere al porto della Natività lo distolse pel momento dal pensiero di estendere le sue discoperte.

Seguitando a costeggiare questo bell' arcipelago, diede nome a sei isole, intanto che gli si offeriano allo sguardo *Monserrato*, *Santa Maria la Ridonda*, *Santa Maria l' Antigoa* e *San Martino*.

(1) *Lettera del Dottor Chanca.*

Appariano al nord molte altre isole, tutte belle, alte e sparse di magnifiche foreste, ma l' ammiraglio s' astenne dal visitarle. Essendo il tempo minaccioso, gittò l' ancora, il 14 novembre, presso ad un' isola dagl' indiani appellata Ayay, cui pose nome Santa Croce, e spedì a terra una scialuppa con venticinque uomini, onde provvedersi d' acqua, e aver degl' indizj sulla strada. Rinvennero essi un villaggio dagli uomini abbandonato, ma giunsero ad impadronirsi di alcune donne e fanciulli, quasi tutti prigionieri; chè in quel luogo abitavano ancor de' Caraibi, ed ebber bentosto un esempio dell' indomabil coraggio di quel popolo singolare. Intanto che la scialuppa era rimpetto alla riva, una canoa, cui dentro trovavansi degl' indiani, tra' quali due femmine, venia da una parte lontana dell' isola radendo la sponda; e, oltrepassando una punta di terra, fu ad un tratto in vista dei vascelli. Attoniti per ciò che dovea parer loro una sovrannaturale apparizione, rimaser lunga pezza a contemplarli in un muto stupore. Ed eran talmente sorpresi e fuori di se, ch' ei non s' avvidero della scialuppa ch' era vicina a raggiugnerli. Ben tosto in se ritornati, e dato di piglio a' remi, tentarono di prender la fuga; ma quantunque la lor leggiera piroga rapidamente corresse, ciò non di meno l' impulsione forte e regolare de' remi europei rese vani gli sforzi degl' Indiani e la scialuppa sendo fra essi e la terra, vietò loro di andare più innanzi. Avvisando allora essere la fuga impossibile, adattate all' arco le freccie, vennero in contro a coloro che gl' inseguivano. Le donne con pari coraggio degli uomini combatterono. Parea che ad una tra le altre maggiore rispetto e deferenza mostrassero, come s'ella fosse la loro regina. Stavale a fianco suo figlio,

giovane indiano (dice Pietro Martire) fornito d' atletiche membra, d' un sopracciglio terribile e minaccioso, ed avea l' aspetto d' un leone (1). Trattavan l' arco con un vigore ed un' agilità sorprendenti, e, quantunque gli Spagnuoli si difendessero co' scudi, tuttavia due di loro rimasero incontanente feriti; una di quelle eroine lanciò con tanta forza uno strale, che trafisse da parte a parte uno scudo.

Ond' evitare questa lotta micidiale, resa più formidabile ancora per timore che le freccie non fossero avvelenate, gli Spagnuoli sospinsero con tutta violenza la loro scialuppa contro la piroga, e rovesciaronla. Ma gl' intrepidi selvaggi non desistettero dalla pugna nuotando, e se venia lor fatto di trovare una punta di scoglio sotto l' acqua nascosta per appoggiarvi un istante il lor piede, scoccavan gli strali con una mano sicura come se fossero stati sulla terra ferma. Pervennero finalmente, ma con pena indicibile a vincerli, e farli prigionieri. Un d' essi trafitto da un colpo di lancia morì tosto che l' ebbero trasportato a bordo del vascello; del pari ferito rimase il figlio della regina. Meravigliarono gli Spagnuoli del carattere indomabile, e del feroce loro contegno. Incolti e lunghi aveano i capegli; pinti gli occhi d' intorno da renderne orribile la vista, i muscoli delle braccia e delle gambe stretti fortemente da bende di cotone in modo da enfiarli e renderli d' una mostruosa grossezza; ciò che a lor parea beltà grande, e quest' uso esisteva tra diverse popolazioni del Nuovo Mondo. Sebben prigionieri, in catene, e in potere de' loro nemici, serbavan sempre un minaccioso contegno. Pietro Martire che li vide molte volte allorchè furon tra-

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. II.

sportati in Ispagna, accerta, dietro la sua propria esperienza, e quella delle persone che gli accompagnarono, non potersi fissar sovr' essi lo sguardo senza orrore; tanto è vero che la natura avea loro impresso un carattere feroce e terribile; questa sensazione però venia in gran parte prodotta nel pensare che costoro erano Cannibali. Al dir del medesimo scrittore, gl' Indiani adoperarono in quella scaramuccia delle freccie avvelenate, poichè uno spagnuolo dopo pochi giorni morì d' una ferita ricevuta da una guerriera indiana (1).

Continuando il suo viaggio, Colombo giunse ben tosto in vista di un considerevole gruppo d' isole differenti e di forma e d' aspetto. Abbellivan le une verzieri e foreste; ma la maggior parte sterili e nude, non presentavano che selvaggi e scoscesi promontorii; molte di quelle rupi eran d' un colore azzurro; altre bianco rilucente, e Colombo, nella sua ognor vivace immaginazione, opinò che potessero rinvenirsi delle miniere di ricchi metalli, e delle pietre preziose. Come cotest' isole vicinissime l' una all' altra trovavansi, e il mare tra esse rinchiuso in un breve spazio, le onde vi sospingeva agitate, pericoloso era per tal modo l' entrarvi con de' grandi vascelli. Pertanto Colombo non volle avvicinarsi e spedì onde riconoscerle una piccola caravella, la quale, al ritorno, fece noto esservi più di cinquanta isole, ma a quel che ne sembrava, disabitate. L' ammiraglio chiamò la più grande Sant' Orsola, e alle altre diè il nome di Undicimila Vergini (2).

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. II. *Hist. del Almirante*, cap. 47. Las Casas, *Hist. Ind.*, cap. 85. MS. *Lettera del Dottor Chanca.*
(2) Pietro Martire, decad. I., lib. II. *Lettera del Dottor Chanca.*

Riserbandosi di esaminarle in appresso, proseguì il suo viaggio, e giunse di sera innanzi ad un' isola grande, tutta sparsa di belle foreste, cui crescean vaghezza porti spaziosi e capaci. Boriquen i naturali appellavanla; ei le diè nome di San Giovanni Battista; e al dì d' oggi è conosciuta sotto quello di Porto Ricco. Era cotesta la patria di que' miseri prigionieri che un asilo imploravan poc' anzi contro i Caraibi, e fertile e popolata da' lor discorsi apparia. Un sol Cacico ne avea il dominio, e non era costume de' suoi abitanti di percorrere i mari, e far delle scorrerie. Esposti di frequente alle invasioni de' Cannibali, implacabili loro nemici, non divenian guerrieri che per difendersi; eran loro armi arco, freccie e clave; ma le atrocità de' Cannibali e' vendicavano con simili atrocità, divorando egualmente i prigionieri.

Gli Spagnuoli, poich' ebber seguita per un giorno intero la costa di sì bell' isola, gittaron l' ancora in una baja posta all' estremità occidentale, e di pesci abbondante. Sbarcando, trovaron tosto un villaggio indiano, fabbricato intorno ad una gran piazza, come all' ordinario, e videro una casa vasta e ben costrutta. Una spaziosa strada, fiancheggiata da una siepe di canne intrecciate che custodìa de' fruttiferi giardini, guidava dal villaggio alla riva, terminando in una specie di terrazzo che sporgeva sul mare. Scorgevasi il tutto disposto con un gusto ed una simmetria insolita a rinvenirsi nella residenza degl' Indiani, tal chè pretesero esser quello il soggiorno d' un qualche Capo importante. Ma dovunque regnava silenzio, e solitudine, nè umano sembiante a' loro sguardi s' offerse in tutto il tempo che rimasero nell' isola. I naturali avean presa la fuga, e s' eran nascosti al vedere la flotta.

Trascorsi due giorni spiegaron di nuovo le vele, e si diressero in verso Spagnuola, e così ebbe fine la crociera in mezzo alle isole Caraibe. I savi dell' Europa porsero avidamente l' orecchio alla descrizione delle feroci e sanguinarie abitudini di que' selvaggi e parve a loro di sciogliere, a danno della spezie umana, una quistione sino allora indecisa. Pietro Martire, nella sua lettera a *Pomponio Leto* annuncia il fatto con una tragica solennità! « L' istoria dei Lestrigoni e di Polifemo, che cibavansi di carne umana, non ammettono più alcun dubbio! Udite, ma badate che i vostri capelli non si rizzino per l' orrore! »

Egli è molto probabile che i timori degl' Indiani e i pregiudizj degli Spagnuoli abbiano in certo modo influito sulle descrizioni da noi fatte di quella razza straordinaria. Coraggiosi ed ostinati nemici degli uni, eran costantemente il terrore degli altri. Le prove somministrateci della loro mostruosa inclinazione non si dedurranno da ciò che l' osservazion superficiale de' marinaj, già persuasi che i Caraibi si nutrissero di carne umana, avesse potuto aggiugner d' errore, o d' esagerazione al meno. Era costume presso gli abitanti di molte tra quelle isole, e d' altre parti del Nuovo Mondo, di serbar le reliquie degli amici, e de' parenti perduti, qualche volta il corpo intero, o il capo soltanto o le membra disseccate al fuoco, o finalmente le ossa. Queste reliquie, trovate nelle abitazioni dei naturali di Spagnuola, contro i quali niun pregiudizio esiste, riguardavansi ed a ragione, come quelle de' padri loro, che l' amore e il rispetto avean religiosamente custodite, ma presso i Caraibi erano altrettanti orribili trofei dei loro sanguinosi conviti.

Il guerriero ed ostinato carattere di quegl' India-

ni, era ben diverso da quello delle timide circonvicine nazioni; le spedizioni lontane, i viaggi continui, come le erranti tribù dell' Antico Mondo, acquistavan loro dei diritti ad una particolare attenzione. Le intrepide madri esercitavanli dall' infanzia ai combattimenti educandoli al maneggio dell' arco e delle freccie, mettendoli in istato di seguire ben tosto i padri loro nelle più ardite intraprese. Lunghe scorrerie di mare sviluppavano la loro intelligenza, e intanto che i naturali delle vicine isole altra divisione di tempo non conosceano che il giorno e la notte, il sole e la luna, avean essi alcuna nozione degli astri, acquistata, computando altresì i tempi e le stagioni (1).

Ciò che la tradizione, sebben molto incerta, racconta della loro origine, posa in gran parte su dei fatti geografici, ed offre una di quelle miniere fertili di curiose e importanti ricerche, di che abbonda il Nuovo Mondo. Dicesi ch' e' fossero fuorusciti di lontane valli che serrano le Apalacchie, e noi li veggiamo a principio colla spada alla mano, del continuo in guerra, ognor mutando soggiorno, innoltrandosi ognora, finchè, coll' andar de' tempi, abbian raggiunta l' estremità della Florida. Allora, lasciatosi addietro il continente settentrionale, si trasferirono nell' isole Lucaje, ove, grado grado, passando da una ad un' altra isola di quella vasta catena che in certo modo il confin della Florida alla costa di Paria congiunge, pervennero sul continente meridionale. L' arcipelago, da Porto Ricco a Tabaco estendendosi, era il lor campo e l' isola della Guadaluppa, direm così, la lor cittadella. E di là appunto facean scorrerie,

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 62.

diffondendo il terrore in tutte le circonvicine regioni. Gran numero di quei popolani medesimi, sbarcati sul continente meridionale, si sparsero nell' interno, e se ne rinvengono le traccie sino in fondo del paese che l' Orenoco bagna. Gli Olandesi ne incontrarono delle colonie sulle sponde dell' Ikouteka che mette foce nel Surinam, lungo l' Esquibi, Maroni, ed altri fiumi della Guiana, non che nel paese che la Caienna irriga ne' suoi giri tortuosi. E' pare che siansi innoltrati perfino alle rive dell' Oceano meridionale, dove, fra gli aborigeni del Brasile, eravi una popolazione appellata Cariba, e distinta dai circostanti Indiani per forza, scaltrezza ed ardire (1).

Seguir le tracce di questo popolo viaggiatore in tutte le sue migrazioni, dalle Apalacchie del continente settentrionale, lungo il gruppo delle isole che uniscono il golfo del Messico e il mare de' Caribi alla costa di Paria, attraverso le vaste regioni della Guiana e il paese delle Amazoni, fino a' confini remoti del Brasile, sarebbe una delle più curiose indagini a cui potrebbe un dotto dedicarsi, e il mezzo per avventura più sicuro di chiarire i misteri in cui l' origine della popolazione del Nuovo Mondo è avviluppata.

CAPITOLO IV.

ARRIVO AL PORTO DELLA NATIVITA'. — ROVINA DELLA FORTEZZA E DISASTRI DELLA GUARNIGIONE.

Il giorno 22 novembre, gli Spagnuoli arrivarono all' estremità di una grand' isola che riconobbero

(1) Rochefort, *Ist. natur. delle Antille*, Rotterdam, 1645.

ben tosto esser la punta orientale d'Haiti, o come l'ammiraglio appellata l'avea, di Spagnuola. Tutta la squadra manifestò il più vivo entusiasmo al sol pensiero d'aggiugner lo scopo del viaggio. Colombo di già pensava alla gioja, che il numero dei forti in quel selvaggio paese lasciati, provar dovea; e confidavasi di trovare, se non degl' immensi tesori accumulati mercè la lor diligenza, di avere almeno de' ragguagli precisi e sicuri sull'isola e sui mari che la circondavano. Que' marinaj che fatto aveano il primo viaggio, ricordavano con gioja i deliziosi giorni trascorsi all'ombra de' cari boschetti d'Haiti, ed eran gli altri impazienti di veder luoghi e costumi che venian loro dipinti, e da tutte le illusioni dell' età d'oro abbelliti.

Intanto che la flotta costeggiava lentamente la sponda fiorita, s'inviò a terra una scialuppa onde dar sepoltura ad un marinajo morto d'una ferita che una freccia lanciata da una femmina Caraiba aveagli aperta nel seno. Due leggiere caravelle rimaser presso la costa onde proteggere l'equipaggio della scialuppa durante la cerimonia che sotto folti alberi si compiea. Molti naturali s'avvicinarono al vascello. Recavan essi un'ambasciata d'un cacico de' contorni, il quale invitava l'ammiraglio di scendere a terra, promettendogli gran quantità d'oro; ma bramoso di giugnere alla Natività, Colombo non si piegò alla proferta, e rimandandoli non senza doni, proseguì il suo cammino. Trascorsa una considerevole distanza, giunse al golfo delle *Frecce*, o come s'appella oggigiorno, di Semana, ove, nel primo viaggio, era seguito lo scontro co' naturali. Fece tosto condurre a terra uno dei giovani indiani del luogo, che seco avea menato in Ispagna, ed erasi alla cristiana religione

convertito, nè omise d'inviarlo vestito di begli abiti e d'ogni sorta d'ornamenti, sperando il più felice risultato mercè i racconti che a' suoi compatriotti farebbe di tutte le vedute meraviglie, e del modo gentile con che era stato accolto. Il giovane indiano promise d'adoperarsi efficacemente appo i naturali del suo paese, ma tutto obbliò ricovrando la prima libertà, e le montagne natie, dove, ciò nondimeno, perì vittima dell'invidia che le sue ricchezze, e il suo abbigliamento destarono. Gli Spagnuoli più nol rividero, nè intesero a favellare (1). Più non restava sulla flotta che un solo degli Indiani ch'era stato in Ispagna condotto; naturale dell'Isola di Guanahani aveanlo battezzato in Barcellona, e impostogli nome di Diego *Colon*, fratello dell'ammiraglio. Fedele e devoto agli Spagnuoli ei rimase mai sempre.

Il 25 Colombo gettò l'ancora nel porto di Monte Cristo, amando scegliere un luogo capace onde stabilirvi una colonia in vicinanza del fiume a cui, nel primo suo viaggio, avea posto nome di *Rio del Oro*, o fiume d'oro. Molti marinaj costeggiavano il lido, allorchè, tutto ad un tratto, e' videro sulle verdi, ed umide sponde d'un ruscello, il corpo d'un uomo e d'un fanciullo; avea il primo una corda di manifattura spagnuola stretta intorno al collo, e le braccia stese e legate pe' polsi ad un palo informa di croce. I cadaveri erano in uno stato tale di putrefazione, da non potersi distinguere per Indiani nè per Europei. Ciò nulla ostante nacquer de' dubbj sinistri, che divennero al domani certezza; poichè nuove indagini facendo in sulla spiaggia, si rinvennero, a poca distanza

(1) Herrera, *Ist. Ind.*, lib. II, cap. 9.

dai primi, due corpi, di cui uno era ad evidenza quello d'un uomo bianco.

Le brillanti speranze a cui tutto erasi abbandonato Colombo nell'avvicinarsi alla Natività, mutaronsi in neri presentimenti. Le prove or dianzi avute della ferocità di molti abitanti di quelle isole, gli reser tutti sospetti, e cominciò a temere che una qualche sventura non fosse sopraggiunta ad Arana, e a' suoi compagni.

Non di meno l'aria franca e sicura con che i naturali accorreano in verso le navi, calmò fino ad un certo segno le sue inquietudini. Se un qualche atto di violenza avessero contro degl'uomini bianchi commesso, non avrebbono osato di avvicinarsi con una tal confidenza a coloro, che non si sarebbon per certo rattenuti dal vendicare i loro compagni.

La sera del 27 giunse in vista del porto della Natività, e gettò l'ancora distante una lega circa dalla terra, non osando innoltrarsi fra le tenebre, a motivo di scogli pericolosi. Era tale l'oscurità che non si potean distinguere gli oggetti; ma, impaziente di escire da tanta incertezza, fece sentire due colpi di cannone. L'eco della sponda rispose, ma non risposer le batterie della fortezza; allor tutti gli occhi cercavano di vedere la luce di qualche fanale; tutte le orecchie fur tese onde ascoltare il suono di qualche amica voce; indarno, non luce, non parole, non segni di vita; tutto era tenebre, silenzio di morte (1).

Colombo e i suoi stetter molte ore nella più terribile ansietà. Ignari del destino de' loro com-

(1) *Lettera del Dottor Chanca.* Navarrete, *Collec. de viages*, tom. 1.

pagni, ardean tutti d'impazienza di veder sorger l'aurora come quella che un termine imporrebbe a tanta incertezza. Verso mezzanotte, videsi un canoa venir incontro alla flotta, arrestarsi ad una certa distanza, e, chiamato a parlamento uno de' bastimenti, domandar l'ammiraglio. Additato loro il vascello, e' si appressarono, ricusando però di salire a bordo, se prima non vedeano in persona Colombo. Ei presentossi sul ponte, ed al chiaror d'una lanterna, il ravvisaron facilmente al suo nobile, di imponente contegno.

Salirono allora senza esitare un istante. L'un di essi, cugino del cacico Guacanagari, recava in dono da sua parte due maschere ornate d'oro. Colombo chiese tantosto novella degli Spagnuoli lasciati nell'isola. La risposta degl'Indiani fu alquanto oscura, e forse poco compresa, poichè un solo interprete aveano a bordo, cioè il giovine di Guanahani, Diego Colon, il di cui nativo linguaggio era dissimile da quello d'Haiti. Ei fece intendere a Colombo molti degli Spagnuoli esser morti di malattia, alcuni rimasti vittime in una querela insorta tra loro, ritirati finalmente gli altri in un'altra parte dell'isola, dove seco menarono molte femmine indiane; disse inoltre che Guacanagari provocato da Caonabo, feroce cacico delle montagne d'oro di Cibao, era rimasto ferito in un combattimento, e messo a fiamme il suo villaggio; in conseguente infermo, costretto a vivere ritirato in un luogo vicino, non potea personalmente congratularsi coll' ammiraglio del suo felice ritorno (1).

Sebben triste fosser queste novelle, pure non

(1) *Lettera del Dottor Chanca. Hist. del Almirante*, cap. 48. Herrera, *Ist. Ind.* decad. I, lib. II., cap. 9.

poco conforto recarono a Colombo; le sventure, egli è vero, aveano oppressa la guarnigione, ma non cadea vittima almeno della perfidia de' naturali. Ei non rimase deluso nell' opinione concepita della dolcezza, e bontà di quegl' isolani, e il loro cacico non ismentiva la nobile idea che una generosa ospitalità avea saputo ispirare. Per tal modo la più terribile angoscia più non travagliava il suo spirito; chè, ad un' anima nobile, nulla è più doloroso del discoprir il tradimento laddove non dovrebbe aspettarsi che confidenza e amicizia. Eravi del pari luogo a credere che alcuni vivessero ancora, tuttochè sparsi nell' isola; senza dubbio e' non ignorerebbero l' arrivo de' vascelli, e s' affretterebbero a raggiungerli, mettendo a parte i compagni di tutto ciò che a lor fosse noto.

Soddisfatto delle amorevoli disposizioni dei naturali, i marinaj ripigliaron tosto in gran parte la prima ilarità. Gl' indiani venuti a bordo ebber la più gentile accoglienza, e partirono la notte, dopo aver fatta promessa di ritornare il mattino col cacico Guacanagari. Tutti allora, men sospirando l' aurora, vivean persuasi che le cordiali relazioni del primo viaggio si sarebbon ristabilite.

L' aurora finalmente comparve; il giorno avanzò, anzi trascorse quasi senza che la visita annunziata del cacico avesse luogo. Fuvvi allora cagion di temere che gl' Indiani venuti a bordo, si fossero annegati, perocchè avendo bevuto molto vino, poco bastava a rovesciare la loro fragile barchetta. Da un' altra parte quel silenzio, quella solitudine divenian senza meno sospetti. La prima volta che ivi soggiornarono, quale animato spettacolo non avea offerto del continuo il porto! Da ogni parte vedeansi dei canoa fendere la limpid' onda, delle

truppe d' Indiani accorrere in folla sul lido, intanto che alcuni altri nuotavano intorno alla caravella. Ora, niuna piroga nel porto, niun Indiano sulla riva, niun segno di vita.

Dopo di aver lungamente e indarno aspettato, Colombo spedì a terra una scialuppa per accertarsi del fatto. I marinaj corsero tosto a quel luogo, ove era stata costrutta la fortezza, altro non videro che ruine; le palizzate abbattute, offrian l' aspetto della distruzione. Qua e là casse infrante, provvigioni guaste, laceri, e sparsi avanzi di vesti europee, tristi e lugubri indizi del destino a cui senza dubbio erano andati incontro i loro compagni. Niuno degli Indiani s' avvicinò, e due o tre ne fur visti, i quali dietro degli alberi nascosti, parea che guatasser da lunge, e avvedutisi d' essere scoperti, fuggiron tutti ne' boschi. Intanto alcun non essendovi che potesse dar loro una spiegazione di quel doloroso spettacolo ritornarono alle navi in un triste abbattimento, e fecer noto all' ammiraglio tutto ciò che avean essi veduto.

Chi, chi mai esprimer potrebbe l' angoscia di Colombo a tale novella! La flotta essendo per anco ancorata nel porto, egli stesso il domani volle scendere a terra. Giunto in vista della ruinata fortezza, tutto esattamente nello stato descritto trovò, e a ricercar si diede se mai gli venisse fatto di scuoprire de' cadaveri. Altre traccie non rimaneano della guernigione, che guasti utensili, vestimenti in brani, e sparsi tra l' erba. Mille sospetti, mille congetture egli formò nella mente. Se il forte fosse stato saccheggiato, una parte della guernigione forse vivrebbe ancora, o celata nell' interno, o ridotta in ischiavitù. Ordinò si facessero molte scariche d' artiglieria, nella speranza

che se alcuno di que' sventurati vivesse nascosto tra mezzo alle rupi, o ne' dintorni, avrebbe abbandonato il suo ritiro; niuno comparve, e solo il tremendo silenzio della solitudine intorno ad essi regnava. Risvegliossi allora di nuovo il sospetto d' un qualche tradimento per parte di Guacanagari; ma Colombo ancor titubava. Rivolto quindi più lontano lo sguardo, vide che il villaggio di quel cacico altro più non era che un mucchio di rovine, ciò che ad evidenza mostrava aver la medesima sorte della guarnigione incontrata.

Colombo avea dato l' ordine ad Arana e agli altri ufficiali di sotterrar tutti i tesori di che avesser potuto impossessarsi, oppure, in caso di subitaneo pericolo, gittarli nelle fosse della fortezza, e perciò fece scavare tra le ruine, e sbarrazzar le fosse; mentre si eseguiva il comando, egli partì colle scialuppe onde esplorare i contorni, nella speranza non solo di trovarvi alcuno de' suoi miseri compagni, ma per scegliere un luogo eziandio più capace da innalzarvi una fortezza. Una lega distante, vide un villaggio deserto dagli abitanti, i quali trasportando seco tutto ciò che era possibile per loro, avean nascosto il rimanente nell' erba. Rinvennero nelle capanne degli oggetti di fabbrica europea, che ad evidenza non poteano esser tolte in iscambio, cioè calze, pezzetti di panni, un' ancora della caravella naufragata, e una bella veste piegata nel modo con cui erasi recata dalla Spagna (1).

Stette per qualche tempo Colombo a contemplare i sparsi indizj d' una storia funesta, e tornò quindi alle ruine della fortezza. Gli scavi e le indagini nelle fosse eran tornati vani; alcun tesoro non si rin-

(1) *Lettera del Dottor Chanca*, Cura de los Palacios, c. 120.

venne. Nulladimeno, a poca distanza dal forte, si erano scoperti i cadaveri di undici uomini, in luoghi differenti sepolti, e riconosciuti all' abito per Europei. L' erba che sulle lor tombe crescea, indicava abbastanza esser quegli infelici da qualche tempo estinti. Nel giorno molti Indiani cominciarono a farsi vedere, ma timidamente e ad una certa distanza teneansi manifestando timore. Rassicurati però dai segni amichevoli e da alcuni leggieri donativi, si reser ben tosto famigliari. Alcuni tra di essi sapeano qualche parola spagnuola, e conosceano i nomi di tutte quelle persone ch' erano in compagnia d' Arana rimaste. Mercè di costoro, e col soccorso degl' interpreti, Colombo pervenne a raccogliere degl' indizj quasi sicuri sull' istoria e sul destino della guarnigione.

Ella è una cosa curiosa il por mente a questo, dirò così, principio d' incivilimento nel Nuovo Mondo. Quei che Colombo aveasi lasciati addietro, dice Oviedo, ad eccezione del comandante don Diego Arana, e di uno o due altri, poco adatti mostravansi a seguire le raccomandazioni d' un capo così prudente, ed a sgravarsi dagli essenziali doveri a lor confidati. La maggior parte eran persone dell' infima classe, o a meglio dire, marinaj, i quali, posto una volta a terra il piede, non sapeano condursi con sobrietà, nè con riservatezza (1). Perdute a pena di vista le vele della caravella, i consigli e le istruzioni dell' ammiraglio si scancellarono dalla loro memoria. Questi uomini, di cui la vita stessa dipendeva dalla loro prudenza, dalla loro buona condotta, e a' quali molto importava di tenersi amici i naturali, si dieder ben tosto in

(1) Oviedo, *Ist. Ind.*, lib. II., cap. 12.

preda a' più colpevoli ed enormi eccessi. Eran gli uni eccitati da una insaziabile rapacità, gli altri da una infame dissolutezza. Ognuno volea accumular per se stesso dei monti d'oro, e impossessavansi con violenza degli ornamenti e di tutto ciò che apparteneà agl' Isolani. Malgrado la generosità di Guacanagari che avea concesse a ciascuno due o tre donne, e' seduccevan le mogli e le figlie dei naturali. Del continuo in quistione, in risse tra loro, le mal acquistate ricchezze, o il favore delle indiane beltà disputavansi, e i semplici abitatori di quest' isola osservavano con istupore quegli esseri che aveano adorato come scesi dal cielo, intenti a terrestri e grossolane passioni, e gli uni contro gli altri scatenati con una più che brutale ferocia.

Ciò nondimeno coteste dissensioni non produssero alcun sinistro, fintanto che obbedirono ad uno de' più severi ordini di Colombo, e rimasero riuniti nella fortezza vigilando siccome veri militari; ma queste precauzioni furono ben tosto neglette. Invano Arana interpose la sua autorità; invano fece loro considerare doversi unire tra loro gli uomini che si trovano in una terra straniera; ordini, subordinazione venner spregiati. Molti, abbandonata la fortezza, e, colpiti da una specie di vertigine, menarono una vita errante e dissoluta. Ciascuno operava da se, o univasi con un piccol numero di compagni per opprimere e dispogliar gli altri. E in tal modo nacque la discordia tra loro, insorsero delle fazioni, e l' ambizione affrettò bentosto la ruina di quel simulacro d' impero. I due officiali, Pietro Guttierez, e Rodrigo d' Escobido, che Colombo avea destinati a succedere al comandante caso che venisse a morire, si prevalsero di tali disordini,

onde, se non esercitar soli, partecipare almeno d'un' eguale autorità (1). Ne risultarono pertanto delle violenti risse; ed uno Spagnuolo, nomato Giacomo, fu ucciso. Gutierrez ed Escobido, non riuscendo appieno ne' lor tentativi, lasciarono la fortezza congiuntamente a nove complici, e alle femmine a loro assegnate; gelosi ognora del dominio, tutti rivolsero i lor pensieri a lontane intraprese. Sopraffatti dallo stupore per tutto ciò che aveano inteso a narrare delle miniere di Cibao, si volsero a quel distretto, pieni della speranza di raunare immensi tesori, trasgredendo in tal guisa un altro espresso comando di Colombo, quello cioè di non si sviare dall' amico territorio di Guacanagari. Il paese verso il quale si trasferiano era in mezzo dell' isola, nella provincia di Magnana, governata dal famoso Caonabo, nomato dagli Spagnuoli il Signore della Casa d' Oro. Questo capo famoso, Caraibo d' origine, nodriva quel fiero spirito e intraprendente che caratterizzava la sua nazione. Semplice avventuriere, allorchè venne nell' isola, avea saputo predominare così gli abitanti ingenui e pacifici pel suo coraggio e la sua scaltrezza, che il più possente de' loro cacichi teneasi. Le guerriere sue geste veniano celebrate in tutto il paese, e i naturali paventavano Caonabo il Caraibo.

Erasi già da qualche tempo stabilita la sua autorità, e l' Eroe appellavasi di questo Mondo selvaggio, allorchè i vascelli degli uomini bianchi apparvero tutto ad un tratto sulla sponda. I maravigliosi racconti che di lor forza e potenza faceansi, pervennero infino a lui in mezzo delle rupi, ed ebbe per avventura bastante sagacità per conoscere che la sua personale importanza verrebbe

(1) Oviedo, *Ist. Ind.*, lib. II., cap. 12.

meno bentosto innanzi a questi nuovi ospiti. La partenza di Colombo aveagli fatto sperare che la loro presenza sarebbe di poco momento nell' isola. Le querele e gli eccessi di que' che rimasero, concitando il suo odio e 'l suo disprezzo, gli crebbero ardire; e poichè vide Gutierrez ed Escobido ricovrarsi sul suo territorio co' loro complici, ei tenne per fermo di trionfare di questi odiosi stranieri; e, impadronendosi de' fuggitivi, li mise sull' istante a morte.

Caonabo, raunati allora secretamente i suoi sudditi, e consultatosi col cacico di Marion, il di cui territorio confinava con quello di Guacanagari, risolse d' assalire all' improvviso il forte. Uscendo pertanto fuor delle balze, e attraversando immense foreste in un profondo silenzio, giunse colla sua armata, senza che niuno lo scoprisse, ne' dintorni del villaggio. Pieni di confidenza nel dolce e pacifico carattere degl' Indiani, trascurarono gli Spagnuoli ogni sorta di precauzioni, vivendo con tutta sicurezza, dispersi nelle abitazioni vicine. Dieci persone soltanto con Arana restavano nel forte, e, a quel che sembra, senza la menoma vigilanza. Nel cuor della notte, allorchè tutti erano immersi nel sonno, Caunabo e i suoi guerrieri, precipitandosi nella fortezza e mettendo grida spaventose, impossessaronsi degli Spagnuoli anzichè potessero difendersi, circuendo le case ove il resto degli uomini bianchi riposavan del pari, e vi appiccarono fuoco. Otto si sottrassero alle fiamme; vedendosi però inseguiti dai selvaggi, gittaronsi in mare e rimaser preda dell' onde; tutti gli altri fur massacrati. Guacanagari e i suoi sudditi combatteron fedelmente in difesa de' loro ospiti, ma poco avvezzi alla guerra, rimasero all' istante sconfitti. Guacanagari istesso ricevet-

te una ferita da Caonabo, e il suo villaggio fu interamente abbruciato (1).

Tal fu l' istoria del primo stabilimento europeo nel Nuovo Mondo. Egli offre in iscorcio il quadro di tutti i vizi che deturpano gli uomini inciviliti, e i grandi errori politici che rovescian talvolta i più possenti imperi. I vincoli della disciplina e dell' autorità furono infranti dalla corruzione e dalla licenza; il ben comune sacrificato ad un particolare interesse; sfrenaronsi le passioni; lo spirito della discordia crollar fece questa repubblica in miniatura, e ricevette l' ultimo colpo dalla mano di due demagoghi insensati, che una piccola fortezza fra mezzo a un deserto e il supremo comando di trenta uomini si disputavano!

CAPITOLO V.

CONFERENZE COI NATURALI. — EQUIVOCA CONDOTTA DI GUACANAGARI (1493).

Novelle relazioni confermaron bentosto la tragica istoria della fortezza nel modo col quale aveanla narrata gl' Indiani venuti poc' anzi a bordo dei vascelli. Colombo avea spedito colla sua caravella lungo la costa nella direzione dell' *est*, uno de' capitani Melchiorre Maldonato, ad oggetto di ricercare un luogo più favorevole per uno stabilimento. Fatte appena tre leghe, una piroga con due Indiani dalla riva si sciolse e raggiunse il naviglio. Un

(1) Herrera, *Ist. Ind.*, decad. I., lib. II., cap. 9. *Lettera del Dottor Chanca.* Pietro Martire, decad. I, lib. II. *Hist. del Almirante*, c. 49. *Cura de los Palacios*, c. 120 MS. Mugnoz. *Ist. del Nuovo Mondo*, lib. IV.

d' essi, fratello di Guacanagari, il pregò in nome del Cacico di scendere a terra e di trasferirsi nel villaggio dove il riteneva la sua ferita. Maldonato s' arrese di subito all' invito e recossi al villaggio con due o tre marinaj. Ei trovò Guacanagari steso sovra il suo letto, circondato da sette delle sue donne. Il Cacico palesò un vivo dolore di non poter egli stesso all' ammiraglio recarsi, che ei tanto agognava di vedere. Ei fece alcun motto sui disastri della guarnigione, sui sforzi ch' egli e i suoi sudditi fatto avean per difenderla, e mostrò la sua gamba, ancor stretta da bende di cotone. Il suo racconto consentiva con quello di già surriferito; trattò gli Spagnuoli col rispetto e la benevolenza ordinaria, ed al momento della loro partenza li donò di alcuni ornamenti d' oro. Il seguente mattino Colombo, egli stesso si fe' dal Cacico, e perchè avesse una più alta idea della sua attuale possanza entrò fra il numeroso corteggio de' suoi più distinti officiali, tutti di ricche vesti e di splendide armature coperti. Guacanagari era ancor coricato. Ei manifestò una viva emozione nel riveder l' ammiraglio: ed entratogli tosto in parole della morte degli Spagnuoli, ne raccontò le sventure, versando molte lagrime; ma in ispecial modo favellò della fedeltà colla quale aveali difesi, additando molti de' suoi sudditi ivi presenti, rimasti nel combattimento feriti. Esaminate le cicatrici si trovò vero che provenivano da armi indiane.

Colombo fu di leggieri convinto della buona fede di Guacanagari. Pensando alle innumerevoli prove d' affezione e di fedeltà che date gli avea in tempo del suo naufragio, non potea crederlo capace d' un atto di perfidia così consumata. Scambiaronsi allora de' donativi tra loro. Il Cacico gli

offerse ottocento conchiglie d'un bellissimo lustro, di quelle che si appellano *cibà* e che si hanno in gran pregio da cotesti popoli; cento grani d'oro, una corona dello stesso metallo, e tre piccole zucche di polvere d'oro ripiene. Nondimeno ei si credette vinto in munificenza, ricevendo in iscambio de' granelli di vetro, sonagli, coltelli, aghi, piccoli specchi e ornamenti di rame, metallo che sembrava preferire all'oro (1).

Una pietra avea cagionata la ferita di cui doleasi Guacanagari. Ad inchiesta di Colombo, lasciò che un chirurgo ivi presente la esaminasse. Fu tolta la benda, ma non apparve nessuna traccia di ferita nella gamba, quantunque sembrasse provare un vivo dolore, ogni qualvolta vi stendeva la mano (2). Essendo trascorso alcun tempo dopo il combattimento, probabilmente il segno della contusione potea essere sparito, e però ancora addolorata la parte. Molti degli Spagnuoli i quali non avean fatto il pri mo viaggio, e non erano stati testimoni della generosa condotta del Cacico, credetter quella ferita una finzione, come la storia della battaglia, all' oggetto di occultare la sua vera perfidia. Soprattutto il Padre Boyle, che nudria uno spirito vendicativo, consigliò all' ammiraglio di punir tosto il Cacico ad esempio di tutti. Ma Colombo vedea sotto diverso aspetto le cose, e dove avesse delle prevenzioni, esse eran tutte in favore del Cacico, non potendo in suo cuore crederlo colpevole. Ad onta della sua innocenza, Guacanagari avea per avventura potuto temere d'esser preso a sospetto dagli uomini bianchi ed esagerare gli effetti della ferita; quelle

(1) *Lettera del Dottor Chanca.*
(2) *Cura de los Palacios*, cap. 120.

però de' suoi sudditi, ad evidenza causate da armi indiane, e la distruzione del villaggio, eran senza più per Colombo prove bastanti onde torre ogni dubbio sulla verità dell' istoria. All' oggetto di satisfare a' suoi più diffidenti compagni e addolcire il monaco, senza però prender norma da' suoi consigli, disse loro, che una sana politica imponea debito di mantener la concordia con Guacanagari, almeno finchè il suo delitto fosse appieno dimostrato; non doversi temere alcuna ostilità da sua parte, perchè troppo in forze a lui superiore, senonchè cominciate a pena le loro relazioni co' naturali, violenti misure poteano diffondere un panico timore nell' isola, e mettere ostacolo a tutti i loro divisamenti. La maggior parte degli officiali s' acquetarono a quel consiglio, e fu risoluto, malgrado le energiche rimostranze del monaco, che il racconto degl' Indiani s' avesse per vero, e continuassero a trattarli con amorevolezza.

Il Cacico, tuttochè sembrasse dolersi ancora della sua ferita (1), cedendo all' invito di Colombo, lo accompagnò quella sera medesima a bordo del vascello. S' ei rimase meravigliato della grandezza e potenza degli uomini bianchi allorchè giunsero la prima volta nell' isola su due piccole caravelle, maggiore addivenne la sua sorpresa al vedere un' intera flotta ancorata sul lido. Vide i Caraibi stati fatti prigionieri nel corso del viaggio. Tal timore ispiravano questi feroci selvaggi ai timidi abitanti d' Haiti, che, sebben tra catene, altrove fremendo rivolgeano la testa, non potendo sostenere i minacciosi loro sguardi (2). Che l' ammiraglio avesse

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 89.
(2) Pietro Martire, *Lettera* CLIII, a Pomponio Leto.

osato assalire questi esseri formidabili fin nel centro delle loro isole e strapparli, direm così, dalle loro fortezze impenetrabili, era per avventura una delle pruove più grandi del potere irresistibile degli uomini bianchi.

Colombo condusse il Cacico in ogni parte del vascello, e per tutto nuove meraviglie gli si offriano allo sguardo. Le diverse opere dell'arte, le produzioni incognite della natura, le piante, i frutti dell'antico mondo, i buoi, le pecore, i porci ed altri animali domestici, a propagare la loro spezie nell'isola destinati, tutto in somma il colmava di sorpresa; ma ciò che più attonito il rese si furono i cavalli. Avvezzo a non vedere che dei quadrupedi d'una estrema piccolezza, non cessava dall'ammirare la grandezza di questi nobili animali, la forza, il terribile aspetto, e nulla meno la lor perfetta docilità (1). Ei contemplava tutti cotesti straordinarj oggetti come altrettante meraviglie del cielo, che ognor credeva esser la patria degli uomini bianchi.

Trovavansi sul vascello dieci Indiane, nelle isole de' Caraibi dalla schiavitù liberate, e quasi tutte native dell' isola di Boriquen, o Porto Ricco. Coteste donne fermaron ben tosto l'attenzione del Cacico, il di cui cuore, a ciò che ne sembrava, era ad infiammarsi prontissimo. Si fece tosto a conversare con esse; chè, sebben gl' isolani parlassero una lingua diversa, o, siccome è più probabile, dei differenti dialetti, pur s' intendevano generalmente tra loro. Una di quelle distingueasi dalle sue compagne per una cert' aria di fierezza e insieme di maestà; perchè la corteggiavano gli

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 89. *Lettera del Dottor Chanca.*

Spagnuoli, chiamandola Catalina. Il Cacico indirizzò più volte a lei la parola con molta dolcezza; e la pietà, secondo tutte le apparenze, non andava disgiunta da' più teneri sentimenti che ella avea saputo inspirargli, poichè, sebben tolta al potere de' Caraibi, essa e le sue compagne erano ancora, insino ad un certo segno, prigioniere a bordo del vascello.

Una colezione venne intanto preparata, e Colombo cercò modo perchè tra lor rinascesse la primiera amicizia. Diede la più gran confidenza al suo ospite sponendogli di voler abitare con lui nell' attuale sua residenza, e costrurre delle case ne' dintorni. Parve che questo progetto cagionasse un estremo piacere al Cacico; nondimeno osservò esser quello un luogo mal sano, e ciò infatti era vero. Ma ad onta di tutte le possibili dimostrazioni d'affetto, Guacanagari era evidentemente a mal partito. I dolci nodi d' una scambievole confidenza eran sciolti, chè il vergognoso eccesso della guarnigione avea scemato in gran parte il rispetto degl' Indiani pe' loro ospiti d' origine celeste. Quella venerazione eziandio pei simboli della fede cristiana che Colombo mirò ad inculcar loro, siccome un gran mezzo d' incivilimento, s' estinse al vedere i disordini commessi da que' che adoravano; e tutto che grande fosse la passione di Guacanagari per gli ornamenti europei, pur Colombo a grave stento potè indurlo a sospendere al suo collo una immagine della Santa Vergine, tosto che seppe esser questo un oggetto del culto de' cristiani.

Molti Spagnuoli tuttavia s' ostinavan nel credere colpevole il cacico; sovra ogni altro il padre Boyle avealo in odio, e consigliò secretamente l' ammiraglio, poichè in suo potere trovavasi, di ren-

derlo prigioniero; ma Colombo rigettò questo perfido suggerimento, contrario ad una sana politica e del pari alla buona fede. Nulla di meno gli è difficile di celare le sinistre intenzioni che si covano in segreto; il cuor parla e si manifesta anco se il labbro tace. Avvezzo il Cacico, cnelle relazioni avute per lo innanzi cogli Spagnuoli, a scorgere mai sempre volti ridenti e sereni, notò facilmente, che l' espressione d' una fredda diffidenza e d' una secreta ostilità subentrava alla riconoscenza e all' amicizia. Pertanto, malgrado la franca e cordiale accoglienza dell' ammiraglio, chiese ben tosto licenza di tornarsene a terra (1).

Nel vegnente mattino, un' agitazione, un movimento fra gl' indiani in sulla riva raunati parve di scorgere agli Spagnuoli senza che potessero indovinarne il motivo. Un messaggiero, inviato dal Cacico, chiese all' ammiraglio per quanto tempo ei divisava di rimanersi nel porto; a cui Colombo rispose esser presto di partire al domani. Nella sera il fratello di Guacanagari venne a bordo, sotto pretesto di scambiare alcune piastre d' oro. Si notò ch' ei parlava in secreto alle femmine indiane, e soprattutto a Catalina, quella il di cui distinto contegno avea meritato l' attenzione del Cacico. Dopo d'essere rimasto alcun poco sul vascello, ritornossene; e poteasi dedurre in conseguenza di ciò che accadde in seguito, essere rimasto preso della situazione e de' vezzi di quell' indiana beltà, e per un trasporto di galanteria, risolvesse di liberarla dalla servitù.

Era la mezzanotte e l' equipaggio immerso nel più profondo sonno, allorchè l' intrepida Catalina le sue compagne svegliando, propose un disperato

(1) Pietro Martire, decad. I., lib. II.

tentativo onde ricuperare la libertà. Il vascello a tre miglia distante dalla riva era ancorato, e il mare in agitazione; ma quelle donne, a lottar contro i flutti accostumate, riguardavan l' acqua come il lor naturale elemento. Per tanto giù calando dolcemente e in silenzio lungo i fianchi della nave, lasciaronsi alla forza delle loro braccia, le onde coraggiose fendendo, onde guadagnare la costa. Ad onta di tutte le precauzioni, se ne avvidero i marinaj, e gridando all' armi, tosto in mare le scialuppe fur poste onde inseguir le fuggitive. Una luce che brillava sulla costa, luce senza più a dirigere il loro cammino ordinata, servì in pari tempo a riconoscerne le traccie. Tale era però il vigore di queste ninfe del mare, che, vani rendendo gli sforzi dei remi, raggiunsero il lido. Quattro di loro furon ritolte sulla riva: ma l' eroica Catalina e il resto delle sue compagne pervennero a salvarsi nelle foreste.

Sorto a pena il giorno, Colombo inviò a Guacanagari onde le fuggitive gli fossero ritornate, o, dov' elleno in suo potere non si trovassero, dovunque ne facesse ricerca; ma la residenza del cacico era deserta, silenzioza; niuno si vide. O ch' ei si facesse accorto de' sospetti degli Spagnuoli e ne temesse la vendetta, o che volesse in pace godere di sua conquista, il cacico erasi allontanato seco tutti gli effetti trasportando, e seguito da tutta la popolazione, ricoveravasi, colla sua selvaggia beltà nell' interno dell' isola. Questa subita e misteriosa deserzione acquistò forza novella agl' insorti dubbj sulla sua fedeltà, e Guacanagari venne generalmente infamato col nome di traditore, e l' autor creduto di tutte le sciagure della guarnigione (1).

(1) Pietro Martire, decad. I., lib. II. *Lettera del Dottor Chanca. Cura de los Palacios*, cap. 120. MS.

CAPITOLO VI.

FONDAZIONE DELLA CITTA' D' ISABELLA. — MALATTIA DEGLI SPAGNUOLI (1493).

Gl' infortunii che avean travagliato gli Spagnuoli sì in terra, che in mare, ne' dintorni di questo porto, stendean, per così dire, un lugubre velo su tutto ciò che attorniavali. Le ruine della fortezza, le tombe de' loro compatriotti trucidati s' offeriano incessantemente a' loro sguardi, nè più belle parean le foreste, pel timore che il tradimento non si celasse sotto la loro ombra. Il silenzio e la solitudine che dovunque regnava dopo la fuga de' naturali, rendeano quel luogo funesto, e i creduli marinaj sotto l' influenza il credeano d' una maligna costellazione. Ciò per avventura bastava, in quel secolo superstizioso, a distoglierli dal fondarvi una colonia, senonchè v' avean più solide ragioni.

La terra ne' contorni era bassa, umida, malsana e non si trovavano pietre da potervi innalzare un edifizio. Colombo risolse pertanto di abbandonar questo luogo, e muovere in traccia d' una più favorevole situazione. Il tempo strigneva e gli animali ch' erano a bordo del vascello abbisognavano, dopo sì lunga prigionia, dell' aria vivificante e delle fresche erbe de' prati. Accadea lo stesso de' passeggieri, i quali, non essendo abituati al mare, languivano oppressi, sospirando l' istante di scendere a terra. Furon perciò spedite le più leggere caravelle onde esplorare la costa in tutte le direzioni, e cercar in tutti i porti, in tutte le riviere un convenevol sito. Dovean del pari informarsi di Guacanagari, di cui, malgrado ogni contraria apparenza, serbava Colombo una favorevole opinione.

Inutili tornarono le ricerche; avean trovati, gli è vero, bei fiumi e porti capaci; ma la costa erane umida, bassa e sprovvista di pietre. Da niuna parte venne lor fatto di scorgere abitanti e se alcuno de' naturali mostravasi, prendea tosto la fuga celandosi ne' boschi.

Melchiorre Maldonato, dirigendosi in verso l'*est*, giunse sul territorio d'un altro cacico, che di subito s'avanzò alla testa de' suoi guerrieri, minaccioso, e con intenzioni al certo ostili; ma ben tosto acquetossi, e palesò le più amichevoli disposizioni. Seppe da lui essersi Guacanagari rifugiato sui monti. Un altro distaccamento scoperse un indiano presso un casale nascosto. Gravemente ferito nel combattere contro Caonabo, non avea potuto seguitare i suoi compagni nella lor fuga. Il racconto ch'egli fece riguardo alla distruzion della fortezza consentiva con quello di Guacanagari, e parea giustificare il cacico dell'incolpato tradimento. In tal modo gli Spagnuoli vivean sempre in una crudele incertezza sui veri autori di quella tremenda tragedia.

Convinto che in questa parte dell'isola non eravi alcun sito opportuno per lo stabilimento d'una colonia, Colombo salpò il 7 decembre nell'intenzione di muovere in traccia del porto della Pianta; ma il cattivo tempo lo costrinse ad entrare in un altro, dieci leghe circa all'*est* di Monte-Christi, ed esaminandone i luoghi, rimase sorpreso dei vantaggi ch' e' presentavano.

Spazioso era quel porto e dominato da una punta di terra a cui naturalmente da un lato facean riparo degli scogli, e dall'altro una impenetrabil foresta, offria un'eccellente posizione per una fortezza. Due fiumi, un grande, l'altro piccolo,

irrigavano una bella pianura per cui facil riescia lo stabilirvi dei mulini, e a un tratto d'arco dal mare, sulle, sponde dell'uno, vedeasi un indiano villaggio. Fertile sembrava il suolo e temperato il clima, poichè copriansi gli alberi di foglie e di fiori le piante, e cantavano gli augelli, sebben fosse la metà di decembre. Gli Spagnuoli non si erano per anco abituati alla temperatura di cotesta isola favorita, dove i rigori dell'inverno sono sconosciuti, i frutti e i fiori succedonsi senza interruzione e si trovan spesso riuniti; dove regna infine per tutto l'anno una ridente verdura.

L'avviso ricevuto dagl'Indiani del vicino villaggio, esser cioè le montagne di Cibao poco discoste e quasi parallele al porto, fu un altro possente motivo onde ricovrarsi in quel sito, di cui migliore, a comune giudizio, non potea rinvenirsi per una colonia. Qual non s'offerse allora scena animata ed importante! Sbarcaron le truppe, le diverse persone destinate al servizio di terra, gli operaj, finalmente gli animali che avean molto sofferto nel viaggio ed in ispezie i cavalli. La gioja era universale nel vedersi in libertà dopo la lunga prigionia de' vascelli; nel por piede di nuovo sulla terra ferma e respirar l'aria della campagna. Si stabilì nell'estremità d'una bella pianura un campo e in poco tempo tutto attivossi. Venne per tal modo fondata la prima città cristiana nel Nuovo Mondo, a cui Colombo diè nome Isabella, in onore della sua reale protettrice.

Fermato il piano e disegnate le strade, lungo studio si pose onde edificare una chiesa, un pubblico magazzino e un' abitazione per l'ammiraglio. Cotesti edifizi venner formati di pietra, le altre case di legna, di gesso, di altri materiali che fu

loro possibile rinvenire, e per alcun tempo il zelo si mantenne generale.

Questa scena animata venne ben tosto interrotta dalle malattie che si manifestarono. Molti degli Spagnuoli, non avvezzi al mare e costretti a nutrirsi di biscotto muffato, di provvigioni salate e guaste, aveano eccessivamente sofferto. Nè fur meno a terra travagliati, anzi che fosser costrutte le case onde ricoverarsi; un clima caldo ed umido, i vapori che s' alzano dai fiumi, l' aria pesante delle spesse e fronzute foreste e nel tempo istesso quell' odor forte ed attivo che in certo modo esala un suolo ancor vergine, pien di succo e di forza, sono altrettante terribili pruove per quelle persone avvezze a vivere in paesi antichi e ben coltivati. I necessarii lavori onde costrurre la città, dispor verzieri, piantar giardini, lavori i quali esigevano un' attività grandissima, rifiniron coloro, che dopo i disagi sul mare sofferti, avean bisogno senza meno di riposo. Le malattie dello spirito s' aggiunsero a quelle del corpo. La maggior parte degli Spagnuoli s' erano imbarcati colle più lusinghiere speranze, e s' aspettavano trovar gli uni le regioni d' oro di Cipango e del Cattai, dove avrebbero ammassati de' tesori senza pena e fatica; altri un paese ove l' asiatico lusso ostenderebbe tutte le sue meraviglie, altri ancora un' interminabil carriera di cavalleresche intraprese. Or qual disinganno, il vedersi costretti sulle sponde d' un' isola, cinti all' intorno da impraticabili foreste, a lottar condannati contro l' asprezza d' un deserto, a spargersudori d' angoscia per la loro material sussistenza! Recavasi l' oro da differenti luoghi, ma in poca quantità, e per certo dovean procurarselo a forza di perseveranza e di fatiche. Altrettanti

motivi eran questi di duolo e di tristezza; abbandonavali il coraggio secondo che venian dissipati i loro sogni brillanti, e la trista disposizione dello spirito crescea vieppiù l' attività del male.

Colombo, egli stesso, non potè sottrarsi alla comune malattia. La natura della intrapresa e la sua responsabilità, rispetto non solo a' compagni e a' sovrani suoi, ma inverso il mondo intero, ne agitavano l' anima continuamente. Le cure d' una squadra così numerosa; la perpetua e necessaria vigilanza, non solo contro i secreti pericoli di que' mari sconosciuti, ma contro le passioni di coloro che il circondavano, ognor pronti a lasciarsi trasportar dagli eccessi, e a sfidare la sua autorità per avventurarsi in ardite intraprese; la provata angoscia nel conoscere il destino della guarnigione massacrata; l' incertezza sulle disposizioni delle barbare popolazioni da cui era circondato, tutto riunivasi, tutto onde affievolire il suo spirito, conturbarne il riposo mentre ancora trovavasi a bordo del suo vascello. Posto a terra il piede, nuove inquietudini, nuove fatiche oppresso l' aveano; aggiungasi l' influenza d' un cielo straniero, come potea resistere l' anima sua a tanti assalti, a tanti colpi? Ciò nondimeno, sebben per molte settimane un crudel morbo il costringesse a letto, l' energic' anima sua non si lasciò abbattere dai patimenti del corpo, e proseguì a dar gli ordini opportuni per la costruzione della città, e vigilar sempre sulla sua magnanima impresa (1).

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 50. Herrera, *Ist. Ind.*, decad. I, lib. II, cap. 10. Pietro Martire, decad. I. lib. II. *Lettera del Dottor Chanca*, ec.

CAPITOLO VII.

SPEDIZIONE DI ALONZO D' OJEDA ONDE RICONOSCERE L' INTERNO DELL' ISOLA. — PARTENZA DE' VASCELLI PER LA SPAGNA (1494).

Essendosi del lor carico sgravati i vascelli, egli era d' uopo il rimandarne la maggior parte in Ispagna. Nuova cagion d' inquietudine fu cotesta per Colombo. Avea confidato di rinvenire de' monti d'oro ed altri preziosi oggetti, accumulati da coloro che avea lasciato nell' isola, o almeno d'ottenere de' precisi dettagli sulle inesauribili sorgenti a cui avrebbe egli potuto attignere, e caricarne prontamente i navigli. La distruzion della guarnigione tutte avea deluse le sue speranze. Ben era a lui noto non esservi maraviglie di che i sovrani ed il popolo non fossero in espettazione. Qual disinganno se i vascelli al loro ritorno null'altro recassero che infauste novelle! Innanzi il partir della squadra bisognava operar qualche cosa onde sostenere la gloria delle sue discoperte e giustificare le pompose descrizioni che avea fatte lui stesso. Nulla fino allora ei sapea dell' interno dell' isola, e l' ardente sua immaginazione gliel rappresentava di preziose miniere ripieno. Se questa in realtà era l' isola di Cipango, dovean trovarsi delle città popolate, probabilissimamente in qualche più colta regione, e dietro alle montagne esistenti. Tutti gli Indiani di consenso nomavan Cibao, siccome quel luogo donde procacciavansi l' oro; e il nome stesso del suo cacico Caonabo, che dir volea « il Signor delle Case d' oro, » attestar parea la sua ricchezza. Que' luoghi in cui diceasi esser le miniere abbondanti,

trovavansi a tre o quattro giornate di distanza, in linea retta nell' interno. Pertanto Colombo risolse d' inviarvi una spedizione anzichè i vascelli mettessero alla vela. Se l' esito corrispondeva alle sue speranze, ei potria con fiducia far partire la flotta, poich' ella annunzierebbe la scoperta delle montagne d' oro di Cibao (1).

Scelse per una tale intrapresa Don Alonzo d' Ojeda, quel giovane cavaliere, di cui già ci venne fatto d' ammirare l' intrepido ardire, la forza e la sorprendente agilità. Lieto, anzi infiammato se offeriansi ostacoli a vincere, pericoli a sfidare, Ojeda, accettò tanto più volontieri l' incarico, quanto il cacico Caonabo, del quale miravasi ad invadere il territorio, era più formidabile. Partì dal porto ne' primi giorni di gennajo, alla testa di una piccola truppa d' uomini risoluti, in parte composta di giovani e valorosi cavalieri al pari di lui, e s' avviò diritto al *sud* nell' interno. Ne' due primi giorni, la marcia fu penosa e difficile attraverso un paese deserto; chè il terrore dagli Spagnuoli inspirato sembrava essersi sparso ad una grande distanza. La sera del secondo giorno giunsero appiedi d' un' alta catena di monti e fu d' uopo d' arrampiccarsi per uno stretto e dirupato sentiero; passarono la notte sulla sommità, dove, nel seguente mattino e' videro il sole risplendere su una vasta e deliziosa pianura, sparsa di venerande foreste, cinta da villaggi e da case, e dalle acque brillanti del Yacqua animata.

Calando in quella pianura, Ojeda e i suoi compagni, entrarono arditamente nel villaggio indiano, i di cui abitanti lunge dal mostrarsi nimici, da ge-

(1) Herrera, *Ist. Ind.*, decad. I., lib. II., cap. 10.

nerosi li accolsero. Varcati a guado molti fiumi, in capo a cinque o sei giorni senza meno lor venne fatto di raggiugnere una seconda catena di montagne, che rinchiudea, in certa maniera, la region d'oro di Cibao. Penetrarono in quel distretto senza incontrare altri ostacoli se non quelli che l'asprezza del suolo lor presentava. Caonabo, così temuto pel suo coraggio, e per la sua ferocia, ritiravasi senza dubbio in qualche lontana parte de' suoi dominii; ei non si vide almeno a contender loro il passaggio. I naturali riceveanli con bontà; eran nudi ed incivili come gli altri abitanti dell'isola, e traccia alcuna non rinvenivasi di quelle superbe città ch' e' si ripromettevano di scuoprire. Numerosi indizi di naturali ricchezze trovaron però; de' minuzzoli d'oro scintillavano nella sabbia delle sorgenti di quei monti, e gl' Indiani, abilissimi nel separarle, offerianle ben tosto agli Spagnuoli senz' aspettarne ricompensa. In alcuni luoghi, nel canale de' torrenti, raunavano dei pezzetti d' oro vergine, e delle pietre a dovizia venate. Afferma Pietro Martire, aver veduta una massa d'oro lordo in peso di nove once, che Ojeda, egli stesso, avea trovato in un fiume.

Se l'acqua, lambendo la semplice superficie del suolo, staccavane così ricche particelle, quai tesori non doveano celarsi nelle vene profonde, e nel dirupato seno de' monti, tesori, che aspettavan soltanto una mano industriosa onde prodursi alla luce!

Non ingannavan gl' indizi, e come l'unico oggetto della spedizione era di riconoscere la natura del paese, Ojeda ripigliò il cammino del porto, ove egli fece la più pomposa descrizione dell'oro che scorreva in quelle montagne; recò del pari favorevoli novelle un giovine cavaliere di nome Gorvalan, il quale venne spedito nel medesimo tempo

in un' altra direzione. Cotesti lusinghieri racconti rianimarono per alcun tempo il coraggio degli Spagnuoli, e persuasero a Colombo, che ad aprire inesauribili sorgenti di ricchezze, bisognava soltanto scavar le miniere di Cibao. Decise pertanto, tosto che la sua salute glielo avesse permesso, di trasferirsi ei medesimo sulle montagne, a fine di ricercarvi un convenevol sito da stabilirvi una truppa di minatori (1).

Propizia era allor la stagione per la partenza della flotta. Incoraggiati dalla brillante prospettiva che a Ferdinando e a Isabella offerir potea, Colombo s' affrettò d' inviare dodici de' suoi vascelli in Ispagna, sotto il comando di Antonio de Torrez, cinque soltanto serbandone pel servizio della colonia.

Per tal modo inviò egli delle mostre d' oro, rinvenuto nelle montagne e ne' fiumi di Cibao, e di tutti i frutti di tutte le rare e notabili piante. Spose, ne' più pomposi termini, le scorrerie d' Ojeda e di Gorvalan il quale ritornava colla flotta in Ispagna, e il come egli era ben tosto in istato di spedir carichi d' oro e preziose spezierie, non avendo insino allora potuto ciò fare a motivo della sua malattia, di quella de' suoi compagni, ed eziandio delle cure e de' necessarii lavori per la costruzione della nuova città. Descrisse la bellezza dell' isola, le maestose montagne, le vaste pianure da nobili fiumi irrigate, e la pronta fecondità del suolo, siccome attestava il rapido crescimento delle canne da zucchero, e degli altri vegetali colà dall' Europa recati.

Ma poichè abbisognava alcun tempo anzi che la ricolta de' loro campi e de' loro giardini, e la

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 50.

riproduzion delle mandre bastar potessero alla sussistenza della colonia, composta di mille persone in circa, non avvezze al nutrimento de' naturali, Colombo richiese d'esser fornito di viveri d'ogni sorta. Le provvigioni a mancar cominciavano; molto vino erasi perduto pel cattivo stato delle botti, e gli Spagnuoli ammalati, doppiamente soffrivano vedendosi privi dell' ordinario loro alimento. Pressavali un urgentissimo bisogno di medicine, di vestimenti ed armi; dicasi lo stesso de' cavalli sì per le opere pubbliche, che pel militare servigio, nulla essendovi di più acconcio a frenare i naturali e intimorirli, della vista di cotesti animali, per cui grande era il loro terrore. Addimandò del pari nuovi operaj, artigiani, e sovra tutto abili minatori ed uomini i quali fonder sapessero e purificare i metalli. Confidava alla benevolenza delle loro Maestà diverse persone, tra le quali Pietro Margarita, cavaliere Aragonese dell'ordine di S. Giacomo, siccome quello che avea numerosa famiglia, chiedendo, in considerazione de' suoi buoni servigi, un avanzamento nell' ordine a cui egli apparteneva. Impetrò del pari protezione per Giovanni Aguado, il quale ritornava colla flotta, menzionando particolarmente il suo merito. Ei non dovea aspettarsi da cotesti due esseri in ricompensa che la più nera ingratitudine.

Spedì inoltre col convoglio gli uomini, le donne e i fanciulli presi nelle isole dei Caribi, pregando che si avesse cura d'insegnar loro la lingua spagnuola, d'instruirli nelle verità della religione. Dietro la conoscenza dell'impaziente e risoluto carattere di questo popolo viaggiatore, e la facilità di parlare tutti i dialetti usitati in quel vasto arcipelago, egli era d'avviso, una volta che i precetti della fede e le abitudini dell' incivilimento aves-

sero riformati i loro costumi e le loro inclinazioni, prestar potrebbero i più grandi servigi siccome interpreti, e nel tempo istesso propagare le dottrine del cristianesimo.

La flotta salpò li 2 febbrajo 1494. Quantunque non recasse dovizie in Ispagna, pure l'aspettazione non venne manco mercè le mostre d'oro, e la lettera di Colombo d'entusiasmo ripiena. Confermavan questi brillanti racconti alcune lettere del Padre Boile, del Dottor Chanca, e d'altre persone degne di fede. I vili computi degli spiriti meschini non potean per anco frenare il nobile slancio delle anime generose, intente soltanto alle grandi intraprese. Un' idea, direm così, gigantesca, ma nell' istesso tempo sublime era quella d'introdurre nuove razze d'animali, nuove specie di piante, edificare città, stabilire colonie, e spargere i semi dell' incivilimento in un mondo ancora selvaggio. Ella empieva di maraviglia i dotti, che pascendosi di dolci chimere, credean rinnovata l'età dell'oro. » Colombo, dice Pietro Martire (1), or dianzi m'ha scritto, aver egli cominciato a costrurre una città, a gettar le sementa de' nostri grani, e propagare i nostri animali! Chi più adesso ricorderà con sorpresa Saturno, Cerere, Trittolemo, errando di terra in terra per divulgare novelle invenzioni? o de' Fenici, i quali edificarono la città di Tiro e di Sidone? o de' Tiri medesimi, che, tramutandosi in lontane regioni, fondarono nuove città e nuove colonie? »

Di tal peso erano le riflessioni delle illuminate persone, de' veri filantropi, che salutavano con trasporto la scoperta del Nuovo Mondo, a motivo

(1) Lettera CLIII a Pomponio Leto.

non già dei tesori ch'e' compartirebbe all' Europa, bensì del nobile campo aperto alle imprese, da un vero spirito di universal benevolenza suggerite, cui primo oggetto era quello di estender le beneficenze e le dolcezze dell' incivilimento in mezzo a paesi barbari e incolti.

CAPITOLO VIII.

TURBOLENZE A ISABELLA — CONGIURA DI BERNARDO DIAZ DI PISA (1494).

Sorgea frattanto la città d' Isabella. Cingevala un muro di pietra onde porla al riparo di qualunque attacco improvviso, quantunque le più amichevoli disposizioni fosser manifestate dai naturali, che veniano a scambiare le produzioni del lor suolo contro le bagattelle europee. Il 6 febbrajo, giorno dell' Epifania, si celebrò la messa nella chiesa pressochè terminata, con pompa e cerimonia solenne, dal Padre Boile, e dai dodici ecclesiastici i quali eran sotto di lui. Parea che gli affari della colonia progredissero regolarmente, e Colombo, sebbene ancora malato, intendeva agli apparecchi della divisata scorreria sino alle montagne di Cibao, allorchè inaspettate turbolenze insorsero nel seno della piccola repubblica, e fermaron per poco tutta la sua attenzione.

La partenza della flotta avea presentato un funesto spettacolo a molti Spagnuoli, che, toccando il termine ormai del loro arrolamento, eran costretti di rimanere nell'isola. Delusi da una lusinghiera speranza, scorati dalle imposte fatiche, dalle malattie a cui tutti dovean soggiacere atterriti, cominciarono ad aver in orrore quei selvaggi luoghi

siccome destinati a divenir ben presto le loro tombe. Perduta a pena di vista l'ultima vela di que' navigli i quali ritornavano in Ispagna, sembrò loro che tutti i legami coi loro simili fossero infranti, e le dolci ricordanze della patria, per alcun tempo da tutto ciò che lor si offeriva allo sguardo, e dalla agitazione medesima in cui traevan la vita represse, nell'anima loro con viva energia subitamente si risvegliarono. Ripartir per la Spagna era il pensier dominante, e quell' istessa mancanza di riflessione che a lasciarsi ciecamente ad un' impresa di cui non conoscevano la vera natura indutti li avea, tutti li spinse a tentare i mezzi, anco i più disperati, onde ritrarsene.

Per tutto, ove insorgono dei malcontenti popolari, gli è raro, che un qualche spirito temerario, non dia loro una direzion pericolosa. Un certo Bernal Diaz di Pisa, uomo di qualche conto, già impiegato civilmente alla corte, accompagnava la squadra in qualità di razionale; e' pare che nell' esercizio delle sue funzioni avesse egli avute fin da principio, delle dispute asai vive con Colombo. Pertanto, disgustato, congiurò coi malcontenti, e propose di profittare della indisposizione di Colombo, d'impadronirsi dei bastimenti che si trovavan nel porto, e ritornare in Ispagna. Quel clandestino ritorno potrebbesi facilmente giustificare lagnandosi dell'ammiraglio, il quale avea ingannato, ed ingannava tuttavia le loro Maestà con relazioni le più infedeli, coi più esagerati racconti sulle regioni da lui discoperte. È probabile che alcuni tra loro, credesser di buona fede, meritarsi Colombo que' rimproveri; la delusa loro avidità non conosceva l'intrinseco valore di quelle fertili isole, le quali, co' prodotti della

terra, arricchir dovean le nazioni. Riguardavano siccome sterile un paese, se tantosto non brillava l'oro da tutte parti, e le pruove delle mostre offerte dai naturali, o fornite da Ojeda e da Gorvalan che asserivano rinvenirsi dell'oro ne' fiumi, o nelle montagne dell'interno, quelle pruove istesse fur soggette a quistione. Un cotal uomo vano e caparbio, nomato Firmino Cado, il mestiere del quale era di saggiare e purificare i metalli, nodriva contro la spedizione le prevenzioni medesime di Bernal Diaz. Ei sostenne ostinatamente non esservi oro nell'isola, o almeno in sì piccola quantità, che maggior tornerebbe la spesa ond'estrarlo; affermò che i grossi grani d'oro vergine offerti dai naturali erano stati fusi, raccolti, e custuditi da gran tempo dalle famiglie indiane, e di generazione in generazione trasmesse. A suo parere, i naturali aveano falsificate alcune altre mostre d'una dimensione assai più considerabile, e di qualità molto inferiore. Prevalsero i discorsi di costui all'evidenza del fatto; un gran numero dei malcontenti restarono senza meno convinti essere quell'isola sprovvista d'oro; senonchè dopo alcun tempo il vero carattere di Firmino Cado fu smascherato, e si conobbe che la pertinacia e la presunzione, inseparabili quasi sempre dall'ignoranza, eran le sole sue prerogative.

Preso coraggio da una così efficace cooperazione, alcuni de' più sediziosi della colonia consultaronsi onde mandar tosto ad effetto il proposto disegno, impadronirsi cioè dei vascelli, e far vela verso l'Europa. Mercè l'influenza di Bernal Diaz alla corte e' speravan non solo, d'essere ascoltati favorevolmente, ma, di perdere eziandio Colombo nello spirito del pubblico, ognora instabile nel suo favo-

re, e al menomo capriccio pronto a spezzar l'idolo che alla vigilia adorava.

Per buona sorte, la congiura venne a tempo scoperta, e Colombo fece tosto arrestarne i capi. Si trovò nel ripostiglio d'un vascello, nascosto un foglio, ripieno d'invettive e di calunnie contro di lui. La mano che il vergava era quella di Bernal Diaz. Moderato e prudente l'ammiraglio s'astenne, anco per un riguardo dovuto al grado di Diaz, d'infliggergli alcuna pena, ma, consegnatolo a bordo d'un naviglio, si propose d'inviarlo in Ispagna perchè venisse giudicato, e spedir copia nel tempo istesso dell'atto colpevole, e del foglio scoperto. Molti dei complici, d'inferior condizione, fur puniti secondo il delitto, non già però col meritato rigore. Quindi, onde prevenire nuovi e consimili tentativi, Colombo fece trasportare tutti i cannoni e le munizioni da guerra di quattro bastimenti sul vascello principale, e ne affidò la guardia ad uomini devoti, e sui quali potea riposarsi intieramente (1).

Era questa la prima volta che Colombo prevaleasi del dritto di punire, e videsi ben presto esposto agli odj i più violenti. Le addotte misure, sebben necessarie alla comune sicurezza, e dolci per quanto fosse possibile, si tennero siccome arbitrarie, e parvero da uno spirito di vendetta suggerite. L'inconveniente dell'esser egli uno straniero per coloro che dovea governare, non si era che di troppo manifestato. Solo, isolato, senz'alcun sostegno, nè più radicati, nè più ingiusti pregiudizj nazionali aveva a combattere, intanto che a' se-

(1) Herrera, *Ist. Ind.*, decad. I., lib. II., cap. 2. *Hist. del Almirante*, cap. 50.

diziosi non mancavan conoscenti in Ispagna, amici e difensori nella colonia. Tale fu il germe di quel sentimento d'odio che d'anno in anno e per tutto il resto de' suoi giorni s' accrebbe; tal fu il primo anello d'una lunga catena di cabale e di ribellioni che straziarono l'isola per l'avvenire.

CAPITOLO IX.

SPEDIZIONE DI COLOMBO NELLE MONTAGNE DI CIBAO (1494).

Ristabilito finalmente dopo una lunga malattia, e sedata la ribellione, Colombo si dispose a partire immediatamente per Cibao. Durante la sua assenza, affidò il comando della città e dei vascelli a suo fratello don Diego, non disgiungendo da lui molte persone capaci a confortarlo de' lor consigli. Las Casas, che il conosceva particolarmente, ci pinge Don Diego siccome un uomo prudente e di gran merito, d'un carattere dolce e pacifico, e d'uno spirito più candido che sottile. Le semplici sue vesti rassomigliavano a quelle d'un ecclesiastico; Las Casas opina ch' egli avesse un secreto desiderio d'entrare in qualche ordine (1), e Colombo il fa conescere nel modo con cui parla di Don Diego nel suo testamento.

Poichè l'ammiraglio avea in animo di costrurre una fortezza nelle montagne, e formarvi uno stabilimento per lo scavo delle miniere, seco condusse operaj e minatori, provvedendosi di tutte le munizioni e gli strumenti necessarii. Importava egualmente, dovendo por piede nel territorio del temuto

(1) Las Casas, *Ist. Ind.*, lib. I., cap. 82, MS.

Caonabo, di mostrarsi con un apparecchio militare, capace, a protegger non solo la sua marcia, ma diffondere eziandio in tutto il paese una formidabile idea del potere degli uomini bianchi, e distogliere gl' Indiani dal tentare alcun atto di violenza, sia contro la piccola colonia, sia contro quegl' individui isolati, che per ventura cader potessero nelle loro mani. Ei ragunò pertanto tutte le persone che si trovavano in istato di salute e la cavalleria che gli venne potuto, ed ebbe cura di prender quelle disposizioni adatte a colpire di stupore i selvaggi, spiegando a'loro sguardi il più grande apparecchio militare.

Il 12 marzo, Colombo s' avviò alla testa di quattrocento uomini circa, ben equipaggiati ed armati di corazze, d' elmi brillanti, d' archibugi, di lance, di spade, di balestre, e a lor tenean dietro un' immensa quantità d' indiani di quei contorni. Escirono in ordine di battaglia dalla città, colle bandiere spiegate, e al suon di trombe e di tamburi. Il primo giorno attraversarono la pianura che dalle sponde del mare in sino alle montagne si estende; la campagna che percorsero era bella e verdeggiante; furon costretti però di varcare a guado due fiumi. Sopraggiunta la notte, accamparonsi a' piedi di una gola aspra e selvaggia che alle montagne guidava.

Il passaggio di quello stretto, dirupato e scosceso, grandi ostacoli presentava alla piccola armata, che sotto il peso delle munizioni e de' strumenti d' ogni sorte di già soccombea. Non eravi che un angusto sentiero, impraticabile per la cavalleria, la quale volgeasi e rivolgeasi in mezzo alle rupi, ai precipizi, o attraverso i cespugli e le macchie foltissime. Alcuni giovani cavalieri, di zelo e d' ardore ripieni s'offersero di far strada all' armata.

Avvezzi a un tal genere di servizio nelle guerre sostenute dalla Spagna contro i Mori, divenia sovente necessario ad un tratto d'aprire un passaggio attraverso le montagne di Granata, onde facilitare la marcia delle truppe e il trasporto dell'artiglieria. Correndo innanzi unitamente agli operaj ed ai guastatori, dall'esempio, e dalla promessa ricompensa stimolati, la prima strada che nel Nuovo Mondo fu aperta, appianarono. Nomossi quel luogo, *el Puerto de los Hidalgos* (1), lo stretto dei gentiluomini, in onore dei giovani officiali che resa l'aveano praticabile.

Al domani gli Spagnuoli passaron per quel dirupato sentiero, e giunti al punto più elevato, credettero che la terra promessa s'offerisse ai lor guardi d'innanzi. Era quella medesima prospettiva per cui meravigliarono Ojeda e i suoi compagni. Al di sotto di loro estendevasi un'immensa e deliziosa pianura, abbellita, e per così dire, smaltata dei vaghi colori della vegetazione dei tropici. Le superbe foreste, un misto presentavano di maestà e di bellezza di che ponno soltanto far pompa i venerandi alberi di que' climi favoriti dal Cielo. Dei palmizi d'una prodigiosa altezza ed enormi acacie, innalzavansi in piramidi, nel mezzo dello screziato fogliame dei men grandi alberi circostanti. Molti ruscelletti in tutti i lati attraversavanle, e animando il paesaggio, coi lor tortuosi giri ne eternavano la freschezza e la verzura, intanto che un gran numero di villaggi e di case vedute per avventura a traverso degli alberi, e le colon-

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 50. *Hidalgo*, cioè a dire, *hijo de algo*, letteralmente, » il figlio di alcuno, » all'opposto d'un uomo oscuro, e di bassa condizione, il quale è » il figlio di nessuno, » un uomo da nulla.

ne di fumo che da quelle innalzavansi, annunciavano una numerosa popolazione. Cotesta deliziosa prospettiva estendendosi lontana sì, che l'occhio non potea giugnere, sembrava confondersi coll'orizzonte. Gli Spagnuoli nel contemplar con ebbrezza questa voluttuosa contrada, lor facea parer reale l'idea formatasi del Paradiso terrestre; e Colombo, sorpreso dell' immensa estensione, le impose il nome della *Vega Real*, o Pianura Reale (1).

Discesa dall'altro lato dello stretto, l'armata entrò nel piano in bell'ordine, e al suono d'una strepitosa musica militare. Poichè gli Indiani ebber veduto questa bella truppa di guerrieri, le armi de' quali scintillavano ai raggi del sole, escire dalle montagne, co' stendardi innalzati in groppa a focosi corsieri, e per la prima volta inteser l'eco di quelle rupi ripetere il suon delle trombe e de' tamburi, non è a stupire se eglino avranno iscambiato quello straordinario spettacolo in una sovrannaturale visione.

Ogni qual volta Colombo avvicinavasi ad un popolato villaggio, disponea la sua piccola truppa nel modo il più adatto a produrre il desiderato effetto, schierando innanzi la cavalleria; chè un' ammirazione mista a terrore destavano i cavalli a' naturali. Las Casas riferisce ch' e' supposero a prima giunta, il cavallo e il cavaliere non formar che un essere solo, e non poteano riaversi dal loro sbalordimento in veggendo scendere un uomo di sella; ciò che fa abbastanza scorgere il come venne l'antica favola dei Centauri inventata. All' appressarsi delle truppe, gl' Indiani fuggiron tutti atterriti, ricoverandosi nelle case. Tale era la loro semplicità

(1) Las Casas, *Ist. Ind.*, lib. I., cap. 90, MS.

che, formando innanzi alle porte una barriera di canne, si credeano in perfetta sicurezza. Colombo da tanta innocenza commosso, ordinò che quelle fragili barricate si rispettassero, e niuno ardisse violare un asilo così propizio per que' buoni selvaggi (1). Ma grado grado venner manco i loro timori, mercè l' intervento degl' interpreti e i piccioli doni distribuiti a coloro che osarono lasciarsi venir da presso gli Spagnuoli. Più nulla poteva allora uguagliare la gioja e la gratitudine loro, e l'ospitale accoglienza che all' armata faceano gli abitanti de' numerosi villaggi in sulla strada situati, fu causa di un notabile ritardo. Sì semplici erano i costumi, sì cordiale l' unione di que' popoli, che gl' Indiani, i quali tenean dietro alle truppe, entrarono con tutta libertà nelle case, saziando la lor fame, senza eccitar la collera, e nè anco la sorpresa degli abitanti. Costoro volean del pari agir cogli Spagnuoli, e sbalorditi pareano nell' avere un rifiuto. Probabilmente gl' Indiani non prendeano con tanta franchezza che il necessario alimento onde satisfare al proprio appetito; chè, ci viene assicurato, avesser eglino delle giustissime idee sul diritto di proprietà, e il furto con estremo rigore, siccome un de' più gravi delitti, punissero. Generalmente però, gli alimenti son tutti in comune infra i selvaggi. Di rado ne faceano un oggetto di cambio, o di traffico, innanzi che i bianchi avessero fra loro uno spirito mercantile introdotto. Quasi in tutte le parti del mondo, il selvaggio uscendo dalle mani della natura, e non corrotto dall' incivilimento, sdegna di vendere l' ospitalità.

(1) Las Casas, *Ist. Ind.*, lib. I., cap. 90, MS.

Cinque leghe trascorse nella pianura, e' giunsero sulle sponde d'un grande e bel fiume, chiamato l' *Yaque* da' naturali, ma a cui l'ammiraglio diè nome di *Fiume delle Canne*. Non dubitavasi essere lo stesso che mette foce nel mare, presso Monte Cristo, e che avea nomato, nel suo primo viaggio, Fiume d'oro. L'armata accampatasi su quelle verdeggianti sponde, piena la mente del magnifico paese percorso durante la giornata, s'immerse nelle dolci acque dell' Yaque, beata di vagheggiare tutto ciò che la circondava, e godendo di quel delizioso venticello che regna in questa ridente stagione. » Perchè, quantunque, dice Las Casas, non v' abbia che una ben piccola differenza nella temperatura da un mese all' altro durante l' anno in cotest' isola, come nella maggior parte di quell' Indie, ciò nondimeno, dal cominciar di settembre, insino alla fine di maggio, il crederesti un vero paradiso (1). »

Nel mattino del giorno seguente, valicarono il fiume col soccorso delle canoe e delle zattere; proseguendo quindi per ben due giorni ad attraversar quella pianura, eguale, ricca di belle foreste, ed irrigata da un numero grande di sorgenti, di cui alcuna dalle montagne di Cibao scendendo, della polvere d'oro, mista colla sabbia, ravvogliea. Tra per le altre una stillava sur un letto di selci lisce e rotonde, per cui scorgeasi la limpidezza delle acque. Colombo l'appellò *Rio Verde*, o Fiume Verde, a motivo della verzura e della freschezza che abbelliscono le sue sponde. Nel corso di questi due giorni, attraversarono numerosi villaggi, e per tutto ricevettero la medesima ac-

(1) Las Casas, *Ist. Ind.*, lib I., cap. 90, MS.

coglienza. All' appressarsi degli Spagnuoli, gli abitanti prendean la fuga, e sbarravano le loro porte con sottili canne; come i primi però s' addimesticavan ben tosto, niuno lasciando mezzo intentato onde ricevere nel miglior modo possibile gli stranieri.

Penetrando in tal guisa fra mezzo a quella vasta isola, ove ciascun sito offeriva il lusso selvaggio e sublime d' una natura ancor vergine, arrivarono nella sera del secondo giorno appiè di una catena di monti alti e scoscesi, i quali erano in certo modo il confine della Vega. Seppe Colombo, non senza la più viva soddisfazione, esser quelle le montagne d' oro di Cibao. Il suolo già cominciava a diventare sassoso e difficile; l' armata oppressa dalla fatica s' arrestò al basso d' uno stretto scosceso che alle montagne conducea, e i guastatori andarono innanzi onde agevolare il cammino. Già mancavano le provvigioni, laonde Colombo rimandò delle persone colle mule alla città all' oggetto di cercar pane e vino, chè gli Spagnuoli non erano avvezzi per anco al nutrimento degl' Indiani, sebbene in seguito molto sostanzioso il trovassero, e adattatissimo al clima.

Al domani mattina oltrepassarono quel sentiero stretto, difficile e di scogli ingombro, in mezzo de' quali vedeansi costretti di condurre per la briglia i loro cavalli. Sulla sommità della montagna pervenuti, godettero ancora una volta della vista della deliziosa Vega, la quale, da cotest' altezza, apparia più maestosa, estendendosi da tutte parti a vista d' occhio, siccome un lago di verdura. Assicura Las Casas che questa pianura magnifica ha ottanta leghe di lunghezza ed è larga da venti a trenta.

Entrarono finalmente sul territorio di Cibao, che lo si figuravano in miniere d'oro sì fecondo, e dove la natura, cui piace il contrasto, palesavasi sotto un aspetto il più povero, il più meschino, onde meglio per avventura nascondere i tesori ch'ella racchiudeva nel seno. In vece del ridente paesetto della Vega, videro delle catene di monti sterili e dirupati, ed alcuni mal cresciuti pini. Gli alberi delle valli, anzichè far pompa di quelle ricche e spesse frondi, sì notabili nelle altre parti dell'isola, eran piccoli e bistorti, tranne quelli che in sulle sponde de' ruscelli cresceano. Il nome istesso di quel paese indica la natura del suolo, poichè Cibao, nella lingua degl'Indiani, vuol significare una pietra. Ciò nullameno eranvi nel mezzo delle montagne alcune valli profonde dalle più limpide fonti inaffiate, ove un erboso e fresco terreno, e gruppi d'alberi vigorosi appagavano dolcemente la vista, e nuovo incanto offeriano fra i sterili circonvicini luoghi. Gli Spagnuoli però si consolaron ben presto dell'aridità del suolo, scorgendo i minuzzoli d'oro che attraverso il cristallo brillavano di quasi tutte le sorgenti; non chè fossero in gran numero, ma ne rimasero incantati, tenendole siccome un indizio delle ricchezze racchiuse nel grembo delle montagne.

I naturali di Cibao, alla vista degli uomini bianchi accostumati, dapoichè avean ricevuta la visita della piccola truppa che avea or dianzi esplorato il paese sotto gli ordini d'Ojeda, vennero incontro a Colombo accogliendolo colle più vive dimostrazioni di giubbilo, recandogli de' viveri, e sovra tutto grani, e particelle d'oro ne' torrenti e ne' ruscelli raccolte, e di cui avean notato esser grande il desiderio degli Spagnuoli. La quantità di

polvere d'oro che in ciascuna corrente d'acqua scorgea, fece convinto Colombo doversene rinvenire moltissimo ne' vicini luoghi. Gli venne fatto di trovare del pari qualche pezzetto d'ambra e di azzurro in piccolissimo numero, e credette d'aver discoperta una miniera di rame. Distante allora diciotto leghe dalla colonia, divenia penosissimo l'oltrepassare que' scoscesi monti onde raggiungerla; abbandonò pertanto l'idea di penetrare più innanzi, e risolse di stabilire ne' contorni una fortezza e lasciarvi gran parte della sua truppa, affine di cercar le miniere, e d'esplorare il rimanente di quella contrada. Ond' eseguire il suo progetto scelse una gradevole situazione, sur un' eminenza circondata quasi intieramente da un piccolo fiume nomato l' *Yanique*, le di cui acque purissime pareano distillate, e dolce, armonioso erane il mormorio. Nel suo seno trovaronsi delle pietre curiose e a differenti colori, dei grandi massi di marmo superbo, e de' pezzi di vero diaspro. Appiedi dell' altura estendevasi una di quelle deliziose e verdeggianti pianure, dagl' Indiani appellate Savane, rinfrescata e resa fertile dal fiume (1).

Colombo ordinò tosto che si fabbricasse in quell' eminenza una fortezza capace di resistere ad ogni assalto dalla parte degl' Indiani, e da un lato da un profondo fosso difesa, che il fiume non proteggea. Nomolla San Tommaso, a motivo dell' incredulità di Firmino Cado e de' suoi compagni, i quali avean ricusato di credere che l' isola era d' oro produttrice, finchè coi loro occhi medesimi non l' avesser veduto, e toccato colle lor mani (2).

(1) Las Casas, *Ist. Ind.*, lib. I, cap. 90, MS.
(2) Las Casas, *Ist. Ind.*, lib. I, cap. 90. MS.

I naturali del paese, saputo appena l'arrivo degli Spagnuoli, accorsero da tutte parti, sperando d'ottenere qualche ornamento europeo. L'ammiraglio fece loro intendere, ch' ei non riceverebbe in iscambio se non dell'oro; e tantosto molti tra di essi precipitaronsi verso d'un fiume che scorrea poco distante, e pochi momenti dopo ritornarono con una considerabile quantità di polvere di quel metallo. Un vecchio recò due pezzi d'oro vergine, d'un'oncia in peso, e si reputò troppo felice di poterlo iscambiare con un piccolo campanello. Osservando che l'ammiraglio parea sorpreso della lor grossezza, fece conoscere il proprio disprezzo, accennando che nel suo paese, una mezza giornata di là distante, e' troverebbero dei pezzi d'oro grossi siccome un arancio. Altri Indiani offersero dei grani di quel prezioso metallo, in peso di dieci o dodici dramme, assicurando, che nel paese ov' essi aveanli raunati, se ne rinveniano di tali che agguagliavano in grossezza la testa d'un fanciullo (1). Ma, d'ordinario, indicavano esser que' luoghi, ove l'oro abbondava, in fondo di qualche remota contrada, o sulle sponde d'un qualche innaccessibil torrente, e il luogo più ricco era mai sempre il più lontano, poichè « la terra promessa è ognora al di là de' monti. »

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. III.

CAPITOLO X.

INCURSIONE DI GIOVANNI DI LUSSANO NELLE MONTAGNE. COSTUMI E TRATTI CARATTERISTICI DEGL' INDIANI. COLOMBO RITORNA A ISABELLA (1494).

Intanto che l'ammiraglio rimanea sulle sponde dell' Yanique all' oggetto di sorvegliare alla costruzione della fortezza, inviò un giovine cavaliere di Madrid, Giovanni di Lussano, alla testa d' una piccola truppa di genti armate, onde scorrere il paese, che, dalle relazioni degl' Indiani, aver parea presso a poco la medesima estensione del regno di Portogallo. Nel termine di alcuni giorni, Lussano ritornò contentissimo dalla sua incursione. Egli avea attraversata una gran parte del territorio di Cibao, capace di coltura più che a prima giunta ei non avea creduto. Generalmente il terreno era montagnoso, e coperto di grosse selci rotonde ed azzurriccie; ma trovavansi in molte vallate de' pascoli eccellenti. Le istesse montagne, da frequenti pioggie inaffiate, producevano un' erba spessa ed alta sì, che in qualche luogo toccava la sella dei cavalli. Lussano, ingannato dal profumo che esalavasi dalle piante aromatiche, abbondanti nelle foreste dei tropici, credeasi aver discoperta una gran quantità di preziose spezierie. Gli venne fatto eziandio di vedere molte viti, attortigliate fin sulla cima degli alberi, ricche d' enormi grappoli d' uva maturissima, succosa, e d' un gusto aggradevole. Ciascuna valle, ciascuna collina irrigata da una sorgente più o meno rapida, secondo l' altezza delle montagne circonvicine, seco ravvolgea de' minuzzoli d' oro, e ciò provava abbastanza, che la terra rinchiudeva di quel prezioso metallo. Si suppose, che Lussano

avesse saputo dagl' Indiani, in quali parti dell' Isola, in quali montagne, in quali sorgenti poteasi maggior copia d' oro rinvenire; ma egli osservò a cotesto riguardo, il più scrupoloso silenzio, non comunicando che all' ammiraglio le discoperte che avea potuto fare (1).

Essendo quasi condotto a termine il forte San Tommaso, Colombo ne diede il comando a Pietro Margarita, a quel medesimo cavaliere per cui avea impetrato il favore del re e della regina; e lasciandogli una guarnigione di cinquantasei uomini, si pose in viaggio onde ritornare a Isabella. Giunto sulle sponde del Rio Verde, o Fiume Verde, nella Vega Reale, incontrò una piccola truppa di Spagnuoli che recavano delle altre provvigioni alla fortezza, e perciò decise di rimanere alcuni giorni ne' dintorni, affine di cercare il luogo più favorevole da varcare a guado il fiume, e delineare una strada che dal porto conducesse alla fortezza. In questo mezzo abitò gl' indiani villaggi, tentando di avvezzar le sue genti al nutrimento dei selvaggi, e sforzandosi soprattutto d' ispirare a questi ultimi sentimenti di benevolenza e di rispetto per gli Europei.

Colombo avea ricevuti da Lussano dei sufficienti indizj sul carattere e su i costumi dei naturali del paese, ma durante il suo soggiorno fra mezzo alle tribù delle montagne e delle pianure, più ancor le proprie osservazioni gliene somministrarono. Noi siamo d' avviso che i nostri lettori ci sapranno buon grado di trovar qui alcune particolarità sugli usi e le abitudini di que' popoli. E' non sono soltanto il risultato delle osservazioni dell' ammiraglio, ma

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. III.

ci vennero confermate dall' informe ma veridica relazione di Fra Romano, povero eremita, come dice egli stesso, dell'Ordine de' Geronimini, uno dei colleghi del Padre Boile, che soggiornò per qualche tempo nella Vega in qualità di missionario.

E già riconosciuto avea Colombo un errore sulle indagini fatte rispetto al carattere di quest' isolani all' epoca del suo primo viaggio. E' non eran sì pacifici nè sì all' arte della guerra stranieri, siccome egli a prima giunta credea; fu ingannato dal suo proprio entusiasmo, della dolcezza di Guacanagari e de' suoi sudditi. Le frequenti invasioni dei Caraibi a trattar le armi forzavano gli abitatori delle rive del mare. Alcune popolazioni di montanari in sulla costa stabiliti, e quelli in ispezie che più vicini trovavansi alle isole dei Caraibi, aveano un carattere più guerriero ed ardito che gli abitanti delle pianure.

Caonabo, il capo caraibo, avea comunicato del pari agl' isolani parte dell' animoso suo spirito; ciò nulla meno, in generale, le abitudini di quel popolo eran dolci e mansuete. Se alcuna volta ardea fra di essi la guerra, presto andava estinguendosi, senza spargere molto sangue; ed ospitali e affettuose eran le loro relazioni.

In egual modo erasi immaginato Colombo, che i naturali d' Haiti nulla sapessero di religione, e lusingavasi perciò d' essere in grado d' insegnar loro la dottrina del cristianesimo, non sapendo esser più difficil cosa lo accendere il fuoco della divozione nel freddo cuore d' un ateo, che dirigere quella fiamma che già arde in verso un nuovo objetto. D' altronde, hanvi pochi esseri così di senno sprovvisti, che convinti non sieno dell' esistenza d' un Dio creatore e conservatore delle opere sue, e giam-

mai esistì in alcun secolo una nazione d'atei. S'avvide ben tosto che cotesti selvaggi aveano una credenza, quantunque vaga e semplice siccome i loro costumi. Conoscevano un essere supremo, abitatore del Cielo, immortale, possentissimo ed invisibile; attribuivano a lui un' origine, una genitrice, ma non un padre (1). Giammai direttamente indirizzavangli le loro preghiere, sì bene a divinità inferiori, nomate *Zemè*, come messaggiere e mediatrici. Ogni cacico avea il suo *Zemè* che invocava e pretendea consultare in tutte le intraprese, e per cui dal suo popolo era tenuto in grande venerazione. In una abitazion separata, a foggia di tempio, un' immagine serbava del suo *Zemè* il quale, d'ordinario, era un mostro orrendo e deforme, grossolanamente scolpito in legno o in pietra, o soltanto in argilla modellato.

Ogni famiglia, ogni individuo avea pure il suo speciale *Zemè*, o genio protettore, siccome i lari e i penati degli antichi. Venian posti in tutte le parti delle lor case, o incisi su tutte le suppellettili; alcuni che dovean combattere, ne attaccavano dei piccoli sulla lor fronte. Eran d'avviso che i loro *Zemè*, passando in altre mani, conservassero la medesima influenza, e spesso sel toglieano l'un l'altro. All'arrivo degli Spagnuoli, avean celati i loro idoli, per tema che lor non venissero involati. Credevan del pari che i *Zemè* presiedessero a tutto nelle cose naturali, adempiendo ciascuno la ricevuta missione. La loro influenza sulle stagioni e sugli elementi estendevasi, rendean gli anni sterili o abbondanti, suscitavan le tempeste, gli uragani, il tuono; dolci e miti spi-

(1) Escritura de Fr. Roman. *Hist. del Almirante.*

ravano i venti, o cadean pioggie salutari. Era opinione che i *Zemè* governassero i mari, le foreste, le sorgenti e le fonti, come le Nereidi, le Driadi, e i satiri dell' antichità. Proteggean, volendo, la caccia e la pesca, ed era in lor potere di dar corso all' acque che scendevano dalle montagne, e ridurle nelle pianure in grati ruscelletti, e in miti fiumi, o essendo irritati, cangiarli in impetuosi e devastatori torrenti.

Avean gl' Indiani i loro *Butios* o preti, i quali pretendendo di essere in relazioni intime coi *Zemè*, faceano delle abluzioni e de' rigorosi digiuni, e respiravano la polvere, bevendo anco l' infusione d' una certa erba, che cagionava un' ebbrezza o un momentaneo delirio. Durante la crisi da questa pozione prodotta, accertavan d' avere delle sante visioni, e che i *Zemè*, rivelando loro l' avvenire, insegnavan modo di curare le malattie. Cotesti *Butios* erano generalmente dotti botanici, e conosceano per lunga sperienza le virtù medicinali degli alberi e delle piante, perchè guarivano i malati colle nozioni ch' e' aveano de' semplici, occultando però i mezzi da loro adoperati, con cerimonie infinite, con misteriosi riti, e con supposti incantesimi cantando, nella camera dell' infermo, con un lume acceso, presumendo in tal guisa di esorcizzare la malattia, forzarla ad escir della casa, e ridurla nel mare o nelle montagne (1).

I *Butios* avean pinti su tutto il corpo diverse specie di *Zemè* che gli Spagnuoli guardavano con orrore, come altrettante figure del diavolo: e nel mentre che i naturali del paese quai santi li veneravano, abborrivanli gli Europei siccome strego-

(1) Oviedo, *Cronica de las Indias*, lib. V., cap. I.

ni. Sovente cotesti *Butios* prestavan l'opera loro ai cacichi onde ingannare i sudditi facendo parlare i *Zemè* per via di tubi concavi, fatti espressamente e nascosti con cura, animando al combattimento gl'Indiani col predire loro la vittoria, e le minaccie e le promesse proferendo che giovar poteano ai disegni del capo.

Non si hanno le particolarità che d'una soltanto delle loro religiose cerimonie. Il cacico annunziava una specie di festa in onore del suo *Zemè* e destinavane il giorno. I suoi sudditi raunandosi da tutte parti, componeano una solenne processione: gli uomini e le donne in maritaggio congiunti, erano de' lor più preziosi adornamenti azzimati, le nubili zitelle interamente nude. Il cacico, o il principal personaggio, marciava alla testa battendo del continuo sur una specie di tamburo. Trasferivansi per tal modo nel tempio, ove era rinchiuso il *Zemè*. Giunti alla porta, il cacico assidevasi in sulla soglia, e a battere il suo tamburo continuava finchè fosse entrata la processione. Portavan le femmine de' canestri ornati di fiori, e pieni di focaccie; e avviandosi, cantavano. Queste offerte veniano dai *Butios* con delle grida, o piuttosto con urli, ricevute, e rompendo le focaccie, dopo di averle presentate al *Zemè*, ne distribuivano i pezzi ai capi delle famiglie, che le custodivan gelosamente per tutto l'anno, siccome preservativi contro ogni specie d'accidenti. Terminata la distribuzione, le donne, a un convenuto segnale, si facevano innanzi, e cantavano delle arie nazionali in onor del *Zemè*, o in lode delle eroiche azioni dei loro antichi cacichi. Chiudeasi la cerimonia con un'invocazione al *Zemè*, pregandolo di vigilare sulla nazione e proteggerla (1).

(1) Charlevoix, *Istoria di S. Domingo*, lib. I, pag. 56.

Oltre i *Zemè*, ogni cacico avea tre idoli o talismani: non eran questi che semplici pietre, ma oggetti per essi e pei loro sudditi di somma venerazione. Pretendeano che avessero tutti una speciale virtù; l'uno di far crescere i grani seminati, l'altro di far partorire le donne senza dolore, il terzo di apportare a suo piacimento il sereno o la pioggia. Colombo inviò tre di queste pietre al re e alla regina (1).

Le idee dei naturali sulla creazione erano vaghe e confuse. Credean essi la loro isola d'Haiti più antica di tutte le altre, e vivean persuasi che il sole e la luna fossero esciti, in origine, da una caverna posta in quell'isola medesima. Esiste ancora questa caverna sette in otto leghe circa distante dal Capo Francese; ha quasi cento sessanta leghe di altezza, altrettante di profondità, ma strettissima, rischiarata dall'adito, e da una apertura fatta nella volta, e, s'aggiugne, esser di là appunto usciti il sole e la luna, onde occupare il lor posto ne' cieli. È così bella, così regolare questa caverna, che dell'arte, piuttosto che opera della natura la crederesti. A' tempi di Charlevoix, distinguevansi ancora differenti figure di *Zemè*, incise sullo scoglio, e rinveniansi degli avanzi di nicchie che pareano aspettare delle statue. La grotta in gran venerazione s'avea; pinta ell'era, e di foglie e di fiori adornata. Due idoli vi stavan rinchiusi; allorchè gli abitanti di pioggia abbisognavano, ivano, a guisa di pellegrini a visitarla, e vi si trasferivan cantando, danzando, onde recare ai *Zemè* offerte di fiori e di frutti (2).

(1) *Hist. del Almirante*. cap. 61.
(2) Charlevoix, *Ist. di S. Domingo*, lib. I, pag. 66.

Credevan del pari che gli uomini fossero esciti, i grandi da una larga, i piccoli da una stretta fessura di un' altra caverna. Per lungo tempo nulla avean saputo di donne, se non che un giorno, passeggiando presso un piccolo lago, avean visti, fra i rami degli alberi, de' vezzosi animali, perchè s' avvider eglino esser donne. Volendosene impadronire, e' lor sfuggivano dalle mani a guisa d' anguille, ed era il rattenerle impossibile. Finalmente di certi uomini, cui una specie di lebbra, rendea ruvide e callose le mani, giovaronsi, e quattro di quelle lubriche femmine lor venne fatto di prendere, e in cotal guisa fu popolato il mondo.

Intanto che gli uomini abitavano questa caverna, uscir non ardian che la notte, chè a lor fatale era il sole, e in pietre o in alberi mutavali. Eravi un cacico per nome Vaganiona, il quale inviò uno di sua gente alla pesca; costui dimenticò l' ora preso di questo trastullo, nè potendo ritornarsene anzi il sorger del sole, un augello divenne dalla voce melodiosa, quello istesso che Colombo avea un usignuolo creduto.

Gl' Indiani assicuravano che, ogni anno, verso l' epoca in cui subìto avea il meschino la metamorfosi, lo si ascoltava in suono lamentevole, nel cuor della notte, deplorare la sua trista sorte, ed era per tal ragione che questo uccello cantava soltanto nelle tenebre (1).

Avean essi, siccome la maggior parte delle selvaggie nazioni, una tradizione del pari alle altre bizzarra sul diluvio universale, ed è cosa notabile, che lo spirito umano, nello stato di natura, vien

(1) Fray Rom. *Hist. del Almirante.* Pietro Martire, decad. I., lib. IX.

disposto ad assegnare ai grandi avvenimenti delle cause comuni e famigliari. Dicevano esservi stato già un tempo nell' isola, un possente cacico che uccise l' unico suo figlio, per aver questi congiurato contro di lui. Quel cacico ne radunò quindi le ossa, che rinchiuse in una vuota zucca, siccome era costume di coloro che le reliquie serbar voleano dei loro amici. Dopo alcun tempo, il cacico e la sua donna aperser la zucca, onde contemplare del figliuolo le ossa; ma, con estrema loro sorpresa, videro uscirne molti pesci piccoli e grandi. Affrettossi il cacico di rinchiuder la zucca, e la collocò sovra la sua casa, menando vanto di tener così il mare imprigionato, e avere, finch' ci ne vorrebbe, del pesce. Ma quattro fratelli nati ad un parto, sentendo di quella zucca a favellare, nè potendo alla curiosità resistere, venner, durante l' assenza del cacico, e studiaron modo di veder ciò che in essa si contenea. Nella loro premura que' malaccorti lasciaronla in terra cadere; perchè in mille pezzi infrantasi, ne uscì un impetuoso torrente, trascinando seco nel corso, delfini, pesci cani, ed enormi balene. Nè il torrente cessò finchè non ebbe tutta la terra inondata, e formato l' oceano, lasciando scoperta soltanto la sommità de' monti, che sono le isole attuali (1).

I naturali avean modi singolari di trattare gli ammalati ed i morti. Tosto che della vita d' un cacico disperavasi, venia in atto di rispetto strangolato, onde sottrarlo all' onta di morire siccome una persona volgare. Allorchè alcuno della plebe toccava all' estremo fine, distendevasi nel suo letto, e mettendogli dalla testa del pane e dell' acqua,

(1) Escritura di Fray Roman, potre heremito.

si lasciava morire nella solitudine; o vero, portandolo innanzi al cacico, dov' ei volesse assentirvi, gli si facea l' onore di strangolarlo. Morto a pena un cacico, apriasi il suo corpo, e si disseccava al fuoco per conservarlo. In memoria degli altri, custodivasi soltanto la testa o qualche membro. Alcuna volta il cadavere venia tutto intiero seppellito in una caverna con un pezzo di pane ed una zucca piena d' acqua; talvolta il defunto bruciavasi nella propria abitazione.

Aveano delle nozioni confuse sull' esistenza dell' anima dopo la sua separazione dal corpo. Credevano che i morti nel corso della notte, od anco tra il giorno in luoghi remoti apparissero a' solitarii viaggiatori, tal volta e' s' avanzavano per assalirli; ma allora che colui, il quale visti li avea mirava a colpirli, isvanivano, ed ei non colpia che gli alberi e gli scogli. Spesso eziandio coi vivi mesceansi, ed erano riconosciuti sol perchè mancava loro l' ombilico. Gl' Indiani timorosi oltre modo per coteste apparizioni, non amavano di trovarsi soli nell' oscurità. Serbavan l' idea di un luogo di delizie, ove gli spiriti dei buoni eran dopo morte ricompensati, ove ricongiungeansi a tutti i loro antenati, e a quelli che avean più cari durante la vita. Colà senza interruzione, e pienamente godevano di tutti i piaceri, per cui sulla terra era ogni loro felicità riposta. Al fresco rezzo delle piante, fra mezzo alle femine più vezzose menavan la vita, nutrendosi di deliziosi frutti. Il paradiso di queste anime avventurate diversamente situavasi, ogni popolazione assegnavagli un qualche luogo favorito della sua provincia natale. Nulla meno un gran numero andava di consenso nel dire, che questa regione era posta vicina ad un lago, nella parte

occidentale dell' isola, nella bella provincia di Xaragua. Trovavansi da quella parte deliziose vallate, che producevano in gran copia un dilicato frutto chiamato il *mamey*, della grossezza presso a poco d' un albicocca. I naturali s' immaginavano che le anime dei trapassati rimanessero per qualche giorno celate sulla vetta d' inaccessibili monti, i quali circondavan le valli, ma che ne scendesser la notte onde nodrirsi di quel frutto consecrato. Pertanto i vivi astenevansi di mangiarne, per tema che a' loro amici mancasse il loro favorito alimento (1).

Le danze cui parea che gl' Indiani con tanta passione si dedicassero, e dagli Spagnuoli a prima giunta credute un semplice trastullo, eran sovente cerimonie d' un grave e misterioso carattere. Elleno costituiscono in effetto un de' tratti più sorprendenti e più straordinarii de' costumi degli Aborigeni del Nuovo Mondo. Rappresentano queste danze per via di segni, e direm così, di geroglifici in azione, perfettamente intesi dalle iniziate, i loro storici avvenimenti, le progettate intraprese, le caccie o le imboscate, le pugne, simili, in qualche modo, alle danze pirriche degli antichi. Favellando della esistenza di queste danze tra i naturali d' Haiti, Pietro Martire riferisce, ch' ei le eseguiscono cantando certi versi o ballate, le quali, tramandandosi di generazione in generazione, celebravano le alte geste degli avi loro. « Queste rime o ballate, soggiugne, s' appellano *areytos;* e pari ai nostri menestrelli cui è costume di cantare, accompagnandosi sull' arpa o col liuto, gl' Indiani cantano o danzano battendo una specie di tamburo,

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 61. Pietro Martire, decad. I., lib. IX. Charlevoix, *Istoria di S. Domingo*, l. 1.

fatto colle squame di certi pesci. Chiamano questo istrumento un *maguey*. Vi hanno eziandio delle ballate e dei canti d'amore, altri di lamento o di duolo, altri infine atti ad animarli alle battaglie, e il tono è ognor relativo col sentimento che vogliono esprimere. » Per queste danze appunto, come abbiamo di già osservato, si davan premura di procurarsi de' sonagli; sospendendoli intorno a loro, servivano come a indicar la battuta. Cotesta maniera di danzare paragonasi alle ridde de' paesani di Fiandra durante l'estate, e all'uso generalmente adottato in Ispagna, di danzar cioè al suono delle castagnette, e di canti popolari, provenienti, come si dice, dai Mori, ma che, in fatti, esistevano innanzi la loro invasione, presso i Goti ch'empiean la penisola (1).

Le prime reminiscenze della storia quasi di tutte le nazioni, vennero serbate generalmente in ballate informi, e nei canti dei menestrelli; tali eran del pari gli *areytos* degl'Indiani. « Allorchè moriva un cacico, dice Oviedo, celebravano con un funebre canto, la sua vita, le sue azioni, tutto il da lui bene operato; e fu questa l'origine delle ballate, o *areytos* che formano la lora storia (2). Alcune di queste ballate, d'un genere grave e sacro, contenevano le loro tradizioni teologiche, le favole e le superstizioni in cui fondavasi la lor religiosa credenza. Soltanto i figli de' cacichi aveano il diritto di cantarle, e lor veniano dai *Butios* insegnate. Innanzi al popolo le cantavano, in quelle feste solenni, che noi abbiamo or dianzi descritte, ac-

(1) Mariana, *Hist. Esp.*, lib. V, cap. I.
(2) Oviedo, *Cronica de las Indias*, lib. V, cap. 3.

compagnandole al suono d' una specie di tamburo, fatto d' un tronco scavato (1).

Tali sono in parte i dettagli che ci rimangono di quel semplice popolo, il quale venne dalla superficie della terra involato, anzichè gli usi e i simboli suoi religiosi fosser creduti di tanta importanza, onde dar luogo a più minute ricerche. Non pretendiamo noi già, in quest' opera, di somministrare sul paese e sul popolo scoperto da Colombo, altri indizi se non quelli che possono esser utili per la chiarezza e lo sviluppo della sua storia, e forse ad alcuno cotesti dettagli parran troppi; ma e' possono aggiugner importanza agli avvenimenti che in seguito ebber luogo nell' isola.

Molte di queste particolarità, già l' abbiam detto, furon dall' ammiraglio e da' suoi officiali raccolte, durante la incursione nelle montagne, e il loro soggiorno nella pianura. I naturali lor sembravano una razza di niuno accorgimento, infingarda, e indifferente alla maggior parte delle cose cui tutti gli altri uomini intendono, e per cui si dan tanta pena. Ogni fatica era loro di peso, e aveano appena il coraggio di coltivare la radica (*yuca*), il maiz, e i tartufi bianchi, principale lor nutrimento. Del resto, i fiumi abbondavan di pesci; prendeano al laccio *l' utia* o coniglio selvatico, il *guana* e molti uccelli di specie diverse; e i frutti che i boschetti producevano spontaneamente, offrivan loro un perpetuo banchetto. Sebbene alcuna volta l' aria nelle montagne fosse fredda, e' amavan meglio rimanersi esposti ad un momentaneo patimento che procurarsi

(1) Fray Roman, *Hist. del Almirante*, cap. 61. Pietro Martire decad. I, lib. IX. Herrera, *Ist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. 4. Oviedo, lib. V, cap. I.

delle vesti col cotone che nelle loro foreste in tanta copia crescea. Per tal modo trascorrean essi la vita in un ozio completo, sotto il rezzo odoroso sdrajati, o talvolta occupandosi della danza e di altri differenti giuochi. Infatti, niun pressante motivo costringeali al lavoro, ignari di tutte le bisogne, che nel vivere incivilito, o in men fertili climi, l' uomo condannano ad ostinata fatica. Non era d' uopo il premunirsi contro uno sterile inverno, nelle valli sopra tutto e nelle pianure, « ove, dice Pietro Martire, regnava nell' isola un' eterna primavera, e di ricche messi, ognor rinascenti, abbondante. Eran gli alberi tutto l' anno coperti di foglie, e sempre verdeggianti i prati. —Non havvi in quel paese, soggiugne, alcuna provincia, alcuna regione, in cui non sieno da osservarsi la maestà delle montagne, la fecondità delle valli, il ridente aspetto delle colline, e delle deliziose pianure, da una quantità di bei fiumi irrigate. Non vi si rinvennero mai dei malefici animali: nè leoni, nè orsi, nè tigri feroci, nè volpi maligne, ma ivi tutto respira pace, e felicità (1). »

Nelle dolci regioni della Vega, le stagioni produceano successivamente i loro frutti; e in tanto che faceasi la ricolta degli uni, maturavan gli altri sui rami, e i bottoni e i fiori promettean l' abbondanza per l' avvenire. Qual v' era bisogno di raunare con istento per un' altra stagione, se viveasi fra mezzo a perpetue messi? Perchè filare, e gemere in un mestiere, là dove regnava mai sempre una dolce temperatura, nè l' uso, nè la natura costringea gli uomini a vestirsi?

L'ospitalità caratteristica degli uomini che van lieti

(1) Pietro Martire, decad. III, lib. IX, tradotta da R. Eden, Londra, 1555.

d' un' esistenza così semplice, così facile, manifestossi in verso di Colombo e de' suoi ufficiali durante il loro soggiorno nella Vega. Ovunque rivolgessero i passi, s' apria una scena continua di conviti e di gioja. I naturali accorreano solleciti da ogni lato, recando presenti, deponendo i tesori de' boschetti, delle sorgenti, de' monti, a piedi degli esseri che tuttora scesi di cielo credeano, ond' eglino benedissero l' isola.

Ottenuto lo scopo prefisso, soffermandosi nella Vega, Colombo al termine di alcuni giorni, da' suoi ospiti generosi prese congedo, e ripigliò il cammino onde tornare al porto, ripassando colla sua piccola armata per la stretta e scoscesa gola appellata lo stretto de' Gentiluomini. Seguendolo col pensiero sul dirupato giogo ove la Vega erasi offerta per la prima volta agli occhi degli Europei, noi non possiamo non arrestarci un momento onde volgere uno sguardo d' ammirazione misto a pietà su questa bella ed infelice contrada. Que' semplici popoli, di cui la ignoranza assicurava giorni avventurati, godevano ancora della cara lor libertà, e dell' ozio pacifico in un clima favorito dal cielo; ma la folgore che turbar dovea la dolce calma del viver loro già minacciava di cader loro sul capo: i bianchi avean penetrato ne' loro recinti; e' traeansi addietro l' avarizia, l' orgoglio, l' ambizione, le cure affannose, il tormentoso lavoro; la felicità dei mansueti Indiani già spariva . . . . e per sempre.

CAPITOLO XI.

ARRIVO DI COLOMBO A ISABELLA. — MALATTIE E DISSENSIONI NELLA COLONIA (1494).

Il 29 marzo, Colombo giunse a Isabella molto soddisfatto della sua incursione nell' interno. Or tutto ciò che offerivasi a' suoi sguardi nei dintorni del porto, aumentava le sue fondate speranze sulla futura prosperità dell' isola. Le piante, gli alberi dell' antico mondo ch' ei volea naturalizzare promettevan rapidi frutti. I verzieri, i campi e i giardini ivan superbi della lor più bella verdura; i seminati grani crescano in gran copia, le canne di zucchero avean superata ogni espettazione; una vigna del paese tronca ed aggiustata con cura, producea dell' uva d' un gusto gradito, e dei ceppi di viti europee già cominciavano ad annodarsi. Il 30 marzo, un aratore recò a Colombo delle spiche di frumento seminato alla fine di gennajo. Le piccole piante del giardino e gli erbaggi erano maturissimi al termine di sedici giorni, e i grossi legumi, cioè le zucche, i cocomeri e i melloni potevansi mangiare un mese dopo che il grano venia confidato alla terra. Il suolo, da ruscelli, da fiumi, e da frequenti pioggie inaffiato, e riscaldato da un sole ardente, rinchiudea quei germi di fecondità, che per la prontezza e la dovizia della vegetazione, lo straniero stordiscono avvezzo a vivere in climi meno vigorosi e meno attivi.

Giunto a pena l' ammiraglio a Isabella, ricevette un' ambasciata da Pietro Margarita, il comandante del forte San Tommaso, annunziandogli che gl' Indiani de' contorni cominciavano a manifestare dei malevoli sentimenti in verso gli Spagnuoli, sfug-

gendo ogni abboccamento con essi, e disertando i loro villaggi. Sponeagli eziandio che Caonabo raunava i suoi guerrieri, e secretamente disponeasi ad assalir la fortezza. Il fatto si era, che gli Spagnuoli, dopo la partenza dell' ammiraglio, non più dalla sua presenza rattenuti, avean tosto dato ascolto alle proprie passioni, ed inaspriti i naturali, loro involando e femmine ed oro. Da canto suo, Caonabo, non senza inquietudine, avea veduto questi odiosi stranieri innalzare il loro stendardo fra mezzo alle sue montagne, ben sapendo di non doversi altro aspettare da loro che la vendetta.

Tuttavia queste novelle non cagionarono che una leggiera inquietudine a Colombo. Dopo tutto ciò che gli venne fatto di vedere nell' interno, ei non temeva le minacciate ostilità. Ben conoscea la debolezza e il timore che gli uomini bianchi loro ispiravano, e sovra tutto confidava sullo spavento che i naturali colpiva in veggendo dei cavalli, ch' e' riguardavano siccome bestie feroci, obbedienti ai soli Spagnuoli, ma pronti a divorare i loro nimici. Si tenne pago pertanto d' inviare a Margarita un rinforzo di venti uomini, e un supplimento di viveri e di munizioni, facendoli scortare da trenta guastatori, incaricati di aprire una strada tra la fortezza ed il porto.

Furon le malattie, i disgusti, lo scoramento ogni dì più crescenti nella colonia, che a Colombo reali e vive agitazioni causarono. Gli stessi germi di calore e d' umidezza, che somministravano alla vegetazione una sì rapida fecondità, erano agli Spagnuoli funesti. Le esalazioni delle profonde paludi, delle immense e impenetrabili foreste, e l' azione d' un sole ardente su i vapori dell' atmosfera, produsser febbri intermittenti, ed altre molte tormen-

tose malattie, a cui le complessioni europee con tanta pena resistono nelle incolte contrade dei tropici. Molti Spagnuoli erano travagliati da un male insino allora sconosciuto, frutto e castigo de' colpevoli nodi colle Indiane. Per tal modo, la maggior parte dei coloni a gravi malattie andavan soggetti, o sotto il peso soccombeano d'una progressiva fievolezza. La provvigione de' medicamenti trovossi esausta ben tosto, e gl' infermi mancavano di soccorsi, e soprattutto di quell' attente cure, più che le istesse medicine, necessarie. I sani erano oppressi, sia pei pubblici lavori, sia per supplire a' proprii bisogni, essendo ognuno costretto di servire a se stesso, e prepararsi il cibo.

In seguito a questa specie d'epidemia, le opere pubbliche languivano, e divenia cosa impossibile il coltivare la terra sì che le ricolte fosser proporzionate ai bisogni della colonia. Di già cominciavano a mancar le provvigioni; gli Spagnnoli non poteano abituarsi al cibo dei naturali, e in quello stato di malattia richiedeano il consueto alimento. Ond' evitare una completa carestia, era indispensabile il ridurre gli Spagnuoli ad una piccolissima razione ed anco di provvigioni guaste e mal sane. Perchè sull' istante insorser sediziosi clamori, e coloro, d'un grado distinto, i quali avrebbono dovuto attenersi al partito di Colombo cui la necessità imponeva, furono i primi a farsi capi de' malcontenti. Tra di essi trovavasi il P. Boile, uom turbolento e scaltro del pari. Dicesi, essersi egli offeso dalla rigorosa imparzialità dell' ammiraglio, il quale per secondar vie meglio i suoi disegni, niuna distinzione di gradi e di persona avea fatta, e ridotto il monaco alla stessa porzione di cibo del rimanente della colonia.

Fra il dispiacer generale, cominciò a scarseggiare il pane. Non eravi più alcuna provvigion di farina, e non poteasi macinar del grano, che istentatamente, col mulino a braccia; divenia perciò necessario il costrurre senza ritardo un mulino, nè urgevano meno altre opere per il benessere de' coloni. Ma infermi trovavansi un gran numero d' operaj, altri fingévano di esserlo, o i loro mali esageravano; una general ripugnanza sentiano tutti per qualunque siasi lavoro, che non avea per iscopo il procacciarsi delle immediate ricchezze. In questa crudele situazione, Colombo fece perquisizione di tutti coloro che godean buona salute, e poi che i cavalieri e i gentiluomini divideano le provvigioni nella stessa guisa de' marinaj e de' semplici artigiani, furono per tal modo chiamati a parte della comune fatica. Un tale comando si tenne come un grave affronto da molti giovani idalghi superbi e fieri di loro nobile origine, e ricusarono di sottomettersi. Ma Colombo, come quello che rigorosissimo era nella disciplina, ben conobbe quanto importasse che la sua autorità venisse rispettata. Pertanto pose in opera forti ed energici mezzi, e seppe all' obbedienza costringerli. Fu questa una cagione degli ostili sentimenti, che fin d' allora contro di lui si manifestarono per non aver tregua più mai, e suscitando il subito sdegno dei nobili e dignitosi funzionarj della colonia, attirò sovra di se il risentimento di molte famiglie le più altere della Spagna. Scatenaronsi contro di lui, lo si accusò come un arrogante straniero, che del suo potere superbo, nè altro che la propria ambizione e cupidigia consultando, i dritti e la dignità conculcava de' gentiluomini spagnuoli, e facea insulto all' onore della nazione.

Forse Colombo fu troppo severo, non mostrando riguardo alcuno a persone, nell'adoperar mezzi rigorosi, quantunque a ciò la necessità il costringesse. Hanvi dei casi, ove la giustizia medesima divien tirannia, e l'indulgenza addolcir ne debbe il rigore. Il penoso lavoro a cui l'uom del volgo soggiace senza dolersene, perchè a quello abituato, era per un cavaliere spagnuolo una umiliazione, un disonore. Molti di que' giovani avean lasciata la patria, non per acquistar tesori, ma sedotti dalle romanzesche illusioni che i racconti medesimi di Colombo avean fatto nascere; e' speravano di segnalarsi conducendo a termine eroiche e cavalleresche intraprese, e proseguire nell'Indie la gloriosa carriera, nelle ultime guerre di Spagna cominciata. Altri nel lusso, nella mollezza cresciuti, in grembo ad opulenti famiglie, nati non erano per esporsi a' pericoli del mare, alle fatiche, alle privazioni, alle pene, che accompagnan mai sempre un nuovo stabilimento sur un deserto. Cadder malati, e quel male ben tosto fu senza rimedio. I patimenti del corpo aumentavansi per quelli dello spirito. Erano in preda a tutta l'irritazione del ferito orgoglio, alla profonda melanconia che alla delusa speranza succede; sul letto del dolore, niuna delle tenere cure, delle dilicate attenzioni a cui per lo innanzi erano avvezzi, venian lor prodigate; e sceser disperati nella tomba, maladicendo il giorno che addio avean detto alla cara lor patria.

Il venerando Las Casas riferisce una tradizione superstiziosa, che avea voce nell'isola, all'epoca in cui egli vi risiedea, sulla immatura morte di que' giovani cavalieri. Herrera ne parla egualmente.

In seguito, allorchè la sede del governo della colonia, cessò di essere ad Isabella, a motivo della

sua malsana posizione, la città cadde ruinata, e abbandonossi. Pari a tutti i luoghi desolati e deserti, divenn'ella ben tosto un oggetto di spavento e di superstizioso terrore pel basso popolo, che non ardiva d'entrarvi. Coloro che le si avvicinavano, o a caccia ivano de' cignali, di cui ripieni erano i dintorni della città, assicuravano: ascoltarsi giorno e notte delle voci sepolcrali, perchè non ardivano i lavoratori più coltivar le adiacenti terre. Correa voce, soggiugne Las Casas, che due Spagnuoli, passeggiando un giorno fra mezzo i rovinati edifizj della città, avean veduto, in una delle deserte strade, due file d'uomini, il di cui esteriore annunziava un'alta nascita, e parean cavalieri della corte. Eran costoro superbamente vestiti all'antica foggia castigliana, cinti il fianco da lunghe spade, e portavan sul capo dei larghi cappelli da viaggio all'uso di que' tempi. I due Spagnuoli rimasero sbalorditi alla vista di sì distinte persone, credendo ch'e' soggiornassero in quella città, ad insaputa degli abitanti dell'isola. Salutandoli, chieser loro il quando e il come fosser giunti. I cavalieri non diedero alcuna risposta, e volendo render il saluto, poser mano cortesemente a' loro *sombreros* o cappelli; ma nel torseli, ogni testa rimase nel cappello e i corpi ritti e decapitati; sparirono allora que' spettri. L'orrore da cui furon presi i due Spagnuoli non è a dire: poco mancò che a lor non costasse la vita, e rimasero per molti giorni come uomini colpiti dallo spavento (1).

Questa leggenda è curiosa perciocchè il carattere dipinge superstizioso del secolo, e in ispezieltà

(1) Las Casas, *Ist. Ind.*, lib I, cap. 72, MS. Herrera, *Ist. Ind.*, decad. I, lib. II, cap. 12.

della gente di cui avea il governo Colombo; ella palesa del pari la impressione penosa e profonda che la morte di que' cavalieri produsse nel volgo, impressione che molto contribuì ad alienare gli spiriti contro Colombo, poichè la malevolenza ebbe cura di spargere che le ingannatrici promesse avean sedotto quelle miserabili vittime della sua ambizione, e non le strappava dal seno delle loro famiglie che per sacrificarle a' suoi personali interessi.

CAPITOLO XII.

DIVISIONE DELLE FORZE SPAGNUOLE NELL' INTERNO. PREPARATIVI PER UN VIAGGIO A CUBA (1494).

Il malcontento, che ognor crescea, della popolazione d'Isabella, e il rapido sminuirsi delle poche provvigioni rimaste, pose Colombo nella più viva inquietudine. Ei desiderava d' intraprendere un altro viaggio di scoperta, ma innanzi di partire, era indispensabile di assicurare la tranquillità dell' isola. Egli pertanto risolse d' inviare nell' interno tutti coloro che necessarii non erano ad Isabella, coll' ordine di esplorar l' isola, e scorrere i dominii dei differenti cacichi. Sperava con tal mezzo di rianimarli, render loro la energia, avvezzarli al clima e al nutrimento degl' Indiani, e intimorire colla loro presenza Caonabo, o qualunque altro cacico che aver potesse delle ostili intenzioni. Con questo divisamento, ad ogni uomo bene stante, che assolutamente non fosse necessario onde vegliare alla custodia della città e degli ammalati, venne imposto di prender le armi, e Colombo radunò una piccola truppa composta di duecento cinquanta tiratori di balestra, di cento dieci ar-

chibusieri, di sedici idalghi cavalieri e venti officiali. Il comando generale delle truppe venne affidato a Pietro Margarita, nobile catalano, e cavaliere dell' ordine di S. Giacomo, in cui ponea Colombo gran fiducia. Alonzo d' Ojeda fu scelto a condurre l' armata al forte San Tommaso, e là, subentrare al posto di Margarita, allorchè costui assumerebbe il comando delle truppe per la sua incursione militare, che dalla provincia di Cibao aver principio dovea.

Scrisse Colombo a Margarita una lunga lettera, contenente le precise istruzioni, a tenor delle quali avea debito di comportarsi, in una circostanza che richiedea molta circospezione. Sovra tutto gl' impose d'esser giusto ed imparziale verso gl' indiani, di proteggerli contro qualunque insulto, e trattarli in modo da assicurarsi la lor confidenza e la loro amicizia. Nel tempo istesso vegliar dovea perch'eglino rispettassero ciò che appartenea agli uomini bianchi, e ogni furto severamente punire. Tutte le provvigioni che a loro domanderebbe per la sussistenza dell' armata doveano essere con esattezza ricambiate, avendo a ciò provveduto l' ammiraglio; e le vendite o piuttosto i cambj farsi in presenza di un agente del razionale. Se gl' Indiani ricusavan di vendere le necessarie provvigioni, Margarita aveva potere d' interporre la sua autorità e costringerli, adoprandosi nondimeno il più che fosse possibile onde mitigare con carezze e nella miglior forma un tal modo di agire. Non era permesso alcun traffico fra gli Spagnuoli e gl' Indiani, che ciò sarebbe un disobbedire agli ordini del re e della regina, e nuocere a' loro interessi; Margarita finalmente aver dovea ognor presente al pensiero che alle loro Maestà stava più a cuore la conversione dei naturali che tutte le ricchezze

del mondo. Al comandante ordinavasi di mantener nell' armata la più esatta disciplina, e punire severamente le trasgressioni; di vigilare affinchè i soldati non si scostassero, o soli, o in piccole truppe, dal corpo principale, sicchè potessero venir trucidati dai naturali; poichè, sebben questo popolo fosse oltre modo pusillanime, egli era però perfido e crudele, siccome d' ordinario lo sono i codardi; risparmiando rade volte la vita ad un nimico in lor potere caduto (1).

Coteste giudiziose istruzioni, che dove si fossero osservate, avrebbono mantenuto buona intelligenza co' naturali, mertano tanto più considerazione in quanto che Margarita tutte le trascurò, e la sua disobbedienza fu cagione de' disordini nella colonia, di biasmo per la nazione, della morte dei naturali e d' un' ingiusta censura contro Colombo.

Inoltre a queste generali raccomandazioni, Margarita avea ricevuti degli ordini secreti onde tentar modo di sorprendere Caonabo e i suoi fratelli, e farli cattivi. Il bellicoso carattere di quel capo, l' artificiosa politica, la possanza, e l' implacabile suo odio, il rendeano un pericoloso nemico. I mezzi proposti non eran certo i più leali, nè i più generosi, ma Colombo credeasi in diritto d' opporre astuzia contro astuzia trattandosi d' un sì accorto e sì sanguinario nemico.

Addì 9 aprile, Alonzo d' Ojeda partì da Isabella alla testa delle truppe, composte presso a poco di quattrocento persone. Giunto al *Rio dell' Oro*, nella Vega Reale, ei seppe che tre Spagnuoli venendo dal forte San Tommaso erano stati spogliati da cinque Indiani, che un vicino cacico avea spe-

(1) *Lettera di Colombo*; Navarrete, Collec. t. II, doc. n. 72.

diti, onde lor prestassero ajuto nel passaggio del fiume; ed il cacico, in vece di punire i ladri, faceasi a loro scudo, partecipando eziandio del bottino. Ojeda, da quel vivace ed impetuoso soldato ch' egli era, nodriva idee di giustizia tutte militari, perchè, venendogli fatto d' aver tra le mani uno dei ladri, troncar gli fece le orecchie sulla pubblica strada del villaggio, e carichi di catene inviò all' ammiraglio il cacico, suo figlio, e suo nipote. Condotta a termine questa spedizione, si diresse di nuovo verso la fortezza.

Intanto i prigionieri giugnevano ad Isabella nel più profondo abbattimento. Accompagnavali un cacico di que' dintorni, il quale confidato per aver alcuni servigi prestati agli Spagnuoli, veniva a chieder perdono pe' suoi compatriotti, ma parve la mediazione tornar senza effetto. Ben sapeva Colombo quanto importasse d' ispirare ai naturali un terror salutare ond' e' rispettassero le proprietà degli uomini bianchi. Impose pertanto che i prigionieri fossero nella pubblica piazza condotti, colle mani dietro le spalle legate, e dopo di aver proclamato il delitto e la sentenza, lor si troncasse la testa. Nè troppo rigorosa era la pena, anco se por mente voleasi alle idee di giustizia degl' Indiani, chè il delitto di furto era tra di essi riguardato con un tale ribrezzo, che ad onta delle lor leggi punto sanguinarie, i colpevoli di simil natura, venian tosto impalati (1). Non è probabile però che a Colombo cadesse mai in pensiero di far eseguire la sentenza. Giunti sulla pubblica piazza, addoppiaronsi le lacrime e le preghiere del buon cacico, e si rese mallevadore che più non si rinnovereb-

(1) Oviedo, *Ist. Ind.*, lib. VI., cap. 8.

bero tali offese. L'ammiraglio sembrò cedere alle sue istanze, e sciolse i prigionieri.

In quel momento medesimo, giunse un cavaliere dalla fortezza. Passando pel villaggio del prigioniere cacico, avea incontrati cinque Spagnuoli caduti in potere degl'Indiani. Alla vista del suo cavallo, tutti i naturali preser la fuga, sebben fossero più di quattrocento. Si pose tosto ad inseguire i fuggitivi, portando ferita colla lancia a tutti coloro che gli venia fatto di raggiungere, e ricondusse i suoi compatriotti in trionfo.

Laonde convinto che nulla avrebbe a temere da parte d'un popolo così timido, fin tanto che i suoi ordini fossero puntualmente eseguiti, e riposando sul fatto ripartimento delle forze per la tranquillità non solo dell'isola, ma eziandio della colonia, Colombo si dispose a partire onde procedere nelle sue discoperte. Per ben condurre gli affari, nel tempo della sua assenza, formò una giunta, composta dal P. Bojle, da Pietro Fernandez Coronel, da Alonzo Sanchez Caravajal, e da Giovanni di Lussano, nomando suo fratello Don Diego a presiederla. Lasciò nel porto i due più grandi vascelli, incapaci per la scoperta delle coste e de' fiumi sconosciuti, e salpò con tre caravelle, la *Nina* o *Santa Chiara*, il *San Giovanni* e la *Cordera*.

ANNOTAZIONI.

Lib. II. Cap. II.

Innocenzo VIII, se prestiam fede all' Irving, diede al Re Ferdinando di Aragona il titolo di *Maestà Cattolicissima*. In quest' asserzione sono tre errori. Prima di tutto, il titolo di *Maestà* non si usò da' Monarchi di Spagna se non che dopo il sec. XV, e probabilmente lo introdusse in quella corte Carlo, quinto tra gl' Imperatori, e primo tra' Re delle Spagne. Certa cosa è che in tutto il *Codice Colombo-Americano*, che va dal 1492 al 1502, non altra qualificazione assumono e ricevono i Monarchi spagnuoli, tranne quella di *Altezza*. Che anzi lo stesso Irving (lib. 3. cap. I.) riportando il prologo del Colombo al giornale del suo primo viaggio, fatto, com' è noto, nel pontificato di Alessandro VI successore d' Innocenzo VIII, ha sette volte *le vostre Altezze*, non mai *le vostre Maestà*. In secondo luogo, il titolo di *Cattolicissimo* è inudito, essendo certo per tutti i monumenti della storia, che a Ferdinando e a' suoi successori fu conceduto quel di Cattolico: ond' è che nell' epitafio di quel Sovrano e d' Isabella sua moglie in Granata, si legge *Catholici appellati*, non *Catholicissimi*. Finalmente, non il Pontefice Innocenzo, sì Alessandro fregiò il Re Ferdinando di quella onorevol qualificazione, con bolla del giorno 26 febbrajo 1496. Veggasi la *Chronologia Regum Siciliæ* che il dotto ab. Rocco Pirro pose dinanzi alla sua *Sicilia Sacra* (1).

Cap. III.

1. Colombo arrivò a Cordova ne' primi mesi del 1486

(1) Ecco le parole del Pirro: « Ferdinandus expulsis Saracenis e « Granatensi regno, et Judaeis ex suae ditionis provinciis, per bul- « las Apostol. dat. an. 1496. 26. febr. Alexan. VI. merito *Catholici* « exornatus est titulo. Anno etiam 1492. Christ. Columbo Januen- « se duce, novum Orbem aquisivit. »

= anzi, precisamente addì 20 gennajo dell' anno citato, come afferma Colombo stesso nel giornale del suo primo viaggio indirizzando il parlare a' sovrani di Spagna: « Despues que yo vine a les servir, que son siete anos « agora a 20 dias de Enero este mismo mes. » Così scrivea nel 1493 (Navarrete, I. 137).

2. Alessandro Geraldini è detto dall' Irving, *precettore de' più giovani figli di Ferdinando e d' Isabella*, e citasi appiè di pagina = Spotorno, pag. 46. traduzione inglese (1) = Ma veramente lo Spotorno (ediz. orig. pag. XXVII. della introd.) lo chiama *precettore della Infanta*, cioè di Giovanna, la quale, attesa la morte del fratello Giovanni, e della maggior sorella Elisabetta, non che del nipote Don Michele, ereditò la monarchia spagnuola: *i più giovani figli* de' citati reali sposi furono le due infante, Maria divenuta poi regina di Portogallo, e Caterina che fu sventurata regina d' Inghilterra (V. Pirro, *Chronol. Reg. Sicil.*).

Lib. II. Cap. VI.

1. Della Beatrice Enriquez si è ragionato distintamente in una speciale annotazione, che può leggersi a. pag. 103 del I.° vol.

Lib. II. Cap. VII.

È opinione dell' Irving, che le condizioni, alle quali Cristoforo Colombo fe' consentire i sovrani di Spagna, fossero alte soverchiamente, come se volesse prerogative quasi reali. Questo è detto con poco di avvertenza. Le domande del Colombo in sostanza si riducevano a quest' una; d' avere per se ed i suoi discendenti ed eredi il governo de' paesi ch' egli scoprisse nell' Oceano. Ma tal pretensione non ha punto di strano, essendo che i Principi del Portogallo col concedere quel dritto a tutti i discopritori, ne avevano fatto una consuetudine, che teneva quasi forza di legge. Che se il Colombo al titolo ed alla giurisdizione di governatore volle aggiunti i

(1) Questa citazione che per errore (così vogliam pensare) manca al proprio luogo di questa nostra ediz. italiana, trovasi a pag. 208 del volume 1.°

titoli e la podestà di vicerè e di ammiraglio dell' Oceano, egli con ciò non ad altro mirava che ad assicurarsi la dignità e il potere di governatore; cioè a dire, egli voleva restare soggetto *immediatamente* al Sovrano. A questo non pensarono nel sec. XV. nè i Palestrello, nè gli altri discopritori inviati dal governo portoghese; perciocchè le Azorie, Madera, Porto-Santo, e le altre isole sparse per l' Oceano, o non potevano essere assoggettate ad un solo vicerè, perchè troppo lontane l' una dall' altra, o per la lor picciolezza non meritavano governatore di così alta condizione. Quanto all' ammiragliato, sarebbe stata cosa sconcia di troppo e impertinente, che vi fosse un ammiraglio di Madera, un altro di Porto Santo ecc. Ma il Colombo, che si confidava di trovar isole vaste, e terre copiose di ogni maniera di rarità, vedea troppo bene che la corte avrebbe pensato a dare a que' nuovi paesi un vicerè ed a que' mari un ammiraglio; laonde sì egli, che gli eredi, sarebbersi trovati alla discrezione di persone potenti e favorite, e intese tutte a scemare le onorificenze, e i dritti del governatore. Quanto osassero contro dell' Eroe i semplici governatori, che pur a lui doveano esser sommessi, è noto per la storia; e basta a notare che fu prudente il Colombo, e che non meritava la taccia di pretendere condizioni tropp' alte e superbe.

Lib. II. Cap. VIII.

1. La Corona di Castiglia, dice il nostro Americano, fu quella che sola fece tutte le spese dell' armamento = Nel punto che lo Storico scriveva queste parole, non ricordava più quell' altre che si leggono nel cap. VII: « In effetto, il contante fu preso dalle casse di Aragona: « Sant' Angelo (*tesoriere*) anticipò, de' denari del Re « Ferdinando, la somma di 17 mila fiorini. »

2. I Monarchi di Spagna diedero al Colombo ed agli eredi suoi il titolo di *Don; titolo*, dice l' Irving, *che di que' tempi non concedevasi che alle persone di grado eminente.* Ma è fatto incontrastabile, che il *Don* era proprio di tutti i nobili spagnuoli, per sì fatta

maniera, che l' ottenere il *Don* era lo stesso che ottenere la nobiltà: e chiunque era nobile avea perciò stesso il dritto di adoperare il *Don*. Nella storia dell' Indie dell' Oviedo pubblicata nella raccolta del Ramusio, quello storico, ch' era stato paggio del Principe Reale Don Giovanni insieme con Diego figliuolo del nostro Eroe, dando l' estratto de' privilegj accordati a quest' ultimo, non dice che i Sovrani gli concedessero il *Don*, ma scrive in quella vece, che lo fecer nobile. Ed il Colombo stesso in un luogo riportato dall' Irving (lib. 3. cap. 1.) parlando a' Monarchi di Spagna: « Le « Altezze vostre, lor dice, mi hanno conceduto di gran- « di favori; nobilitandomi, così che in avvenire io potes- « si chiamarmi *Don*. »

Lib. II. Cap. IX.

Afferma l' Irving, che il Colombo chiedeva tre navi al Governo Spagnuolo. Ma Ferdinando suo figlio ne assicura che due soltanto ne domandò, avendo a sue spese armato la terza; o per dir meglio, avendola armata egli insieme a' fratelli Pinzon animosi e ricchi marinaj di Palos. Era questa una caravella detta la *Pinta*, di cui erano proprietarj Gomez Rascon e Cristofano Quintero, come si ha pure dell' Irving. Infatti volendo Colombo agevolare, quanto poteasi, la conclusione del negozio, ed essendo estrema la povertà del regio tesoro di Spagna, non poteva ricorrere a migliore spediente, che a quello di chiedere le due navi, o caravelle, che la comunità di Palos doveva per un dato tempo fornire a sue spese a servizio della Corona.

Libro III.

Questo terzo libro è degno di molta lode. Lo storico non si abbandona in esso, come nel secondo, allo stile romanzesco, non amplifica, non ripete, non declama; ma postosi dinanzi l' estratto del giornale del gran Navigatore, ed alcuni antichi scrittori, non fa che ordinare le notizie secondo la serie de' tempi, e vestirle d'un abito di colore conforme: laonde noi non abbiam me-

stieri di accompagnare questo libro 3 con le nostre storico-critiche annotazioni.

LIB. IV. CAP. VI.

1. « Essi credettero trovare della somiglianza tra que-
« sto paese (Haïti) e le belle provincie di Spagna, e
« per ciò l'ammiraglio diegli nome d'isola *Hispaniola.* » È assai comune agli scrittori moderni l'errore di scrivere *Hispuniola* invece di *Spagnuola.* Ma Pietro Martire, amico del Colombo, la chiama in latino *Hispana*, cioè la *Spagnuola*, o come scrissero gli antichi autori spagnuoli, *Española.* Con tal appellazione volle Colombo onorare la nazione alla quale doveva appartenere il dominio delle isole nuovamente scoperte.

2. Ne sia permesso far una breve osservazione sopra i nomi posti dal Colombo alle isole per lui discoperte ed a' luoghi più notabili di esse. Le prime due isole vennero appellate *S. Salvatore* e *S. Maria*, per atto doveroso di religione. Le tre seguenti furon dette *Fernandina*, *Isabella* e *Giovanna*, ad onore del Re Ferdinando (ossia *Fernando*, come scrivevano gli Spagnuoli) della Regina Isabella e del Principe Reale Don Giovanni. I porti, o baje, di S. Caterina, S. Niccolò e S. Tommaso ebbero sì fatta appellazione, perchè il Colombo vi giunse o la vigilia o il giorno di que' Santi. Anche in questo particolare dell' imporre i nomi dimostrò il nostro Eroe la sua pietà e prudenza, traendoli dalla Religione, o dalla Spagna. Ed è un sogno di taluno l'immaginare che tali appellazioni imposte fossero dal discopritore per onorarne non so qual tratto del Genovesato, cosicchè Giovanna, per esempio, alludesse ad un oratorio di S. Giovanni, S. Caterina ad una Confraternita, S. Maria ad una chiesa matrice. L'accorto ammiraglio, e il buon servitore de' Monarchi di Spagna che sarebbe stato il Colombo, se dimenticando i suoi sovrani, avesse pensato soltanto agli oratorj ed a' disciplinanti della Liguria!

Fine delle Annotazioni al Libro IV.

Condizioni dell' Associazione.

1.° Quest' opera verrà compresa in 4 volumi in 8.°, ognuno de' quali diviso in 3 fascicoli al prezzo di L. 2 It.

2.° I primi 300 Associati avranno in dono il ritratto di Colombo inciso da valente Artista.

3.° Le associazioni si ricevono in Genova, e all' estero da tutti i principali libraj.

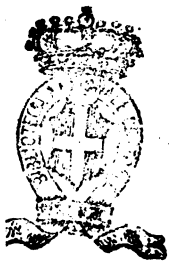
4.° Le spese di porto e dazio sono a carico de' comittenti.

STORIA
DELLA VITA E DEI VIAGGI
DI
CRISTOFORO COLOMBO
SCRITTA
DA WASHINGTON IRVING
AMERICANO

Prima versione Italiana

Corredata di Note, adorna di Carte geografiche, e Ritratto.

Volume 2.° — Distribuzione 5.ta

GENOVA
Dalla Tipografia dei Fratelli Pagano
1828.

LIBRO SETTIMO.

CAPITOLO I.

VIAGGIO ALLA PUNTA ORIENTALE DI CUBA (1494).

Colombo salpò dal porto d' Isabella colla sua piccola squadra il 24 aprile, e si diresse all' *ouest*. Lo scopo di quest' incursione era di proseguire il riconoscimento delle coste di Cuba, interrotto nel primo suo viaggio, e continuarlo dalla parte del *sud*. Supponea, come abbiam detto, essere Cuba un continente e l' estremità orientale dell' Asia; dove ciò fosse stato, seguendo la proposta direzione, ei giungea senza dubbio al Cattai, e in que' ricchi paesi di traffico, sebben mezzo barbari, da Mandeville, e da Marco Polo descritti (1).

Dopo di aver toccato a Monte-Cristo, gettò l' ancora il medesimo giorno nel porto funesto della Natività; ed il motivo, per cui in que' luoghi di acerba ricordanza facea ritorno, si era di abboccarsi con Guacanagari, il quale, siccome avea saputo, ritornava or dianzi nell' antica sua residenza. Creder non poteva egli alla perfidia di questo cacico, sì profondamente impressa nel cuore la di lui generosa ospitalità rimanevagli; e nutria pur la lusinga che una sincera spiegazione tutte svanir farebbe le tormentose dubbiezze, e ristabilirebbe delle amichevoli relazioni, in ispecial modo proficue agli spagnuoli nello stato di affanno, e di penuria in che si trovavano. Ma Guacanagari, per-

(1) *Cura de los Palacios*, cap. 125, MS.

sistendo nella sua equivoca condotta, si nascose alla vista dei vascelli; e quantunque molti de' suoi vassalli assicurassero a Colombo che il cacico verrebbe a rendergli visita ben tosto, l' ammiraglio non credette di dover differire il viaggio per sì vaga speranza.

Laonde, il suo cammin proseguendo, sovente ritardato da contrarii venti, arrivò il 29 al porto di S. Michele, dove egli vide l' estremità di Cuba, alla quale, nel precedente suo viaggio, avea imposto nome di *Alfa ed Omega*, dai naturali appellata *Bayatiquiri*, ed oggi giorno la punta *Maysi*. Attraversato lo stretto, che aver puote dieciotto leghe di larghezza, Colombo navigò lungo la costa meridionale di Cuba, e, venti leghe più lunge, s' ancorò in un porto, a cui, a motivo della sua estensione, diè nome di Porto-Grande, or Guantanamo. Stretto e sinuoso, abbenchè profondo, erane l' adito; il porto slargavasi addentro, siccome un bel lago, fra mezzo ad una selvaggia e montagnosa contrada, sparsa d' alberi, gli uni fioriti, carchi gli altri di frutti. Due capanne di canne costrutte, non molto dalle rive discoste scorgevansi, e de' gran fuochi in differenti parti accesi, annunziavano degli abitanti. Colombo scese a terra, da alcuni ben armati uomini scortato, e dal giovane interprete indiano, Diego Colon, nativo dell' isola di Guacanagari, e battezzato in Ispagna. Deserte trovò le campagne, i fuochi abbandonati; tutti in somma gl' Indiani eransi rifuggiti ne' boschi o sulle montagne. L' arrivo improvviso delle navi un panico terrore diffuso avea nei dintorni, e parea aver interrotti gli apparechi d' un grossolano, ma abbondante convito. Eranvi in gran copia dei pesci, alcuni a dei rami d' alberi sospesi, altri su dei spiedi di legna, innanzi al fuoco, arrostivano.

Gli spagnuoli, già da qualche tempo a un mal trattamento ridotti, precipitaronsi senza cerimonie sopra il lauto convito, per essi in certo modo preparato nel deserto. Non steser però le mani ai *guana* che riguardavano ognora quale specie di serpenti, abbenchè fosse quello pei selvaggi un cibo sì dilicato, che Pietro Martire ci fa sapere, non fosse al basso popolo permesso il mangiarne, siccome non è permesso a tal gente il mangiar pavoni e fagiani in Ispagna (1).

Dopo il pasto, scorrendo per que' dintorni, gli spagnuoli videro una sessantina di naturali sulla sommità d'uno scoglio sogguardar spaventati e tremanti. Si avvicinarono, e tosto addietro del monte sparvero i selvaggi; un solo più audace o più curioso degli altri, rimase, ognor fissi sui spagnuoli gli sguardi, ma pronto in un attimo a raggiugnere i suoi compagni.

Per ordine di Colombo, il giovine interprete Lucajano gli si fece appresso. Le espressioni d'amicizia che addrizzogli in suo linguaggio, dissiparon ben tosto i timori del dubbioso selvaggio, perchè fattosi incontro all' interprete, e da lui informato delle buone intenzioni degli spagnuoli, corse a comunicare la nuova agli altri Indiani. Infatti, fur visti ben tosto calare dalle loro montagne, escir delle foreste, e farsi appresso agli stranieri con tutti i segni della più grande venerazione. Colombo, col mezzo dell' interprete, seppe ch' erano stati spediti dal loro cacico sulla sponda onde cercare del pesce per un solenne banchetto che apprestava ad un capo dei dintorni, e che faceano arrostire quel pesce onde preservarlo in cammino. Pari ai naturali d' Haïti,

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. III.

sembravano essi d'un carattere dolce e pacifico. Il guasto che dieder gli spagnuoli alle loro provvigioni, non cagionò loro alcuna pena, e s'accontentarono di dire che la pesca d'una sola notte avrebbe a tutto riparato. Nulla di meno, Colombo, fedele a' suoi principj di giustizia, comandò ch'e' fossero largamente indennizzati, ed ambe le truppe, contente a vicenda le une delle altre, si separarono (1).

L'ammiraglio si partì da quel porto il 10 maggio, e si diresse inverso *l'ouest*, navigando lungo una costa montagnosa, di be' fiumi adornata, cinta di porti capaci per cui sì notabile è l'isola, e via via innoltrandosi, il paese divenia più fertile, più popolato. Accorrean gl'Indiani sulla riva, uomini, donne, fanciulli, riguardando con istupore i vascelli che le onde leggermente fendeano a poca distanza, e presentando frutti e provvigioni agli spagnuoli, invitavanli co' segni di scendere a terra. Altri avvicinavansi entro delle piroghe, recando del pane di *cassava*, dei pesci, delle zucche piene d'acqua, non già per venderle, ma per offerirle agli stranieri, come quelli ch'ei credevano esseri sovrannaturali e discesi dal cielo. Colombo distribuì loro i doni consueti, che vennero con trasporto di gioja ricevuti. Un po' più lunge ei trovò un altro golfo, o baja profonda, stretto nell'adito, addentro esteso, e una ricca vegetazione offerendo all'intorno. Alte montagne all'indietro sorgeano, ma le sponde del mare erano sparse di numerosi villaggi, così ben coltivati, che giardini e verzieri pareano. Colombo gettò l'ancora in quel porto, che probabilmente s'appella oggi giorno Sant'Iago di Cuba, e vi pernottò, di cortesie, e buoni uffici dai naturali ricolmo.

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. III.

Allor ch' ei mostrava dell' oro a questi abitanti, indicavano essi di consenso il mezzogiorno, facendo comprendere esservi in quella direzione una grand' isola, ove in copia trovavasi cotesto metallo. L' ammiraglio, nel corso del suo primo viaggio, avea inteso favellar di quell' isola, da molti de' suoi compagni creduta Babeque, oggetto di tante penose scorrerie, e di tante chimeriche speranze. Fu allora tentato di deviare, e muoverne in traccia, maggior divenendo la brama ogni qual volta raccoglier potea de' nuovi indizi su quella. Perciò nel vegnente mattino, dopo d' essersi diretto all' *ouest* insino ad un elevato promontorio, voltossi tutto ad un tratto al *sud*, e abbandonando per alcun tempo le coste di Cuba, corse, in alto mare, alla ricerca dell' isola sì ardentemente desiderata.

CAPITOLO II.

SCOPERTA DELLA GIAMAICA (1494).

Non sì tosto Colombo ebbe spiegate le vele, che già cominciarono ad apparire sull' orizzonte le azzurre cime della Giamaica; ma soltanto dopo due giorni e due notti potè raggiugner l' isola, di cui la estensione, la bellezza delle montagne, la maestà delle foreste, le fertili valli, e il numero de' villaggi infinito il colpirono di meraviglia.

In veggendo approssimarsi la flotta, quattrocento canoe presso a poco, ripiene di selvaggi dipinti a varii colori, adorni di piume, si avanzarono più d' una lega verso la riva, e armati d' una lancia di legno aguzzo, disposti in battaglia e in una guerriera attitudine, gettando spaventose grida. La mediazion dell' interprete, e alcuni doni offerti

agl' Indiani che più s' avvicinarono entro una piroga, ebber forza di acchetare questa bellicosa armata, e la squadra proseguì liberamente il cammino. Colombo s' ancorò in un porto situato in mezzo all' isola, cui, a motivo della gran bellezza del sito, diè nome di Santa Gloria (1): oggidì s' appella la baja di Sant' Anna. Il seguente mattino sciolse l' ancora, e si diresse in verso *l' ouest* affin di cercare un porto riparato, e da potervi calafatare e racconciare il naviglio. Alcune leghe distante, gli venne fatto di trovarne uno che parea conveniente, e perciò spedì una scialuppa onde scandagliarne l' entrata; ma due grandi piroghe, d' Indiani ripiene, fattesi all' improvviso innanzi, voleano opporsi allo sbarco, e le lor chiaverine contro gli Spagnuoli lanciarono, sebben troppo lontani per poterli colpire. Non volendo discendere ad atti ostili, che avrebbon potuto impedire tutte le ulteriori relazioni, Colombo richiamò la scialuppa, ed entrando nel porto, ivi gittò l' ancora. Ben tosto accorsero in folla sulla costa gl' Indiani, pinti tutti di diversi colori, sovrattutto di nero. Aveano alcuni una cintola di foglie di palma, e tutti adorni di ciocche e corone di bellissime piume. Diversi dai buoni isolani di Cuba e d' Haïti, sembravano avere il carattere guerriero de' Caraibi; lanciavano le lor chiaverine contro i vascelli, e risuonar la riva facean delle lor grida di guerra.

L' ammiraglio pensò che una più lunga tolleranza potrebbe reputarsi viltà; d' altronde essendo urgente il bisogno di rimpalmare il suo naviglio, e spedir degli uomini a terra onde far provvigione di acqua, abbisognava intimorire cotesti selvaggi, per-

(1) *Cura de los Palacios*, pag. 125.

chè lor non venisse la tentazion d' inquietarli. Poichè la caravella non poteva avvicinarsi alla sponda in cui eranvi riuniti gl' Indiani, inviò le scialuppe ripiene d' uomini ben armati i quali, giunti ad una sufficiente distanza fecero piovere una grandine di freccie, per cui molti Indiani rimasero feriti, e sparser la confusione tra gli altri. Slanciatisi allora gli Spagnuoli sulla riva, tutti li misero in fuga, e facendo una nuova scarica colle loro balestre, aizzando contro di loro un cane che si pose ad inseguirli con un furore sanguinario (1). Questa è la prima volta che noi veggiamo adoperar cani contro i naturali dagli Spagnuoli, i quali, nelle lor guerre cogl' Indiani, se ne giovarono in seguito con altrettanta crudeltà, che buon esito. Sbarcò allora Colombo e prese formalmente possesso dell' isola nomandola Santiago; ella però ha conservato il primitivo suo nome della Giamaica; e chiamò il porto, il quale era oltre ogni dire capace, *Puerto Bueno*. Avea la forma d' un ferro da cavallo, ed un fiume scorrea ne' suoi dintorni (2).

Nel rimanente del giorno, regnò sulla costa il silenzio d' un' assoluta solitudine; ciò non di meno al domani, anzi il sorger del sole, si videro sei naturali, i quali faceansi de' segni amichevoli. Eran costoro messaggieri dei cacichi che ad offrir veniano la pace; perchè ricevuti con benevolenza dall' ammiraglio, e a lor confidati alcuni doni pei capi, escì immantinente da tutte parti una folla d' Indiani nudi e a più colori dipinti, recando provvigioni del medesimo genere di quelle delle altre isole, ma d' una miglior qualità.

(1) *Cura de los Palacios*, cap. 125.
(2) *Hist. del Almirante*, cap. 54.

Nei tre giorni che i vascelli rimasero nel porto, a regnar continuarono amichevoli relazioni. I naturali erano più guerrieri dei loro vicini di Cuba e d'Haïti, ma eziandio più industriosi sembravano. Le loro piroghe, adorne di sculture e pitture, ed alcune delle quali grandissime, sebben fatte non fossero che d'un sol tronco d'albero, eran meglio costrutte. Colombo ne misurò una, novantasei piedi lunga, larga otto (1), e non di meno scavata in un solo di que' magnifici alberi che s'innalzano siccome torri verdeggianti fra mezzo alle ricche foreste dei tropici. Ogni cacico gloriavasi di avere una di queste grandi canoe, che risguardar parea come il suo bastimento di comparsa. È una cosa curiosa il notare la differenza di carattere, innato tra quelle diverse popolazioni. Gli abitanti di Porto-Ricco, quantunque da altre isole circondati, ed esposti alle frequenti invasioni de' Caraibi, eran ciò nulla meno d'un pacifico naturale e avean pochissime canoe; nel mentre che la Giamaica, per via d'un grande intervallo separata da ogni altra contrada, e con ciò in salvo dalle scorrerie, e rinchiusa, direm così, in un mar calmo e tranquillo, era abitata da una razza guerriera, e tutte le altre isole pe' suoi marittimi armamenti, superava.

Essendo ormai rimpalmato il suo vascello, Colombo continuò il viaggio verso l'*ouest*, seguendo sì da vicino la costa, che la piccola flotta era del continuo circondata dalle canoe de' naturali i quali, da tutte le baje, da tutti i fiumi accorreano, e lunge dal palesare ancora delle ostili disposizioni, ad offerir veniano tutto ciò che possedeano, in

(1) *Cura de los Palacios*, cap. 124.

iscambio di bagattelle europee. Fatte venticinque leghe, giunsero nell'estremità orientale dell' isola, e la costa volgendosi allora al *sud*, cessò il vento di essere favorevole onde più a lungo seguirla. L'ammiraglio deluso nella sua espettazione, di rinvenire cioè dell' oro in quell' isola, e propizio spirando un venticello onde ritornare a Cuba, risolse di ripigliarne il cammino, e di non partirne se non dopo d' aver esplorata la costa ben lunge affine di decidere la quistione, s' ella era un' isola o vero un continente (1). L'ultimo luogo a cui si avvicinò Colombo fu appellato il golfo di *Buen tiempo* (bel tempo) a cagione del vento propizio che spirava ver Cuba. Nel momento in cui disponeasi a partire, un giovane indiano fattosi appresso al vascello richiese gli Spagnuoli d'esser nel loro paese condotto. Seguivanlo i suoi parenti ed amici, che teneramente il supplicavano, onde da quel suo progetto distoglierlo. Per alcun tempo ei sembrò combattuto dal dolore d' abbandonare la propria famiglia, e da un desiderio ardentissimo di vedere il soggiorno di que' meravigliosi stranieri, che alla sua immaginazione siccome un luogo di delizie offerivasi. La curiosità vinse al fine; strapposi dalle braccia de' suoi amici, e per non scorger le lacrime delle sue sorelle, in un angolo del vascello s' ascose. Da cotesta scena di amor naturale commosso, e il coraggio e la risoluzione del giovinetto selvaggio ammirando, Colombo diede ordine che lo si trattasse con una benivoglienza tutta particolare (2).

Saria stato interessante di conoscer la sorte di questo giovane viaggiatore, e le impressioni che

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 54.
(2) *Hist. del Almirante*, cap. 54.

sur un' anima sì viva avrà prodotte la primiera vista delle meraviglie dell' incivilimento; e se la terra degli uomini bianchi alla sua espettazione rispose; e se, come la maggior parte dei selvaggi, fra mezzo allo splendore delle città, sospirò le natali foreste; finalmente se ritornò più mai nelle braccia della sua famiglia. E' pare che i primi storici spagnuoli non abbian preso parte al destino ed alle sensazioni di que' primi viaggiatori del Nuovo Mondo nell' antico. Non si fa altra menzione di quel giovane avventuriere.

CAPITOLO III.

RITORNO A CUBA. — NAVIGAZIONE FRA MEZZO ALLE ISOLE APPELLATE *I GIARDINI DELLA REGINA* (1494).

Lasciando il golfo di *Buen tiempo*, la squadra avviossi ver l' isola di Cuba, e, il 18 maggio, giunse a un gran capo, a cui Colombo diè nome di *Cabo da la Cruz*, che serba ancora. Sceso a terra, trovò un villaggio e fu accolto con molti riguardi dal cacico e da' suoi sudditi, che da lungo tempo aveano inteso a favellare di lui e de' suoi vascelli. In fatti, seppe Colombo da quel capo, come gl' Indiani venuti a bordo de' suoi bastimenti, durante la crociera sulla costa settentrionale nel primo suo viaggio, avean da tutte le parti diffusa l' istoria di cotesti stranieri scesi dal cielo onde visitarli (1). Ei procurò di saper dal cacico e da' suoi, se Cuba era un' isola o un continente. Gli venne

(1) *Cura de los Palacios*, cap. 126.

risposto essere un' isola, ma d' una infinita estensione; dichiarando che giammai uomo n' ebbe toccato il confine. Tale risposta, in pruova ch' e' non sapeano se fosse un continente, lasciava tuttora la quistione indecisa. Il nome indiano di questa provincia di Cuba era Macacar.

Colombo ripigliando verso l' *ouest* il suo corso nel vegnente mattino, giunse ad un punto ove la costa tutto ad un tratto al *nord-est* voltavasi, quindi, nel termine d' un certo numero di leghe, tornava di bel nuovo all' *ouest* per via d' un lungo circuito, formando in tal modo un immenso golfo. Venne frattanto assalito da una sì violenta tempesta, da lampi e colpi di tuono così terribili accompagnata, che in convulsione tutta la natura parea. Per buona sorte poco durò la procella, altrimenti la situazione dell' ammiraglio saria stata ben trista; chè i banchi di sabbia e i numerosi *cayes* (1) rendeano difficilissima la navigazione. Tantosto il marinajo il quale stava alle vedette sull' albero maestro, annunziò che il mare, a vista d' occhio, era sparso di piccole isole, le une basse, nude ed arenose, altre di verzura, altre infine di alte foreste adorne. Da una in sino a quattro leghe erano di diversa grandezza, e a misura che avvicinavansi a Cuba più fertili e più elevate. Essendo troppo numerose perchè fosse possibile d' imporre un nome a tutte quante, l' ammiraglio chiamò quest' arcipelago i *Giardini della Regina*. A prima giunta egli era d' avviso di lasciarle alla sua destra, e correre in alto mare, ma richiamatosi al pensiero che sir Gio: Mandeville e Marco Polo dicevano esser la

(1) *I cayos* sono scogli che formano qualche volta delle piccole isole sulle coste d' America.

costa d'Asia da più di mille isole coperta, fu persuaso di trovarsi fra mezzo a que' gruppi, e decise di non perder di vista la terra, poichè nel seguirla, se realmente cotesta era l'Asia, non potea non rinvenire ben tosto l'impero del Gran Kan.

Pertanto Colombo entrò framezzo a quelle isole, e ne divenne la navigazion più difficile, incontrando ogni poco degli scogli, dei banchi di sabbia, e delle contrarie correnti. I vascelli eran costretti di muoversi in certo modo a tentoni, ognor preceduti dallo scandaglio; talvolta abbisognava cangiar direzione venti volte in un' ora; rinchiusi talvolta in uno stretto canale, divenia necessario l'imbrogliar le vele, e' spesso rimorchiare i bastimenti, per tema ch' e' non toccassero in secco. Malgrado tutte queste precauzioni, s' arrenavan sovente su dei banchi di sabbia, e a gran pena poteano discioglierli. Il variar del tempo crescea difficoltà alla navigazione, quantunque cominciasse ben presto ad essere regolato anco ne' suoi capricci. Nel mattino, sorgea col sole un vento all' *est*, e seguendone il corso nella giornata, al punto del suo tramontare, passava all' occidente. Accumulavansi spesse nuvole sul far della sera; ne uscian lampi, romoreggiava il tuono da lunge, tutto presagia una orribil tempesta; ma, levatasi a pena la luna, queste minacciose nuvole tantosto sparivano, sciogliendosi le une in pioggia, disperdendosi le altre innanzi ad un vento che dalla terra spirava.

L' aspetto di tutti que' luoghi che il circondavano eran proprii a mantenere Colombo nell'erronea credenza d' essere nell' Arcipelago asiatico. A misura che i vascelli correan lievi sui limpidi canali che quelle isole separano, la bellezza della loro vegetazione, il soave odore ch' esalavasi dai fiori e dalle

piante aromatiche, le brillanti penne degli uccelli dei tropici che copriano i prati, e svolazzavano ne' boschetti, corrisponder pareano alla descrizione delle orientali contrade.

Disabitate eran generalmente quest' isole; pure gli Spagnuoli rinvennero nella più grande un villaggio, ove sbarcarono il 22 maggio. Avean le case abbandonate gli abitanti, i quali traeano, a ciò che ne sembrava, la lor sussistenza dal mare. Molti pesci fur visti nelle capanne, e la costa era coperta di gusci di testuggine. Eranvi eziandio dei pappagalli, un' infinita quantità di quella razza di cani che non abbajano mai, e che ingrassano, come si seppe in seguito, onde farne lor pasto. L' ammiraglio nomò quest' isola *Santa Marta*.

Durante il viaggio tra quelle isole, Colombo vide un giorno una canoa ripiena di naturali intenti alla pesca, e rimase sorpreso del singolare espediente che adoperavano. Avean essi un piccolo pesce, la di cui testa schiacciata guernivasi da un gran numero di proboscidi, per cui s' attaccava sì forte alla sua preda, che in brani si saria fatto mettere piuttosto che abbandonarla. Alla coda di questo pesce legavan gl' Indiani una gran lenza, quindi nuotar liberamente il lasciavano; teneasi d' ordinario presso la superficie dell' acqua finchè non vedesse la preda; allora tuffandosi tutto ad un tratto, immergeva le sue proboscidi nella gola del pesce, o vero nel guscio di sotto della testuggine, nè lasciava già la sua vittima finchè il pescatore non li avesse ambo fuor tratti dall' acqua. In tal modo gli Spagnuoli presero una tartaruga di straordinaria grossezza, e Fernando Colombo assicura d' essere stato testimonio dello stesso spettacolo sulla costa di Veraguas. Il medesimo fatto vien riferito da di-

versi navigatori, e, dicesi, che quella maniera di pescare, praticavasi sulla costa orientale dell'Affrica, a Mozambico e a Madagascar. Pertanto, come si è osservato benissimo, selvaggi popoli, che probabilmente non hanno avuto mai relazione tra loro, offrono la più sorprendente analogia nei mezzi di cui si servono onde esercitare il loro impero sugli animali (1). Que' pescatori vennero a bordo dei vascelli senza manifestare alcun timore, offerendo anzi agli Spagnuoli una grande quantità di pesci, e avrebbon voluto dar loro tutto ciò che possedeano. Alle questioni che l'ammiraglio lor fece sulla topografia de' contorni, risposero: essere il mare ripieno d'isole al *sud*, e all'*ouest*, ma in quanto all' isola di Cuba dilungarsi senza confine nella direzione dell' occidente. Nell' escire da quest' arcipelago, fece vela Colombo verso uno stretto montagnoso di Cuba, e sbarcando in un grande villaggio, il 3 giugno, fu ricevuto con quella benivoglienza caratteristica degli abitanti di Cuba, ch' ei vanta sovra tutti gli altri isolani pel dolce e pacifico lor naturale. Tutto, dic' egli, e persino i loro animali, eran più gentili di quelli dell' altre isole. Tra il numero degli alimenti d' ogni sorta, che i naturali recavano da tutte parti agli Spagnuoli, vedeansi de' piccioni d' una grossezza poco comune, e d' un raro sapore; talchè notando nel lor gusto qualche cosa di particolare, Colombo ne fece aprir molti, appena uccisi, e vi trovò nel gozzo delle dolci spezierie, favorevoli indizj de' prodotti del paese.

Intanto che gli equipaggi della scialuppa procacciavansi dell' acqua e delle provvigioni, Colombo

(1) Humboldt, *Saggio politico sull'isola di Cuba*, tom. 1. pag. 364.

interrogò il venerabil cacico, e molti vecchi del villaggio che a lui dissero: la loro provincia nomarsi Ornafay; più lunge, all' *ouest*, esser coperto il mare d'innumerevoli isole, e poco profondo. Riguardo a Cuba, niuno avea mai sentito a dire che vi fosse un confine dalla parte dall' *ouest*; quaranta lune non basterebbero di certo a raggiugnerne l'estremità: in una parola, la credean essi senza limite. A Colombo però verrebbe fatto di più sapere dagli abitanti di Mangor, provincia adjacente, la quale estendevasi verso *l' ouest*. La viva immaginazione di Colombo rimase colpita dalla simiglianza di questo nome con quello di Mangi, ricca provincia del gran Kan, che circondava l' Oceano. Mosse novelle quistioni su questa provincia di Mangon, comprese: esser ella abitata da gente che avean la coda come gli animali, e indossavan delle vesti onde nasconderla. Si rammentò allora che Giovanni Mandeville, nella sua descrizione delle remote contrade dell' Oriente, dicea d'una storia dello stesso genere diffusa fra certi popoli dell' Asia, i quali, essendo nudi, si facean beffe de' loro inciviliti vicini che si copriano con delle vesti, supponendo ciò fosse per nascondere qualche vizio di conformazione (1). Or più che mai lusingavasi che, seguendone la costa nella direzione dell' *ouest*, giugnerebbe ai regni inciviliti dell' Asia, nutrendo speranza di trovare, in cotesta regione di Mangor, la ricca provincia di Mangi, e in quel popolo, che gli venia dipinto con code ed abiti, gl' indigeni dalle lunghe vesti dell' impero di Tartaria.

(1) *Cura de los Palacios*, cap. 227.

CAPITOLO IV.

RICONOSCIMENTO DELLA COSTA MERIDIONALE DI CUBA.

(1494).

Colombo, in preda all'una delle sue più dolci illusioni, proseguì il viaggio, secondato da un vento propizio, lungo il preteso continente d'Asia. Trovavasi allora innanzi a quella parte della costa meridionale di Cuba, ove, quasi per trentacinque leghe, non vi sono isole, e nulla può mettere ostacolo alla navigazione; dalla sua sinistra era il mare, la di cui tinta molto azzurra indicava un' immensa profondità; estendevasi alla sua dritta la provincia d' Ornofay, ricca di selve, in mezzo alla quale delle maestose colline in anfiteatro s' ergeano. L' arrivo dei vascelli sparse la gioja e lo stupore in tutti i villaggi che copriano la costa. Salutarono i naturali con grandi acclamazioni questi ospiti celesti, de' quali in sino a loro era pervenuta la fama, e a nuoto o dentro alle piroghe accorreano, onde offerir loro i frutti e i prodotti della terra, riguardando gli uomini bianchi con un sentimento presso che d' adorazione. Dopo la pioggia che cadea regolarmente la sera, allora che un venticello, spirando di terra, recava il profumo dei fiori, facea nel tempo stesso udire i canti lontani, e la musica senz' arte dei naturali, che colle loro canzoni, e le nazionali lor danze senza dubbio l' arrivo degli uomini bianchi celebravano. Quell' imbalsamata atmosfera, que' lieti canti erano sì graditi a Colombo, la di cui anima schiudeasi a tutte le vive emozioni, che dichiarò: quella notte non essere a lui sembrata più lunga di un' ora (1).

(1) *Cura de los Palacios*,

Egli è impossibile di non riflettere alquanto su quei maravigliosi contrasti, che si presentano alcuna volta forzatamente allo spirito. La costa appunto, che Colombo descrive sì popolosa ed animata, è quella che all' *ouest* dalla villa della Trinità, lungo il golfo di Xagua si estende. Al presente è deserta, silenziosa; l' incivilimento che in altre parti dell' isola ha fatto sorgere delle brillanti città, questa converse in solitudine. Tutta la sua popolazione d' Indiani già da gran tempo si è spenta sotto l' implacabile dominio di quegli stranieri, cui dicean salve all' arrivo con gridi clamorosi di gioja. Io ho sotto gli occhi il racconto che un celebre viaggiatore fa di una notte che ultimamente trascorse su quella costa medesima. Ma le sue sensazioni, oh quanto fur da quelle di Colombo diverse! « Io passai, egli dice, la notte sulla tolda. Qual solitudine! non una luce che la capanna annunzi d' un pescatore! » Da Batanabo alla Trinità, distanza di cinquanta leghe, non esiste un villaggio; eppure, a' tempi di Colombo, era quella terra abitata sin sulle sponde istesse del mare. Allorchè si scava il suolo o che i torrenti solcano la superficie della terra, si rinvengono sovente de' martelli di pietra e de' vasi di rame, ultimi vestigi degli antichi abitanti dell' isola (1).

Già da due giorni scorrean rapidamente i vascelli lungo la costa, attraversando il vasto golfo di Xagua. Uscitine a pena, il mare tutto ad un tratto divenne bianco come latte, e torbido in guisa, che parcavi mescolata della farina. Questo effetto è prodotto da una sabbia finissima, o da particelle

(1) Humboldt, *Saggio politico sull' isola di Cuba*, tom. II, pag. 25.

calcaree che l'agitazione dell'onde e delle correnti distacca dal fondo del mare. Tosto d'un tal fenomeno voce ne corse a bordo di tutti i vascelli, e crebber questi romori allorchè si videro attorniati da scogli e da banchi di sabbia. Più s'innoltravano, più cattiva divenia la lor posizione. Rinchiusi trovavansi in uno stretto canale, ove non v'avea luogo sufficiente da eseguire la benchè menoma operazione, nè fermo era abbastanza il suolo da potervi gittar l'ancora; e dove, incessantemente in balìa de' venti, correan rischio di rimanere in secco. Giunsero alfine innanzi ad una piccola isola, dove lor venne fatto di ben ancorarsi, e vi rimasero tutta notte in preda alla più viva inquietudine; molti di loro opinavano di non avviarsi più lunge, dovendosi reputar felicissimi, qualora potessero ritornarsene. Ma Colombo mal consentia di rinunciare alla sua intrapresa, nel mentre ch'egli credeasi sulla strada d'una brillante scoperta.

Il seguente mattino inviò la più leggera caravella onde riconoscere questo nuovo labirinto d'isole, e penetrare insino alla costa per cercarvi acque dolci, di cui mancavano assolutamente i vascelli. La caravella tornò a dire che gli scogli e i *cayos* di quel gruppo eran sì pericolosi, e molti pari a quelli de' *Giardini della Regina;* che la costa era cinta di profonde paludi e di foreste, che avanzavansi talmente nell'acque, e spesse talmente, che in certo modo formavano un muro impenetrabile; che, nell'interno, la terra fertile e montagnosa parea, e in fine le colonne di fumo che da differenti siti vedeansi, erano indizi di numerose abitazioni (1).

(1) *Cura de los Palacios*, cap. 128.

Condotto da questa caravella, avventurossi Colombo in mezzo a quel piccolo arcipelago, innoltrandosi a grave stento, e con precauzioni infinite tra i banchi di sabbia e gli scogli. Finalmente, raggiunse una bassa punta di Cuba, a cui pose nome di punta *Serafino*, e dove la costa, internandosi all'*est*, formava una baja sì profonda, che non potea discerner la terra all' estremità. Dalla parte del *nord*, sorgean dei monti in lontano, e lo spazio fra mezzo era libero del tutto, essendo le isole visibili al *sud* e all' *ouest*; tal descrizione consente con quella della gran baja di Batanabo. Colombo si diresse allora in verso quelle montagne, spirando un vento favorevole, e il domani gittò l' ancora alla costa presso un bel bosco di palme.

Inviati da Colombo alcuni uomini a terra onde far provvigione di acqua e di legna, trovarono una sorgente d' acqua viva fra mezzo agli alberi. Intanto che a riempiere le loro botti intendevano, un arciere s' internò nella foresta, colla sua balestra alla mano, ma pallido, spaventato tornò addietro ben tosto, forte gridando a' suoi compagni soccorso. Narrò, che, fatti appena cento passi, avea veduto attraverso una buca, un uomo vestito d' una lunga tonaca bianca, talmente somigliante ad un monaco dell' ordine di Nostra Signora della Mercede, che a prima giunta l' avea scambiato coll' elemosiniere dell' ammiraglio. Altri due venian dopo di lui, coperti di bianche vesti che scendeano sino alle loro ginocchia, e tutti e tre mostrarono una pelle sì bianca come quella degli Europei. Tenean lor dietro un numero assai maggiore, trenta almeno, armati di lance e di clave. Niun cenno però avean fatto d' ostilità; anzi a lor posto eran rimasti, in tanto che l' uomo dalla

bianca veste solo ad incontrarlo, movea; ma egli, impaurito pel numero, fuggiasi, cercando soccorso. Tutti allora tornarono a bordo del vascello.

Colombo come intese questo racconto, provò una vivissima gioja, che punto non dubitava esser costoro gli abitanti di Mangon, de' quali avea inteso di fresco a parlare, e d' approssimarsi finalmente ad una incivilita contrada, se pure già non toccava il confine della ricca provincia di Mangi. Nel mattino seguente spedì una truppa d' uomini armati in traccia di que' personaggi vestiti di bianco, con ordine di penetrare, se fosse d' uopo, a quaranta miglia nell' interno per trovar qualche abitante; essendo egli d' avviso che le ville e le città potevano esistere a una grandissima distanza, dietro i monti e i selvaggi boschi che attorniavan la costa. Dopo di aver attraversate molte foreste, e superati degli scogli, entrarono in una vasta pianura, ove l' erba pareggiava in altezza il grano maturo, e non rinveniasi nè strada nè sentiero di sorta. A gran pena soltanto innoltrarono circa un miglio a traverso la folta verzura, ma spossati talmente di fatica, che abbisognò di tornarne ai vascelli.

Altri al domani venner spediti in una differente direzione. Vider essi non molto lunge delle impronte d' artigli di animali, che gli uni supposero di leoni, altri di griffi, ma erano con tutta verosimiglianza di alligatori, i quali abbondano in que' contorni. Atterriti a tal vista, voltaronsi a gran passi alla riva; attraversarono al ritorno una foresta spesso da praterie fiancheggiata, ov' eranvi de' sciami di grue grosse il doppio di quelle d' Europa. Molti alberi esalavano quell' odore aromatico, sorgente continua d' illusione e di vana speranza pei Spagnuoli. Fur visti del pari ceppi di vite che innal-

zavansi fino alla cima dei più grandi alberi, attortigliandosi a' lor rami che sotto il peso piegavansi dei grappoli i più vermigli. Tornati a bordo delle navi senza essere stati più felici di quelli che preceduti li aveano, dichiararono essere il paese selvaggio e impenetrabile, quantunque fertile in apparenza; e in pruova della sua fecondità recarono enormi grappoli d'uva salvatica che inviò Colombo in seguito alle loro altezze, con un po' d'acqua del mar bianco da lui attraversato.

Non essendosi mai scoperta, nell'isola di Cuba, alcuna popolazione d'Indiani che indossasse delle vesti, ella è una cosa probabile che cotesta istoria d'uomini vestiti di bianco, avesse origine nell'esaltata immaginazione dell'arciere, il quale, pensando ai misteriosi abitanti di Mangon, intanto che solo errava fra mezzo la foresta, vide per avventura uno di que' sciami di grue, di cui, per ciò che ne sembrava, ve n'erano in copia. Questi uccelli, come i *flamand*, fanno il lor pasto in compagnia, nel mentre che uno di essi si pone a qualche distanza, a guisa di sentinella. Allora che uno le vede attraverso d'una buca, ordinate in fila sur una pianura, o sulle sponde d'un limpido fiume, la diritta ed elevata lor taglia può facilmente iscamabiarle per creature umane. Del resto, o l'istoria sia stata suggerita dallo spavento, o inventata dall'malignità, è certo ch'ella fece una profonda impressione sullo spirito di Colombo, che ricoglieva con ansia tutto ciò che pascer potea la sua illusione, quella cioè di trovarsi vicino ad un'incivilita contrada.

Posciachè riconosciuta ebbe la baja dalla parte dell'*est*, e fatto sicuro ch'ella non era un braccio del mare, corse in verso l'*ouest*; a nove leghe di

distanza, vide delle abitazioni sulla riva, e strinse delle relazioni con molti dei naturali. Nudi eran essi come gli altri; ma riflettendo non esser questi che semplici pescatori ed abitanti d'una costa selvaggia, presunse che le regioni incivilite si trovassero nell' interno. Come il suo interprete Lucajano non comprendeva la lingua, o a meglio dire il dialetto di quegli isolani, fu in tal modo con cenni e con gesti, sovente fallaci, che l' ammiraglio potè i desiderati indizi ricogliere. Deluso dalla sua favorita ipotesi, credette che in mezzo alle montagne, ch' egli, all' *ouest* in lontano, scorgeva, vi fosse un re possente il qual reggea un gran numero di belle provincie, vestito d' una bianca tonaca che fino a terra strascinava; e che s' appellasse col nome di Santo (1); e niuna parola facesse mai, ma trasmettendo co' segni i suoi ordini a' sudditi, venian sul momento eseguiti (2). Qui ci vien fatto del pari di scorgere quella ognor attiva immaginazione, la quale interpretava a sua posta tutti i suoi desiderii. Las Casas certifica che non v' ebbe mai alcun cacico nell' isola che indossasse abiti, o altro che sotto qualunque altro riguardo corrispondesse a cotesta descrizione. Quel re, onorato del titolo di santo, non era senza più che un riflesso dell' immagine scolpita nella mente di Colombo del misterioso Prete Gianni, il quale avea lungo tempo figurato in tutte le relazioni de' viaggiatori in oriente, ora in qualità di monarca, or di ecclesiastico, e di cui niuno avea saputo decider mai ove fosser situati e l' impero e la corte, quistione ognora nell'

(1) Que le Llamaban santo e que traia tunica blanca que se arastra por el suelo. *Cura de los Palacios*, cap. 128.
(2) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I., lib. II, cap. 14.

incertezza avviluppata, e resa di recente l'obbietto di nuove ricerche.

Gl'indizi che que' naturali somministrarono sulla costa all'*ouest* erano estremamente vaghi. Dicean ch'ella prolungavasi per venti giorni almeno di cammino, ma se là avesse confine, ignoravano. Colombo menò seco per guida un di costoro, e si diresse in verso le montagne lontane che diceano abitate da quel tale cacico dalla veste bianca, sperando fossero i limiti d'una più incivilita contrada. Avviatosi a pena, trovossi di bel nuovo dai *cayos* e dagli scogli circondato; spesso i vascelli sollevavan la sabbia dal fondo del mare; in altri momenti eran quasi bloccati in stretti siti, ove le operazioni divenendo impossibili, facea d'uopo il trarnegli col soccorso dell'argano, ciò che danneggiavali non poco. Videro in un luogo il mare quasi coperto di tartarughe, in un altro, de' sciami di piccioni oscuravano il sole, e un giorno s'empiè l'aria di brillanti farfalle, che dissipò la pioggia della sera.

Nell'avvicinarsi a delle montagnose regioni, trovaron la costa cinta di terre sommerse, o di paludi, e sparsa di sì spesse foreste, ch'egli era impossibile di penetrar nell'interno. Consumarono molti giorni in cercar acqua dolce, di cui avean gran bisogno. Finalmente una sorgente sotto a de' palmizi rinvennero e sulle sue sponde dei nicchi di perle, perciocchè nacque pensiero a Colombo, come cosa utile, di stabilirne in quel luogo una pescheria. Dall'altra parte, ad accrescere il loro rammarico, di non poter penetrare nelle terre a cagione delle foreste e delle paludi che ne vietavan l'entrata, sembrava popolatissimo il paese. Innalzavansi da diverse parti delle colonne di fumo,

e più e più crescendo a misura che si avanzavano i vascelli, su tutte le alture scorgeansi; nè venia fatto agli spagnuoli di sapere se usciano dalla città o dai villaggi, o se pur erano de' fuochi accesi per annunziare l' avvicinamento dei vascelli, e spargerne il grido nei contorni.

Per molti giorni Colombo continuò il riconoscimento di quella costa pericolosa e deserta, cui alcun naviglio nè anco al dì d'oggi avvicinasi, tranne la furtiva e solinga barca del contrabbandiere. Notò nulla ostante che la costa piegava generalmente al *sud ouest;* ciò che con tutta esattezza consentia colla descrizione fatta da Marco Polo della costa lontana dell'Asia; ed appieno rimase allora convinto di trovarsi su quella parte dell' asiatico continente, ch'è posto al di là dei confini del Nuovo Mondo, tali e quali son delineati da Tolomeo. Non avea che a proseguire la sua strada, pensava egli, e giunto sarebbe al termine della costa, la Chersoneso d'oro (*Aurea Chersonesus*) degli antichi (1).

Ognor l'ardente immaginazione di Colombo innanzi slanciavasi, cercando d'aprirsi qualche nuova sorgente di gloria; e nel combinare le proprie congetture sull'attuale sua posizione coi scarsi lumi della geografia, di già strada faceasi onde ritornar trionfante in Ispagna. Oltrepassando la Chersoneso d' oro, entrarebbe nei mari frequentati dagli antichi, e ricinti dalle ricche nazioni dell' oriente; attraversando il golfo del Gange, camminar potria lungo l'isola di Taprobana (2), e proseguendo insino allo stretto di Babel Mandel, giugnere sulle

(1) La penisola di Malacca.
(2) L' isola di Ceylan.

sponde del mar rosso; di là trasferirsi per terra a Gerusalemme, imbarcarsi a Toppa (1) e attraversare il Mediterraneo onde redire in Ispagna; o vero, ove troppo pericolosa la strada d'Etiopia a Gerusalemme sembrasse, a motivo delle selvaggie e guerriere popolazioni che vi si trovavano, o preferisse di non separarsi da' suoi vascelli, girar potrebbe tutta la costa dell' Affrica, passar in trionfo dietro a' Portoghesi, che lentamente, e a tentoni avanzavano lungo le coste della Guinea, e dopo d'aver fatto un viaggio intorno al mondo, serrar le vittoriose sue vele alle colonne d'Ercole, il *nec plus ultra* dell' antico mondo! Tal era il volo brillante che spiccavano i pensieri di Colombo, ed è uno de' suoi intimi amici che ce li ha rivelati (2). Non è da stupirsi ch' ei non conoscesse la vera grandezza del nostro globo misurato per via di operazioni meccaniche col mezzo d'una parte conosciuta della sua sfera. Niuno più ignora oggidì l'estensione della sua circonferenza; ma, al suo tempo, ell' era ancora un problema per i più profondi filosofi.

CAPITOLO V.

RITORNO DI COLOMBO LUNGO LA COSTA MERIDIONALE DI CUBA (1494).

All' opinione di Colombo, di costeggiar cioè il continente dell' Asia, ed avvicinarsi ai confini dell' orientale incivilimento, partecipavano tutti i di lui compagni di viaggio, tra i quali trovavansi degli abili e sperimentati navigatori. Eran ben

(1) Jaffa.
(2) *Cura de los Palacios*, cap. 125, MS.

lunge però di entrare a parte del suo entusiasmo, chè alcuna gloria non dividean dell' esito della intrapresa, e tremavano nel dover affrontare novelli pericoli. I vascelli, urtando del continuo, eran non poco danneggiati; guaste le gomene e il cordame; sminuite le lor provvigioni; una porzion di biscotto guasta dall' acqua del mare, che penetrava per via d' infinite fessure; oppressi trovavansi di fatica gli equipaggi, e la vista del mare che innanzi a loro estendeasi e non presentava che un labirinto di perpetue isole, non era punto atta a rianimarli. Riunironsi pertanto onde supplìcare Colombo a non progredire più innanzi; aver essi già seguita la costa per un buon tratto di strada; convincersi senza più essere un continente; e tuttochè non dubitassero che delle incivilite regioni si sarebbon via via rinvenute movendo oltre in quella direzione, e' avean nulla ostante a temere, che esauste non fossero le provvigioni, e i vascelli affatto incapaci al servizio, anzi che potessero giugnervi.

Colombo, calmato a pena il suo entusiasmo, egli stesso s' avvide che i bastimenti non erano in istato di proseguire il meditato viaggio; ma importava alla sua gloria, e del pari al buon esito delle sue ulteriori intraprese, aver pruove soddisfacenti onde sapere se la terra ch' egli avea scoperta era un continente. Laonde perseverò ancora per ben quattro giorni nel seguitare la costa che al *sud ouest* rivolgeasi, finchè tutti i suoi compagni dichiarassero unanimente, non rimanere ombra di dubbio a questo proposito, essendo impossibile, che una sì lunga continuazione di terra non fosse che un' isola. L' ammiraglio però, avendo di recente avuta la prova, potersi cioè trovar degli uomini

presti a contraddire le sue asserzioni, e svilire le sue discoperte, non volle che il fatto sovra una sola testimonianza posasse. Inviò pertanto successivamente sopra ciascun naviglio, un pubblico notaro, Fernando Perez di Luna, in compagnia di quattro testimonj, il quale richiese con le debite formalità, a tutti coloro ch' erano a bordo, dal capitano cioè fino all' ultimo mozzo, se pensavano che la terra esposta innanzi a loro fosse un continente, il principio e il fine delle Indie, attraverso la quale possibil sarebbe il ritornare per terra in Ispagna, e di cui non avrebber essi che a seguire la costa per giugnere ben tosto in un paese incivilito. Se alcun nodria il benchè menomo dubbio, venia domandato di farlo conoscere. Eranvi a bordo degli espertissimi navigatori, degli uomini che a fondo possedean le conoscenze geografiche del secolo; perciò esaminate le loro carte, consultati i loro giornali, dopo una matura deliberazione, dichiararono con giuramento, niun dubbio rimaner loro a questo riguardo. Fondavansi principalmente nel seguitar che fecero la costa per ben trecento trentacinque leghe (1), estensione che alcun' isola aver potea giammai, in tanto che la terra continuava ad estendersi a vista d' occhio, rivolgendosi verso il *sud*, e ciò consentire colla descrizione delle coste dell' India.

Nel timore che in seguito, o per capriccio, o per sinistra intenzione, non ritornassero sull' opinione, cui così solennemente rinunciavano, il notaro annunziò che, chiunque facesse ritrattazione,

(1) Questa computazione comprende ad evidenza tutto il cammino che fecero i vascelli, nelle differenti strade lungo le coste. Colombo non avrà potuto sbagliare di molto nel dare quest' estensione alla costa meridionale dell' isola.

se un officiale, ad un' ammenda soggiacerebbe di dieci mila *maravedis*, se un mozzo, o simile, avrebbe cento colpi di verga, e tronca la lingua. Fu in seguito redatto dal notaro un atto formale, nel quale conteneansi le deposizioni e i nomi di tutti i presenti individui, atto ch' esiste ancora (1). Ebbe luogo cotesta singolare operazione nella profonda baja, dagli uni appellata Filippina, dagli altri Cortez. In quel momento medesimo, come venne osservato, un mozzo asceso sull' albero maestro, avrebbe potuto vedere l' alto mare al di sopra del gruppo d' isole che trovavasi al *sud;* due o tre giorni di più che avesse navigato dall' istessa parte, Colombo passava la punta di Cuba, svania la sua illusione, e le sue susseguenti scoperte prendean senza dubbio tutt' altra direzione, in tanto che visse e morì nella convinzione che Cuba fosse l' estremità dell' asiatico continente.

Rinunciando a proseguir oltre la visita della costa, voltossi al *sud-est* addì 13 giugno, e scoperse ben tosto un' isola considerevole, coperta di montagne che maestosamente innalzavansi fra mezzo a quel labirinto di piccoli *cayos*. Le diè nome Evangelista, ed è quella che al dì d' oggi chiamasi l' isola dei Pini, e celebre pei suoi boschi d' *acaju*.

Ivi ancorandosi, rinnovò le provvigioni di legna ed acqua. Di là, corse verso il *sud*, costeggiando l' isola; ei sperava, dopo di averne girata la punta meridionale, di rinvenire all' *est* una strada libera per guadagnar Spagnuola, proponendosi, in viaggio, di seguir la costa settentrionale della Giamaica. Ei non avea per anco oltrepassata una grande distanza, allorchè giunse in un luogo, da lui

(1) Navarrete, Collez. tom. II.

creduto uno stretto, il quale apriva un passaggio verso il *sud-est*, tra Evangelista e qualche altra isola; ma dopo aver innanzi penetrato, si trovò chiuso in una baja profonda, la Laguna di Siguanca, la quale s'interna molto lungi nell'isola.

Veggendo la costernazione pingersi sul volto di tutti i suoi compagni, allorchè si trovarono, per così dire, bloccati dalla terra, e quasi di provvigioni sprovvisti, Colombo li rianimò con parole d'incoraggiamento, e risolse di ripigliare, onde uscire da quell'inestricabile labirinto, la strada ch' egli avea seguitata. Partendo dalle lagune, ritornò dov' erasi ultimamente ancorato, e si rimise in cammino il 25 giugno, passando di nuovo attraverso i gruppi d'isole che insorgono tra Evangelista e Cuba, e attraverso il mar bianco che sì avea la sua gente atterrito. Quivi a' pericoli medesimi fu esposto, alle medesime inquietudini di poc' anzi. Gli spagnuoli si spaventarono del cangiar frequente che l' acqua facea di colore; or verde, or quasi nera, e in altri momenti bianca siccome il latte. Cinti credeansi talvolta di scogli; un istante appresso, il mare sembrava essere un vasto banco di sabbia. Il 30 giugno, il vascello dell'ammiraglio urtò con tanta violenza, che a grave stento venne disciolto. Tentossi invano di gittar delle ancore a poppa onde allarlo al di dietro, e abbisognò farlo passare pel banco, tirandolo per la prua. Escirono finalmente dai gruppi d'isole appellati i Giardini e i Giardinetti, e costeggiaron di nuovo la bella e fertil provincia d'Ornofay, di cui l'aria tramandava deliziosi odori, tra i quali l'ammiraglio credette distinguer quello dello storace, proveniente dai fuochi accesi sulla costa (1).

(1) Humboldt (*Saggio politico*, tom. II, pag. 24) parla dell'

Colombo ivi cercò un qualche porto capace, onde provvedersi d' acqua e di legna, e l' equipaggio potesse riposarsi alquanto. Eran tutti estremamente deboli, e spossati per la fatica e per le privazioni del viaggio. Pressochè da due mesi combattean essi contro gli ostacoli, e i continui pericoli, soffrendo del pari per la scarsezza delle provvigioni. Fra mezzo a quelle deserte ed allagate spiaggie, di rado, e con somma fatica potean procacciarsi alcuni viveri; e se a ciò far perveniano, le fresche provvigioni che lor si recavano, non potevano oltre un giorno serbarsi, a cagion del calore e della umidezza del clima. Lo stesso accadeva del pesce, se avean la fortuna di prenderne, di modo che la loro razione a una libbra di pane muffato, e a un poco di vino riducevasi.

Con molto piacere pertanto gittaron l' ancora, il 7 luglio, all' imboccatura d' un gran fiume, in mezzo di questa bella provincia. Il cacico del luogo, che avea sotto il suo dominio una vasta estensione di territorio, ricevette l' ammiraglio con infinite dimostrazioni di gioja e di rispetto, e i sudditi suoi recarono agli spagnuoli tutti i prodotti del lor suolo, degli uccelli di spezie diversa, segnatamente de' grossi piccioni, del pane di cassava, e dei frutti d' uno squisito sapore.

Colombo, facendo qualche nuova scoperta, avea costume di piantare una croce in un luogo notabile, in prova d' aver egli visitato e posto il paese sotto lo stendardo della vera fede. Perciò impose che in sulle sponde di quel fiume venisse una croce innalzata, e la cirimonia ebbe luogo un mattino

odor delizioso dei fiori, e del miele che esalasi da quella medesima costa, e che si fa sentire a una notabile distanza sul mare.

di domenica con molta pompa e solennità. Allorchè scese a terra per celebrarla, fu accolto sulla riva dal cacico, e dal suo primo favorito, vecchio venerando di ottant' anni che serbava un contegno insiem nobile e grave. Tenea questi tra le mani una fila di grani d' una certa specie, cui gl' Indiani attribuivano un mistico valore, e una lunga zucca d' una particolar delicatezza, che all' ammiraglio in segno d' amicizia proferse. Egli e il cacico il preser dappoi per la mano, e con lui alla grotta, ove il tutto era disposto onde celebrarvi la messa, trasferironsi, da un gran numero di naturali seguiti. Con molta attenzione e rispetto assistetter essi al santo sacrificio, comprendendo dai gesti e dalle inflessioni di voce del prete, dagli accesi doppieri, dall' incenso che ardea, e in fine dalla devozion degli spagnuoli, dover esser questa una qualche cerimonia di sacra e misteriosa natura. Poscia che fu terminata, il vecchio di ottant' anni, cui avea posto mente con una profonda attenzione, s' avvicinò a Colombo indirizzandogli un' aringa all' uso Indiano.

« Ciò che tu hai fatto sta bene, gli disse; chè cotesto, pare, è tuo modo di render grazie a Dio. Mi si dice che tu se' venuto di fresco in coteste contrade con delle forze imponenti, e soggiogati molti paesi, spargendo il terrore fra gli abitanti; ma non presumere. Sappi, e tale è nostra credenza, che le anime degli uomini hanno due viaggi a compiere, poscia ch' e' son separate dal corpo: l' uno per trasferirsi in un luogo tetro, impuro e coperto di tenebre, preparato per quei che sono stati ingiusti e crudeli verso i loro simili; l' altro, in un luogo di gaudio e di delizie, per quelli che han mantenuta la pace sovra la terra. Se tu sei mortale,

se pensi a morire, e credi che ognuno avrà ricompensa secondo le proprie azioni, abbi cura di non nuocere volontariamente ad alcuno, e di non far male a coloro, che a te non ne han fatto (1). »

Questo discorso venne spiegato dal suo interprete Diego Colon all'ammiraglio, il qual giugnendo ad una sincera pietà un'anima sensitiva, fu vivamente commosso dalla semplice ed affettuosa eloquenza del vecchio Indiano. Rispose: esser egli lieto d'intendere la sua dottrina sul futuro stato dell'anima, avendo infino allora supposto che niuna credenza di tal genere esistesse fra gli abitanti di quelle contrade; i suoi sovrani averlo mandato onde insegnar loro la vera religione, per proteggerli contro ogni ingiustizia e sommettere, e punire in ispezieltà i loro temuti nemici, i cannibali; pertanto tutti gli uomini pacifici che nulla aveano a rimproverarsi, potean con sicurezza riguardarlo siccome un amico, un protettore.

Tali parole colmarono il vecchio di giubbilo; ma ciò che molto il sorprese si fu, nell'udire che l'ammiraglio da lui così grande, così possente creduto, era soltanto un semplice suddito. Più crebbe ancora il suo stupore, allora che l'interprete gli favellò delle ricchezze, della grandezza e magnificenza de'monarchi spagnuoli, e di tutte le meraviglie da lui vedute in Ispagna. Quindi, veggendo che la moltitudine ascoltavalo con un'avida curiosità, l'interprete si fece loro a descrivere gli oggetti che più sorpreso l'aveano nel paese degli uomini bianchi, le immense città, le belle chiese,

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. XI, cap. 14. *Hist. del Almirante*, cap. 57. Pietro Martire, decad. I, lib. III. *Cura de los Palacios*, cap. 130.

le truppe di cavalieri, i grandi animali d'ogni specie, le feste, i tornei della corte, le armi scintillanti, e, sovra tutto, i combattimenti dei tori. Gl' Indiani, il tutto con un muto stupore ascoltavano; ma il vecchio era quello, che la parte più viva prendere a queste descrizioni sembrava. Ei stesso, per lo innanzi, famoso viaggiatore, avea visitato, come narravasi, la Giamaica, Spagnuola, e delle regioni lontane di Cuba (1). Tutto ad un tratto fu preso del desiderio di vedere il brillante paese di cui gli avean fatta menzione, e, da quel vecchio ch' egli era, volle partire coll' ammiraglio. Ma la sua donna e i suoi fanciulli in tali lamentanze proruppero, e sì tenere preghiere addrizzarongli, ch' ei si vide costretto a romper quella sua voglia, benchè con estrema ripugnanza, ognor chiedendo se quel paese di cui raccontavano era per avventura il cielo, a lui sembrando impossibile che la terra degli esseri così maravigliosi potesse produrre (2).

CAPITOLO VI.

VIAGGIO LUNGO LA COSTA MERIDIONALE DELLA GIAMAICA (1494).

Colombo rimase molti giorni ancorato nel fiume, a cui, in memoria della messa solenne celebrata sulle sue sponde, diede il nome di *Rio de la Misa*. Finalmente, addì 16 luglio, si congedò dal buon cacico e dal suo vecchio consigliere, che parean della sua partenza afflittissimi, e seco condusse

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 57.
(2) Pietro Martire, decad. I, lib. III.

un giovine indiano, che inviò dappoi al re e alla regina di Spagna. Lasciando alla sua sinistra il gruppo d' isole che avea chiamate i Giardini della Regina, si tenne al *sud* in alto mare, finchè non gli venne fatto di correre liberamente all' *est* onde ritornare a Spagnuola. Ma appena fuor di quest' isole, venne da colpi di vento e da continue pioggie assalito, che per molti giorni travagliarono i danneggiati vascelli, e gl' indeboliti equipaggi. In fine, nell' avvicinarsi al capo della *Cruz*, una violenta burrasca scosse i vascelli in modo da rovesciarneli; se non che chiuse per avventura le vele in quel medesimo istante, e gittate le più grandi ancore, si sostennero i bastimenti finchè non ebbe cessato l' uragano. Il vascello dell' ammiraglio avea sofferto tali avarie passando tra mezzo all' isole, che acqua faceva da tutte parti, e tutti gli sforzi dell' affaticato equipaggio non valsero a porre un riparo al male che ad ogni istante aumentava. Poichè al ciel piacque e' giunsero al capo della *Cruz*, ove gittata l' ancora il 18 luglio, rimasero tre giorni, ricevendo da' naturali l' accoglienza medesima di prima.

Il vento ostinandosi ad esser contrario onde ritornare a Spagnuola, Colombo, addì 22 luglio, si diresse verso la Giamaica, per compier la visita delle coste di quell' isola. Quasi per lo spazio d' un mese egli ebbe a bordeggiare verso l' *est* lungo la sua costa meridionale, esposto del pari alle medesime mutazioni di vento che presso la costa di Cuba. Tutte le sere egli era costretto di gittar l' ancora sotto la riva, sovente in quel luogo medesimo, donde partivane il mattino. I naturali più non aveano ostili intenzioni, sì bene seguendo i navigli sulle loro canoe, recavan de' viveri.

Sì preso era Colombo della verzura, della freschezza e fertilità di cotesta bell' isola, che, dove lo stato de' vascelli e degli equipaggi lo avesser permesso, saria volontieri rimasto per esaminarne l' interno. Ei parla con ammirazione de' numerosi e capaci suoi porti; ma ciò che più recogli sorpresa, si fu una gran baja, contenente sette isole, e da molti villaggi circondata (1). Gettò l' ancora nella sera, ed ebbe la visita d' un cacico che soggiornava sovra un' eminenza nella più elevata e più fertile di quelle isole. Accompagnavalo un seguito numeroso e fece molte quistioni sui spagnuoli, sui loro vascelli e sul paese onde veniano. L' ammiraglio rispose, favellando, secondo il costume, della grande potenza, e delle benevole intenzioni de' sovrani spagnuoli. Allora l' interprete tornò a dire di tutti i prodigi da lui veduti in Ispagna, delle geste gloriose degli spagnuoli, delle regioni ch' eglino aveano visitate e sommesse, in ispezie delle calate nelle isole dei Caraibi, da lor pienamente disfatti, e di cui seco menati avean molti prigionieri. Il cacico e 'l suo seguito ascoltavano coteste particolarità con sì profonda attenzione, che già inoltrata era la notte d' assai, prima ch' e' pensassero a ritirarsi.

Il mattino seguente, i vascelli già scioglìean l' ancora, e dispiegando le vele, a profittar s' apprestavano d' un leggiero venticello onde continuare il viaggio, allorchè videro tre canoe escire dal mezzo delle isole della baja. Queste piroghe facceansi innanzi con ordine regolare; l' una, grandissima, ed adorna di pitture e di scolture, stava nel mezzo, un po' innanzi alle altre due, che ac-

(1) Giusta la descrizione, questa dev' esser la gran baja che è all' *est* della *Punta Polland*, e in fondo a cui trovasi il *Vecchio Porto*.

compagnarla pareano rispettosamente. Eranvi dentro alla piroga il cacico e la propria famiglia, composta di sua moglie, di due figlie, di due figli e di cinque fratelli. Una delle fanciulle, ben fatta e di vezzosi lineamenti, toccava al diciottesim' anno; sua sorella era alquanto più giovine. Nude ambedue, com' è l'uso di quelle isole, serbavan però un modestissimo contegno. Un uomo coperto d' una specie di mantello di piume a diversi colori, e di vaghe piume eziandio adorna la testa, stava sulla prua tenendo in mano una bianca ondeggiante bandiera. Due indiani con dei beretti o elmi di piume eguali nella forma e nel colore, e dipinto il volto nella medesima maniera, batteano su dei tamburini; altri due, distinti da due beretti fatti molto ingegnosamente di piume verdi, avean delle trombette d' un bel legno nero, lavorate in un modo curioso; e ve n' eran sei altri, con dei grandi beretti, e ornati di bianche piume, che ospiti pareano del cacico.

Questa piccola armata si diresse verso il vascello dell' ammiraglio, e con il suo seguito, salì a bordo il cacico, fregiato di tutte le insegne della sua dignità. Avea intorno al capo una fascia di piccole pietre a diversi colori, ma specialmente verdi, disposte con molta simmetria, separate ad eguale distanza da grosse pietre bianche, e sulla fronte riunite da un gran fermaglio d' oro. Due piastre egualmente d' oro sospendeansi alle sue orecchie per via d' anelli di piccole pietre verdi. A un collare di bianchi grani, d'una spezie da loro risguardata siccome preziosissima, annodavasi una larga piastra di *guanin*, oro d' una inferior qualità; ed una cintola di pietra a diversi colori, simili a quelle che portava sul capo, rendea com-

piuti i suoi regali ornamenti. Sua moglie era presso a poco del pari abbigliata, se non che cingea per soprappiù un picciolissimo grembiale, e due bende di cotone avvolte alle braccia e alle gambe.

Eran senz' alcuno ornamento le figlie, tranne la maggiore e la più bella, che aveva una cintura di bianche pietre, a cui sospendeasi una tavola di gemme della grandezza d'una foglia d'edera, ricamata sur una fettuccia di cotone.

Ponendo piede sul vascello, distribuì il cacico alcuni doni de' prodotti della sua isola agli officiali ed ai marinaj. L' ammiraglio stava allora nella sua camera, inteso alle preghiere del mattino. Poichè comparve sulla tolda, il cacico corsegli incontro, e d'un tuono animatissimo:

« Amico, gli disse, io ho risoluto d'abbandonare il mio paese per accompagnarti. Seppi dagli Indiani che son teco, qual è il potere de' tuoi sovrani, e quante le nazioni che soggiogasti in lor nome. Chiunque ricusa d'obbedirti vien tosto punito. Tu hai distrutte le canoe e le abitazioni de' Caraibi, messi a morte i loro guerrieri, e ridotte le loro donne e i loro fanciulli in ischiavitù. Tutte le isole tremano d'innanzi a te; e chi potrebbe resisterti or che tu conosci i secreti del paese e la debolezza degli abitanti? Anzi che lasciarmi involar da te i miei dominii, vengo a pormi, con tutta la mia famiglia, a bordo de' tuoi vascelli, onde recarmi a rendere omaggio al tuo re e alla tua regina, e vederne il meraviglioso regno, del quale i tuoi Indiani narrano tanti prodigi. »

Tosto che un tale discorso venne spiegato a Colombo, e vide la donna, i figli, le figlie del cacico, e pensò alle insidie che verrebbon tese alla loro ignoranza e semplicità, fu tocco di compassio-

ne, nè si potè risolvere a trarli dal lor suolo natio. Rispose pertanto al cacico, ch'ei lo ricevea sotto la sua protezione, siccome suddito de' suoi sovrani, ma, rimanendoli ancora a visitar molte regioni, quindi paghi farebbe i di lui desiderii, innanzi di ritornare al suo paese. Allora il cacico gli disse affettuosamente addio, e imbarcandosi sulle canoe con tutta la famiglia, ripigliò mesto il cammino dell'isole, in tanto che i vascelli proseguivano il viaggio (1).

CAPITOLO VII.

VIAGGIO LUNGO LA COSTA MERIDIONALE DI SPAGNUOLA, E RITORNO A ISABELLA (1494).

Il 19 agosto, Colombo perdette di vista l'estremità meridionale della Giamaica, a cui diede il nome di Capo Farol, e che s'appella oggigiorno la punta Morando. Tenendosi all'*est*, vide, il domani, quella lunga penisola di Spagnuola, conosciuta sotto il nome di capo Tiburon, ma ch'ei

(1) Fin qui, nel narrar questo viaggio di Colombo lungo la costa di Cuba, io mi sono giovato principalmente dell'istoria manoscritta del curato *de los Palacios*. La sua relazione è più chiara e più soddisfacente di tutte, rispetto alle date e alle strade, e contengonsi in essa molte particolarità caratteristiche, che in niuna istoria si trovano. Attinse egli alle più sicure e più autentiche fonti. Colombo fu ospite suo, nel ritornare in Ispagna l'anno 1496, e gli lasciò infiniti manoscritti, note, e giornali, di cui il curato fece degli estratti, raffrontandoli con alcune lettere del Dottor Chanca, e di altre persone degne di fede, che aveano accompagnato l'ammiraglio.

Ho esaminato io stesso due copie del manoscritto del curato de *los Palacios* tutte e due possedute da M. O. Rich: l'una scritta in vecchi caratteri, sul cominciar del secolo XVI, offre alcune varietà, ma soltanto in qualche punto di poca importanza.

chiamò capo San Miguel. Non seppe per avventura esser quella una parte dell' isola d' Haïti, se non che costeggiandola, il 23 agosto, ebbe la visita d' un cacico, il quale lo chiamò col suo titolo, e addrizzògli alcune parole in castigliano. Oh come suonaron deliziose quelle parole alle orecchie de' marinaj poichè seppero, con infinita gioja, di essere sulla costa meridionale di Spagnuola!

Ma non toccavan per anco al termine delle loro sciagure. Il tempo burrascoso addivenne, il vento contrario ed instabile, separati furon l' uno dall' altro i vascelli. Sul finire d' agosto, Colombo gittò l' ancora, innanzi ad una piccola isola, o piuttosto uno scoglio, che trovasi isolato sul mare, rimpetto un lungo capo, estendendosi verso il *sud* dal centro dell' isola, cui pose il nome di Punta Beata. Questo scoglio avea da lunge l' apparenza d' un gran vascello sotto vela, perchè lo appellò, *Alto Velo.* Molti marinaj ebber ordine d' arrampiccarsi sulla cima, da cui scuopriasi una grand' estensione d'oceano, all' oggetto di cercar gli altri navigli; ma non ne videro alcuno. Al ritorno, uccisero otto lupi marini che dormivano sulla sabbia; stramazzarono a terra, con dei bastoni, molti colombi ed altri uccelli, prendendone eziandio colle mani; chè, in quell' isola deserta, parea non avesser gli animali quel timido e selvaggio carattere che le insidie degli uomini producono.

Finalmente le due caravelle il raggiunsero, ed ei passò innanzi alla bella pianura irrigata dai rami della Neyva, i quali van prolungandosi nell' interno. Alquanto più lungi, Colombo dai naturali che a circondar veniano i vascelli, seppe, che molti spagnuoli della colonia avean messo piede nella loro provincia, e a ciò che gli venne fatto di com-

prendere, tutto andava bene nell' isola. Incoraggiato pertanto, sbarcò nove persone in quel luogo, con ordine di attraversar l' isola, e recare la nuova alla colonia del suo arrivo sulla costa.

Proseguendo il suo viaggio all' *est*, inviò a terra una scialuppa onde far provvigione d' acqua presso un grande villaggio in mezzo d' una pianura. Gli abitanti escirono in folla, armati d' arco e di frecce onde attaccarli, intanto che alcuni altri avean delle corde per legare i prigionieri. Eran cotesti i naturali dell' Higney, provincia dell' *est* di Spagnuola, i più feroci popolani dell' isola, ciò che provenia dalle frequenti invasioni de' Caraibi, e dicevasi che facessero uso di freccie avvelenate. In questa circostanza però, la loro ostilità non era che simulata. Sbarcati appena i marinaj, gittarono le armi offerendo loro dei viveri, e chiesero dell' ammiraglio, la di cui fama era per tutta l' isola corsa, e nel quale tutti i naturali sembravano avere un' intera confidenza, a motivo della sua giustizia e della sua magnanimità.

Posciachè Colombo ebbe abbandonati que' luoghi, il tempo, già da lungo volubile e contrario, cominciò a divenir minaccioso. Vide fuor trarsi dall' acqua un enorme pesce, quasi eguale ad una balena in grossezza, che avea una scaglia intorno al collo, come quella d' una testuggine, due pinne grandi come ali, ed una coda simile a quella d' un tonno. Alla vista del pesce, dai segnali del cielo e delle nuvole, presagì una tempesta e andò in traccia di qualche porto sicuro (1). Rinvenne uno stretto il quale, tra Spagnuola chiudeasi ed un'

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, dec. I, lib. II, cap. 15. *Hist. del Almirante*, cap. 59.

isoletta dagl' indiani appellata Adamanay, e da lui Saona; ivi si ricovrò dietro un banco nel mezzo dello stretto, e fu ecclisse di luna quella notte medesima; perchè consultando egli le sue tavole astronomiche, trovò che la differenza di longitudine tra Saona e Cadice era di cinque ore e ventitre minuti (1). V' hanno almeno diciotto gradi di più della vera longitudine, errore proveniente senza dubbio dal difetto della sua tavola d' ecclisse (2).

Per otto giorni, il vascello dell' ammiraglio rimase come bloccato in quello stretto, e Colombo provava una viva inquietudine sul destino delle caravelle che non avean potuto seguirlo, ma eran rimaste in alto mare, esposte a tutto il furiare della tempesta. Nondimeno vi resistettero, e il raggiunser di nuovo tosto che il mare tornò in calma. Lasciando allora lo stretto di Saona, giunsero il 24 settembre alla punta orientale di Spagnuola, che Colombo appellò Capo San Raffaele, al dì d' oggi capo Engaño. Di là si rivolsero al *sud-est*, e avvicinaronsi all' isola di Mona, o, come la chiamano gl' Indiani, di Amona, fra Porto-Ricco e Spagnuola situata. Era intenzione dell' ammiraglio, malgrado lo stato de' suoi vascelli, di andar più lungi all' *est*, per compier la visita delle isole Caraibe; ma le sue forze fisiche non corrisposero all' energia del suo spirito (3). Le incredibili pene sofferte durante una navigazione di cinque mesi avean distrutta a poco a poco la sua salute. Soggette alle medesime fatiche, alle medesime pri-

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. II, cap. 15. *Hist. del Almirante*, cap. 59

(2) Cinque ore e venticinque minuti sono eguali a 80° 45', intanto che la vera longitudine di Saona è 62° 20' all' *ouest* di Cadice.

(3) Mugnoz, *Hist. del Nuevo Mundo*, lib. V., sec. 22.

vazioni degl' infimi marinaj, ridotto all' istessa razione, erasi esposto com' essi a tutte le intemperie dell' aria; e ben altri affanni avea dovuto provare. Allora che il marinajo, estenuato dalla fatica, appena compiuto il suo dovere, profondamente dormia fra mezzo al furiar della tempesta, il comandante, inquieto, travagliato dal vento, grondante d' acqua, tutta notte vegliava. La salvezza de' vascelli dipendeva dalla sua vigilanza; sapeva d' altronde che una gelosa nazione, e un mondo intero aspettavan con impazienza il risultamento delle sue discoperte. Nella maggior parte di questo viaggio, il sostenea la speranza di giugner ben tosto nelle cognite regioni dell' India, e ritornare trionfante in Ispagna, attraverso le contrade dell' Oriente, dopo di aver fatto il giro del mondo. Deluso pertanto, spronavalo la necessità di lottare incessantemente contro venti contrarii ed uragani. Dal momento in cui, scevro da ogni inquietudine, e in un mar conosciuto e tranquillo si vide, quello stato di agitazione tutto a un tratto cessò, e il suo spirito e 'l suo corpo languirono nel tempo istesso oppressi dagli sforzi quasi sovrannaturali. Nel giorno in che partissi da Mona, fu sorpreso da una malattia che il fece privo della memoria, della vista, e di tutte le sue facoltà. Cadde in un profondo letargo, simile alla morte. Spaventati i suoi compagni, temettero ch' ei non toccasse al suo termine; pertanto a ogni altra idea di proseguire il viaggio rinunciarono, e spiegando le vele al vento d' *est* sì frequente in que' luoghi, ricondussero Colombo, in uno stato di compiuta stupidezza, al porto d' Isabella.

LIBRO OTTAVO.

CAPITOLO I.

ARRIVO DELL' AMMIRAGLIO A ISABELLA. — RITRATTO DI BARTOLOMMEO COLOMBO (4 settembre 1494).

La vista della piccola squadra di Colombo, che rientrava nel porto, eccitò la gioja degli abitanti d'Isabella, a lui rimasti fedeli. Il lungo tempo trascorso dopo la sua partenza per quel fortunoso viaggio, senza che niuna novella fosse di lui pervenuta, avea fatte concepire le più vive inquietudini, e già si temeva ch' ei non fosse perito vittima del suo coraggio in qualche parte lontana di que' mari sconosciuti.

Che dolce sorpresa per l'ammiraglio, appena giunto, fu quella di trovare, al capezzale del suo letto, suo fratello Bartolommeo, il compagno della sua gioventù, il confidente di tutti i suoi pensieri, dal quale venia da lungo tempo separato! Vi ricorda che al momento di partire pel Portogallo, Colombo avea fidato l' incarico a Bartolommeo di trasferirsi in Inghilterra, e proporre il suo progetto di scoperta al Re Enrico VII. Noi non abbiamo precisi indizj de' suoi tentativi presso la corte d' Inghilterra. Fernando Colombo dice, che suo zio, nel viaggio, venne preso e saccheggiato da un corsaro, e a un tale stato di miseria ridotto, che per lungo tempo fu costretto di lavorar penosamente facendo delle carte onde sussistere senza più, di modo che molti anni trascorsero prima di poter

indirizzare la sua domanda al monarca inglese. Las Casas opina ch' ei non si trasferisse sull' istante in Inghilterra, e fonda la sua opinione su di una nota scritta da Bartolomeo Colombo, da lui rinvenuta, e mercè della quale, sembra ch' egli accompagnasse Bartolomeo Diaz, nel 1486, nel viaggio che cotesto navigatore imprese lungo la costa dell' Affrica, al servizio del re di Portogallo, e nel corso di cui scoperse il capo di Buona Speranza (1).

(1) La nota citata da Las Casas (*Hist. Ind.*, lib. I, cap. 7.) è curiosa, sebben nulla conchiuda. Ei dice di averla trovata in un vecchio libro appartenente a Cristoforo Colombo, in cui conteneansi le opere di Pietro d'Alassio, dotto astronomo e geografo. Trovavasi ella in margine d'un trattato sulla forma del globo, ed era del carattere di Bartolommeo Colombo, che Las Casas conosceva perfettamente, avendo presso di se molte delle sue lettere. La nota era scritta in un barbaro miscuglio di latino e di spagnuolo, ed eccone il tenore:

« Nel decembre 1488, giunse a Lisbona Bartolomeo Diaz capitano di tre caravelle, inviate dal re di Portogallo per scoprir la Guinea, il quale recò la novella di aver scoperto seicento leghe di territorio, quattrocento cinquanta al *sud*, e cento cinquanta al *nord*, in sino a un capo, da lui nomato *Capo di Buona Speranza*, e che, mediante l' astrolabio, avea riconosciuto: esser quel capo quaranta cinque gradi al di là della linea equinoziale. Era quel capo a una distanza di tre mila cento leghe da Lisbona, distanza che il capitano snddetto riferisce d' aver notata, lega per lega, sovra una carta di navigazione da lui presentata al re di Portogallo.

« Io mi sono trovato in tutto questo viaggio, » aggiunge l' autor della nota.

Las Casas sembra dubitare, se Bartolommeo scrivesse queste note egli stesso, o sotto la dettatura di suo fratello, ma ne conchiude che, uno dei due, e forse tutti e due, erano in quella spedizione. Può aver ragione riguardo a Bartolommeo, ma Colombo, all' epoca indicata, trovavasi alla corte di Spagna.

Las Casas spiega una differenza di data che si rinviene fra la nota precedente, e il giornale del viaggio; la nota segnando il ritorno di Diaz nel 1488, e il giornale nel 1487 « Ciò, dic' egli, può provenire perciò che gli uni cominciano a contar l' anno a natale, gli altri nel primo di gennajo; ora, la spedizione fece vela alla fine d' agosto 1486 e ritornò nel 1487, dopo un' assenza di diecisette mesi. »

Noi dobbiam render giustizia a Enrico VII che ascoltò più favorevolmente d'ogni altro sovrano la proposizione indirizzatagli. Fur date anco delle disposizioni per eseguire l'impresa, e Bartolommeo partì per la Spagna a fine di comunicarle a suo fratello. Nel giugnere a Parigi, ricevette la gioconda nuova della già fatta scoperta; seppe che suo fratello era tornato in Ispagna trionfante, e trovavasi allora alla corte, tenuto in gran pregio da' sovrani, carezzato dalla nobiltà, fatto l'idolo del popolo.

I raggi della gloria di Colombo già rifletteano sulla sua famiglia, e Bartolommeo si reputò fin da quel momento un'importante personaggio. Fu distinto dal re di Francia, Carlo VIII, il quale, venuto in cognizione che la di lui borsa era leggerissima, fecegli tosto numerar cento scudi, onde provvedere alle spese del suo viaggio in Ispagna. Bartolommeo trasferissi ben tosto alla corte, che stava allora a Valladolid, co' suoi due nipoti, Diego, e Fernando, i quali doveano essere ammessi, in qualità di paggi, al servizio del principe Giovanni (1). I sovrani lo accolsero con molti riguardi, e veggendo ch' egli era un navigatore di sommo merito, gli affidarono il comando di tre navigli carichi di vettovaglie per la colonia, e in ajuto lo spedirono di suo fratello. Ei giunse troppo tardi a Isabella essendo entrato nel porto, dopo che uscivane l'ammiraglio per la sua grande incursione.

La vista di questo suo fratello confortò al sommo Colombo, roso siccome egli era dagli affanni, e da stranieri circondato. In sino allora sollievo

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 60.

e consolazione non gli venia fatto di trovare che nell'altro fratel suo Don Diego, il quale però pel dolce e pacifico carattere era pochissimo adatto a governare una faziosa colonia. Bartolommeo al contrario, pronto, attivo, deciso, intrepido, se una risoluzione prendea, mandavala tosto ad effetto, senza inquietarsi degli ostacoli nè dei pericoli. In lui, il fisico corrispondeva al morale: grande, robusto, d'un aspetto imponente, assumea tuon di comando; severo anzi che no, mancavagli quella dolcezza e quell'affabilità che il grave e dignitoso contegno dell'ammiraglio tempravano. Nè andava esente da una certa asprezza di carattere, e da scortesia ne' modi per cui rendeasi molti nemici. Nulla di meno, ad onta di questi difetti, egli era generoso, senz'alterigia e senz'odio, e quanto coraggioso, facile a placarsi altrettanto.

Marinajo eccellente, a perfezion conoscea la teoria e la pratica della sua professione, perchè in gran parte cresciuto sotto gli occhi dell'ammiraglio, a cui cedeva appena rispetto alla scienza; anzi più di lui avea facilità nello scrivere, al dir di Las Casas, ch'ebbe a sua posta delle lettere e de' manoscritti d'ambo i fratelli. Sapeva il latino, ma del rimanente non sembrava che la sua educazione fosse compiuta, posciachè le sue cognizioni, come quelle di suo fratello, erano in parte il frutto d'una lunga esperienza e di continuate osservazioni. D'uno spirito vivo e penetrante pari a quello dell'ammiraglio, meno entusiasta però, men semplice di cuore, vincealo nell'amministrazione degli affari; era più attento a' propri interessi, e più scaltro e sottile. Forse la sua mente non si sarebbe mai elevata alle sublimi meditazioni, il di cui risultato fu la scoperta d'un mondo, ma la sua pronta

sagacità seppe trar profitto da questa scoperta medesima. Tale è il ritratto di Bartolommeo Colombo offertoci dal venerabile Las Casas che l'avea conosciuto (1), e lo si vedrà consentire colle azioni di lui in tutto il rimanente della storia dell' ammiraglio, in cui egli occupa un posto distinto.

Sollecito di sbarazzarsi dei pubblici affari, che troppo grave peso eran per lui nell'attuale sua malattia, Colombo tantosto investì suo fratello Bartolommeo del titolo e dell'autorità di *adelantado*, funzioni corrispondenti a quelle di luogo-tenente governatore. Ei si credette autorizzato a ciò fare in forza degli articoli del suo trattato coi sovrani; ma il Re Ferdinando non giudicò del pari, e questo geloso monarca, che s'attenea scrupolosamente alle prerogative della corona, trovò che tali importanti dignità doveano essere soltanto da lui conferite, e si tenne offeso per ciò che riguardava siccome un' usurpazione illegale sulla propria autorità (2). Ma Colombo nol fece per desiderio d'aggrandire la sua famiglia; ben sapea di quale importanza gli sarebbe il soccorso del fratello nella dolorosa situazione della colonia, e nè anco ignorava: essere inefficace questa cooperazione, finchè non fosse quei rivestito d' un carattere officiale. Nella brieve sua assenza, l'isola era divenuta un teatro di continue discordie e crudeli ingiustizie, in seguito dell' inesecuzione, o, per dir meglio, dell' aperta violazion dei regolamenti che avea stabiliti onde assicurarne la tranquillità. Qui è necessario di volgere addietro uno sguardo sugli affari della colonia affine di spiegare lo stato della confusione in cui si trovavano allora;

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib I., cap. 29.
(2) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 104.

e questa è una di quelle numerose circostanze, nelle quali Colombo fu condannato a ricogliere i frutti delle funeste sementi dei mali che i suoi nemici avean sparsi.

CAPITOLO II.

COLPEVOLE CONDOTTA DI DON PIETRO MARGARITA, E SUA PARTENZA DALL' ISOLA (1494).

Ognuno ricorderà che innanzi di partir pel suo viaggio, Colombo avea fidato il comando dell' armata a Don Pietro Margarita, con ordine di percorrer l' isola con gran pompa militare, tal che avendone timore i naturali, mirasse a conciliarseli, e fosse con loro affabile e giusto.

L' isola era in cinque provincie divisa, ognuna governata da un cacico ereditario, il quale, esercitando un assoluto potere, avea sotto di se un gran numero di men distinti cacichi. La prima e la più importante di queste divisioni era in mezzo della Vega Reale; ricco e bel territorio, parte di cui trovavasi in uno stato d' imperfetta coltura, sparso nel rimanente di superbe foreste, ripieno di villaggi indiani, e da molti fiumi irrigato, onde molti, calando dalle montagne di Cibao che costituiscono la sua frontiera all' occidente, giù rotolavan, mista alla sabbia, della polvere d' oro. Il cacico nomavasi Guarionex, e da lungo tempo i suoi antenati regnavano in quella provincia.

La seconda divisione, appellata Marien, era sotto il dominio di Guacanagari, su quelle coste in cui Colombo avea naufragato nel suo primo viaggio. Quel vasto e fertile territorio stendevasi lungo la costa settentrionale dal capo San Nicolò

all' estremità occidentale dell' isola, infino al gran fiume *Yaque*, nomato di poi Monte-Cristo, e abbracciava la parte settentrionale della Vega Reale, che oggidì la pianura del Capo-Francese s' appella.

La terza avea il nome di Maguana, ed era sotto il governo del cacico caraibo Caonabo, il più feroce, il più possente dei capi Indiani, e inveterato nemico degli uomini bianchi; e in quel dominio appunto rinchiudeansi le miniere d' oro di Cibao.

La quarta riceveа la sua denominazione da Xaragua, gran lago che la irrigava, ed era la più estesa e la più popolata di tutte. Abbracciava essa tutta la costa occidentale, compresovi il lungo promontorio del Capo Tiburon, non che una gran parte della costa meridionale. Ben composti n' erano gli abitanti; ed avean più nobiltà, più gentil favella, e modi più dolci, più graziosi dei naturali delle altre parti dell' isola. Il sovrano nomavasi Behechio; sua sorella Anacaona, famosa in tutta l' isola per la sua bellezza, era la donna favorita del vicino cacico Caonabo.

La quinta finalmente chiamata l' Higuey, tenea tutta la parte orientale dell' isola, e circondavala al nord il fiume *Yaque*, e al sud l' *Ozema*. Eran que' popoli i più attivi e i più bellicosi dell' isola; chè le frequenti invasioni de' Caraibi in sulle coste, avean loro apparato a trattar l' arco e le freccie, e diceasi che costoro eziandio adoperavano armi avvelenate. Nulla meno il lor coraggio non era che relativo, nè seppe serbarsi contro il terrore delle armi europee. Governava quel popolo un cacico per nome Cotubanama (1).

(1) Charlevoix, *Istoria di S. Domingo*, lib. I, pag. 63.

Tale era lo stato delle cinque divisioni dell' isola allorchè venne scoperta. Non si seppe mai quante anime contasse tutta quella popolazione; alcuni han detto un milione; ma un tal computo sembra esagerato. Certo è però ch' ella era numerosissima, e più che bastante, dove in massa si fosse levata, a mettere in pericolo la esistenza di un pugno d' Europei. Ma Colombo ben sapea qual timore ispirassero le armi e i cavalli degli spagnuoli, quanto potesse l' idea che i naturali di quegli esseri sovrannaturali s' aveano formata, e fidava soprattutto nelle misure atte a conciliarsi la benevolenza degli Indiani per via di modi umani e generosi.

Margarita si pose in viaggio per la sua spedizione alla testa della maggior parte delle truppe, e lasciò ad Alonzo d' Ojeda il comando del forte San Tommaso. Ma in vece di esplorar tosto le aspre montagne di Cibao, tale essendo l' ordine ricevuto, scese nelle ricche pianure della Vega. Quivi in certo modo stabilitosi, s' ebbe a sollazzo l' errare di villaggio in villaggio, dimenticando l' oggetto della sua missione e le istruzioni fidategli dall' ammiraglio.

Un comandante, che s' allontana egli stesso da' suoi doveri, e cede all' imperio delle proprie passioni, è poco adatto a far dagli altri avere in rispetto la disciplina. Gli eccessi e le dissolutezze di Margarita furono da' suoi compagni imitate, e l' armata ben tosto addivenne un branco d' infami depredatori. Per qualche tempo gl' Indiani continuarono a fornir loro de' viveri coll' ordinaria sollecitudine; le cattive provvigioni però di cotesto popolo sobrio ma di niuno accorgimento, fur esauste tantosto dagli Spagnuoli, dei quali, uno solo man-

giava in un giorno ciò che avrebbe bastato a nutrir per un intero mese un Indiano. Quindi, se non venian loro somministrati all' istante, e in sì gran copia que' cibi che desideravano, suppliva la violenza senza indennizzare in niun modo i naturali, senza nè anco procurar di calmare il giusto loro malcontento. L' amor dell' oro fu del pari la sorgente d' infiniti atti d' ingiustizia e di oppressione, ma soprattutto la licenziosa condotta, rispetto alle donne, ferian nella parte più viva i naturali. In una parola, d' ospiti ch' erano, assunsero un tuono d' assoluti padroni; di benefattori che avrebbono dovuto essere, iniqui e vili tiranni divennero.

Don Diego Colombo intese ben tosto a favellar di tali eccessi, e dell' impazienza, del dolore che a palesar cominciavasi fra i naturali. Col consenso del consiglio, ei scrisse a Margarita a fine di rimproverargli la sua condotta, e ingiungergli di porsi nuovamente in cammino all' oggetto di proseguire la militare incursione, imposta dall' ammiraglio. Lo sdegno di Margarita nel ricever la lettera si accese. Pretendeva d' esser superiore ad ogni censura nel suo comando, e non aver onto alcuno da rendere al consiglio rispetto alla sua condotta. D' antica famiglia, favorito dal re, affettava di riguardar con disprezzo la nobiltà di nuova stampa di Don Diego Colon. Perchè pieno di fierezza ed arroganza rispose al presidente e al consiglio, e rimase nella Vega persistendo in un sistema di oppressione alla tranquillità dell' isola funesto.

Stavano in appoggio di lui i cavalieri e i volontarii d'alto nascimento, i quali trovavansi nella colonia, e la di cui dilicatezza, parte tanto irritabile del

carattere spagnuolo, era stata vivamente ferita. Nè obbliare, nè perdonar poteano l'inflessibile equità dell'ammiraglio, manifestata in quel momento di crisi, nel quale aveali costretti a sommettersi alle medesime privazioni, a sostener le fatiche medesime della classe degli operaj; e meno ancora tollerar per capo il di lui fratello Don Diego, che nulla avea fatto onde giustificare un consimile favore. E' formaron pertanto una specie di fazione aristocratica nella colonia, risguardando Colombo e la sua famiglia siccome semplici e mercenarii stranieri, che cercavano innalzarsi ad ogni costo, e alla loro ambizione l'onore degl' idalghi e de' cavalieri spagnuoli sagrificavano, coprendoli d'umiliazione.

Oltre a questi partigiani, Margarita avea un possente ausiliario nel Padre Boile, suo compatriotta, uno dei membri del consiglio e Vicario Apostolico nel Nuovo-Mondo. Gli è difficile di scuoprir la vera cagione dell'animosità del Beneditti no contro l'ammiraglio, che professava tutto il rispetto pel clero. Molte altercazioni erano insorte tra loro. Dicean gli uni: aver egli voluto combattere le severe misure dell'ammiraglio, giudicate siccome indispensabili alla tranquillità della colonia; altri, ch' ei si recò ad offesa l'essere stato ridotto all'istessa razione dei più infimi marinaj. Ma pare che il suo malcontento provenisse sovra tutto nel dover egli mal suo grado menar la vita nell'isola; perocchè non avea quell'ardente zelo, nè quella devozione instancabile, che indussero tanti missionarj spagnuoli a sfidare tutti i pericoli, e a tollerar tutte le privazioni, nella speranza di convertire gli abitanti di quelle pagane contrade.

In tal guisa sostenuto, Margarita cominciò real-

mente a risguardarsi al dissopra delle provvisorie autorità dell' isola. Venendo a Isabella, non fece la menoma attenzione a Don Diego Colombo; niun riguardo testimoniò al consiglio, operando come se fosse del sovrano potere rivestito, e raccolse un partito di quasi tutti i malcontenti, i quali eran contrarii a Colombo, od anelavano di abbandonar la colonia. Perchè convennero tra loro, avendo a capo il Padre Boile, d'impadronirsi de' vascelli che Bartolommeo Colombo aveva condotti, e ritornarsene in Ispagna. Margarita e il Benedittino godeano entrambi del favor della corte, e pensarono, esser facile di giustificare la lor diserzione, allegando un preteso zelo di pubblico bene che indotti li avea ad affrettare il lor ritorno, a fine di pingere lo stato d'ambascia, in che l'oppressione e la tirannia dei capi aveano il paese ridotto. Alcuni hanno attribuita la subita partenza di Margarita, al concetto timore, di esser rigorosamente posta ad esame la sua condotta al ritorno dell'ammiraglio; altri, ad una spaventosa malattia, sconosciuta insino allora agli Europei, ch'egli avea contratto per le sue dissolutezze, malattia da lui al clima attribuita, e che sperava di guarire in Ispagua, mediante il soccorso dell'arte.

Qualunque ne sia stato il motivo, ei prese con una grande precipitazione le sue misure, senza consultare menomamente le autorità della colonia, senza ponderare le conseguenze della sua partenza. Accompagnati da una mano di faziosi, il Padre Boile e lui s'impossessarono di alcuni bastimenti ancorati nel porto, e in tal modo il primo Generale e il primo Apostolo del Nuovo Mondo fecer vela per la Spagna, somministrando così l'esempio d'una colpevole insubordinazione, senza che, ad abbandonare i loro posti, venissero autorizzati.

CAPITOLO III.

SOLLEVAZIONE DEI NATURALI. — ALONZO D'OJEDA È ASSEDIATO DA CAONABO (1494).

La partenza di Margarita lasciò senza capo l'armata, e pose un termine alla poca disciplina che restava ancora. Non v'ha più licenziosa plebaglia, della soldatesca a se stessa abbandonata in un paese senza difesa. Errando gli Spagnuoli per la campagna, soli o in piccole truppe, si disseminavano ne' villaggi indiani, ove la cupidigia e la dissolutezza a commettere spingeanli qualunque eccesso. Sdegnati i naturali di vedere sì mal ricompensata la loro ospitalità, ricusarono di fornir loro dei viveri più a lungo. Conobber ben tosto gli Spagnuoli il tormento della fame, e impossessatisi di tutte quelle provvigioni che lor venia fatto di trovare, commisero ogni atto di violenza. Cotanti oltraggi finalmente, il risentimento di quel dolce e pacifico popolo eccitarono, e di generosi ed ospitalieri, divennero implacabili nemici. Tutte le precauzioni imposte da Colombo erano state neglette, e le da lui previste sciagure arrivaron ben tosto. Tutto che gl'Indiani, timidi per natura, non osassero d'assalire gli Spagnuoli, allorchè trovavansi riuniti, e la militar disciplina aggiugnea per anco alla lor forza, ciò nulla manco, dovunque incontravanli o soli o in piccol numero, mentre si spargeano nel paese onde procurarsi del cibo, ne faceano sanguinosa vendetta. Incoraggiati da queste parziali vittorie, e dall'impunità sovra tutto, più terribili quelle loro aggressioni divennero. Guatiguima, cacico d'una villa considerevole posta sulle sponde del gran fiume sotto il dominio di Guarionex,

sovrano della Vega, mise a morte dieci Spagnuoli, i quali s'eran colà stanzionati, e del continuo esacerbavano i naturali colle loro dissolutezze. Dopo questo massacro, diede ordine di appiccare il fuoco a una casa, nella quale si trovavano quaranta Spagnuoli ammalati (1), e inorgoglito da tanto successo, fece vista di voler dare l'assalto ad una piccola fortezza appellata Maddalena, che terminavasi di costrurre nella Vega. Luigi di Arriaga, cui erane fidato il comando, non avendo che una debole guarnigione, fu costretto di rimanersi tra le sue mura rinchiuso, fin tanto che non gli fosse inviato del soccorso da Isabella.

Ma il più formidabil nemico degli Spagnuoli era Caonabo, il cacico caraibo di Maguana, quegli che avea sorpresa e massacrata la guarnigione del forte la *Natività*. Costui possedea un ingegno naturale per la guerra, ed una intelligenza superiore a quella degli altri selvaggi. Tutti i pericoli affrontava coraggioso ed ardito; venia secondato da tre valorosi fratelli, ed era sotto il comando di lui una tribù numerosa (2). Senza inquietudine e senza gelosia avea potuto rimanersi spettatore della invasion che gli uomini bianchi facean poc'anzi nell'isola, ma posciachè innalzavasi in mezzo del suo territorio il forte San Tommaso, più non lasciò freno al furore. Finchè l'armata rimase riunita nella Vega, Caonabo non osò provocarla; ma appena, partito Margarita, sbandossi, e si disperse da tutte parti, giunto sembrogli il momento d'un colpo decisivo. Isolata rimanea la fortezza con una guarnigione di cinquanta uomini; mercè una subita,

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. II, cap. 16.
(2) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. II, cap. 16.

del pari che imprevista operazione, potea impadronirsene, e rinnovare la sanguinosa tragedia della Natività.

Ma l'accorto cacico avea ben altro inimico a combattere, nel comandante di San Tommaso. Alonzo d'Ojeda aveva appreso il mestiere dell'armi nelle guerre contro i Mori, e tutte a fondo conoscea le finte, gli stratagemmi, gli attacchi e le secrete imboscate; niuno era più capace di lui a sventare le astuzie di guerra degl' Indiani; perchè dotato d'un fervido e temerario coraggio, che origine prendea dalla natural vivacità del suo carattere, e nel tempo stesso da un sentimento di religione. Avea guerreggiato contro i Mori e gl' Indiani, in ordinate battaglie, o ne' singolari combattimenti in che traevanlo l' umor suo fiero e sconsiderato, e la passione per le avventure; con tuttociò nè una sola benchè lieve ferita avea riportata. E già cominciava a credersi invulnerabile, e sotto la special protezione della santa Vergine, di cui un piccolo ritratto di scuola fiamminga, donatogli dal suo protettore Fonseca, vescovo di Bajadoz, serbava siccome una specie di religioso talismano; costantemente seco alla città, alla campagna, e sul campo di battaglia portavalo, indirizzandogli spesso le sue orazioni e le sue preghiere. In guardia o al campo, sospendeva questo ritratto nella sua camera, o nella tenda; durante le sue incursioni ne' deserti entro la propria bisaccia ponevalo, e tosto che il tempo gliel permetteva, fuor traendolo con precauzione, l' appoggiava ad un albero, rivolgendo le sue preghiere all' augusta protettrice (1). In una parola,

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. VIII, cap. 4. Pizarro cap. VIII.

ei scongiurava la Vergine, invocavala in mezzo alle pugne, o agli alterchi, e colla di lei protezione, pronto era ognora ad avventurarsi in qualunque intrapresa. Tal era Alonzo d'Ojeda, violento ed irriflessivo nella sua condotta, d'un coraggio a tutte prove, pari a molti avventurieri di quell'epoca. Comechè piccolo di statura, avea una forza prodigiosa, e gli storici delle prime scoperte narrano infinite meraviglie del suo valore e delle sue geste.

Caonabo, riconosciuto il forte, raunò dieci mila guerrieri armati di clave, d'archi, e di lancie indurate al fuoco, e camminando in silenzio fra mezzo alle spesse foreste che ogni suo movimento nascondeano agli sguardi di tutti, giunse a un tratto nelle vicinanze della fortezza colla speranza di sorprenderne la guarnigione. Ma Ojeda, il quale rispettar facea la disciplina a coloro che il circondavano, stavasi prudentemente rinchiuso colla piccola sua truppa nell'alta torre, che essendo costrutta sopra una collina quasi isolata, e cinta da un fiume e da una profonda fossa, potea sfidar que' guerrieri nudi e d'armi a fuoco sprovveduti.

Deluso in tal modo, Caonabo sperò sommettere gli spagnuoli per fame. Con questo disegno, sparse la sua armata nelle adjacenti foreste, e tese agguati in ogni stretto, in guisa da intercettare tutti i viveri che i naturali avessero in animo d'introdurre nella fortezza, e chiudere ogni via agli assediati, ove tentar volessero d'escire all'oggetto di procacciarsene. Quell'assedio o blocco durò trenta giorni (1) in capo ai quali la guarnigione si trovò in una terribile angustia. Oviedo narra a questo proposito un aneddotto, che egli attribuisce a Pietro

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. IV.

Margarita, il primo comandante della fortezza, ma che più probabilmente si riferisce ad Alonzo d' Ojeda. Nel momento in cui una fame crudele travagliava la guarnigione, un Indiano trovò modo di penetrare nel forte, e recò due tortorelle per la tavola del comandante. Costui era nel suo appartamento, attorniato da molti ufficiali, e notò ch' e' gittavano su quegli uccelli uno sguardo d' invidia: « Signori, lor disse, duolmi che non mi venga recato di che regalarvi tutti, ma io non posso risolvermi e fare un buon pasto, in tanto che voi morite di fame. » Terminate queste parole, diede a' due uccelli la libertà.

Durante l' assedio, Ojeda mostrò la più grande attività, e fe' pruova del suo spirito in trovar mezzi fecondo. Ei sventò tutti gli artificj del capo caraibo, e pose in opera mille stratagemmi onde trar di pericolo la guarnigione e stancare l' avversario. Uscendo impetuosamente nell' istante in cui meno sel credea l'inimico, ognor alla testa dell' avanguardia, con quel temerario valore ch' eragli proprio, e colla sola forza del suo braccio, facea scempio de' nemici, e, all' ordinario, sfuggiva senza una graffiatura a una pioggia di dardi e di freccie.

Caonabo un gran numero de' suoi più bravi guerrieri vide al fianco cadersi; ogni giorno venian manco sue forze, poichè gl' Indiani, i quali a lunghe militari spedizioni non erano avvezzi, stanchi e attediati di quel blocco, già cominciavano un dopo l'altro a disertare, e alle abitazioni loro far ritorno. Ei fu pertanto costretto di rinunciar a quella sua impresa, e si ritirò, delle prodezze e de' militari talenti d' Ojeda, maravigliato (1).

(1) Oviedo, *Cronica de las Indias*, lib. III, cap. I.

L'infaticabil Caraibo non rimase tuttavia scorato dal mal successo di questa prima spedizione, e meditò nuovi e più vasti e più audaci disegni. Spiando secretamente nelle vicinanze d' Isabella, notò lo stato di debolezza in cui la colonia languiva (1).

Molti Spagnuoli eran travagliati da differenti malattie, e la maggior parte degli uomini atti a portar le armi, sparsi qua e là nell' isola. Caonabo formò pertanto il progetto d' una lega generale in fra cacichi, onde riunire le loro forze, sorprendere e distruggere lo stabilimento degli uomini bianchi, e tutti massacrarli dovunque venisse lor fatto d' incontrarli. Questo pugno di stranieri una volta distrutto, pensava egli, non più soggiacerebbe l' isola ad una simile invasione; sendo ben lungi dal credere, nella sua ignoranza, che la libertà del suo paese era perduta senza riparo, e che, per tutto, ove l' uomo incivilito ha posto il piede una volta, il potere dell' uomo selvaggio è distrutto per sempre.

Sparsa in tutto il paese era la voce dell' infame condotta degli spagnuoli, e avea contro ad essi ispirato l' odio, e il desio della vendetta, anco a quelle popolazioni che, giammai vedutili, state non eran le vittime de' loro eccessi. Caonabo trovò disposti ad unirsi con lui tre cacichi, sebbene da terrore colpiti alla sola idea del sovrannatural potere degli uomini bianchi, delle loro armi, dei loro temuti animali. Contuttociò la lega ebbe un' inaspettata opposizione dalla parte del quinto cacico, Guacanagari, sovrano di Marien. La sua condotta, in tal momento di crisi, prova quanto fossero ingiusti i sospetti che gli spagnuoli avean concepiti

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 60.

contro di lui. Ricusò di congiunger le sue forze a quelle degli altri cacichi e di violare le leggi dell' ospitalità, per cui s' imponea debito di proteggere e soccorrer gli uomini bianchi, di poi che avean fatto naufragio sulle sue sponde; si rimase pacificamente ne' proprii dominii, prestando assistenza a cento spagnuoli malati, e sovvenendo coll' ordinaria sua generosità a tutti i loro bisogni; perchè attiratasi l' indignazione degli altri cacichi, in ispezie del feroce Caonabo e di suo cugino Behechio, fecer molte scorrerie nel territorio di Guacanagari, cercando il modo di fargli provar tutto il danno e i dispiaceri possibili. Behechio uccise una delle di lui donne, e Caonabo ne menò seco prigioniera un' altra (1). Ma nulla potè rimuover Guacanagari, come quello ch' era più che mai devoto agli spagnuoli, e posciachè i suoi stati erano vicinissimi ad Isabella, e molto lontani in vece quelli degli altri cacichi, la sua opposizione per alcun tempo potè mettere ostacolo all' esecuzione degli ostili disegni dei confederati (2).

Tal era il doloroso stato della colonia, e l' animosità suscitata ne' cuori de' buoni e pacifici abitanti dell' isola, dopo la partenza di Colombo, conseguentemente alla violazione de' suoi regolamenti ch' egli avea imposti a' suoi ministri. Margarita e il Padre Boile affrettavansi di ritornare in Ispagna, nell' intenzione d' esporre, sotto un fallace aspetto, le sciagure sovraggiunte nell' isola. Se rimasti fedeli, adoperati si fossero con zelo della missione a lor confidata, sarebbono stati que' mali, se non del tutto prevenuti, almeno con facilità riparati.

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 60.
(2) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. II, cap. 16.

CAPITOLO IV.

MEZZI ADOPERATI DA COLOMBO ONDE RENDERE LA TRANQUILLITA' ALL' ISOLA. — SPEDIZIONE D' OJEDA PER SORPRENDER CAONABO (1494).

Tosto che Colombo fece ritorno da Cuba, e i patimenti il costringeano a letto pur anco, ricevette la visita di Guacanagari. Il buon cacico, come quello che ognor serbava per l' ammiraglio un' affezione mista a rispetto, mostrava dolore della sua malattia, e gli favellò di nuovo, non senza lacrime, del massacro della guarnigione nel forte della Natività, insistendo sugli sforzi da lui fatti per difendere gli Spaguoli. In seguito il fece accorto della secreta lega tra i cacichi formata, e di tutto ciò ch' egli avea operato onde opporvisi, delle persecuzioni sofferte a motivo della sua resistenza, dell' assassinio di una delle sue donne, del ratto d' un' altra. Scongiurò l' ammiraglio di tenersi a bada contro Caonabo, offerendogli di porre i suoi sudditi in campo, per combattere a fianco degli Spagnuoli e satisfare ad un tempo alla sua amicizia ver essi, e al desiderio di vendetta contro coloro che l' aveano oltraggiato (1).

Colombo avea ognora serbata una viva riconoscenza pei benefizi antichi di Guacanagari, nè mai posta in dubbio l' amicizia, la buona fede di questo cacico; e fu lieto di poter dissipare ogni sospetto. Rinnovaronsi le loro amichevoli relazioni, colla differenza però, che l' uomo soccorso e protetto da Guacanagari, mentre non era che un misero

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. II, cap. 16.

naufragato, era tutto ad un tratto l'arbitro divenuto del suo destino, e di quello di tutti i suoi compatriotti.

I semi d'animosità e di discordia che la licenziosa condotta degli Spagnuoli avean sparsi in quest' isola pacifica, eran soggetto pur troppo d'amare riflessioni per Colombo. Vedeva egli appieno rovesciati tutti i suoi disegni onde assicurare a' sovrani di Spagna una rendita immediata, e facea d'uopo di adottar tosto delle accorte e prudenti misure all'oggetto di rendere la tranquillità all'isola. Le sue forze eran di poco momento, e il timore da cui venian poc' anzi i naturali colpiti alla vista degli uomini bianchi, ch' essi credevano esseri sovrannaturali, diminuiva ogni giorno; egli era troppo ammalato perchè prender potesse una parte attiva a qualunque impresa militare; suo fratello Don Diego poco o nulla adatto alla guerra, e Bartolommeo per anco straniero in mezzo agli Spagnuoli, risguardavasi con gelosia dai capi tra loro. Tuttavolta Colombo pensò: la lega dei cacichi essere ancora imperfetta; mancar essi d'esperienza e di militari talenti, e nodrì speranza che, ponendo in opera pronti mezzi, col punir cioè qualche Indiano, procurando di addolcir gli altri; la forza, la dolcezza e l'astuzia perverrebbero ad allontanar la tempesta che il minacciava.

La sua prima cura fu d'inviare un piccol corpo d'armata in soccorso del forte la Maddalena assediato da Guatiguana cacico del *Gran-Fiume*, il quale avea trucidato gli Spagnuoli aquartierati nella sua villa. Appena liberata la fortezza, percorser le truppe i dominj di Guatiguana, molti de' suoi guerrieri uccidendo, gli altri menando prigionieri; il capo, egli stesso fu costretto a fuggire (1). Era

(1) Herrera, decad. I, lib. II, cap. 16.

costui tributario di Guarionex, cacico sovrano della Vega Reale. Di poi che questo principe indiano regnava sur una grande e popolosa estension di paese, importava moltissimo per la prosperità della colonia il cattivarsi la di lui amicizia; nulla manco gli sfrenati eccessi a cui s' eran lasciati gli Spagnuoli ne' suoi dominj, facean temere non prendesse ei pure le armi contro di loro. Colombo mandò a pregarlo affinchè venisse da lui, e gli fece intendere che gli Spagnuoli nel condursi in tal modo, violati aveano i positivi suoi ordini, e operato il contrario delle sue buone intenzioni rispetto ai naturali, cui in tutto render servigio e satisfarli desiderava. Assicurollo del pari che la spedizione contro di Guatiguana era un individuale castigo, e non un atto d' ostilità sul territorio di Guarionex. Dolce e pacifico per natura, acchetossi ben tosto cotesto cacico, e Colombo, onde allacciarlo in certo modo agl' interessi degli Spagnuoli, ottenne di congiunger sua figlia in maritaggio ad un interprete nativo delle isole Lucaje, ch' era stato in Ispagna, e battezzato a Barcellona col nome di Diego Colon (1). Adottò una precauzione ancor più sicura, a fine di premunirsi contro ogni ostilità dalla parte di lui, e fermare la tranquillità della Vega. Diè ordine di costruire, in mezzo al territorio di Guarionex, una fortezza ch' ei nomò la Concezione; ed il facile cacico acconsentì senza esitare a ciò che dovea cagionar la sua ruina, e la futura schiavitù de' suoi sudditi.

(1) Pietro Martire, decad I, lib. IV. Gio. Battista Spotorno, nella sua *Memoria su Colombo*, è stato indotto in errore dal nome di questo Indiano. Ei dice che Colombo avea un fratello nomato Diego, di cui sembrava adontarsi, e che strinse in maritaggio alla figlia d' un capo Indiano.

Rimanea ancora il più formidabile nemico: era questi Caonabo, il famoso guerriero dell' isola, l' attivo ed audace antagonista degli uomini bianchi, le di cui superiori nozioni in politica il metteano in istato di tramar cospirazioni e progetti i più pericolosi. I suoi dominj eran posti al centro della parte più montagnosa dell' isola, e difficile ne rendean l' accesso rupi scoscese, fiumi e folte foreste. Muover guerra a quell' astuto e feroce capo in fondo al suo paese selvaggio e boscoso, fra mezzo a inaccessibili montagne, ove gli spagnuoli correan senza meno il pericolo di cadere in qualche agguato, stata sarebbe un' impresa lunga, pericolosa e d'esito incerto. Dall' altra parte rimanendo in tale stato le cose, gli stabilimenti verrebbono esposti a' suoi colpi di mano secreti ed arditi, e lo scavo delle miniere ne soffrirebbe moltissimo. Trovavasi Colombo in tanta incertezza, allorchè ne fu tolto ad un tratto dalla proposizione d' Alonzo di Ojeda, che progettò d' impadronirsi per via d' una sorpresa del capo Caraibo, e darlo vivo in potere dell' ammiraglio. Il concepito progetto era audace, bizzarro e romanzesco; e' portava l' impronta dell' umore fantastico e temerario d' Ojeda, che amava con passione di segnalarsi co' più stravaganti fatti, e imprese di coraggio le più straordinarie.

Scegliendo dieci vigorosi, risoluti e ben armati compagni, ed invocata la santa Vergine, della quale avea costume di portar l' immagine per sua salvaguardia, Ojeda s' internò nella foresta, e fece sessanta leghe alla testa della piccola truppa, finchè trovossi in mezzo al territorio di Caonabo, il quale, allora in una delle sue ville più popolate abitava. Ojeda si presentò al cacico con deferenza e rispetto, riguardandolo siccome un principe

sovrano. Disse ch'egli venia a titolo d'ambasciatore, onde parlar di pace da parte dell'ammiraglio, ch' era *Guamiquina*, o capo degli Spagnuoli, e inviavagli in pari tempo un dono d'inestimabil valore.

Caonabo avea spesse volte veduto Ojeda sul campo di battaglia; era stato testimonio del suo inaudito coraggio, ammirandolo; l'accolse perciò con una specie di cavalleresca cortesia, se tal frase può convenire allo stato selvaggio e alla rozza ospitalità d'un abitator di foreste. I modi liberi e franchi d'Ojeda, la sua gran forza fisica, l'agilità, la destrezza in tutti gli esercizj del corpo, e nel maneggiamento di tutte le armi, dovean senza meno ammaliare un selvaggio; egli addivenne ben tosto il favorito di Caonabo.

Ojeda giovossi allora di tutta la sua influenza per indurre il cacico di recarsi a Isabella, quindi conchiudere un trattato con Colombo e fermar l'alleanza e l'amicizia degli Spagnuoli. È fama che, a fin di tentarlo, gli offerse la campana della chiesetta d'Isabella, campana che oggetto di stupore era di tutti gl'isolani. Allor che ascoltavano quel melodioso tintinnio risuonare nelle foreste onde chiamar gli Spagnuoli alla messa, e vedendoli dirigersi nel tempo istesso alla cappella, immaginavansi che la campana parlasse, e gli uomini bianchi obbedisser prontamente a' suoi cenni. Imbevuti di quelle superstiziose idee che collegavano a tutto ciò che avea relazione agli Spagnuoli, riguardavan gli Indiani quella campana come una cosa sovrannaturale, e diceano, per servirsi della consueta loro espressione, ch'ella venia dal *turey* o dal cielo. Caonabo avea inteso da lunge, intanto ch' errava secretamente intorno a Isabella, quel meraviglioso istrumento, e molto desiderava di vederlo; ma poi

che gli fu offerto come pegno di pace. la tentazione troppo forte divenne per poterv
i resistere.

Pertanto il cacico acconsentì di muovere alla volta d' Isabella; ma giunto il momento della partenza, Ojeda vide con sua grande sorpresa, che una numerosa truppa di guerrieri disponeasi ad accompagnarlo. Richiesto Caonabo a quale oggetto seco menasse una consimile armata per una semplice visita d' amicizia, rispose con fierezza il cacico: non esser convenevol cosa che un gran principe al pari di lui si ponesse con una debile scorta in viaggio. Ojeda non si tenne pago per tale risposta, ben conoscendo l' umor guerriero di Caonabo, e la sua astuzia profonda; paventava un qualche sinistro disegno; cioè che il capo Caraibo non meditasse un' impresa contro il forte d' Isabella, o contro la persona stessa dell' ammiraglio; era conscio del pari, che Colombo desiava ardentemente di far pace col cacico senza impegnarsi in un' aperta guerra. Gli venne pertanto trovato uno stratagemma, che una favola o un romanzo rassembra, se non fosse riferito da tutti gli storici contemporanei quasi nel modo medesimo; e Las Casas assicura che, dopo sei anni all' incirca, allorquando e' giunse nell' isola, la fama di cotesto avvenimento ancor discorrea; d' altronde consente perfettamente coll' ardito, e stravagante carattere d' Ojeda, ed è uno di que' bizzarri e quasi incredibili stratagemmi, di cui le guerre dell' India ci offron cotanti esempj.

Nel corso del viaggio, fermatisi un giorno presso il fiume d' Yegua, Ojeda mostrando a Caonabo un pajo di manette d' acciajo pulito e sì brillanti, che simigliavano all' argento, gli disse: esser reali or-

namenti venuti dal cielo, o dal *turey* di Biscaglia (1), de' quali fregiavansi i re di Castiglia nelle danze solenni, e in tutte le altre feste grandiose, e a lui averli in dono recati. Propose quindi al cacico di bagnarsi nel fiume, ornarsi di cotali ornamenti, salire sul suo cavallo, e stordir la sua truppa offerendosi a' loro sguardi sotto sembianza d'un monarca spagnuolo. Caonabo, come quello che partecipava al passionato gusto di tutti i selvaggi pei brillanti ornamenti, rimase abbagliato alla vista di quelle manette, e l'idea di salire sovr'uno di quei terribili animali, così da tutti i suoi compatriotti temuti, lusingò non poco il suo orgoglio: perchè accompagnati sino alla riva Ojeda e i compagni di lui, niun timore inspirandogli nove o dieci stranieri, mentre egli era circondato da tutta l'armata, s'immerse nel fiume; quindi a salire in groppa dietro d'Ojeda, aitaronlo, e forte ai piedi e alle mani gli strinsero i ferri. Tosto si mossero in giro ai selvaggi, che molto sorpresi rimasero di vedere il cacico loro di brillanti braccialetti adornato, e in groppa d'uno di que' terribili animali. Ojeda, scortato dalla sua piccola truppa, e fatti molti giri, avanzava via via nel cammino, ciò riuscendo assai facile, poichè gl'Indiani davano addietro dallo spavento a pena vedeano avvicinarsi i focosi corsieri. Finalmente innoltratosi nella foresta, in guisa da rimaner celato fra gli alberi agli sguardi dell'armata, gli Spagnuoli gli si strinsero intorno, e sguainate le spade, minacciaron a Caonabo la morte, ov'ei facesse il menomo strepito, o la menoma resistenza; cosa assai

(1) Le principali manifatture di ferro nella Spagna hanno stabilimento nella Biscaglia, ove questo metallo trovasi in gran copia.

difficile, strettamente legato come egli era. Allora il rannodarono con corde ad Ojeda, perchè non cadesse, o tentasse una fuga, e spronando i cavalli, attraversaron l' *Yegua*, e corsero a briglia sciolta pe' boschi, seco menando il prigioniere (1).

Cinquanta a sessanta leghe di deserto, per trasferirsi ad Isabella, attraversar doveano, e ciò che maggiormente inquietavali, molte grandi Indiane borgate. Più non temevano d' esser raggiunti dai sudditi di Caonabo, ma una strettissima vigilanza era necessaria affinchè non gli riescisse di sfuggire al poter loro, durante quel penoso e lungo viaggio, e per non esser costretti a promuovere le ostilità di qualche alleato cacico. Abbisognava loro di far lunghi giri ond' evitare le parti più popolate del paese, o attraversar le ville al gran galoppo. Sofferser famè e fatiche, a mille rischi esponendosi, varcando a guado o a nuoto i numerosi fiumi che le pianure attraversavano, cercando con istento la luce tra mezzo alle folte foreste, e superando con infinito travaglio delle scoscese e dirupate montagne. Per buona sorte vinsero tutti gli ostacoli, e Ojeda, nel ritornare dalla più difficile e straordinaria spedizione che avesse mai intrapresa, entrò in trionfo a Isabella ognor tenendo in groppa il Capo Caraibo.

Colombo non potè frenare la gioja, veggendo in suo potere il più pericoloso de' suoi nemici, Caonabo, il quale gli si presentò fiero all' aspetto,

(1) Questo fatto romanzesco d'Ojeda, è riferito per esteso da Las Casas; dal suo copista Herrera (decad. I, lib. II, cap. 16.); da Fernando Pizarro, nelle sue *Varones illustres del Nuevo Mundo*, e da Charlevoix, nella sua *Storia Di S. Domingo*. Pietro Martire ed altri storici ne parlan più brievemente; e' vi fanno allusione, ma non ne somministrano le particolarità.

sdegnoso di conciliarsi l' ammiraglio colla menoma sommessione, e distoglierlo dalla vendetta pel sangue degli uomini bianchi ch' egli avea sparso. La schiavitù giammai potè abbassare il suo orgoglio; anzi, quantunque in pieno poter degli Spagnuoli, ei non restava dallo sfidarli con quell' audacia la quale costituisce l' eroismo degl'Indiani, e che ostentano coi loro carnefici fra le più atroci torture. Menava gran vanto d' aver sorpreso e messo a fiamme il forte della Natività, e massacrata la guarnigione, e ad alta voce dicea: esser venuto a riconoscere secretamente Isabella, nell' intenzione di far lo stesso.

Colombo, sebben maravigliato del selvaggio eroismo di quel feroce Caraibo, ciò nulla meno il tenea ognora come un pericoloso nemico, il quale, per la tranquillità dell' isola, era necessario di custodire gelosamente. Risolse d' inviarlo in Ispagna; frattanto ordinò ch' ei fosse trattato con molto riguardo; il tenne nella sua propria abitazione, lasciandogli nulla manco i suoi ferri, quelli senza dubbio dall' aspetto brillante con cui era stato fatto prigioniero. La poca sicurezza nel soggiorno dell' ammiraglio rendea una tal precauzione indispensabile; dice Las Casas che l' abitazion dell' ammiraglio essendo piccola, e di poche camere composta, poteasi dalla porta veder il cattivo Caraibo (1).

Caonabo sostenne il suo infortunio con quella fermezza d'animo, che nulla potè vincere, trattando Colombo con disprezzo, in tanto che non palesò mai la menoma animosità contro d' Ojeda per l' artifizio di cui rimase vittima; anzi la già inspiratagli ammirazione, più crebbe ancora; chè riguardava come un colpo da maestro di averlo

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. 1, cap. 102.

puto, e con tanto ingegno fra mezzo a' suoi stessi guerrieri rapire. Nulla desta maggiormente ammirazione d'un ben concetto e ben eseguito stratagemma.

Serbava ognora Colombo un nobile ed autorevol contegno, e in qualità d' ammiraglio e di viceré, esigea rispetto da tutti coloro che il circondavano. Allorchè entrava nell' appartamento ov' era Caonabo, tutti gli astanti, giusta il costume, si alzavano per salutarlo; solo il cacico non si movea, e sembrava quasi non accorgersi della di lui presenza. Entrando Ojeda, quantunque piccolo e senza alcun seguito, Caonabo faceasi in piedi ben tosto, e il salutava col più profondo rispetto; perchè da taluno richiestagli ragione d' un tal procedere, essendo Colombo *Guamiquina* o capo supremo, ed Ojeda un de' suoi sudditi, il fier Caraibo rispose: Colombo non aver osato di recarsi in persona onde farlo schiavo in mezzo della sua tribù, esser soltanto pel valore d' Ojeda ch' ei trovavasi in potere di lui, e in tal modo Ojeda soltanto, non l' ammiraglio, meritare rispetto (1).

Sentiron vivamente l' oltraggio i sudditi di Caonabo; chè gli abitanti di quest' isola erano in generale devoti e fedeli ai loro cacichi. Uno de' fratelli di lui, guerriero pien di coraggio e sagacità, ed avuto in gran conto dai naturali, raunò un' armata di sette mila uomini e più; indi secretamente nei contorni guidatili del forte S. Tommaso, di cui Ojeda ne ripigliava or dianzi il comando, era suo pensiero di sorprendere e impadronirsi d' un certo numero di Spagnuoli, nella speranza d' iscambiarli con suo fratello. Ojeda, se-

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. 1, cap. 102.

condo l'uso venne fatto accorto dell'impresa, e non volle sostenere per una seconda volta il blocco nella fortezza. Appena ricevuto del soccorso dall' Adelantado, lasciò al forte S. Tommaso una forza bastante a difenderlo, ed ei voltossi al campo onde farsi incontro ai selvaggi. Il fratel di Caonabo, vedendo avvicinarsi gli Spagnuoli, fe' mostra d'alcun militare talento, e dispose la propria armata in cinque battaglioni; ma l'impetuoso attacco d'Ojeda, innanzi slanciatosi alla testa della cavalleria, sparse un panico terrore tra gl'Indiani, che sostener non poteano l'aspetto terribile di quegli esseri tutti coperti di scintillante acciajo, brandendo le micidiali loro armi, e in groppa d'animali, da costoro, bestie feroci da preda, creduti. Que' meschini dispersi gittaron le armi, e preser la fuga; molti rimasero uccisi, più ancora prigionieri, e del numero fu il fratel di Caonabo, il quale pugnò valorosamente insino alla fine, per difendere una causa altrettanto nobile che disperata (1).

CAPITOLO V.

ANTONIO DI TORRES VIEN DI SPAGNA CON QUATTRO VASCELLI. — NE RITORNA CON UN CARICO DI SCHIAVI INDIANI (1494).

La colonia per mancanza di viveri era ognor più travagliata; esauste quasi le provvigioni d'Europa; la pigrizia e l'inavvedutezza de' coloni, il disordine in cui si trovavano per le ostilità dei na-

(1) Oviedo, *Cronica de Las Indias*, lib. III., cap. I. Charlevoix, *Istoria di S. Domingo*, lib. II, pag. 131

turali, e l' insaziabile cupidigia che ogni altra energia lor togliea, fuor quella di procacciarsi dell' oro, facean sì ch' ei trascurassero la vera ricchezza dell' isola, cioè il di lei suolo fecondo, che avrebbe con usura ricambiate le loro cure, e correano invece ogni dì il pericolo di perir dalla fame, in grembo del più fertil paese.

In fine, venner da tanti mali allievati pell' arrivo di quattro vascelli comandati da Antonio di Torres, i quali gran quantità di provvigioni recavano; e non è a dire qual fosse la gioja di tutti. Eranvi a bordo un medico ed uno speziale, di cui molto potea il soccorso nello stato di malattia della maggior parte de' coloni, e ciò che più ancora importava, artigiani, mugnaj, pescatori, operaj e giardinieri, persone tutte le più necessarie ad una colonia, le più adatte a trarne tutti i vantaggi, le sole infine che potessero, mercè le loro fatiche, renderla prosperosa e indipendente.

Le lettere del re e della regina, recate da Torres in data del 16 agosto 1494, eran piene di congratulazioni; esprimevano il soddisfacimento provato nella lettura delle particolarità da Colombo trasmesse, e confessavano che nelle sue discoperte il tutto avea giustificato le loro predizioni, le loro speranze. Manifestavan quindi il più vivo interesse per la prosperità della colonia, desiderando di averne frequenti notizie, e proponendo a Colombo di far partire ciascun mese un naviglio da Isabella e dalla Spagna; informavanlo eziandio che tutte le contese tra loro e il Portogallo, suscitate di nuovo riguardo alla linea di *demarcazione*, erano facilmente condotte a termine; ed essendosi pattuito di segnar questa linea di consenso, e' lo pregavano a ritornare, onde soccorrer loro colle sue cognizioni, e

dove abbandonar non potesse la colonia, inviare il fratel suo Bartolommeo, o altra persona da lui giudicata a proposito, munita delle carte, dei mappamondi, e dei piani che fossero al negozio vantaggiosi (1).

Un' altra lettera indirizzata generalmente agli abitanti della colonia, e in ispezie a coloro ch' erano destinati ad accompagnar l' ammiraglio ne' suoi viaggi di scoperta, contenea: che dovessero obbedirgli puntualmente come a loro medesimi, sotto pena d' incorrere nella loro disgrazia, e pagar l' ammenda di 10,000 maravedis.

Tal era la ben meritata confidenza che il re e la regina riponcano allora in Colombo, ma che dovea venir manco ben tosto dalle insidiose relazioni d' uomini perfidi. Seppe egli i fallaci racconti e le querele che molti coloni avean mosse contro di lui, e ch' esser dovean di poi sostenute da Margarita e dal P. Boile; nè ignorava di trovarsi nella difficile e dilicata situazione d' uno straniero, il quale essendo al servizio d' un paese, non parenti, non amici posson prestargli un soccorso, e dove lo stesso suo merito fa sì che tutta s' adopri l' invidia onde rovesciarlo. I suoi sforzi affine di sollecitare lo scavo delle miniere e trar profitto dai mezzi dell' isola, venian rotti dalla negligenza di Margarita, e dalla disordinata condotta di tutti gli Spagnuoli in generale; nulla meno ei temeva che lui non incolpassero di tutte quelle sciagure delle quali essi soli erano stati cagione, e appunto, perciò che nulla avean prodotto ancora le sue discoperte, cercassero di sfavorire la spedizione.

Onde adeguare l' effetto di coteste calunnie, Co-

(1) Herrera, decad. I, lib. II, cap. 17.

lombo affrettò la partenza de' vascelli, e divisava di ritornare con essi, all' oggetto non solo di render paghi i desiderii delle loro Maestà, col trovarsi presente alla *demarcazione* della linea geografica, ma per difendersi eziandio contro gli assalti de' suoi nemici. Con tutto ciò la malattia a letto ancor costringealo, e gl' impediva il partire; suo fratello Bartolommeo, come quello che avea molta sperienza, ingegno, e risoluzione, a lui divenia necessario onde ristabilir l' ordine negli affari della colonia. Risolse pertanto d' inviare in Ispagna suo fratello Diego, a fine di uniformarsi agli ordini del re e della regina, e sostenere i suoi interessi alla corte. In pari tempo, raddoppiati gli sforzi onde spedir co' vascelli delle prove che il valor confermassero delle sue discoperte, li caricò di tutto l' oro che potè rinvenire, di mostre d' altri metalli, di frutti, di piante rare e preziose che avea radunate a Spagnuola, o nel corso del viaggio, e sollecito di procurare un immediato profitto a' suoi sovrani e indennizzarli delle spese che gravavano il reale tesoro, inviò più di cinquecento prigionieri indiani, che, scrivea egli, potrebbero esser venduti come schiavi a Siviglia.

Ci reca una pena infinita lo scorger brutta di tal macchia la rinomanza di Colombo, e la gloria della sua intrapresa offuscata da sì aperta violazione di tutti i dritti dell' umanità: se non che puossi in suo favore allegare il costume de' tempi. L' esempio di vendere umane creature avean già da gran tempo somministrato gli Spagnuoli ed i Portoghesi nelle loro scoperte in Affrica, ove il traffico degli schiavi apria una gran sorgente di lucro. Se fosse abbisognato a Colombo un illustre esempio onde scusar la sua condotta, trovato l' avrebbe in

quella di Ferdinando nelle ultime guerre contro i Mori di Granata, in cui, sempre circondato da pii consiglieri, dichiarava ciò fare per la gloria e la propagazion della fede. In quella guerra, era costume di scorrer le terre dei Mori, e trasportar delle *cavalgadas* non solamente di bestie, ma di umane creature; non già guerrieri presi colle armi alla mano, ma buoni contadini, bifolchi pacifichi, femmine e fanciulli inermi. Traevansi al mercato di Siviglia, o d'altre ville popolate, ed eran quivi siccome schiavi venduti. La presa di Malaga avea offerto eziandio un più memorando esempio. Onde punire una lunga e nobile resistenza, la quale avrebbe dovuto l'ammirazione, anzichè la vendetta eccitare, undici mila individui d'ambo i sessi, d'ogni condizion, d'ogni età, e di cui un gran numero avean ricevuto una distinta educazione, fur tutto ad un tratto alle lor case strappati, gli uni dagli altri divisi, e alla più vil schiavitù ridotti, quantunque pagata la metà del riscatto già fosse. Noi riferiamo tai fatti non per giustificare, ma per iscusare in certo modo la condotta dell'ammiraglio, che operava secondo il costume del secolo, e dietro l'esempio del sovrano medesimo cui egli servia. Las Casas, il nobile e zelante difensore de' sventurati Indiani, il qual non lascia sfuggir la benchè menoma occasion d'inveire eloquentemente contro la loro schiavitù, mostra dell'indulgenza per Colombo. « Se, dice, quelle dotte e pie persone, che il re e la regina a guide e a consiglieri trascelte s'aveano, fur ciechi a tal segno sull'ingiustizia di quei mezzi, non ci dee recar maraviglia che l'ammiraglio, il quale non avea pari a coloro studiato, sia nel medesimo errore caduto (1). »

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, tom. I, cap. 122. MS.

CAPITOLO VI.

SPEDIZIONE DI COLOMBO CONTRO GL' INDIANI DELLA VEGA. BATTAGLIA (1495).

Malgrado la sconfitta degl' Indiani, ei nodrivano ancora delle ostili intenzioni contro gli Spagnuoli. Il desio di vendetta trascinava persino alla rabbia i naturali di Maguana che sapean tra catene il loro cacico, e la parte che tutte le altre tribù del di lui destino prendeano, prova in qual modo quel capo intelligente avesse saputo estender la sua influenza, e quale ammirazione generalmente inspirare. Gli restavano ancor de' parenti attivi e valorosi, risoluti di salvarlo, o vendicar la sua morte. Uno de' fratelli, nomato Manicaotex, caraibo, guerriero e intrepido al par di lui, s' era messo alla testa de' suoi sudditi; e quella tra per le altre sue donne preferita, e pe' suoi vezzi famosa, Anacoane, esercitava una grande influenza sovra di suo fratello Behechio, cacico della popolosa provincia di Xaragua. Per il che pervennero a concitare quasi tutti gli abitanti dell' isola onde si levassero in massa contro gli Spagnuoli con novella energia, e in tal modo la formidabil lega dei cacichi, che indarno avea tentato di formare Caonabo, essendo in libertà, fu il resultamento della sua prigionia. Guacanagari, cacico di Marien, il solo amico rimase degli Spagnuoli, lor diede avviso della tempesta che minacciava, e proferse di porsi in campo con loro siccome un alleato fedele.

La prolungata malattia di Colombo, le poche truppe di cui poteva disporre, e il deplorabile stato de' coloni in generale ad un' estrema debolezza ridotti dalla carestia e dalle infermità, l' a-

vean mosso a tentare ogni mezzo di conciliazione, ed ogni immaginabile astuzia onde prevenire e disciogliere l' alleanza che il minacciava. Ma ricovrò finalmente la sanità, ed aggiunser vigore a' suoi compagni le provvigioui recate d' Europa. In quel momento, egli ebbe avviso che i confederati cacichi assembravano tutte le lor forze nella Vega, a due giorni di cammino da Isabella, nell' intenzione di dar l' assalto generale alla colonia, e sterminarla col numero. Colombo decise di porsi tantosto in campo, e recar guerra sul territorio nemico, anzi di tollerare che Isabella ne divenisse il teatro.

Tutte le forze della colonia non ascendeano che a due cento fanti e venti cavalieri, muniti di balestre, di spade, di lance, di spingardi, o grossi archibugi. Con quest' arme fordimabili però un pugno di soldati europei, d' arme e scudi di ferro coperti, potean misurarsi contro migliaja di nudi e male armati selvaggi. Venian quindi in soccorso degli Spagnuoli una ventina di bracchi, che gl' In diani temevano altrettanto dei cavalli, e con più ragione, poichè quegli animali erano feroci ed intrepidi; nulla potea spaventarli, e impossessatisi una volta della preda, più viva non l' abbandonavano. I corpi nudi degl' Indiani esponeansi in tal modo, e senza difesa, ai loro assalti; que' terribili cani lor gittandosi addosso, stramazzavanli, e metteanli in brani.

L' ammiraglio volle a compagno nella spedizione suo fratello Bartolommeo, di cui richiedeva consiglio e sostegno in ogni tempo, ed era dotato di una gran forza fisica non solo, ma d' un coraggio a tutte prove, e dispostissimo alle guerresche intraprese. Guacanagari alla testa de' suoi sudditi

univasi agli Spagnuoli; ma, nè lui, nè 'l suo popolo erano atti alla guerra, nè promettean gran soccorso; il principale vantaggio della sua riunione cogli Europei consisteva nel separar onninamente i propri interessi da quelli degli altri cacichi, e dava perciò alla Spagna un sicuro pegno di sommissione. Nello stato d' infanzia in cui la colonia trovavasi, la sua speranza più grande di tranquillità riponeasi ne' semi di gelosia e di discordia che sparger potrebbe fra le potenze dell' isola.

Si fu il 27 marzo 1495 che Colombo partì da Isabella alla testa della sua piccola armata, e innoltrossi, facendo dieci leghe per giorno, onde schierarsi innanzi al nemico. Ebbe a superar di nuovo lo stretto de' Gentiluomini, dalla sommità di cui avea goduto, per la prima volta, del colpo d' occhio che la Vega offeria. Con quali diversi sentimenti contemplavala allora! Le vili passioni degli uomini bianchi avean resa questa sì bella, sì pacifica, sì ospitale contrada, il teatro della guerra e di tutti i suoi orrori. Laddove il fumo, innalzandosi fra mezzo agli alberi, annunciava un' indiana borgata, ella porgea in pari tempo gl' indizj del soggiorno d' un' orda d' esacerbati nimici, e le belle foreste che a' suoi piedi stendeansi eran ripiene di nascosti guerrieri. Mercè il ritratto che la propria immaginazione aveagli delineato del pacifico e inoffensivo carattere di quel popolo, ei lusingavasi di regnare su lui qual padre benefico; ma ora si vedea costretto di mostrarsi quale conquistatore.

Di già sapean gl' Indiani l' avvicinamento degli Spagnuoli; però, comechè avesser una qualche sperienza del modo con cui gli uomini bianchi pugnavano, nulla meno la superiorità infinita del loro

numero, li rendea pienamente sicuri. Accertasi ch' e' fossero cento mila (1): ma è probabile sia questa un' esagerazione, poichè gl' Indiani, non mai s'ordinando in battaglia, sì bene nascondendosi nelle foreste, difficilmente poteasi valutarne le forze. I rapidi lor movimenti, gli attacchi, il precipitoso ritirarsi, e le grida selvagge che s' odono da' siti i più opposti e in un terreno sparso di selve, posson somministrare un' idea gigantesca del numero loro; l' armata dovea esser grande, poscia ch' ella componeasi delle forze unite di quasi tutti i cacichi di quell' isola popolatissima. N' era capo Manicaotex fratello di Caonabo. Gl' Indiani, che poco sapevan di computi, e non eran capaci di numerare oltre i dieci, avean un semplicissimo modo di conoscere le forze de' loro nemici; cioè mettendo a parte un grano di *maiz* alla vista d' ogni guerriero. Pertanto, allorchè le spie nascoste addietro gli scogli e i burroni onde valutare le forze degli Spagnuoli, vennero a loro con un sol pugno di *maiz*, sorriser per disprezzo i cacichi, in veggendo che un sì piccol numero osava competere colla loro innumerevole armata (2).

Colombo raggiunse l' inimico vicino al luogo, ove di poi fondossi la villa Sant' Iago. Avendo riconosciute le immense forze degl' Indiani, Don Bartolommeo consigliò di partire la piccola armata, onde assalirli in pari tempo da diversi lati. Venne adottato il progetto. L' infanteria, divisa in molti squadroni, avanzò tutto ad un tratto da molte parti allo strepito de' tamburi e delle trombe, e celati in parte fra gli alberi, fecero uno sparo generale

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 104.
(2) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 104.

delle loro armi a fuoco. Fu tosto gran confusione nelle file degl' Indiani da un terror panico colpiti. Credean veder senza meno un' intera armata in ciascuna delle piccole truppe; le palle degli archibugi, che uscir pareano dal seno delle foreste, fra mezzo a tuoni e a fulmini, feriano, uccideano i loro compagni dallato, e innanzi che riavuti si fossero dallo stupore, in che gettati li avean que' simultanei assalimenti. Alonzo d' Ojeda attaccò impetuosamente il corpo principal dell' armata, aprendosi un cammino mercè la sua lancia, e la sua sciabola, alla testa della piccola truppa di cavalleria. I cavalli rovesciavan gl' Indiani costernati, in tanto che i cavalieri colpivano da ogni parte. Aizzaronsi nel tempo medesimo i bracchi; questi con furia sugli Indiani slanciatisi, e afferratili per la gola, li strozzarono, e fecerli in brani. I selvaggi non conoscendo alcuna specie di grandi e feroci quadrupedi, fur presi da orrore allorchè assaliti si videro da quegli animali sitibondi di sangue, e parea loro ad ogni istante di scorger pure i cavalli avventarseli ed esserne divorati. Il combattimento, se tal può chiamarsi, fu di corta durata; e qual mai resistenza oppor poteano que' selvaggi nudi, indisciplinati, senz' abitudine alla guerra, armati soltanto di clave, di dardi e freccie indurate al fuoco, a petto di soldati coperti di ferro, abili in maneggiar spade taglienti, e soprattutto armi tremende da fuoco, e soccorsi da fieri mostri il di cui solo aspetto colpia di spavento il più intrepido indiano?

Que' selvaggi tapini qua e là fuggiano, grida ed urli gettando. Alcuni s' arrampiccavano su rocche scoscese, volgendo ai vincitori le più umilianti preghiere, promettendo un'intera sommissione. Molti

vennero uccisi, un gran numero fatti prigionieri, e, pel momento, l'alleanza fu appieno distrutta.

Guacanagari avea accompagnato gli Spagnuoli sul campo di battaglia, adempiendo alla sua promessa, ma rimase quasi spettatore di quella pugna, o piuttosto sconfitta, poichè, già l'abbiam detto, il suo umore non era punto marziale. Egli e i suoi sudditi fremean per timore alla vista d'un assalto così impetuoso e straordinario, sebben fatto da' suoi alleati. Gli altri cacichi non scordarono mai la parte che avea presa a quella spedizione, e tornò a' suoi dominii esecrato e maledetto da tutti gl' isolani.

CAPITOLO VII.

COLOMBO SOGGIOGA I NATURALI, E IMPONE LORO UN TRIBUTO (1495).

Colombo proseguendo il suo trionfo nelle differenti parti dell' isola, riduceala all' obbedienza. Alcuna volta tentavano i naturali di resistere, ma venian di leggieri repressi i loro sforzi, chè la piccola cavalleria d'Ojeda era a tal uopo utilissima a motivo della rapidità de' suoi movimenti, della intrepidezza del capo, e dello spavento che i cavalli ispiravano ognora agl' Indiani. Ojeda non conoscea alcuna intrapresa che fosse troppo pericolosa, e troppo temeraria per lui; se un qualche sedizioso movimento in una delle parti più remote dell' isola appalesavasi, egli, alla testa del suo piccolo squadrone, le più spesse foreste traversando, cadea siccome la folgore sopra gl' Indiani, ne guastava i disegni, e forzavali alla sommission più compiuta.

La Vega Reale fu soggiogata ben tosto, poscia che essendo una immensa pianura, e perfettamente

uguale, a bel agio i cavalieri poteano farne il giro, e il loro aspetto bastava per contenere le più numerose borgate. Di un dolce e pacifico carattere, Guarionex, che n'era il capo sovrano, benchè avesse preso parte alla guerra, ad istigazione de' vicini cacichi, prontamente si sottomise agli Spagnuoli. Manicaotex, fratel di Caonabo, fu del pari costretto a chieder pace, e come era egli il motor principale dell'alleanza, gli altri cacichi ne seguiron l'esempio. Il solo Behechio, cacico di Xaragua e cognato di Caonabo, non volle sottomettersi; lontanissimi eran da Isabella i suoi dominj, all' estremità cioè occidentale dell'isola; e' circondavan la profonda baja appellata il seno di Leogan, e la lunga penisola detta il capo Tiburon: perchè d'un accesso difficile, gli uomini bianchi non v'aveano per anco penetrato. Ritirossi ne' suoi stati, la sorella seco menando, la vezzosa Anacoana, moglie di Caonabo, cui le sciagure rendeano ancora più cara. Ella ben tosto acquistò sovra que' sudditi un impero quasi eguale a quel del fratello, e venia destinata ad occupare un posto distinto nella storia dell' isola.

La confederazione dei cacichi avendo forzato Colombo a cominciar le ostilità, acquistava in tal modo i dritti di conquistatore, e pensò al partito migliore che trar potrebbe dalla sua vittoria. Il suo desiderio più vivo si era quello di assicurare ricche rendite alla Spagna all'oggetto d'indennizzare il re e la regina delle gravi loro spese, far paga l'espettazion generale, e impor sovra tutto silenzio ai calunniatori, i quali erano ritornati in Ispagna, onde presentare le sue discoperte sotto il più sfavorevole aspetto. Pertanto risolse di procacciarsi una immediata e considerevol rendita dall'isola, e costringendo ad un forte tributo le conquistate pro-

vincie. Nello stretto della Vega, di Cibao e generalmente in tutti que' luoghi ove trovavansi delle miniere, ciascun individuo oltre i quattordici anni venne condannato a recare, ogni tre mesi, pien di polvere d' oro un campanello di Fiandra (1). Molto di più dovean fornirne i cacichi. Ne' luoghi lontani dalle miniere, e che oro non produceano, la tassa consisteva in un' *arraba* (venticinque libbre) di cotone, del pari ogni tre mesi. Tutti gli Indiani, pagando un tale tributo, riceveano, a guisa di quitanza una medaglia di rame ch' e' portavano sospesa al collo, e puniansi coloro i quali n' eran sprovvisti.

Parver cotesti tributi esorbitanti ai naturali, che una contribuzione leggiera pagavano a' loro cacichi, e i cacichi medesimi le riguardavano siccome intollerabili. Guarionex, sovrano della Vega Reale, spose a Colombo essere impossibile di soddisfare a ciò ch' esigeasi da lui, poichè la sua fertile pianura non producea punto dell' oro, e sebbene le circostanti montagne contenessero delle miniere, e i ruscelli e i torrenti seco travolgesser nel corso di quella polvere, ciò nulla meno i suoi sudditi ignoravan modo di ricoglier questo metallo. Offerse pertanto, invece di pagar l' imposto tributo, di coltivare e seminare una estensione di paese che l' isola attraversava in tutta la sua lunghezza, e il prodotto del quale, dice Las Casas, bastava a fornir del pane a tutta quanta la Castiglia per ben dieci anni (2).

(1) Al dir di Las Casas (*Hist. Ind.*) un sonaglio contenea da tre castigliani circa di polvere d'oro e potea valere cinque dollari, ciò che in ragione della rarità dell'oro a quell' epoca, corrispondeva a quindici dollari de' nostri giorni.

(2) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 105.

Fu rigettata l'offerta. A Colombo era noto che l'oro soltanto adeguar poteva i sogni dalla cupidigia prodotti in Ispagna, e assicurare il buon successo delle sue intraprese; non di manco veggendo la difficoltà che molti Indiani provavano nel pagar la lor tassa di polvere d'oro, diminuendola, s'acchetò per la metà. È una circostanza curiosissima, atta a fornir alcune poetiche immagini, che quelle brillanti cianfrusaglie, le quali a prima giunta aveano affascinato lo sguardo de' poveri naturali, divenissero una specie di misura, che incessantemente lor rimembrava l'origine di tutte le loro sventure.

Affinchè il pagamento del tributo, e la tranquillità dell'isola fosser sicuri, Colombo pose l'antica fortezza in istato di difesa, e fece costrurne delle altre. Oltre quella d'Isabella, e del forte San Tommaso nelle montagne di Cibao, eranvi di già: il forte Maddalena, nella Vega Reale, a tre o quattro leghe distante dal luogo, ove venne innalzata di poi la villa Sant'Jago; il forte Catalina, di cui s'ignora oggi dì la posizione, un altro nomato Speranza sulle sponde del fiume Yaque nella provincia di Cibao: ma la più importante di quelle nuove fortezze era quella della Concezione, nella più bella e più fertil parte della Vega situata, quindici leghe circa all'*est* di Maddalena, che i vasti territorii di Guarionex dominava (1).

In tal modo il giogo della schiavitù venne all'isola imposto. La disperazion più profonda s'impossessò dei naturali, allorchè forzati si videro a quel tormentoso lavoro ad epoche fisse e vicine. Deboli e indolenti per natura, la morte istessa lor sembrava da preferirsi a così travagliata esistenza;

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. 1, cap. 110.

non scorgeano alcun termine alla sciagura che sì subitamente lor gravava sul capo, niun mezzo di sottrarsene, niuna speranza di ritornare a quello stato d'indipendenza e di dolce ozio, sì caro all' abitator di foreste. La felicità dell'isola era sparita e per sempre: non più grati vaneggiamenti all'ombra degli odorosi boschetti, non più pacifici sonni nell'ardente calore del giorno presso le amate fonti, o sotto folti palmizi; non più canti, danze e giuochi la sera come per lo innanzi, allorchè il rude tamburo indiano a giojre appellavali di que' semplici ed innocenti piaceri. Ora, col corpo inclinato, coll'occhio inquieto, eran costretti d'errar tutto giorno sulle sponde dei fiumi e de' ruscelli, onde cercarvi le particelle d'oro che diveniano ogni giorno più rare, e facea d'uopo estrarle penosamente dalla sabbia; ovvero lavorar ne' campi all'ardor del sole, onde le messi de' lor nuovi signori ricogliere. Perchè oppressi, estenuati dalla fatica corcavansi la sera colla trista certezza d'aver a sofferire il domani le medesime pene. Se un'ora sola a' loro tiranni sfuggendo, alle danze nazionali consecravanla, le ballate con che veniano accompagnate eran d'un carattere malinconico e di lor trascorsa felicità favellavano, allorchè gli uomini bianchi non avean per anco introdotto fra di essi il dolore, la schiavitù e il tormentoso lavoro; e' narravan di pretese profezie, trasmesse d'età in età, che l'invasion predicevano di stranieri, i quali di vestimenta coverti, capaci di separar l'uomo in due parti con un sol colpo di sciabola, un giogo pesante imporrebbero sulla posterità degl'Indiani. Ne uscia da queste ballate triste e lamentevole un suono, la perdita deplorando della lor libertà (1).

(1) Pietro Martire, decad. III, lib. IX.

Avean per alcun tempo nodrita speranza, che di poco momento saria stato il soggiorno degli Spagnuoli tra loro, e che, spiegando le immense vele, verrebbon da' loro vascelli ricondotti nel cielo, da cui eran discesi. Nella lor semplicità, que' meschini ebber le tante volte a domandare, quando ei divisavan di ritornare a « Turey. « Ma or s'avvedevano che gli uomini bianchi avean, per così dire, messa radice nella loro isola. Vedeano i vascelli irrugginire ancorati nel porto, in tanto che gli equipaggi, sparsi qua e là nel paese, edificavan fortezze e bastioni, la di cui solida costruzione, ben diversa dalle leggere loro capanne, annunciava il disegno di stabilirsi nell' isola (1).

Venendo, per esperienza, fatto lor di sapere, ch' e' tenterebbero indarno di liberarsi, per via delle armi, da cotesti stranieri invincibili, ebbero allora ricorso ad un progetto lor dalla disperazion suggerito. Vedevano ognor soffrir la colonia per mancanza di viveri, e non aver altri mezzi se non que' dell' isola, onde sussistere. Convenner pertanto di non più coltivare i frutti, le radiche, e il *maiz*, che componea il principale lor nutrimento, anzi distrugger tutto quello che di già esisteva, nella speranza che la carestia ridurrebbe gli stranieri ad abbandonar l' isola. « Conoscean poco, osserva Las Casas, uno dei caratteristici tratti degli Spagnuoli, che indurano in certo modo, e tanto più cresce in lor forza a soffrire, quanto provano più gli assalti della fame (2). Gli Indiani mandarono ad esecuzione il disegno, lasciando le

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. 1, cap. 106.

(2) No conociendo la proprietad de los Españoles, los cuales cuanto mas hambrientos, tanto mayor teson tienen y mas duros son de sufrir, y para sufrir. (Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 106).

loro abitazioni, dopo di avere annientati i prodotti de' campi e dei verzieri, e ritiraronsi sulle montagne ove nutrivansi d'erbe, di radiche, e di molti *utias*.

Gravi ambascie ne provarono di fatti gli Spagnuoli, ma lor non mancavan mezzi stranieri, e potean crearsene prestamente degli altri, seminando porzione di grano recato dai vascelli; e perciò fur essi soli i naturali che n'ebbero in seguito le più funeste conseguenze. Gli Spagnuoli, posti nelle differenti fortezze, veggendo che non solo non avean più a sperare il tributo, ma che quella subita diserzione eziandio, e la devastazione delle messi e de' serbatoj minacciavanli d'una pronta carestia, si fecero ad inseguire gl' Indiani onde costringerli di ritornare al lavoro. Que' sciagurati cercarono allora un asilo sulle vette delle più sterili e scoscese montagne, fuggendo da un luogo selvaggio per irne in traccia d'un altro più selvaggio ancora; portavan le donne i loro fanciulli tra le braccia o sulla schiena, dalla fatica, dalla fame straziate e in preda a continue angosce. Intendean l'orecchio, e al menomo rumore nella foresta, o sul monte, parea loro di scorgere i loro persecutori; celavansi nel fondo di umide caverne, o sulle dirupate sponde dei torrenti; non osando pescare, nè scostarsi dai loro ricoveri onde procacciarsi delle radiche, de' vegetali nutritivi; nulla, tranne poche erbe e malsane, avean essi onde satollar la divorante lor fame. La fatica, l'inquietudine, la carestia, e le malattie contagiose che ne seguirono, migliaja ne fecer perire. Finalmente la sventura domò i ribelli. Que' che sopravvissero ritornarono alle prime abitazioni, sottomettendosi al giogo che lor venia imposto. Era sì profondo il timore loro

inspirava gli uomini bianchi, che uno Spagnuolo; avrebbe potuto attraversar tutta l'isola, solo e disarmato, senza esporsi al menomo pericolo, ed ove imposto lo avesse, i naturali l'avrebbon del pari portato sulle spalle, senza osar di muovere un lamento (1).

Innanzi di andar più lunge, gli è necessario di far parola del destino di Guacanagari, che non dee più apparire nel corso di questa storia. La sua amicizia pegli Spagnuoli avealo separato da tutti i suoi compagni, nulla meno non andò scevro dalle sciagure che laceravano l'isola. I suoi dominj, pari a quelli degli altri cacichi, furon sommessi a un tributo, e i sudditi suoi, che sentian la stessa ripugnanza degli altri Indiani per la fatica, a gran pena adempievano al dovere. Colombo che in pregio il tenea, e avrebbe potuto proteggerlo, fu lungo tempo assente, o nell' interno dell' isola, o in Europa a difendere i proprii interessi. In questo mezzo, gli Spagnuoli dimenticarono l' ospitalità e i servigj di Guacanagari. Il tributo venne duramente esatto, l' odio di tutti i suoi compatriotti attirossi, e da ogni parte le grida, i lamenti dei sventurati suoi sudditi innalzavansi contro di lui. Gli stranieri, che avea nell' infortunio soccorsi, e introdotti, per dir così, nel grembo della sua patria, n' eran divenuti gli oppressori, i tiranni. La fatica, gli affanni, la povertà, percotean, quasi altrettanti flagelli, cotesta, or dianzi felice, contrada, e pareagli esser lui solo cagione di quel subisso nella natale sua terra; perchè incapace di soffrire più a lungo i rimproveri degli altri cacichi, le

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 106. *Hist. del Almirante*, cap. 60.

sciagure de' suoi vassalli, le esazioni de' suoi sconoscenti alleati, ritirossi nelle montagne, ov' ei morì nell' oscurità e nella miseria (1).

Oviedo ha cercato infamare il carattere di quel principe Indiano; ma non spetta agli Spagnuoli di scusare la loro ingratitudine nel calunniar Guacanagari. Ei non restò mai di dar pruove di quella vera amicizia che in seno appunto delle avversità brilla di più puro splendore. Avrebb' egli potuto occupare un più distinto posto unendosi agli altri cacichi onde cacciar gli stranieri che invadean la sua patria; ma e' pare che l' ammirazione per costoro, e il personale affetto a Colombo l' avessero affascinato. Buono, sensitivo, generoso, era bensì capace a governare un popolo dolce e pacifico nel tempo in cui l' isola godea ancora della primiera felicità, ma non atto a sostener le tempeste che seguiron l' arrivo degli uomini bianchi.

CAPITOLO VIII.

INTRIGHI CONTRO COLOMBO ALLA CORTE DI SPAGNA. — S' INVIA AGUADO ONDE CONOSCERE LO STATO DEGLI AFFARI ALLA SPAGNUOLA (1495).

Intanto che tutto adoperavasi Colombo onde apporre un riparo a' mali cagionati dall' indegna condotta di Margarita e della sua truppa, quel perfido comandante, e il suo coadjutore Boile, miravan di soppiatto a distruggere la sua riputazione alla corte di Castiglia. Accusaronlo d' inganno verso i sovrani, e la nazione nel descrivere esagerata-

(1) Charlevoix, *Istoria di S. Domingo*, lib. II.

mente i discoperti paesi; affermarono: esser l' isola di Spagnuola una sorgente di spese anzichè di profitto, e offersero un quadro spaventoso delle sciagure de' coloni, a motivo, dicean essi, della dispotica amministrazione dell' ammiraglio e dei suoi fratelli; rimproverandolo d' imporre a tutti i coloni eccessive fatiche, intanto ch' eran deboli e malati; di sopprimere le razioni sotto il più frivolo pretesto, con grave nocumento alla salute de' sventurati che in tal modo puniva, di condannare arbitrariamente ad una pena corporale la più rigorosa, persone dell' infima classe, e recar oltraggi infiniti a' gentiluomini spagnuoli. Tacquer però le circostanze imperiose per cui divenian necessarii que' straordinarii lavori, tacquero le dissolutezze e i delitti d' ogni specie dai coloni commessi che abbisognava reprimere, e le sediziose cabale de' cavalieri spagnuoli, i quali anzi che il rigore, avean la indulgenza dell' ammiraglio sperimentata. Oltre di tali querele, dipinsero lo stato di confusione in cui trovavasi l' isola, in assenza dell' ammiraglio, e d' incertezza sul suo destino, facendo credere essere egli perito nelle sue temerarie intraprese ne' mari sconosciuti.

A queste relazioni, dettate dalla malignità e dalla prevenzione dava gran peso l' official carattere di Margarita e del P. Boile. Venian confermate dalla testimonianza de' malcontenti e faziosi ritornati con loro in Ispagna, e di cui molti appartenevano a distinte famiglie, a sdegnarsi disposte con tutta la gravità spagnuola, perciocchè risguardavano siccome altiere pretensioni d' un vile straniero. Da questo momento la popolarità di Colombo ricevette un colpo mortale; venne manco la confidenza de' sovrani, e s' adottaron mezzi che mostran quanto fosse diffidente e gelosa la politica di Ferdinando.

Fu deciso d'inviare una persona di confidenza, la quale assumerebbe il governo dell' isola, dove l'ammiraglio non fosse ancor ritornato, ed essendolo, esaminerebbe gli abusi manifesti, e porrebbe riparo a quelli di cui ne avesse riconosciuta la esistenza. Si rivolser gli sguardi, per tal difficile ufficio, su Diego Carillo, comandante d'un ordine militare; ma non trovandosi presto a partir colla flotta che già spiegava le vele, i sovrani scrissero a Fonseca, soprantendente degli affari dell' India, affinchè una qualche sicura persona inviasse sui vascelli all' oggetto di vigilare sulle provvigioni di cui venian caricati. Dovea costui distribuirle a' coloni sotto la sorveglianza dell' ammiraglio, e in assenza di lui, sotto gli occhi delle autorità da Colombo costituite; dovea del pari prendere cognizione del modo con cui era l'isola governata, sulla condotta delle persone in carica, sui motivi e sugli autori degli scontenti che dimostravano, e sui necessari mezzi onde porvi riparo. Conscio di tutto ciò ritornerebbe in Ispagna a darne relazione distinta ai sovrani; nel caso però, che l'ammiraglio fosse nell' isola, ogni cosa dovea rimaner sommessa alla sua antorità.

Un altro mezzo da' sovrani adottato volgendo la stessa epoca, fa scorger del pari la decadenza del favor di Colombo. Addì 10 aprile 1495, venne in luce un proclama, per cui permetteasi generalmente ad ogni suddito del regno di stabilirsi nella isola di Spagnuola, e d'intraprendere dei viaggi di commercio e di scoperta nel Nuovo Nondo. Con certe condizioni venia tal favore concesso.

Tutti i bastimenti dovean partire esclusivamente dal porto di Cadice, e sotto l'ispezione d'officiali nomati dalla Corona. Coloro che senza paga

e a loro spese, moveano alla volta di Spagnuola, avrebbero del terreno al giunger loro e dei viveri durante un anno, col diritto di conservar quelle terre e le abitazioni eziandio che ivi avesser potuto costruire. Di tutto l' oro che perverrebbero a radunare, un terzo per essi rimarrebbe, pagando gli altri due terzi alla corona. Riguardo alle altre derrate provenienti dall' isola, un decimo soltanto spetterebbe alla corona. I loro acquisti si sarebber fatti in presenza d' officiali a ciò destinati da' sovrani, e pagatone il diritto ai reali ricevitori.

Ogni bastimento noleggiato dai particolari aver dovea a bordo uno o due commissarii nomati dagli officiali del re a Cadice. Dicevasi che un decimo del carico di ciascun vascello sarebbe al servigio della corona, senza alcuna spesa, e un decimo di tutto ciò che i navigli si procurerebbero nelle contrade nuovamente scoperte, verrebbe rimesso al tesoro nel loro ritorno. Tali regolamenti concernevano le navi mercantili che recherebber delle provvigioni a Spagnuola.

Questa generale approvazione pei viaggi di scoperta, fu concessa mercè le vive istanze di Vincenzo Yañes Pinzon, e d' altri intrepidi navigatori, la maggior parte dei quali aveau fatto vela con Colombo. Offeriano d' intraprendere delle spedizioni a loro spese e rischio; e questa seducente offerta venia a proposito. Povero era il governo, dispendiose le spedizioni di Colombo; l' oggetto eziandio cui miravano, troppo importava per essere trascurato, presentando cioè in un modo semplicissimo i medesimi risultamenti, senza spesa non solo, ma con sicuro profitto. La permissione fu in tal modo concessa senza prima averne consultato l' ammiraglio, per il che altamente lagnossi Colombo

come una palese violazione de' suoi privilegi, e nel tempo istesso come una sorgente di disordini e d'anarchie; che in vece di tener dietro a un corso regolare di nobili scoperte, tutti gli avventurieri lasciavansi alle ruberie e al saccheggio. Gli è certo che una gran parte dell'odio congiunto alle spagnuole scoperte nel Nuovo Mondo era a motivo dell'insaziabile cupidigia dei semplici privati individui.

Appunto in quelle circostanze, al cominciar del mese d'aprile, allora che gl'interessi particolari di Colombo erano in sì cattiva situazione, i vascelli comandati da Torres arrivarono in Ispagna. Recavan essi la nuova del felice ritorno dell'ammiraglio alla Spagnuola e del suo viaggio lungo la costa meridionale di Cuba, non che la folla di testimonj che avea ragunati onde addurre le pruove dell'esser quella costa l'estremità dell'asiatico continente, e dell'aver egli penetrato fino ai più ric chi confini delle orientali contrade. Torres avea del pari con se delle mostre dell'oro e delle diverse produzioni che l'ammiraglio erasi procacciate nel corso del suo viaggio. Ei non potea giugnere più a proposito. Tutti i dubbi si dissiparono e venne riconosciuta l'inutilità de' mezzi che stavasi in procinto di scegliere. La pretesa scoperta delle coste dell'opulenta Asia spargeva un istantaneo splendore sulla spedizione, e risvegliava la riconoscenza de' sovrani per Colombo. L'effetto fecesi tantosto sentire. In vece di lasciare alla discrezion di Giovanni Rodrigues di Fonseca la nomina del commissario che inviar doveasi a Spagnuola, risolsero di fare eglino stessi la scelta, e questa cadde su Giovanni Aguado.

Ei fu trascelto, poichè al suo ritorno venia vi-

vamente raccomandato da Colombo alla benevolenza delle loro Maestà. Pertanto e' credettero non esser loro possibile di far cosa più grata all' ammiraglio, che d' inviare in qualità di commissario, quella istessa persona di cui fatto avea un sì grande elogio, e da cui doveva aspettarsi una viva riconoscenza.

Fonseca, in virtù del suo potere come soprantendente degli affari dell' India, e con tutta probabilità per appagare l' ognor crescente odio suo contro Colombo, riteneva una certa quantità d' oro che Don Diego, fratel dell' ammiraglio, avea recato per suo proprio conto. I sovrani gl' imposero di non chieder quell' oro e dove già fatto lo avesse, restituirlo all' istante, adducendo opportuni schiarimenti, e scriver a Colombo in termini adatti a calmare il risentimento che un tal mezzo eccitar dovea senza meno; consultar quindi le persone giunte or dianzi dalla Spagnuola, sul modo di rendere soddisfatto l' ammiraglio, e in conseguenza operare. L' una delle più dure umiliazioni a cui uno spirito arrogante possa vedersi ridotto, fu al certo per Fonseca quella di chieder perdono della sua tracotanza. Ella non fece però che inasprir vieppiù l' odio ch' egli avea concepito contro l' ammiraglio e la sua famiglia. Per mala sorte il posto che tenea, e la confidenza che in lui poneano i di lui sovrani, non gli fornirono che troppe occasioni onde appagarlo per via di mille obbliqui mezzi diversi.

Mentre Ferdinando e Isabella procuravano di evitar tutto ciò che potesse far nascere il menomo sospetto a Colombo, miravan del pari ad assicurare la tranquillità della colonia. In una lettera all' ammiraglio indirizzata, richiedeano che

il numero de' coloni venisse limitato a cinquecento, risguardando siccome inutile un maggior numero pel servizio dell' isola, ed una soverchia spesa per la corona. All' oggetto di prevenire in seguito qualunque alterco nel ripartimento dei viveri, decisero che le razioni verrebbono distribuite ogni cinque giorni, e la pena consistente in sminuirle o a torle, cesserebbe, poichè a' coloni abbisognavano sostanziali alimenti onde preservarsi dalle malattie provenienti da un clima straniero.

Inviossi un dotto ed abile metalliere, nomato Paolo Belvis in luogo di Firmino Cado. Gli vennero somministrate tutte le macchine e gl' instrumenti necessarii onde aprir delle miniere, saggiare e purificar tutti i preziosi metalli, assicurandogli bei stipendj e grandi vantaggi. Al padre Boile e a quei tra' suoi confratelli di lasciar l' isola bramosi, fur sostituiti degli altri ecclesiastici, chè ognor più stava a cuore della generosa regina l' istruzione e la conversion degli Indiani. Molti di costoro fatti prigionieri nelle ultime guerre contro i cacichi eran giunti sui vascelli di Torres. Intanto un regio comando emanavasi affinchè fosser quali schiavi venduti ne' mercati dell' Andaluzia, al pari dei negri presi nella costa d' Affrica, e dei mori in potere degli Spagnuoli caduti nella guerra contro Granata. Ma Isabella, alla fattale descrizione del dolce e generoso carattere, e della grande docilità di quegli isolani, era rimasta commossa. Intraprendeasi la scoperta sotto i suoi auspici immediati; risguardava ella que' popoli, quasi affidati alla speciale sua vigilanza, e in tal pietoso entusiasmo, intendeva alla gloria di trarli dal seno delle tenebre per avviarli alla luce. Esacerbossi la tenera e compassionevole anima sua all' idea di trattarli siccome schiavi,

quando anco un barbaro costume l' autorizzasse. Cinque giorni dopo il mandato che autorizzava la vendita, i sovrani scrissero una lettera a Fonseca, onde sospenderne l' esecuzione, finchè non avesser eglino conosciuto il motivo per cui erano stati fatti prigionieri, e consultar dotti e pii teologi, a fin di sapere se quella vendita potesse giustificarsi agli occhi di Dio (1). Disparatissimi furono i consigli de' preti su quest' importante quistione; perchè venne provvisoriamente decisa dalla regina secondo le dettavano la propria coscenza, ed una carità veramente cristiana. Pertanto ella impose che gl' Indiani fosser condotti di nuovo nel natio lor paese, e raccomandò, anzi che adoperare la severità, i mezzi più dolci, onde cattivarsi la benevolenza degl' isolani. Per mala sorte giunsero le sue istruzioni troppo tardi a Spagnuola, onde produrre il desiderato effetto. Le sanguinose lotte, le terribili rappresaglie dalle sfrenate passioni dei coloni, e dalla sete di vendetta prodotte, non poteano essere dimenticate. Era insorta tra loro una scambievole diffidenza e una profonda animosità che nulla poteva più estinguere.

CAPITOLO IX.

ARRIVO D' AGUADO AD ISABELLA. — SUA ARROGANTE CONDOTTA. — TEMPESTA NEL FORTE (1495).

Volgendo il termine d' agosto, partì dalla Spagna Giovanni d' Aguado con quattro caravelle cariche di provvigioni d' ogni sorta per la colonia. Don

(1) *Lettera dei Sovrani a Fonseca*. Navarrete, *Colec. de Viages*, lib. II, doc. XCII.

Diego Colombo ritornò con quella squadra a Spagnuola, e giunse ad Isabella nel mese d'ottobre, alla qual epoca l' ammiraglio era partito onde ristabilire la tranquillità nell'interno. Aguado, come si è detto, avea debito di riconoscenza a Colombo, come quello che, distintolo da' suoi compagni, il raccomandava poc' anzi in ispecial modo al re e alla regina. Ma era egli una di quelle teste vuote che girano al menomo innalzamento: perchè gonfio d' un' ombra di potere, di che godea per un istante, mancò di rispetto e di gratitudine all' ammiraglio, la natura eziandio e l' estensione obbliando della sua possanza medesima. Anzi che agire in qualità di commissario incaricato di prendere delle informazioni, arrogossi un' autorità, quasi state fosser le redini del governo nelle sue mani riposte. Mischiossi ne' pubblici affari, fece arrestar molte persone, intimò agli officiali impiegati dall' ammiraglio di rendergli conto delle loro azioni, e nè anco ebbe un riguardo per Don Bartolommeo Colombo che comandava nell' assenza di suo fratello.

Sorpreso d' una tal prosunzione, l' Adelantado domandò di vedere la sua commissione, ma Aguado con molta alterigia trattatolo, rispose ch' ei non la mostrerebbe che all'ammiraglio. Ciò nulla manco, ben riflettendo, per timore che non sorgesser dei dubbi nel pubblico spirito, sul diritto che avea d' intervenire nei negozj della colonia, fe' proclamare a suon di tromba la sua lettera credenziale. Era breve, ma decisiva, e contenea quel che segue.

« Cavalieri, scudieri, e voi tutti che per ordine nostro siete nell' Indie, noi vi spediamo Giovanni Aguado, nostro gentiluomo di camera, che vi parlerà da nostra parte. Noi v' imponiamo di prestar fede alle sue parole. »

Si sparse allora una voce: essere la caduta di Colombo e della sua famiglia decisa; il commissario testè giunto aver potere d'intendere, e racconciare ogni cosa. Aguado fu il primo a darle vita, minacciando rigorose indagini ed esemplari castighi. Qual tempo di trionfo pe' colpevoli! Un solo non era che non si trasformasse ad un tratto in accusatore. Tutti coloro che, pei loro delitti, o per negligenza, aveano il rigor delle leggi meritato, gridavano alto contro a Colombo. Non mancavano abusi nella colonia, provenienti gli uni dalla natura stessa delle cose, altri introdotti dalla corruzion dei coloni; e tutti attribuivansi alla cattiva amministrazione dell'ammiraglio. A lui rimproveravansi e i mali di che erano altri cagione, e i rimedj ch'egli sforzavasi d'apporvi. Tutte le antiche doglianze contro dell'ammiraglio e de' suoi fratelli si suscitaron di nuovo; s'ei si lasciavano ad un regolare sistema d'oppressione, sì era, perchè, stranieri, non altro che l'interesse, e l'innalzamento loro cercavano, a prezzo delle fatiche e de' patimenti degli Spagnuoli.

Non avendo giudizio bastante a scernere il vero dal falso in tali querele, Aguado, che anelava di condannare, non vide in tutte le deposizioni che delle pruove evidenti della reità di Colombo. Ei fece intendere, e forse pensava, che l'ammiraglio se ne stasse lontano da Isabella per timore d'essere esposto alle sue investigazioni. Nell'eccesso della presunzione ei giunse persino a spedire un distaccamento di cavalleria onde cercarlo. L'uomo debole e vano allorchè vedesi in dignità, inclina a impiegar de' satelliti al pari di lui; perchè la gente d'Aguado, piena d'alterigia e di jattanza, non restò dal parlare dovunque della possanza

e grandezza del loro capo, e del castigo cui proponeasi di condannar Colombo. In poco tempo tutta l'isola levossi a rumore, e si sparse voce, un nuovo ammiraglio esser venuto all' oggetto di reggere la colonia, e doversi mettere a morte l'antico governatore.

Pervenia intanto a Colombo, nell' interno dell' isola, la nuova dell' arrivo e dell' insolente condotta d'Aguado, e tantosto ad Isabella si volse onde concedergli un abboccamento. Aguado, conscio di ciò, vi si trasferì senza indugio, ed essendo nota la fierezza di Colombo, il sentimento elevato ch' egli aveva de' suoi servigj, e la cura con che rispettar facea la sua autorità, ognuno attendeva senza meno uno scoppio violento nel tempo di una tal conferenza; Aguado ne avea del pari un qualche sospetto; ma, forte per la sua lettera d' istruzione, e tutto gonfio dell' audacia ignorante d' uno spirito limitato, si credeva sicuro su ciò che doveva accadere. Il fatto mostrò quanto egli è difficile alle anime piccole di preveder la condotta d'un uomo pari a Colombo in una dilicata situazione. Una serie di pruove aveano il bollente ed impetuoso suo carattere domato; sapea sottomettere al suo giudizio le proprie passioni; e troppo bene il sentimento di sua dignità conosceva per muover contesa con un millantatore qual era Aguado; sopra tutto nodria un profondo rispetto per l' autorità dei suoi sovrani, chè, nel fervor de' suoi pensieri, fede e zelo, cedean soltanto alla pietà. Per ciò accolse Aguado colla più grave e più solenne cortesia. Costui ripetè la vana già fatta cirimonia, imponendo che la lettera d'istruzione venisse proclamata di nuovo alla sua truppa, in presenza del popolo. Colombo ascoltollo con somma deferenza,

e assicurò Aguado esser egli pronto a far tutto quello che desideravano le loro Maestà.

Tale inaspettata moderazione rese attoniti tutti coloro ch' erano ivi presenti, e confuse Aguado. Di già preparato a una scena violenta, avea nodrita speranza che Colombo, nel calore e nell' impazienza del momento, avrebbe detto o fatto alcuna cosa, da potersi attribuire a mancanza di rispetto all' autorità de' sovrani. Cercò, alcuni mesi dopo, d' ottenere da' pubblici scrivani che aveano assistito alla conferenza, una relazione parziale dell' accaduto; ma l' ossequio dell' ammiraglio per la lettera d' istruzione era stato troppo notabile per muoverne quistione, e le testimonianze furon tutte in di lui favore (1).

Aguado continuò ad immischiarsi nell' amministrazione, e i riguardi che Colombo dimostravagli, l' ammirabil sua pazienza in tollerare quell' odioso intervento, la dolcezza de' mezzi adoperati onde addolcire i malcontenti, s' ebbero siccome altrettante pruove d' aver egli perduta la sua energia; s' opinò che men venisse l' influenza dell'ammiraglio, mentre salutavasi Aguado quasi l'astro che dovea sorger sull'orizzonte. Tutti que' timidi e pusillanimi spiriti, i quali alcun motivo o vero o falso aveano di querelarsi, affrettavansi di manifestarlo, poichè, screditando l' ammiraglio, eran sicuri di cattivarsi l' amicizia d' Aguado.

I miseri Indiani eziandio, oppressi sotto il dominio degli uomini bianchi, s' allegravan nell' idea di mutar padrone, lusingandosi vanamente che alcun sollievo ne risulterebbe ai lor mali. Molti cacichi, i quali, dopo la loro sconfitta nella Vega, avean promesso di rimanersi fedeli all' ammiraglio,

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. II, cap. 118.

raunaronsi allora nella casa di Manicaotex, fratello di Caonabo, presso al fiume Yaque, e colà si strinsero onde levar de' lamenti in forma contro l' ammiraglio ch' ei risguardavano come l' autore di tutti i mali cagionati dall' inobbedienza e dai vizj dei suoi compagni.

Credette allora Aguado che il grande oggetto della sua missione fosse compiuto. Avea egli radunate sufficienti pruove, per ciò che sembravagli, ad assicurare la rovina dell' ammiraglio e de' suoi fratelli, e si dispose di ritornare in Ispagna. Colombo risolse di fare altrettanto, ben sapendo essere omai tempo di comparire alla corte, e dissipar le nuvole che la calunnia addensava in sul suo capo. Attivi nimici d' alto legnaggio, d' una grande influenza, cercavan di screditar lui e le sue intraprese, nè, straniero siccome egli era, un solo amico alla corte zelante e capace a difenderlo, avea. Temendo perciò che si venisse a capo d' infondere nell' animo dei re cattolici delle prevenzioni funeste ai progressi delle scoperte, molto stavagli a cuore di spiegare le vere cagioni per cui sterili fino allora erano state sue intraprese, e non è cotesto l' uno de' tratti men singolari della sua storia; chè, dopo aver spesi tanti anni in convincer gli uomini dell' esistenza d' un Nuovo Mondo, quasi con altrettanta pena ebbe a provar loro i vantaggi della sua discoperta.

Allora che i vascelli trovavansi pronti a far vela, una terribile tempesta scatenossi sull' isola. Era un di que' turbini orrendi, frequenti fra i tropici, dagli Indiani appellati *uricans*, e che venne voltato in nostra lingua con pochissima variazione (uragano). Verso mezzogiorno sorse un vento furioso dall' *est*, spingendo innanzi a lui degli spessi

volumi di vapori e di nuvole, e scontrossi con un altro turbine partito dall' occidente. S' avrebbe detto che una violenta lotta s' impegnasse tra loro. Il seno delle nuvole era incessantemente lacerato da spaventosi lampi; innalzavansi tantosto ammonticchiate come in piramide nel cielo, tantosto insino a terra scendeano e la copriano di tenebre più dense, più impenetrabili di quelle della notte. Ovunque l' uragano passava, delle intere foreste venian sull' istante di rami e di foglie spogliate; gli alberi d' una gigantesca altezza che opponean resistenza al turbine tremendo, eran divelte e trasportate ad una grande distanza; i boschetti dalla vetta dei monti schiantati; massi enormi di terra e di scogli precipitati nelle valli con un orribile strepito, il corso fermavan de' fiumi. Il rumore spaventoso di tutti gl' infuriati elementi, il fragor del tuono, gli abbaglianti lampi, il soffiar del vento, lo scrosciare degli alberi e delle rupi spargean da per tutto il terrore, e molti abitanti credean che la fine del mondo fosse arrivata. Alcuni si salvarono nelle caverne, poichè le fragili lor case erano state distrutte, l' aria riempieasi di tronchi, di rami d' alberi, ed eziandio di frammenti di scogli trascinati dal furor della tempesta.

Appena l' uragano aggiunse il porto, scatenossi su tutti i vascelli che stavano ancorati, ne strappò le gomene, e tre, con tutto quel ch' era a bordo, si profondarono. Altri, l' un contro l' altro sospinti, in mille pezzi s' infransero e i loro sparsi avanzi venner sulla riva gittati dal mare, che in alcuni luoghi, erasi innoltrato fino a tre o quattro miglia sulla terra. Tre ore durò quella tempesta, e allorchè, sedata, riapparve il sole, gli Indiani guardaronsi in viso senza far motto, mesti ed attoniti.

Giammai, a memoria d'uomo, un simile uragano avea assalita la loro isola: per il che credettero, esser quello un terribile flagello mandato da Dio onde punire i delitti e le crudeltà degli uomini bianchi, o vero, che que' furiosi avessero per sin coll' aria, coll' acqua e la terra congiurato onde sturbar la pacifica lor vita, e porre in desolazione quell' isola (1).

CAPITOLO X.

SCOPERTA DELLE MINIERE D'HAYNA (1496).

L'uragano, causa di tanta rovina, avea distrutte le quattro caravelle d'Aguado con due altre ch' erano nel porto, nè rimanea dei bastimenti che la *Nina* e tutta sdruscita. Colombo ordinò che immediatamente si racconciasse, e degli avanzi gettati sulla spiaggia una caravella si costruisse. Mentre aspettava che i due navigli si potessero varare, gli recarono la lieta nuova delle feconde miniere trovate nell' interno dell' isola, la scoperta delle quali viene attribuita ad un avventura molto romanzesca (2). Un giovine aragonese chiamato Michele Diaz al servigio dell' Adelantado, altercando con altro Spagnuolo, dalle parole passarono all' arme, e lo ferì mortalmente. Ad evitare le conseguenze di quest' affare, fuggì dalla colonia con cinque de' suoi compagni testimonii del duello, o persone a lui affezionate. Scorrendo l' isola a caso, giunsero ad un borgo indiano sulla costa meridionale, vicino all' imboccatura del fiume Ozema, ov' è adesso la città di San Domingo. Gli ac-

(1) Ramusio, t. VIII, p. 7. Pietro Martire, decad. I, l. IV.
(2) Oviedo, *Cronaca delle Indie*, lib. II, cap. 13.

colsero i naturali con bontà e seco li trattennero alquanto. Era governato il villaggio da un' Indiana, che fu subito presa da ardentissimo affetto pel giovine aragonese, nè Diaz dal canto suo rimase insensibile alla di lei tenerezza, chè stretti in dolce unione vissero qualche tempo insieme felicemente.

Nullameno la rimembranza della patria e degli amici si ridestò alla lunga in petto al giovine spagnuolo. Attristiva vedendosi per sempre escluso dalla civiltà della vita e separato da' suoi compatriotti; ardea d' impazienza di tornare alla colonia, e paventava il castigo ch' ivi attendevalo, conoscendo la severa giustizia dell' Adelantado. La sua giovine sposa lo scorgeva sovente tristo e pensoso, e l'amore nelle donne sì perspicace le ne svelò ben tosto il motivo. Temendo non ei l' abbandonasse affine di riedere presso gli amici, ricercò qualche mezzo atto ad attirar gli Spagnuoli in quella parte dell' isola. Sapendo esser l' oro il centro d' attrazione degli uomini bianchi, comunicò a Diaz che esistevano ricchissime miniere nei dintorni. Gli consigliò di persuadere a' suoi compagni di lasciar le vicinanze d' Isabella, malsane e sterili comparativamente alle fertili sponde dell' Ozema, e su queste recarsi ad abitare, promettendo che sarebbero accolti dalla sua nazione colla maggiore ospitalità.

Colpito Diaz da codest' idea, si procacciò particolari indizi circa alle miniere e si convinse che l' oro vi abbondava. Trovò il paese più fertile, più limpido il fiume, e 'l porto in cui metteva foce più comodo e sicuro. Si diè a credere che nuova di tanto rilievo gli otterrebbe facilmente il perdono dell' Adelantado. Pieno di queste speranze, scelse fra i naturali chi lo guidasse, e accommiatandosi dalla giovine Indiana sua sposa, accompagnato da'

suoi commilitoni, s' incamminò pei deserti onde recarsi alla colonia distante cinquanta leghe. In essa entrava segretamente, ed intendeva con gioja ch' era affatto risanato l' uomo da lui ferito. Presentossi allora con coraggio innanzi all' Adelantado, certo di trovar grazia, nè s' ingannava; poichè notizia veruna potea giugnere a miglior proposito. Volea l' ammiraglio da molto tempo rintracciare una situazione più salubre e vantaggiosa alla colonia: bramava anche di apportare in Ispagna qualche prova positiva delle ricchezze dell' isola, qual mezzo efficace di ridurre al silenzio i suoi nemici; ed invero se la relazione di Michele Diaz fosse stata esatta, avrebbe adempiuto ambedue i suoi desiderii. Si diedero tosto delle disposizioni per accertarsene affine di esplorar le rive dell' Ozema. L' Adelantado stesso partì con Michele Diaz, Francesco de Garay, e alcune guide Indiane; e seguito da un drappello di cavalieri bene armati, da Isabella recaronsi a Maddalena, traversarono la Vega-Reale fino al forte della Concezione, e continuando ad incamminarsi verso mezzogiorno, giunsero appiè d' una catena di montagne, sulle quali s' inerpicarono per uno stretto luogo due leghe, e scesero in altra valle che fu appellata Bonao. Alquanto discosto, trovarono le rive d' un gran fiume chiamato Hayna, che irrigava un fertile paese. Sulla sua sponda orientale, otto leghe in circa dall' imboccatura, videro dell' oro in pezzetti più grossi ed in maggior quantità che nelle altre parti dell' isola, compresa la provincia di Cibao. Fecero degli esperimenti in diversi luoghi sopra una linea di sei miglia, e sempre felicemente. Il suolo parea tanto impregnato di questo metallo, che un ordinario operajo avrebbe potuto nella sua giornata

raccoglierne senza fatica tre dramme (1). In molti siti osservarono profondi scavi in forma di pozzi, come se avessero lavorato alle miniere nei tempi addietro, circostanza che fe' nascere molte congetture fra gli Spagnuoli, stante che i naturali ignoravano compiutamente questa sorta di travagli, e contentavansi delle particelle che rinvenivano sulla superficie della terra o nell' alveo dei fiumi.

Gl' Indiani dei contorni accolsero amichevolmente gli uomini bianchi siccome aveano promesso, e si riconobbe l' esattezza delle relazioni di Michele Diaz. Non solo gli fu concesso il perdono, ma un ampio favore eziandio, e occupò dipoi nell' isola varie cariche, nelle quali si distinse pel suo zelo. Fido alla giovine Indiana cacica della contrada, seco lei erasi congiunto, e al dire d'Oviedo, n'ebbe due figli. Opina Charlevoix, che l' unione loro fosse legittima, poichè l' Indiana fu battezzata, e prese il nome di Catalina (Caterina) (2).

Il ritorno dell' Adelantado che arrecava le fauste notizie e le mostre d' oro trovate, ricolmò di gioja l' ammiraglio. Comandò che si costruisse tosto una fortezza sulle rive della Hayna, e che subito dopo si principiassero a scavar le miniere. Le pretese traccie d' antichi scavi diedero origine ad una delle brillanti chimere, che soleano pascere la sua vivace immaginazione. Avea già creduto essere la Spagnuola l' antico Ophir; ed ora persuadevasi d'avere scoperto le miniere istesse, dalle quali il re Salomone avea estratto tutto l' oro impiegato nella fabbrica del tempio di Gerusalemme. Supponea

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. II, cap. 18. Pietro Martire, decad. I, lib. IV.

(2) Oviedo, *Cronaca delle Indie*, lib. 11, cap. 13. Charlevoix, *Storia di S. Domingo*, lib. 11. p. 146.

che i di lui vascelli, varcato il golfo Persico ed oltrepassata Taprobana, approdassero a quest' isola (1), la quale, secondo il suo parere, stava dirimpetto all' estremità dell' Asia, che per tale tenea l' isola di Cuba.

Egli è probabile che lasciasse Colombo più liberamente spaziare la sua immaginazione in queste congetture atte ad illustrare le sue imprese e a risvegliar il sopito interesse del pubblico. Ammettendo intanto ch' ei si trovasse vicino all' Asia, come credeva, errore niente affatto sorprendente qualor si rifletta all' imperfezione delle geografiche cognizioni, tutte le conseguenze che ne deduceva non eran punto stravaganti. Stimavasi che l' antico Ophir fosse situato in qualche parte dell' Oriente, ma la sua vera posizione, oggetto di controversia fra i sapienti, è una delle questioni problematiche, intorno alle quali troppo hanno scritto perchè resti decisa in un modo soddisfacente.

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. IV.

Fine del Libro ottavo.

Condizioni dell' Associazione.

1.° Quest' opera verrà compresa in 4 volumi in 8.°, ognuno de' quali diviso in 3 fascicoli al prezzo di L. 2 It.

2.° I primi 300 Associati avranno in dono il ritratto di Colombo inciso da valente Artista.

3.° Le associazioni si ricevono in Genova, e all' estero da tutti i principali libraj.

4.° Le spese di porto e dazio sono a carico de' comittenti.

STORIA
DELLA VITA E DEI VIAGGI
DI
CRISTOFORO COLOMBO
SCRITTA

DA WASHINGTON IRVING

AMERICANO

Prima versione Italiana

Corredata di Note, adorna di Carte geografiche, e Ritratto.

Volume 2.° -- Distribuzione 6.a

GENOVA
Dalla Tipografia dei Fratelli Pagano
1828.

LIBRO NONO.

CAPITOLO I.

RITORNO DI COLOMBO IN ISPAGNA CON AGUADO (1496).

Condotta a termine la nuova caravella, *la Santa Cruz*, e rimpalmata la *Nina*, si dispose Colombo a partire, impaziente di liberar sè dall' insolenza ognor più crescente d' Aguado e la colonia da una moltitudine di faziosi e malcontenti. Nominò comandante dell' isola don Bartolommeo suo fratello, col titolo già datogli d' Adelantado; e nel caso che morisse, gli destinò per successore suo fratello don Diego. Li 10 marzo, fecero vela verso la Spagna le due caravelle; sull' una era Colombo e sull' altra Aguado. Secondo gli ordini dei sovrani, tutti quelli non rigorosamente necessarii al servigio della colonia ed alcuni Spagnuoli desiderosi di rivedere le mogli e i figli ch' avean nella patria, s' imbarcarono sulle caravelle, dove si trovarono ammucchiati duecento venticinque passeggieri. Gente più miserabile e più delusa non ritornò mai da una spedizione con maggior entusiasmo intrapresa.

Eranvi pure sui bastimenti trenta Indiani, fra i quali Caonabo, quel cacico non ha guari sì formidabile, un suo fratello ed un suo nipote. Il curato di Los Palacios osserva che Colombo avea promesso al cacico e a suo fratello di condurli nella loro isola, e di rivestirli del lor potere, dopo che avrebber veduto il re e la regina di Castiglia (1).

(1) Cura de los Palacios, cap. 131.

Sperava certamente, presentando allo sguardo di questi isolani le maraviglie della Spagna, la grandezza de' suoi sovrani, e colmandoli di cortesi officiosità, vincerne l'odio contro gli Spagnuoli, e renderli docili strumenti de' suoi voleri per ottener il sicuro e pacifico dominio dell'isola intiera. Senonchè, Caonabo, dotato di selvaggia ed inveterata fierezza cui nulla potrebbe superare, si dimostrò incessantemente un capo prigioniere. Troppo egli era perspicace per non accorgersi che avea perduto per sempre la sua potenza, e conservò anche nei ferri la sua alterezza.

Colombo poco pratico sin adesso della navigazione di quei mari, uscendo dal porto, invece di volger la prua a tramontana, affine d' incontrare i venti regolari, si diresse a levante. Ne avvenne, che quasi tutto il suo viaggio fu una difficile e penosa lotta contro i venti, che regnano fra i tropici. A' 6 di aprile si trovava ancora vicino alle isole Caraibe. La fatica e le malattie opprimevano già gli equipaggi, e diminuendo rapidamente le provvigioni, fece vela a mezzogiorno, per approdare alla più grande di codeste isole, e vettovagliare i suoi navigli.

Al sabbato 9, si ancorò a Maria Galante, donde partì all' indomani per la Guadaluppa. Tuttavia Colombo osservava invariabilmente la regola di non salpar mai da un porto in giorno di domenica; mormorava però la sua gente dicendo, che trattandosi di cercar degli alimenti, non dovea far lo scrupoloso sui giorni di festa (1).

Giunti alle altùre dell' isola, mandò a terra le sue scialuppe; e prima che queste vi pervenissero,

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 62.

sbucarono dai boschi molte intrepide Indiane, armate d'archi e di freccie, e adorne di ciocche di piume, che fecero sembiante di volersi opporre allo sbarco. Sendo il mare fluttuoso e frangendosi le onde contro la riva, rimasero le scialuppe a qualche distanza, e due Indiani della Spagnuola pervennero nuotando alla sponda. Significarono a queste amazzoni che gli Spagnuoli chiedevano delle provvigioni, e che in iscambio darebbero un' infinità di belle cose. Li rimandarono desse ai loro mariti all' estremità settentrionale dell' isola, e le scialuppe si avviarono a quella volta, ov' era sulla spiaggia una moltitudine di naturali di ferocissimo aspetto. Si posero a gettare spaventevoli grida e a scoccar freccie che cadeano nell' acqua, assai distante dalle barche. Vedendo che continuavano ad avvicinarsi, corsero a nascondersi in una vicina foresta, dalla quale uscirono orribilmente urlando, allorchè scendeano a terra gli Spagnuoli. Bastò uno sparo d' arme da fuoco per metterli tutti in fuga, e più non ritornarono.

Entrando gli Spagnuoli nelle deserte abitazioni, si diedero a saccheggiare e a distruggere contro l' ordine espresso dell' ammiraglio. Vi trovaron della cera e del miele, che, secondo Herrera, avea apportato questo popolo viaggiatore dalla terra ferma, avendo in uso di raccogliere le produzioni de' lontani paesi dov' esercitava le sue scorrerie. Colombo parla anche dei martelli di ferro veduti nelle case. Noi però abbiamo già detto che questi martelli, o piccole ascie, eran fatti d' una certa pietra durissima e somigliante al ferro, ovvero che provenivano da qualche isola già esplorata dagli Spagnuoli, poichè è noto che i naturali non conoscevano l' uso del ferro prima del loro arrivo. Rac-

contarono pure i marinari d'avere osservato in una delle capanne, un braccio d'uomo infilzato nello spiedo, che arrostiva sopra un gran fuoco. Questo fatto ripugna all'umanità, e abbisogna di testimonianze più autentiche per venire ammesso: i marinari aveano dato un orribile guasto alle abitazioni, ed è verosimile che per giustificare presso l'ammiraglio la loro condotta, abbiano inventata codesta favola.

Mentre occupavasi parte dell'equipaggio a rinnovar le provvigioni di legna e d'acqua, e a far del pane di cassava, Colombo spedì quaranta uomini ben armati ad esaminare l'interno, i quali ritornarono all'indomani, dopo aver preso tre fanciulli e dieci donne grosse e forti, ed insieme d'una rara agilità. Eran nude, e lasciavano ondeggiare i loro capelli sulle spalle; alcune aveano il capo ornato di piume vario-pinte. Fra esse trovavavasi la sposa d'un cacico, donna di spirito altiero e di forza straordinaria. Al vedere gli Spagnuoli fuggiva con tal rapidità, che si lasciò addietro a molta distanza tutti coloro che la seguitavano, eccettuato un naturale delle Canarie che correa come il vento; eppure gli sarebbe sfuggita, se vedendolo solo e lungi da' compagni, non se gli fosse rivolta contro ad un tratto: l'afferrò con forza incredibile, e l'avrebbe infallibilmente strangolato senza il soccorso degli accorsi Spagnuoli che la presero come un falcone attaccata alla sua preda. Le guerriere inclinazioni di siffatte donne caraibe, che difendeano le spiaggie loro in assenza dei mariti, indussero Colombo a credere, che alcune di queste isole fossero abitate soltanto da donne; errore a cui era disposto, siccome già si è detto, dalla lettura di Marco Polo, intorno ad un'isola d'amazzoni vicino alla costa dell'Asia.

Passati alquanti giorni in quelle acque, e provvedutisi di pane per venti giorni, si preparò Colombo a far vela. Siccome la Guadaluppa era la più importante delle isole Caraibi, e in certo modo la chiave o l' adito delle altre, desiderava di conciliarsi la benevolenza degli abitanti. Fece pertanto ricondurne a terra i prigionieri, colmandoli di regali, affinchè obbliassero le fatte devastazioni. La cacica per altro ricusò d' abbandonare il vascello, e preferì di rimanere a bordo coi naturali della Spagnuola, ritenendo seco una picciola Indiana sua figlia. Ell' era appassionata per Caonabo: ciocchè avea inteso raccontare agli altri Indiani sul carattere e sulla storia del capo caraibo, eccitava l' ammirazione di questa nobile eroina (1).

Partendo dalla Guadaluppa li 20 aprile, e navigando sotto la parallela del vigesimo secondo grado di latitudine, lottarono talmente i vascelli contro le etesie, che li 20 maggio, dopo un mese di fatiche e di sforzi, rimaneva ancora gran parte del viaggio da farsi. I viveri diminuivano a segno, che Colombo riducea tutte le porzioni a sei oncie di pane e ad un mezzo boccale d' acqua. A misura che si avanzavano, maggiore divenia la penuria, tanto più orribile in quanto che non sapean dove si trovassero. I molti piloti a bordo delle caravelle, avvezzi a navigare sul Mediterraneo o lungo le spiaggie dell' Atlantico, si smarrivano in mezzo al vasto Oceano, incapaci a riconoscere la situazione dei navigli. Tutti la pensavano a suo modo, e niuno ascoltava l' ammiraglio.

Sul principio di giugno, la carestia tribolava

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 63

i vascelli. Nell' eccesso dei lor patimenti, e atterriti dall' imminente morte, che si presentava nell' aspetto il più spaventevole, non pochi Spagnuoli rischiarono l' inumana proposizione d' uccidere i prigionieri Indiani e di mangiarli; opinarono alcuni di gettarli in mare come bocche inutili e dispendiose. Fu d' uopo di tutta l' autorità di Colombo per impedire l' esecuzione dell' ultimo consiglio. Diceva egli, esser gl' Indiani loro simili, molti al pari di essi cristiani, e tutti in diritto d' esigere lo stesso trattamento. Gli esortò ad avere un po' di pazienza, promettendo loro che giungerebbero a terra ben presto, perchè, giusta i suoi calcoli, non erano tanto lungi dal capo S. Vincenzo. Inveì ognuno contro queste parole, credendosi ancora molto lontano dal porto; sostenevano alcuni d'essere nella Manica, altri d'avvicinarsi alla Galizia. Inoltre, allorchè fermo Colombo nella sua opinione, ordinò di caricare ad orza tutte le vele nel corso della notte, sollevossi un mormorio universale; esclamarono i marinari ch' era meglio venire spinti sulla costa, che perir di fame in mezzo al mare. Frattanto all' indomani mattina scopersero con indicibile gioja la terra medesima indicata da Colombo, che d' allora in poi fu tenuto in conto di un oracolo conoscitore d' ogni mistero dell' Oceano.

Agli 11 di giugno, i vascelli gettarono l' ancora nella baja di Cadice, dopo il lungo tragitto d' otto mesi. Lo sfortunato Caonabo morì per viaggio; da qualche motto soltanto, sfuggito quasi furtivamente dalla penna di contemporanei scrittori, noi abbiamo alcun indizio di quest' avvenimento, di cui appena si sono occupati come di cosa poco notabile. Ei conservò sino all' ultimo la sua fierezza, e se ne attribuisce la morte alla cupa melanconia d' uno

spirito altiero che si vede profondamente umiliato (1).

D'un carattere straordinario nella vita selvaggia, da semplice guerriero Caraiba era pervenuto al grado di potentissimo cacico e quasi d'arbitro sovrano della vasta isola d'Haïti. Egli è il solo capo che sembri aver avuto bastante accorgimento da prevedere i funesti effetti del dominio spagnuolo, e militari talenti da combinare un piano di resistenza all'invasione. Se le sue truppe ne avessero partecipato l'intrepidezza, la guerra da lui eccitata potea cagionare terribili conseguenze. Il suo destino rappresenta in miniatura il quadro delle umane grandezze. Allorchè gli Spagnuoli posero piede la prima volta sulla spiaggia d'Haïti, si accese la loro immaginazione nell'udir favellare da ogni banda d'un possente monarca, signore della casa d'oro, e padrone delle miniere di Cibao, che regnava gloriosamente fra le montagne. Poco dopo, questo potentato sì celebre, prigioniere e disteso sulla tolda d'una caravella, non avea niuno che il commiserasse nelle sue sventure, niuno... fuori che un'eroina dei selvaggi deserti. La di lui fama si dileguò colla sua libertà; appena messo fra' ceppi, non se ne fa più menzione, viene dimenticato, e fornito dei pregi atti a formare gli eroi, muore ignoto ed oscuro come l'infimo dei mortali.

(1) Cura de los Palacios, cap. 131. Pietro Martire, decad. I, lib. IV. — Avvi chi pretende esser perito Caonabo sur una delle caravelle che l'uragano sommerse nel porto d'Isabella; ma risulta dalle testimonianze unite del curato di Los Palacios, di Pietro Martire e di Ferdinando Colombo, che partì coll'ammiraglio per le Spagne.

CAPITOLO II.

SCEMAMENTO DELLA RIPUTAZIONE DI COLOMBO PRESSO DEL POPOLO IN ISPAGNA. — ACCOGLIENZA FATTAGLI DAI SOVRANI A BURGOS. — PROPONE UN TERZO VIAGGIO.

L' invidia e la malignità erano giunte pur troppo a distruggere segretamente il credito di Colombo presso del popolo. Egli è impossibile perfino coi miracoli di mantener lungo tempo gli spiriti in entusiasmo. La moltitudiue a principio si trova prontissima ad accendersi, e la sua ammirazione non ha confini; si rallenta però bentosto, diviene diffidente, e s' immagina che le abbiano estorto l' incenso di cui era sì prodiga all' idolo suo. Allora l' insidioso detrattore, al quale avea imposto silenzio la generale approvazione, azzarda le sue perfide insinuazioni, s' avventa al favorito che va decadendo, e riesce ad eccitargli contro i dubbi, la censura, fors' anche i rimproveri e lo sdegno. Avvezzatosi il pubblico in meno di tre anni a veder le meraviglie del Nuovo Mondo, si disponeva adesso ad ascoltare tutto ciò che potea offuscar la gloria dello scopritore.

Le circostanze dell' arrivo di Colombo aumentavano anzichè no le nascenti prevenzioni del popolo. Allorquando i marinari e gli avventurieri che s' erano imbarcati pieni di brillanti speranze, scesero dai vascelli, invece di vedere un giulivo equipaggio sbalzar sulla riva, superbo delle sue gesta e onusto delle spoglie Indiane, osservarono approdare penosamente strascinandosi un debole branco d' uomini sofferenti, estenuati dalle malattie e dalle fatiche del viaggio, e i di cui volti gialli,

dice un antico scrittore, rappresentavano la burlevole immagine dell' oro, unico scopo delle loro ricerche, e che altro non recavan dal Nuovo-Mondo se non se racconti di miserie, di patimenti e di amarezze.

Colombo fece ogni sforzo per distruggere l' effetto di queste disfavorevoli apparenze, e affine di ridestare l' entusiasmo del pubblico, dimostrava l' importanza delle fatte scoperte lungo la costa di Cuba, ove credea essersi avvicinato all' Aurea-Chersoneso degli antichi. Esaltava soprammodo le abbondanti miniere trovate nella parte meridionale della Spagnuola, che stimava esser quelle dell' antico Ophir. Udiva la gente queste relazioni col sorriso dell' incredulità, o se stuzzicarono un momento la curiosità, le impressioni che producevano venian subito distrutte dalle tetre pitture abbozzate da' suoi compagni.

Nel porto di Cadice, trovò Colombo tre caravelle comandate da Pedro Alonzo Niño, che stava per ispiegar le vele onde apportare ogni sorta di provvigioni alla colonia. Compiva ormai un anno dacchè non vi si era mandato soccorso alcuno, essendosi arrenate sulla costa della penisola le quattro caravelle partite nel precedente mese di gennajo (1). Colombo, scorgendo dalle lettere e dai reali dispacci, che Niño recava, i desiderii delle loro Maestà e lo stato dello spirito pubblico, scrisse con questa occasione all' Adelantado raccomandandogli d' usare ogni mezzo per istabilire la tranquillità nell' isola, sedare le turbolenze e il malcontento, arrestare e mandar in Ispagna tutti i cacichi o naturali che contribuissero alla morte di qualche

(1) Muños, *Storia del nuovo mondo*, lib. VII.

colono. Gl' inculcò di cominciare senza indugio lo scavo delle miniere di recente scoperte sul fiume Hayna, di fondar uno stabilimento in quelle vicinanze, ed un porto di mare. Pedro Alonzo Niño partiva colle tre caravelle ai 17 di giugno.

Non sì tosto seppero i re cattolici l' arrivo di Colombo, che gli scrissero da Almazan una graziosa lettera colla data dei 12 luglio 1496, seco congratulandosi del suo felice ritorno, ed invitandolo a recarsi alla corte appena si fosse ristorato dalle fatiche del viaggio. Le affettuose espressioni contenute nella lettera avvivarono il coraggio di Colombo, che per la missione dell' insolente Aguado, giudicavasi caduto per sempre in disgrazia de' sovrani. Onde darci un' idea dell' afflizione dell' animo suo, scrivono che, allorquando fu veduto la prima volta in Ispagna dopo questo viaggio, portava un abito dimesso che nella forma e nel colore somigliava alla cocolla de' Francescani, cingevasi d' una corda (1) e si lasciava crescere la barba come i frati di quell' ordine (2). Certamente ei compiva con ciò qualche voto fatto in tempo di pericolo, uso allora generale e frequentemente osservato da Colombo. Quest' abbigliamento indicava pure molta umiltà e dejezione, e formava un notabile contrapposto col trionfale contegno che appariva ne' suoi modi al primo di lui arrivo. Infatti venia destinato a dar più d' un esempio dei rovesci di fortuna, ai quali sono esposti coloro, che abbandonate le umili dimore ove oscuri ed ignoti viveano, s' incamminano sul labile terreno della pubblica opinione.

(1) Cura de los Palacios, cap. 131.
(2) Oviedo, lib. II, cap. 13.

Benchè trascurasse Colombo il suo vestito, non cessava in lui nondimeno la bramosia d'attirare l'universale attenzione sulle sue scoperte, temendo che ricevessero un colpo fatale dalla tiepidezza che già si manifestava. Laonde avviandosi a Burgos, ove si attendeva il re e la regina, non ommise di esporre allo sguardo le curiosità ed i tesori arrecati dal Nuovo-Mondo. Annoveravansi fra questi, collane, braccialetti, amuleti e corone d'oro, spoglie di varii cacichi, considerate come trofei conquistati sui barbari principi delle doviziose Asiatiche coste o delle isole dei mari Indiani. Si vede in qual meschino aspetto si riguardassero di già le sublimi scoperte di Colombo, essendo obbligato di ricorrere a simili mezzi per colpire i sensi della rozza moltitudine con far vana pompa dell'oro.

Lo accompagnavano insieme molti Indiani abbigliati alla foggia de' lor paesi, e tutti lucicanti d'aurei ornamenti. Erano con essi il fratello e il nipote di Caonabo, di trent'anni circa il primo, e l'altro di dieci al più. Abbiamo detto che li avean condotti solamente affinchè facesser visita al re e alla regina, e ne concepissero un' alta idea della potenza e grandezza, e che doveano quindi ricondurli alle loro contrade. Ogni volta che passavano per qualche città considerabile, Colombo mettea un' enorme catena d'oro al fratello di Caonabo, siccome a cacico delle montagne d'oro di Cibao. Il curato de los Palacios, presso al quale dimorarono alcuni giorni l'ammiraglio e i prigionieri Indiani, riferisce che portava alle mani questa catena d'oro, e che pesava seicento castigliani (1). Il degno curato parla anche delle diverse ma-

(1) Equivalenti a 3,195 dollari d'oggidì (15,975 fr.).

schere Indiane e delle immagini di legno o di cotone che tutte gli sembrarono rappresentare il diavolo, e ne conchiuse esser questo l'oggetto delle adorazioni di quegli Isolani (1).

Tutt'altra accoglienza, differente dalla ricevuta aspettavasi Colombo dai sovrani; perchè gli furono usate grandi cortesie, nè gli parlarono delle lagnanze di Margarita e del padre Boyle, nè dell'inchiesta giuridica istituita da Aguado. Ancorchè avessero prodotto una passeggiera impressione sul re e sulla regina, erano essi tanto intimamente convinti dei servigi prestati dall'ammiraglio e degli ostacoli d'ogni genere da lui superati, che poteano ben di leggieri chiuder gli occhi su ciò che stimavasi errore da canto suo.

Incoraggiato dalla benevolenza delle loro Maestà, e dall'attenzione con che ascoltavano il racconto dell'ultimo viaggio lungo la costa di Cuba e della scoperta delle miniere d'Hayna, propose Colombo una nuova spedizione nella quale promettea di ritrovar terre molto più estese, e d'aggiungere ai loro dominii un ricco e fertile continente, di cui supponeva esser Cuba una parte. Chiedeva perciò otto vascelli, due da mandarli con provvigioni all'isola della Spagnuola, e gli altri sei da ritenere sotto il suo comando per intraprendere delle scoperte. Promisero i sovrani d'assecondare i suoi desiderii e pensavano certamente di mantener la promessa; ma Colombo era destinato a soffrir di nuovo interminabili ritardi, cagionati in parte dal concorso di politici avvenimenti, e in parte dagli intrighi di persone graduate, influssi ambidue che sventano e distruggono continuamente i progetti de' principi.

(1) Cura de los Palacios, cap. 131.

Il fasto di Ferdinando impiegava tutte le dovizie della Spagna; ei profondeva le sue entrate in dispendii e sussidii per la guerra. Sostenendo colla Francia una lotta di profonda ed astuta politica, colla speranza d'afferrare un giorno la corona di Napoli, si preparava dei validi sostegni con maritare i suoi figli che già cominciavano a crescere in età. Si strinse allora quell' alleanza, che riunì dipoi un sì vasto impero sotto Carlo Quinto suo nipote e successore.

Tenevasi in Italia una numerosa armata sotto il comando di Gonsalvo di Cordova, onde ajutare il re di Napoli a ricuperar il trono improvvisamente rapitogli da Carlo VIII re di Francia, ed insieme facea d' uopo assoldar truppe sulle frontiere che minacciava questa d' invadere. Bisognava anche mandar delle flotte sul Mediterraneo e sull' Oceano Atlantico, affinchè difendessero le coste; mentre una magnifica squadra di cento e più vascelli, con ventimila uomini a bordo, fra i quali vedeasi il fiore della nobiltà, spiegava le vele per condurre in Fiandra la principessa Giovanna che dovea sposare Filippo Arciduca d' Austria, e di là menar via sua sorella Margherita fidanzata al principe Giovanni.

Spedizioni cotanto grandiose, intraprese con mire sì differenti, richiedeano tutte le forze terrestri e navali: esaurivano il pubblico tesoro, e sole occupando la mente dei sovrani, li costringeano nel tempo istesso a continui viaggi negli ampii loro stati. In mezzo agli affari d' un' importanza così diretta, si posero facilmente in obblio le imprese di Colombo; ridondavano esse fin' allora più in aggravio che in lucro, nè mancavan perfidi consiglieri pronti ad insinuare al re e alla regina, che sempre andrebbero le faccende di questo passo. Ch' erano mai agli occhi dell' ambizioso Ferdinando,

l'acquisto d'alcune isole selvaggie, incolte e lontane, in confronto dello splendido reame di Napoli? Ch' erano mai alcune corrispondenze con nudi e barbari principi in confronto d' un' alleanza col più possente monarca della cristianità? Colombo ebbe adunque il dispiacere di veder impiegare flotte ed armate a decidere vane quistioni sopra un piccol angolo di terra in Europa, di veder una squadra di cento e più vele unicamente destinate a scortar una principessa, frattanto ch' ei sollecitava indarno l' armamento di tre caravelle per compiere la scoperta d' un mondo.

Nell' autunno finalmente, i re cattolici firmarono l' ordine d' anticipare a Colombo sei milioni di maravedis (1) per l' armamento della flotta promessa. Nell' istante medesimo che si disponeano a pagargli la somma, giunse una lettera di Pedro Alonzo Niño, che, tornando dalla Spagnuola, entrava allora nel porto di Cadice colle sue tre caravelle. Invece di recarsi in persona alla corte, o di mandare i dispacci dell' Adelantado, era andato a veder la sua famiglia ad Huelva portandoli seco, e contentandosi di scrivere con millanteria che teneva dell' oro in abbondanza a bordo de' suoi vascelli (2). La notizia divenia un trionfo per Colombo, che ne dedusse ritrovarsi le miniere in piena attività, e realmente scavarsi i tesori d' Ophir; senonchè la lettera di Niño dovea cagionargli funeste conseguenze.

Aveva il re bisogno urgente di denaro affine di ristaurare la fortezza di Salza nel Rossiglione, saccheggiata dai Francesi, per la qual cosa impiega-

(1) I quali equivalgono a 86,956 dollari de' nostri giorni (434,780fr.).
(2) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. 1, cap. 123, MS.

rono a rialzar le mura del forte i sei milioni di maravedis assegnati a Colombo, e si ordinò di somministrargli questa somma coll' oro apportato da Niño. Solamente in sul finir di decembre, allorchè costui presentossi in corte, e consegnò i dispacci dell' Adelantado, si scoperse che i suoi pretesi mucchi d'oro consistevano in un figurato ornamento di stile, e che le caravelle erano in realtà cariche di prigionieri indiani, la vendita dei quali dovea produrre l'oro di cui menava egli tanto rumore.

Egli è difficile immaginarsi i deplorabili effetti di questa ridicola iperbole; svanì ad un tratto la speranza di Colombo, di ricavare immediatamente dalle miniere un gran profitto, si rattiepidì ben tosto lo zelo de' pochi suoi difensori, tutto sembrava esagerato nelle sue intraprese, e i di lui nemici con aria di beffa segnavano a dito il meschino carico delle caravelle, come i tanto vantati tesori del Nuovo-Mondo. Nei racconti di Niño e de' suoi compagni descriveasi la colonia in uno stato di decadenza, ed insisteva l'Adelantado nelle sue lettere sulla necessità di mandar nell' isola pronti ed efficaci soccorsi. Pareano avverate le spiacevoli congetture fatte insino allora, e di nuovo si unirono in declamar contro l' ammiraglio quei politici di corta vista che, nelle grandi imprese, si spaventano del dispendio presente, nè son capaci di prevedere i benefizi che il futuro promette.

CAPITOLO III.

APPARECCHIO PEL TERZO VIAGGIO. — OPPOSIZIONI E RITARDI (1497).

Appena in sul cominciar della primavera nel 1497, posero mente i sovrani a Colombo e alle faccende del Nuovo-Mondo. Ritornava la flotta dalle Fiandre colla principessa Margherita d' Austria: il di lei sposalizio col principe Giovanni, erede presuntivo del trono, erasi celebrato a Burgos capitale della vecchia Castiglia, con istraordinaria magnificenza: riunivansi in questa occasione tutti i grandi di Spagna, tutte le dignità del regno e gli ambasciadori de' principali re cristiani. Burgos era divenuta allora il teatro delle feste più brillanti, la nazione con giubilo grandissimo solennizzò un' alleanza, che sembrava assicurare per sempre la prosperità della monarchia spagnuola.

Non sì tosto Isabella, di cui ogni pensiere intendeva poco prima al matrimonio de' suoi figli, si liberò da queste domestiche cure e rivolse l' attenzione agli affari del Nuovo-Mondo, con un ardore che dinotava esser dessa deliberata ad appoggiarli sopra solida base, a definir chiaramente i privilegi e a rimunerare i servigi di Colombo. Al di lei zelo devono attribuirsi le disposizioni favorevoli all' ammiraglio, giacchè Ferdinando principiava a trattarlo con freddezza, e i consiglieri del re, che maggiormente influivano sul consiglio delle Indie, portavangli inimicizia.

Molti regii editti, in quell' epoca emanati, attestano le generose e benevoli sollecitudini della regina verso di lui. Furono di nuovo confermati a

Colombo i diritti, dignità e privilegi accordatigli a Santa Fè; e gli offerirono un dominio nella Spagnuola lungo cinquanta leghe, e largo venticinque col titolo di duca o marchese. Ma Colombo si dimostrò abbastanza magnanimo ricusando questo favore, e fece osservare che non servirebbe se non se ad aumentare l'invidia tanto accanita contro di lui e ad esporlo a nuove calunnie, giacchè l'accuserebbero certamente di procurare piuttosto il miglioramento delle sue possessioni che delle altre parti dell'isola (1).

Siccome la spesa delle spedizioni superava per anche di molto i proventi, così la clausola che gli promettea di parteciparvi, eragli più gravosa che di lucro; epperciò venne disciolto dall'obbligazione di pagar un ottavo del dispendio degli armamenti anteriori, fuorchè la somma già pagata pel primo viaggio, senza poter nulla pretendere di quel ch' erasi arrecato sinora dall' isola. Gli si accordava per tre anni un ottavo del prodotto generale di ciascun viaggio, e un decimo, dedotte le spese, al termine dei quali si rimetterebbe in vigore la prima convenzione.

Onde appagare nell' istesso tempo l' onorevole ambizione di Colombo, ed eternar nella sua famiglia la celebrità che aveasi acquistata coll' ingegno, gli permisero d' instituire un majorascato (mayorazgo) ossia perpetua sostituzione de' suoi beni. Usò poco dopo di questo diritto in un solenne testamento fatto a Siviglia al principio del 1498. In esso lega i suoi beni ai discendenti maschi, in mancanza di questi ai discendenti maschi de' suoi fratelli, e qualora non vi fossero eredi maschi, alle donne del suo stipite.

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 123.

Dovea l'erede portar sempre l'arme dell'ammiraglio, nè, firmandosi, prendere altro titolo se non quello di *Amiral*, qualunque fosse l'onore che al re piacesse d'accordargli. In tanto pregio teneva egli questo nome che rammentava tutti i suoi servigi! In questo testamento, non si dimentica d'alcuno della sua famiglia, e neppure della sua città nativa, inculcando all'erede, chiunque fosse, di non trascurar nulla di ciò che potesse contribuire all'onore e alla prosperità di Genova, guardandosi però di nuocere agli affari della Chiesa, o della corona di Spagna: senonchè l'articolo degno di maggior attenzione è quello, in cui si occupa fervorosamente del suo disegno prediletto, la liberazione cioè del Santo Sepolcro. Impone al figlio Diego, o a chiunque erediterebbe dal majorasco, di collocare tutto il denaro che potrebbe metter da parte, in azioni sulla banca di S. Giorgio a Genova, affine di stabilire un fondo permanente, con che ajutare e seguire il re al conquisto di Gerusalemme; ovvero, se il re non facesse questa guerra, d'intraprendere una crociata a proprie spese, sperando che se vedessero il suo divisamento, potrebbero le loro Maestà risolversi ad assumere il comando della spedizione, o autorizzarlo almeno a proclamarla in lor nome.

Oltre a questa particolare impresa per la cattolica fede, ordina al suo erede nel caso che uno scisma accadesse nella Chiesa, o ch'ella venisse minacciata da qualche gran disgrazia, di andare a prostrarsi appiè del papa, e consacrare i beni e la vita in difesa della religione. Dopo Iddio, gli raccomandava d'onorare e servire i re cattolici e i loro successori, di rimaner fedeli e sacrificar loro all'uopo il sangue e la fortuna. Affinchè stretta-

mente si eseguisse il testamento, ingiungeva al suo erede, ognivolta che si confessasse, di mostrarlo subito al confessore, e pregarlo a farne attenta lettura, onde assicurarsi, interrogandolo, se aveva fedelmente adempiuto alle imposte obbligazioni (1).

Poichè la generale facoltà, concessa nell'aprile del 1495, di tentar viaggi di scoperte nel Nuovo Mondo avea lasciato una spiacevole impressione nello spirito di Colombo, che la considerava come un'usurpazione delle sue prerogative, un regio editto, emanato li 2 giugno 1497, annullò tutto ciò che in quel decreto poteva esser contrario a' suoi interessi, o alle concessioni fattegli precedentemente dalla corona. « Giammai fu nostra intenzione, diceano le Maestà loro in quest'editto, di ledere in verun modo i dritti del suddetto don Cristoforo Colombo, nè permettere che alcuno infrangesse le convenzioni o attentasse contro i privilegi accordatigli, proponendoci invece di compartirgli nuovi favori. » Tal era senza dubbio la verace intenzione della magnanima Isabella; tuttavia il corso di sua reale bontà venne deviato o stravolto dagl'impuri canali pei quali dovette passare.

I favori, che godeva Colombo, si estesero anche sulla di lui famiglia. Il titolo d'Adelantado conferito a suo fratello, avea dapprima recato dispiacere al re, che, pieno sempre di sospetti e geloso, riserbavasi il diritto esclusivo di concedere tutte le alte dignità di simil fatta. Lettere patenti rivestirono allora don Bartolommeo di questo grado, come di spontaneo volere delle Maestà loro, nè ch'ei l'avesse di già occupato si fece pur motto.

Mentre si prendeano queste disposizioni per sod-

(1) Vedi l'appendice n. 34: *Testamento di Colombo.*

disfare personalmente Colombo, si adottavano anche delle misure a pro della colonia. Gli promisero d'assoldare pel re trecento trenta persone, cioè quaranta scudieri o gentiluomini, cento fanti, venti minatori, trenta marinari e altrettanti mozzi, dieci giardinieri, cinquanta agricoltori, venti artefici di genere differente, e trenta donne. L'autorizzarono quindi ad aumentar questo numero fino a cinquecento, qualora il giudicasse a proposito; e a questo soprappiù di spesa si dovea supplire coi proventi della colonia: gli diedero parimente facoltà di accordar terreni a chiunque volesse coltivare vigneti o piantagioni di canne da zucchero, od altro, col patto che dimorerebbe nell'isola quattr' anni cominciando all'epoca della concessione, e che il legno del Brasile e i metalli preziosi trovati nelle loro terre apparterebbero alla corona.

Il compassionevole cuore d'Isabella non obbliò meno gl' infelici naturali. Malgrado i sofismi che stabilivano esserne la sottomissione e schiavitù di civile e divino diritto, ella non acconsentì mai se non colla massima ripugnanza alla cattività di quegli stessi presi in ordinata battaglia, mentre la sua viva sollecitudine occupavasi in proteggere la parte innocente di questa razza destinata alla miseria e alla sventura. Ordinò che si ponesse una somma diligenza nell' instruirli intorno alla religione, e che le imposizioni si esigessero con affabili modi, usando ogni agevolezza a coloro che si trovassero costretti a ritardare. Difatti le raccomandazioni contenute nei regii editti sul trattamento da farsi agl' Indiani e agli Spagnuoli, sono gli unici indizii, dai quali si rilevi, che le querele indirizzate alle loro Maestà contro Colombo

per esser questi troppo severo, abbiano prodotto qualche effetto. Imponevano generalmente i sovrani d'inclinare sempre ai mezzi amorevoli, ogni qual volta la pubblica sicurezza non richiedesse energici provvedimenti.

Intanto che la corona mostrava sì grande impegno per fare una nuova spedizione alla colonia, difficoltà non prevedute insorsero da parte del pubblico. Erano svanite le attrattive che aveano stimolato tanti avventurieri ad arruolarsi sotto le insegne di Colombo nel suo viaggio precedente; la malignità velava tutte le sue intraprese, e il di lui nuovo mondo non stimavasi più la regione dei prodigii e delle ricchezze, bensì la terra degli affanni e delle calamità: per il che stentò egli non poco a trovare uomini e vascelli. Affine di rimediare all'ultimo inconveniente, si promulgò uno di quegli arbitrarii decreti sì opposti alle presenti nostre idee di commerciale politica, il quale autorizzava gli officiali della corona a prendere tutti i bastimenti, che giudicassero idonei alla divisata spedizione, assieme ai lor capitani e piloti, e a deliberare qual indennizzamento loro si accorderebbe. In mancanza di volontarii arruolamenti, Colombo fece una proposizione che venne adottata, e che dimostra a qual crudele estremità fosse ridotto dalla contrarietà della pubblica opinione (1): consisteva dessa in trasportare alla Spagnuola i delinquenti sentenziati all'esiglio o alla galera, e in farli lavorare alle miniere. I banditi in perpetuo doveano starvi relegati dieci anni, gli altri la metà del tempo a cui erano condannati; e concedevasi generale amnistia a tutti i malfattori, che dentro il

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 112. MS.

termine prefisso, verrebbero a darsi in balìa dell' ammiraglio e s' imbarcherebbero per le colonie, esigendo dai rei di pena capitale che servissero due anni, e un anno da coloro che avesser commesso delitti meno gravi (1). Escludevansi da questo perdono gli autori di certe specificate scelleratezze, vale a dire di eresia, d' alto tradimento, di false monete, d' omicidii, ec. ec. Questo mezzo pernicioso posto in opra per introdurre la corruzione in grembo alla nascente colonia, fu una perenne sorgente di rammarico a Colombo e di sciagure all' isola: l' usarono anche dipoi varie nazioni, le quali, ammaestrate dall' esperienza, non avrebber dovuto ricadere nello stesso fallo che divenne il flagello di molti consimili stabilimenti.

Certo ell' è cosa che muove a sdegno e ripugna alla natura, il veder una metropoli aggravar le colonie de' suoi delitti e de' suoi vizii, come il sarebbe veder una madre comunicar volontariamente a' suoi figli il germe di un morbo letale, nè dobbiamo stupirci che le funeste sementi gettate con tanta imprudenza nel loro seno, non abbiano prodotto che amari frutti.

Ad onta di queste violente precauzioni, andavano ancora per le lunghe gli apparecchi della spedizione, ciocchè derivò in gran parte dai cangiamenti avvenuti nel consiglio delle Indie. Capo di questo era stato qualche tempo Antonio de Torres, che insieme a Colombo firmava quasi tutti gli atti officiali, e che dipoi ne venne rimosso per aver manifestate esorbitanti pretensioni, succedendogli Iuan Rodriguez de Fonseca, vescovo di Badajoz. Laonde bisognò ricominciare il già fatto, e stipular nuovi contratti.

(1) Muños, lib. VI, § 19.

Mentre si trattavano lentamente questi affari, la regina fu all'improvviso immersa nel dolore a motivo della morte dell'unico suo figlio il principe Giovanni, il cui matrimonio erasi celebrato con tanta pompa in sul principio di primavera. Egli è il primo anello di una lunga catena di domestiche sventure, che oppressero il di lei cuore buono e sensitivo, e amareggiarono il resto de' suoi giorni. Eppure in mezzo alla sua tristezza non si dimenticò di Colombo: dietro le vive instanze dell' ammiraglio, che le descrivea l'orribile decadimento della colonia, partivano, all'entrar del 1498, due bastimenti carichi di provvigioni sotto il comando di Pedro Fernandez Coronel. La regina medesima fornì le spese di quest' armamento coi fondi destinati ad esser la dote di sua figlia Isabella fidanzata allora ad Emmanuele re di Portogallo. Diede anche un' altra prova della sua benevolenza a Colombo, prendendo al suo servigio i due figli dell' ammiraglio, Diego e Ferdinando, nell' istessa qualità di paggi com' erano presso il defunto principe.

Malgrado l' aperta protezione della regina, Colombo soffrì i ritardi più atti a stancar la pazienza d'un uomo meno avvezzo di lui a lottare contro gli ostacoli. Fonseca, suo secreto nemico, siccome soprantendente agli affari delle Indie, si trovava nel caso d' impedire e di arrestare tutti i suoi piani. Gli officiali e gli agenti subalterni incaricati di invigilare ai preparativi dell' armamento, dipendevano pressochè tutti dal vescovo; e sapeano di non poterne meglio ottener il favore, che cercando ogni mezzo di travagliare Colombo, cui consideravano come un uomo, screditato nel pubblico giudizio, e da venire impunemente offeso. Si faceano lecito pertanto senza scrupolo veruno di su-

scitargli contro mille ostacoli, e di usar seco lui quell' arroganza che sogliono dimostrare le anime basse, appena tengono un qualche potere.

Pare incredibile al giorno d' oggi che imprese di tanta gloria e importanza abbiano cagionato sì vili persecuzioni, le quali Colombo sopportava con silenzio. Straniero, dovea temere la formidabile possa dell' opinione in allora contraria, e vedeasi costretto a tollerare molti affronti onde riescire nell' esecuzione de' suoi grandi progetti. Nullameno rimase talmente stanco dalle continue difficoltà che a ciascun passo incontrava, ed esasperato dalle prevenzioni che la malignità spargeva con frutto contro di lui, che poco mancò non rinunciasse per sempre alle scoperte. Se riprese coraggio e perseverò nel suo proposito, ne fu causa un sentimento di riconoscenza verso la regina, e il desiderio di compiere alcuna cosa valevole a distrarla dal suo troppo giusto dolore. Infine dopo molti indugi ed opposizioni, i sei vascelli stavano per essere varati, sebbene fosse tanto generale la ripugnanza a questo viaggio, che non si potè compiere interamente il ruolo degli equipaggi. Oltre alle sovraccennate persone fecero partire un medico, un chirurgo ed uno speziale affine di soccorrer gli ammalati e parecchi ecclesiastici da tener vece al padre Boyle e ad altri preti malcontenti. Colombo imbarcò pure dei musici per sollazzo e svagamento dei coloni.

L' insolenza dei protetti da Fonseca, che toccò all' ammiraglio di soffrire anche nell' ultimo istante della sua dimora in Ispagna, lo perseguitò fino alle sponde del mare. Fra tutti i vituperevoli mercenarii che si compiacevano di tormentarlo, il più importuno ed arrogante mostravasi un Ximeno di Breviesca, tesoriere di Fonseca. « Egli era cristiano, »

dice il venerando Las Casas, dal che si congettura che sarà stato un ebreo o un moro ridotto alla cattolica credenza. Impudente nel contegno, sfacciato nel favellare, e facendo eco al suo patrono, imperversava fuor di modo contro l'ammiraglio e le sue intraprese. Il giorno istesso, in cui la flotta dovea salpare, Colombo fu insultato da questo Ximeno o sulla spiaggia quando si accingeva ad imbarcarsi, oppure sul suo vascello. Fu quella la prima volta che non ebbe forza di contenersi; obbliò la solita calma, e tutto a un tratto scoppiò il suo sdegno fin allora represso: afferrò l'indegno favorito, e rovesciatolo al suolo, il percosse molte fiate col piede, alleviandosi con questo collerico sfogo, dell'amarezza racchiusa da sì lungo tempo nell'anima sua (1).

Tutto ciò che fu astretto a tollerare Colombo dai rigiri de' malvagi, non si può meglio rilevare se non da quel momentaneo trasporto quasi frenetico che scorgiamo così notabilmente in opposizione coll' impero che gli abbiam veduto esercitare sopra di sè. Ne provò quindi acerbo rammarico, e in una lettera scritta poco dopo ai re cattolici, gli scongiura a non tenerlo in mala opinione, rammentando loro d'essere « straniero, in balìa dell'invidia e assente. » Nè i suoi timori mancavano di fondamento; poichè Las Casas attribuisce i modi umilianti usati dipoi dai sovrani verso Colombo alla disfavorevole impressione prodotta da questo fatto accaduto proprio in Ispagna e, si può dire, sotto i loro occhi, fatto di maggior peso che tutte le scuse venute da lungi. Allegarono questo personale castigo inflitto ad un pubbico officiale, come irrefragabile

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. 1, cap. 126. MS.

prova del carattere vendicativo di Colombo, la quale sembrava confermare le accuse di crudeltà e di tirannide già dirette dalla Spagnuola. Siccome Fonseca proteggea Ximeno, dipinsero la cosa alle loro Maestà con odiosissimi colori. Così l'intervento di freddi egoisti costituiti in dignità, serve spesso d'impaccio alle generose intenzioni de' principi e ai nobili servigi de' sudditi. Coll' odio implacabile contro Colombo, e cogli ostacoli segreti che oppose di continuo alla più gloriosa delle umane imprese, Fonseca ha dato al suo nome una funesta celebrità: ei sarà sempre ai magnanimi dispregievole oggetto.

LIBRO DECIMO.

CAPITOLO I.

COLOMBO PARTE PEL TERZO VIAGGIO. — SCOPERTA DELLA TRINITA' (1498).

Li 30 maggio 1498, Colombo salpò dal porto di San Lucar de Barrameda, colla sua flotta di sei navigli, per intraprendere nuovi scoprimenti in un terzo viaggio. La direzione che volea prendere era differente da quella seguita le prime volte. Divisava, partendo dalle isole del Capo-Verde, di volger la prora a garbino finchè giugnesse sotto la linea, e poi col favor delle etesie far vela dritto a ponente sino a tanto che rinvenisse terra o la longitudine della Spagnuola. A ciò l' aveano indotto molte ragioni: nel viaggio precedente, allorchè costeggiava la parte meridionale di Cuba, persuaso che fosse il continente dell' Asia, osservò che il lido si ristringea verso austro. Circostanza, che unita agl' indizi raccolti dai naturali delle isole Caraibe, inducevalo a credere trovarsi la terra ferma a mezzogiorno delle contrade già scoperte; Giovanni II re di Portogallo sembrava opinare lo stesso, ed Herrera afferma che, quel monarca giudicava esservi un continente nell' Oceano meridionale (1). In questo caso, Colombo supponea, a misura che si avvicinerebbe all' equatore, arrivando a scoprire dei climi situati sotto l' azione immediata del sole, di dover vedere le produzioni della natura in un grado maggiore di perfezione e di lusso in grazia dell' influenza de' suoi raggi. In tal idea fu con-

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. 9.

fermato da una lettera scrittagli, a richiesta della regina, da certo Jayme Ferrer sapiente giojelliere che per affari di suo commercio, avendo molte fiate percorso il Levante e quasi tutte le parti dell' Oriente, e avuto relazione coi mercanti dei luoghi remoti dell' Asia, non che dell' Africa, e cogli Indiani, Arabi ed Etiopi, venia stimato profondo conoscitore della geografia in generale, e specialmente della natura dei paesi donde estraeva i preziosi oggetti del suo traffico. In codesta lettera, Ferrer asseriva a Colombo che, giusta i dettami dell' esperienza, i più rari generi del commercio, come l' oro, le gemme, le droghe e le spezierie abbondavano nelle regioni poste vicino alla linea, gli abitanti delle quali erano neri o estremamente bruni; e finchè l' ammiraglio non pervenisse fra i popoli di colore siffatto, non sperasse giammai di ritrovare in quantità le ricche produzioni ch' ei teneva in tanto pregio (1).

Colombo credeva che questi popoli fossero più vicini al mezzogiorno. Si rammentò che i naturali della Spagnuola gli parlavano d' uomini neri venuti altre volte nella loro isola da noto e da sirocco con chiaverine che aveano la punta d' una specie di metallo cui chiamavano *guanin:* ne diedero all' ammiraglio alcuni scampoletti ch' egli arrecò in Ispagna, e di trentadue parti ve ne trovarono diciotto d' oro, sei d' argento ed otto di rame, il che dinotava contenersi preziose miniere nel paese dal quale si asportavano. Charlevoix arguisce che venissero que' mori dalle Canarie, o dalla costa occidentale dell' Africa, e che una burrasca il gettasse sulle spiaggie della Spagnuola (2). Nullameno

(1) Navarrete, Collec., tom. II, doc. 68.
(2) Charlevoix, *Istoria di S. Domingo*, lib. III, pag. 162.

è probabile che Colombo sia stato malinteso intorno al loro colore, ossia che male comprendesse chi gliene favellava. Difatti si potrebbe difficilmente credere che i naturali dell' Africa o delle Canarie facessero un tragitto sì lungo colle fragili barche, le quali soleano adoperare.

Soltanto per conoscere la verità e l'esattezza di codeste supposizioni, e giungere ai doviziosi e fortunati paesi posti vicino all' equatore ed abitati da popoli simili nel colore agli Africani sotto la linea, si diresse Colombo a mezzogiorno in questo viaggio molto più che nei precedenti.

Reso consapevole che una flotta francese incrociava le alture del capo S. Vincenzo, si rivolse a libeccio partendo da S. Lucar, diè fondo all' isola di Porto-Santo e di Madera, trattenendovisi qualche giorno onde rinnovare le provvigioni d' acqua e di legna, e avviossi quindi alle Canarie. Li 19 giugno, arrivò a Gomera, ove stava ancorato un vascello da corsale con bandiera francese, il quale avea predato due bastimenti spagnuoli. Non sì tosto il capitano francese vide la squadra di Colombo avvicinarsi al porto, fece vela di presente trascinandosi addietro ambi i navigli predati: fra la confusione d' una partenza così precipitosa, l' uno dei due lasciò a terra parte dell' equipaggio, e partì con quattro marinari francesi solamente e sei prigionieri spagnuoli. L' ammiraglio credeali da principio legni mercantili spaventati in veder la sua flotta: allorchè seppe il vero mandò tre navi ad inseguirli, ma erano di troppo innoltrati da poterli raggiungere. Frattanto i sei spagnuoli a bordo del bastimento cattivo, vedendo che si accorreva in loro ajuto, si precipitarono sui marinari francesi, e atterrati che li ebbero, aspettavano l' arrivo de

lor liberatori che ricondussero il bastimento in trionfo nel porto. L'ammiraglio il restituì al capitano, e lasciò i prigionieri al governatore dell' isola, affinchè li cambiasse con sei spagnuoli menati via dalla fregata francese (1).

Abbandonando Gomera li 21 giugno, Colombo divise la sua squadra nelle acque dell' isola di Ferro. Tre de' suoi vascelli spedì alla Spagnuola direttamente affinchè vi apportassero nuovi soccorsi. Il primo era comandato da Alonzo Sanchez de Carvajal, nato a Baeza, bravo ed intrepido marinajo; l' altro da Pedro de Araña di Cordova, fratello di donna Beatrice de Henriquez, madre di Ferdinando secondo figlio dell' ammiraglio; Araña cugino dell' infelice uffiziale comandante nel forte della Natività in tempo della uccisione: il terzo da Giovanni Antonio Colomb o Colombo, Genovese, parente di Cristoforo, e uomo di grande abilità. Questi capitani doveano comandare alternativamente, e l' ammiraglio indicò loro con esattezza il cammino. Appena fossero a segno di veder la Spagnuola doveano raderne la costa meridionale finchè arrivassero al nuovo porto che supponeva esser già fondato all' imboccatura dell' Ozema, secondo gli ordini delle loro Maestà trasmessi per mezzo di Coronel.

Cogli altri tre navigli seguitò Colombo il suo viaggio verso le isole del Capo-Verde. Il vascello che lo portava avea il ponte, i due rimanenti erano caravelle mercantili (2). Avanzandosi sotto i tropici, si accorse il cangiamento di clima; il calore divenne eccessivo, e fu sorpreso da violentis-

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 65.
(2) *Hist. del Almirante*, cap. 65.

sima gotta unita alla febbre. Non ostante, ad onta dei patimenti, conservò intieramente l'uso d'ogni sua facoltà, nè ommise di continuare il giornale e di far le sue osservazioni colla solita vigilanza ed accuratezza.

Li 27 giugno, si trovò fra le isole del Capo-Verde, le quali, invece della fertilità e verzura, che il loro nome sembrava promettere, presentavano allo sguardo la più trista sterilità. In mezzo ad esse non rimase che pochi giorni, senza potersi provvedere di viveri pei navigli e di bestiami per la Spagnuola; poichè bisognava indugiar troppo, e la salute d'ognuno cominciava a risentirsi dell' influenza del tempo. L'atmosfera mostravasi piena di nuvole e di vapori, non appariva un astro sull' orizzonte; e l'aria densa e pesante, e il livido aspetto degli abitanti faceano fede dell' insalubrità del clima.

Lasciando l'isola di Buena-Vista li 5 luglio, s'incamminò Colombo verso libeccio, con intenzione d'andar sempre a quella volta sino a tanto che non fosse sotto la linea. Senonchè le correnti che trascinavano a settentrione e a maestro, gl' impedirono di progredire, e il ritennero due giorni a vista dell' isola del Fuoco. Il vulcano sulla di lei vetta, che, veduto da lungi rassomiglia ad una chiesa sottoposta a un gran campanile, e che diceasi lanciar di quando in quando fumo e fiamme, fu l'ultimo punto che distinse del Nuovo-Mondo.

Seguitando a dirigersi per cento venti leghe a libeccio, si trovò li 13 luglio nel quinto grado di latitudine settentrionale. Entrava nella regione, che si estende otto o dieci gradi da ciascuna parte della linea, e conosciuta dai marinari col nome di pacifiche latitudini. I venti regolari da scirocco e

da greco, incontrandosi vicino all' equatore, si arrestano l'un l'altro, e ne risulta la compiuta tranquillità degli elementi, Il mare divien liscio quale specchio, ed i vascelli rimangono pressochè immobili e le vele penzoloni, nel mentre che i marinari sono quasi soffocati dall' ardore del sole che vibra verticalmente i suoi raggi, e che non è temperato da niun venticello. Bisogna impiegar sovente le intiere settimane nel tragitto di questo cupo spazio d'Oceano.

Alcuni giorni dopo era il tempo coperto e fosco; allorchè ai 15 sfolgoreggiava il sole con tutta la sua forza: spirava il vento all' improvviso, successe quindi una perfetta calma che durò otto giorni. L'aria parea una fornace, si liquefaceva il catrame, s'aprivano le fessure dei vascelli, putrida facevasi la carne salata, seccavano le biade come se fossero state in vicinanza del fuoco, staccavansi i cerchi delle botti e ne sgorgavano ampiamente l' acqua ed il vino; nell' istesso tempo era tanto importabile il calore in fondo della stiva, che niuno potea fermarvisi il tempo necessario a riparare al danno: li marinari rifiniti di forze pareano annichilati. Si avrebbe detto che verificavan l' antica favola della zona torrida, e che infatti si avvicinavano ad una regione di fuoco, ove divenia impossibile esistere. Egli è ben vero che il cielo appariva spesso velato e cadevano alle volte grosse stille d' acqua; tuttavia l' atmosfera fosca e grave producea quel misto di umido e caldo che rilassa in certo modo i nervi del corpo umano.

In questo mezzo la gotta travagliava grandemente Colombo; ma l'energia del suo spirito vieppiù eccitata dall' inquietudine, non gli permise di riposare un sol momento. Si trovava in un luogo

sconosciuto dell' Oceano, e tutto dipendea dalla sua vigilanza e sagacità; laonde osservava di continuo i fenomeni degli elementi e gl' indizii della terra. Allorchè sentì il calore insofferibile, mutò strada e si volse a libeccio, sperando incontrare una costituzione d'aria più mite. Avea osservato nel primo viaggio, alla distanza di cento leghe circa dalle Azore, un sorprendente cangiamento avvenuto a un tratto negli elementi: l' acqua era tranquilla, il cielo sereno, l' aere fresco e temperato. S' immaginò esservi da settentrione a mezzogiorno un' immensa estensione di mare, ove regnasse la calma ed una ineffabile dolcezza, e che il navigatore viaggiando da levante a ponente vi entrerebbe all' improvviso, come nel varcare una linea. L' evento giustificò in parte la sua teoria; poichè, dopo aver lentamente camminato alcun tempo verso occidente, frammezzo a cocenti ardori e sotto un nuvoloso e tetro firmamento che sembrava aggravarsi sulla terra e rattenere il minimo venticello, entrarono subitaneamente i vascelli in una deliziosa regione; un piacevole zeffiro increspò la superficie delle onde, si dissiparono le folte nubi, il cielo si fe' chiaro e sereno, e si mostrò il sole con tutto lo splendore; ma più benignamente sfavillando, come per moderare l' ardenza de' suoi raggi.

Avea determinato Colombo, tantochè pervenisse sotto questa benefica influenza, di avviarsi a mezzogiorno di nuovo, quindi a ponente, se non che facea d'uopo cercar qualche porto da rimpalmarvi i vascelli danneggiati moltissimo dall' eccessivo calore. Inoltre le provvigioni eran quasi tutte guaste, e l' acqua ormai esaurita. Seguitò pertanto a dirigersi verso ponente, argomentando dal volo degli uccelli e da altri favorevoli segni di dover trovare

ben presto la terra. Passavano intanto i giorni senza ch' ei vedesse avverare il suo presagio, e lo stato degli equipaggi peggiorava tuttora. Credendosi nella longitudine delle isole caraibe, fece vela a settentrione onde rintracciarle, coll' idea di munirvisi di vettovaglie, di racconciarvi i bastimenti e partire dipoi alla volta della Spagnuola (1).

Li 31 luglio, non rimanea che una sola botte d'acqua per ciascun naviglio, e l'ammiraglio abbandonavasi alla più viva inquietudine. Sul mezzogiorno, un marinajo chiamato Alonzo Perez, vide dalla gabbia la sommità di tre montagne che si estollevano sull' orizzonte. Gridò, terrà! e il grido fu ripetuto con gioja dall'equipaggio. Avvicinandosi maggiormente, osservarono che le tre montagne erano alle falde unite tra loro. Colombo avea votato di consacrare il primo paese che scoprirebbe dandogli il nome della Trinità. L' aspetto dei tre monti che ne formavano uno soltanto, presentando una singolare e misteriosa analogia col voto già fatto, lo riempì di tal maravaglia, che non tardò d' imporre all' isola il nome della Trinità che tuttoggi conserva (2).

CAPITOLO II.

VIAGGIO NEL GOLFO DI PARIA.

Accostandosi all' isola della Trinità, giunse Colombo alla di lei punta orientale, a cui pose il nome di Punta della Galera, a motivo d' uno scoglio che da lungi pareva appunto una galera. Gli

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 67.
(2) *Hist. del Almirante*, cap. 67.

convenne radere la costa per cinque leghe prima di trovare una spiaggia sicura da gettar l' ancora. Al domani, primo d' agosto, continuò a navigare verso ponente cercando un porto comodo ove potesse ristoppare i vascelli. Qual non fu la di lui sorpresa, vedendo un paese fertile e ricoperto di verzura! Mentre aspettava d' abbattersi in isterili ed aride terre avvicinandosi all' equatore, scorgea invece ameni boschetti di palmizi ch' estendevansi fino alla riva del mare, e all' ombra dei quali scorreano i ruscelletti e le perenni sorgenti. Bassa e disabitata era la costa, ma s' innalzavano in lontananza colline qua e là coltivate e sparse di villaggi e d' abitazioni. A tanta soavità di clima, a tanta vaghezza della campagna, parve a Colombo d' essere nella bella provincia di Valenza in sul cominciare di primavera (1).

Gettò l' ancora presso una punta a cui diede il nome di Punta de la Playa, e mandò a terra la scialuppa a provveder dell' acqua. I marinari trovata con gran contentezza una limpida e copiosa fontana, riempirono le botti. Cionondimeno mancava un luogo sicuro da ancorare i vascelli, nè videro alcun isolano, abbenchè distinguessero le traccie dei loro passi, e diversi pescherecci strumenti che aveano abbandonati nell' affrettarsi alla fuga. Ravvisarono anche delle orme d'animali creduti capre dai marinari, e che doveano essere senza dubbio de' daini, che si riconobbe dipoi abbondare nell' isola.

Mentre Colombo in tal modo la costeggiava, il primo d' agosto, scoperse a mezzogiorno la terra che si estendeva alla distanza di venti e più leghe. Ell' era quella bassa spiaggia intersecata dalle nu-

(1) *Lettera di Colombo ai re cattolici.* Navarrete, *Collec.*, tom. 1.

merose diramazioni dell'Orenoco. L'ammiraglio, credendola tuttavia un' isola, la chiamò Isola Santa, nulla sospettando di veder allora la prima volta quel continente, oggetto de' suoi più ardenti desiderii.

Li 2 agosto navigò verso la punta a libeccio della Trinità, e l'appellò punta Arenal. Corrispondeva essa ad un' altra della terra-ferma, da cui non venia separata che da uno stretto angustissimo, in mezzo del quale ergevasi uno scoglio da lui nominato del Gallo. Allorchè si accostarono i vascelli per gettarvi l' ancora, staccossi dalla riva una gran canoa con entro venticinque Indiani. Si avanzarono fino a tiro d' arco, e fermandosi chiamarono i navigli a parlamento in un linguaggio, che niuno intendeva. Bramoso d'osservar da vicino quei naturali e d'interrogarli, Colombo procurò d'attirarli a bordo, facendo amichevoli segni e mostrando loro specchi, vasi di metallo lustro e brillanti ornamenti, ma invano. Si fermarono più di due ore assorti in muta meraviglia a guardare i bastimenti; sempre però con le loro pagaie in mano e pronti a fuggire qualor si tentasse d'approssimarsi. Con tutto questo non si teneano tanto lontani, che non gli porgessero agio d'esaminarli: erano giovani, di bella statura e più bianchi degl'Indiani fin' allora veduti; liste e fila di cotone circondavano loro il capo, ed una tela simile, ornata di figure colorite, ricoprivali dalla cintura sino ai ginocchi. Portavano archi e freccie guarnite di penne e colla punta formata di un osso acuto: imbracciavano inoltre lo scudo, arme che non aveano ancor trovata in uso fra gli abitanti del Nuovo-Mondo (1).

(1) *Hist. del Almirante*, cap 88. Pietro Martire, decad. I, lib. IV. Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 138, MS. Lettere di Colombo ai re cattolici. Navarrete, *Colles.*, tom. I.

Nulla valendo gli altri mezzi, Colombo sperimentò il potere della musica. Sapea quanto amassero gl' Indiani quelle danze che menavano al suono de' grossolani tamburi e cantando le loro ereditarie ballate. Ordinò che dal suo vascello si eseguisse alcun che sullo stesso gusto, e mentre uno spagnuolo cantava al suono del tamburello e d' altri musicali instrumenti, incominciarono i mozzi a danzare alla foggia del lor paese. Appena udirono gli Indiani questa sinfonia, che giudicandola un segnale d' ostilità si posero al braccio lo scudo, ed afferrati gli archi lanciarono molte freccie. Risposero gli Spagnuoli con due colpi di balestra che misero in fuga gli uditori e terminarono quella festa bizzarra.

Sebbene evitassero con diligenza il vascello dell' ammiraglio, si avvicinarono subito all' una delle caravelle senza tema alcuna, e schierandosi sotto la poppa, entrarono in conferenza col piloto, che diede un berretto e un mantello a colui che sembrava esserne il capo. L' Indiano ricevea i doni con gioja grandissima, ed invitavalo con segni a scendere a terra con essi, ove sarebbe bene accolto e splendidamente regalato. Acconsentiva questi, e andavano i naturali ad aspettarlo sulla riva. Entrò il piloto nella scialuppa della caravella per domandarne la permissione all' ammiraglio, allorchè gli Indiani vedendolo recarsi a bordo del vascello nemico, sospettarono un qualche tradimento, e saltando nelle loro canoe, disparvero in un baleno e più non si videro.

Il colore, i lineamenti e l' estrinseco di quei selvaggi, sorpresero vivamente Colombo, e gli somministrarono materia a profonde riflessioni. Credendosi sette gradi al di là della linea equinoziale,

quantunque difatti ne fosse a dieci, si aspettava di trovar gli abitanti simili ai naturali dell' Africa, i quali sotto la stessa parallela erano negri, mal costrutti e coi capelli ricciuti; mentre quest' Indiani, di bella statura, aveano lunga la capigliatura e maggior bianchezza di quei più lontani dall' equatore. Il clima invece d'essere più caldo a misura della sua vicinanza alla linea equinoziale, parea più temperato. Dominava allora la canicola, eppure facea sì freddo la notte e la mattina, ch' era d' uopo ricoprirsi come in inverno. Ciò avviene in molte parti della zona torrida, ed in ispecie nel tempo sereno, allorchè il vento non soffia. Nelle lunghe notti di quelle latitudini, la natura irrora la terra con abbondanti rugiade dopo gli eccessivi calori del giorno. Codeste eccezioni alle ordinarie leggi della natura dapprincipio confusero molto Colombo: distruggevano esse le di lui speranze fondate sulla teoria del giojelliere Ferrer; ma servirono a confermare gradatamente delle congetture che, siccome vedremo più sotto, cominciavano a nascere nella sua attiva immaginazione.

Dopo essersi ancorato dalla punta Arenal, Colombo permise agli equipaggi di sbarcare affinchè si ristorassero al rezzo sulla folta erbetta dell' isola. Non appariva alcuna sorgente, per il che scavando nella sabbia, ne rinvennero tosto abbastanza da empirne le botti. Si accorse intanto l' ammiraglio, che il luogo scelto da gettar l' ancora, non era punto sicuro. Una rapida corrente che venia da levante, traversava notte e giorno con incredibile forza lo stretto formato dalla terra ferma e dall' isola della Trinità. Nel canale soprattutto, ove si trovava ristretta fra la punta Arenal e l' altra dirimpetto, muggiva con furia come se incontrasse

scogli o banchi di rena, al dissopra dei quali fossero costretti a slanciarsi i flutti spumeggianti. Il pericoloso e minaccevole aspetto di quel canale fece dargli il nome di Boca del Sierpe (Bocca del Serpente).

Stava in tal modo Colombo fra due scogli: l'onda che scorrea di continuo da levante impediva in apparenza la via al ritorno, e le scogliere che sorgeano all' ingresso del canale facean temere un' inevitabile ruina ai vascelli che tentassero d'avanzarsi. Essendo ancora a mezzanotte sulla tolda, giacchè dolori crudelissimi ed affannose ambascie non gli concedeano riposo, intese un mugghio rimbombare orribilmente ad ostro. Colà riguardando, vide una liquida montagna tutta coperta di spuma farsegli addosso con ispaventoso fragore. Al veder quella furiosa ondata, cui la notte rendeva ancor più terribile, tremava pei vascelli; quando il suo bastimento fu all' improvviso lanciato con violenza ad una tale altezza, che paventò di venir rovesciato o spinto negli scogli, intanto che un altro naviglio fu strappato d'onde avea gettata l'ancora, ed esposto ad imminente pericolo. Rimasero i marinari alcun tempo costernati, credeano ad ogni istante che i flutti li inghiottissero. Nondimeno si abbassò gradatamente la minacciosa montagna, dopo un violento contrasto della marea colla corrente dello stretto (1). È probabile che questa subitanea irruzione venisse cagionata dall' uno dei fiumi che mettono foce nel golfo di Paria, peranco ignoti a Colombo.

(1) Lettera di Colombo ai re cattolici, Navarrete, *Collec.*, tom. I. Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. 10. *Hist. del Almirante*, cap. 69.

Premuroso di allontanarsi da quella rischiosa vicinanza, mandò all' indomani mattina le scialuppe a scandagliare l' altezza del mare nella boca del Sierpe, e ad esaminare se i vascelli poteano varcarla per dirigersi a settentrione. Intese con indicibile gioja al loro ritorno, esservi molte braccia d' acqua e delle correnti opposte per entrare o per uscire. Fece all' istante spiegare le vele a seconda di un venticello che spirava, e tragittando senza pericolo il formidabile stretto, riescì in un pelago tranquillo. Navigava lungo la costa interna della Trinità: estendevasi alla di lui manca il vasto golfo, conosciuto dipoi sotto il nome di Paria, dov' egli stimava d' essere in alto mare; senonchè gustando l' acqua, restò sorpreso nel sentirla dolce. Continuò a far vela a settentrione verso un monte che s' innalzava sulla punta maestrale dell' isola, quattordici leghe distante all' incirca dalla punta Arenal. Vide allora due capi eminenti, l' uno sull' isola della Trinità in faccia all' altro situato a ponente nel lungo promontorio di Paria, che avanzandosi dalla terra-ferma forma la parte settentrionale del golfo, e che Colombo credendola tuttavia un' isola, chiamolla Isla de Gracia.

Un altro canale più pericoloso della boca del Sierpe dividea questi due capi: egli era ingombro di scogli, fra i quali si precipitavano impetuosamente le correnti; e Colombo gli diede il nome di Boca del Drago (Bocca del Drago). Non volendo affrontarne i rischi, volse la prora a settentrione li 5 agosto, poi s' incamminò lungo la supposta isola di Gracia, proponendosi di costeggiarla finchè ne trovasse il fine e potesse correre in alto mare avviandosi alla Spagnuola.

La costa amena, coperta d' alberi fruttiferi e di

vaghe foreste, irrigata da numerosi fonti, fece meravigliare Colombo; e specialmente, allorchè assaggiata l' acqua, la ritrovava ognor più dolce a proporzione del suo innoltrarsi: ciocchè derivava dall' esser quella la stagione dell' anno, nella quale i differenti fiumi che si scaricano nel golfo, gonfi dalle pioggie, versano tant' acqua dolce nella salsa dell' Oceano, che ne temprano l' amarezza. Nè gli arrecò meno stupore la calma del mare, che sembrava tranquillo e sicuro come un porto spazioso, talmente che non era di mestieri cercarlo per gettarvi l' ancora.

Non avea potuto fin' allora intavolare corrispondenza veruna cogli abitanti di questa parte del Nuovo-Mondo. Diserte e silenziose erano le coste già esplorate, sebbene in qualche luogo si scorgesse l' opera della mano dell' uomo; ed eccettuati gl' Indiani veduti per un momento dalla punta Arenal, e datisi con tanta prontezza alla fuga, non avea osservato neppur uno dei naturali. Desiderava ardentemente d' incontrare un essere umano da in frangere quel silenzio, e comunicargli delle notizie intorno al paese. Li 6 agosto adunque distinguendo alcuni indizi di coltivazione sulla costa, gettò l' ancora e inviò a terra le scialuppe, che videro le traccie degli uomini, dei fuochi da essi accesi, dei pesci fatti cuocere e delle recenti impronte, nonchè una capanna priva di tutto, senza però che niuno comparisse: molte scimie inoltre erravano pel paese coperto di verdeggianti colline.

Ridonate le vele al vento, seguì Colombo la stessa direzione, e si ancorò in un fiume, presso a cui estendevasi maggiormente la costa in pianura. Allora una canoa con entrovi tre o quattro Indiani si accostò alla caravella più vicina alla sponda. Il

capitano del bastimento, fingendo di volerli accompagnare a terra, saltò nella canoa, e rovesciatala, ajutato da' suoi marinari s' impadronì degl' Indiani, che cercavano di scampare a nuoto. Condotti innanzi all' ammiraglio, Colombo dileguò tosto i loro timori colla solita sua bontà, e avendoli regalati di collane di grani, di sonaglini e di zucchero, gli accommiatò tutti contenti. Quei buoni trattamenti produssero, come sempre avviene, una favorevole impressione in molti dei lor compatriotti adunati sulla spiaggia. Coloro fra i naturali che aveano delle canoe, salirono a bordo con grandissima confidenza. Alti di statura, ben fatti, sciolti e graziosi nel camminare, aveano lunghi e rigidi i capelli, ad eccezione di pochi i quali portavanli corti; nessuno poi li intrecciava all' uso dei naturali della Spagnuola. Agli uomini armati d' archi, di freccie e di scudi cingeano il capo e le reni fascie di cotone dipinte a colori sì vivi, che da lungi pareano seta, e le donne andavano affatto ignude. Arrecarono pane, maiz ed altri alimenti, nonchè diverse qualità di bevande, bianche le une, fatte col maiz e somiglianti alla birra, verdi le altre e vinose, estratte da varii frutti. Sembrava che tutto discernessero fiutando, come il resto degli uomini colla vista e col tatto: approssimandosi ad una barca la fiutavano, e fiutavano parimente i marinari. Stimavano poco i grani di vetro, e prediligevano i sonaglini. Anche il rame tenevano in alto conto, ritrovando aggradevolissimo l' odore di questo metallo, e lo chiamavano *turey*, vale a dire, provenuto dai cieli (1).

Seppe Colombo che il loro paese chiamavasi

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. II.

Paria, e che più lungi ad occidente era popolato. Conducendo seco molti di essi affinchè gli servissero di scorta e di turcimanni, fece ancora otto leghe nella indicata direzione, fino alla punta da lui chiamata Aguja ossia l'Ago, e vi giunse alle tre del mattino. In sul far del giorno, stupì alla bellezza di quella contrada in parecchi luoghi coltivata e popolatissima. Vedeansi le abitazioni dei naturali sparse fra i boschetti carichi di frutti e fiori: i ceppi di vite s' intrecciavano fra gli alberi, e uccelli di vaghe piume forniti svolazzavano di ramo in ramo. L' aria soave e i limpidi fonti manteneano una continua verzura e freschezza; laonde rapito Colombo in veder la costa sì amena, chiamolla i Giardini.

Accorse una moltitudine di naturali sopra canoe meglio costrutte di quelle degli altri Indiani, una delle quali sosteneva un camerino per uso del capo e della sua famiglia. Invitarono Colombo, in nome del re loro, a scendere a terra. Portavano molti al collo lastre e collari d'oro d' inferiore qualità, appellato *guanin*: veniano da una terra montuosa che indicavano verso ponente a poca distanza, soggiungendo esser pericoloso l' andarvi, sia che gli abitanti fosser cannibali, o il paese infestato da velenosi animali (1). Ciocchè destò improvvisamente l' attenzione e l' avidità degli Spagnuoli, si fu il vedere le braccia d' alcuni naturali ornate di varie fila di perle, e diceano a Colombo, ritrovarsi queste sulla costa settentrionale di Paria, ch' egli credea tuttora un' isola, e gli mostrarono i nicchi d'onde aveanle cavate. Avido di raccogliere mag-

(1) Lettera di Colombo ai re cattolici. Navarrete, *Collec.*, tom I, pag. 252.

giori indizi e procacciarsi di quelle perle affine d' inviarle in Ispagna, mandò a terra le scialuppe. Appena sbarcarono gli Spagnuoli, i naturali col cacico e suo figlio alla testa, si affollavano a riceverli: dimostrando loro profondo rispetto, li guidarono alla residenza del cacico, in una casa spaziosa, ove imbandirono semplicemente, ma di buon cuore la mensa di pane, di frutti gustosi al palato e delle differenti bevande sovraccennate. Finchè rimasero nella casa, stavano gli uomini da un lato e le donne dall' altro; e dopo essersi reficiati nell' abitazione del cacico, li condussero in quella di suo figlio, ove offrirono loro un simile convito. Amorevoli quanto mai, sembravano quest' isolani più intrepidi e risoluti dei naturali di Cuba e della Spagnuola. Afferma Colombo ch' eran più bianchi di tutti quelli insino allora veduti, abbenchè si trovasse in tal vicinanza della linea equinoziale, ove supponeva trovarli del colore degli Etiopi. Fregiavansi di molti ornamenti d' oro tutto di bassa lega: un Indiano ne donò un pezzo grosso qual pomo. Possedeano più sorta di pappagalli domestici, alcuni d' un verde chiaro, gialli nel collo e d' un rosso vivo nella estremità dell' ali, altri scarlatti, eccettuata qualche piuma turchina parimenti nelle ale. Si compiacevano di regalarne gli Spagnuoli; costoro però desideravano il più, cioè le collane e i braccialetti di perle, che vedeano a molte donne. Non faticarono troppo in persuaderle a farne cambio con sonagli o pezzi di cuojo e l' ammiraglio ne formò un leggiadro assortimento che destinava al re e alla regina di Spagna (1).

(1) Lettera di Colombo. Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. II. *Hist. del Almirante*, cap. 70.

I dolci ed affabili modi di quei naturali aggiugnean vezzo all' intelligenza e alla sincerità che li distingueva, e degni li rendeano del bel paese che abitavano. Non lieve pena arrecava ad essi e agli Spagnuoli il non intendere la scambievole favella; spiegavansi nullameno per mezzo di segni e una reciproca benevolenza facilità le loro relazioni, e in sull' imbrunire tornavano gli Spagnuoli ai vascelli, contentissimi della ricevuta accoglienza.

CAPITOLO III.

CONTINUAZIONE DEL VIAGGIO NEL GOLFO DI PARIA. RITORNO ALLA SPAGNUOLA (1498).

La quantità di lucide perle trovate fra i naturali di Paria bastava a Colombo, perch' ei nudrisse alte speranze. Confermavano esse la teoria del sapiente giojelliere Ferrer, il quale scriveagli, che troverebbe le produzioni della natura più rare e preziose, a proporzione che si avvicinerebbe all' equatore. La sua attiva immaginazione afferrava tutte le circostanze che pareano favorevoli a' suoi disegni, e combinandole insieme, ne deduceva rilevanti conseguenze. Avea letto in Plinio che le perle vengono prodotte da stille di rugiada cadute nelle ostriche; in tal caso dove poteano meglio formarsi e moltiplicare che sulla costa di Paria? Folta ed abbondante eravi la rugiada e le ostriche sì numerose, che si appiccicavano alle radici e ai ipendenti rami del *manglo* che allignava sulle sponde istesse del mare. Allorquando estraevasi dall' acqua un ramo rimastovi alcun tempo sommerso, lo ritiravan tutto coperto d' ostriche. Nel riferire questa circostanza, osserva Las Casas, che il pesce scaglioso di cui si

tratta, non è l' ostrica produttrice della perla, poichè questa per naturale istinto, come se conoscesse il valore dell' affidato deposito, si nasconde sempre nell' imo del mare (1).

Persuaso tuttavia che la costa di Paria fosse un' isola e bramoso di farne il giro per giungere al luogo indicato dagl' Indiani siccome abbondevole di perle, Colombo lasciò i Giardini li 10 agosto, e seguitò a costeggiare la terra verso ponente, cercando un' uscita a settentrione. Scoperse in fondo del golfo delle porzioni di terra ferma, e stimandole isole, chiamolle Isabeta e Tramontana, e suppose che in mezzo a loro si trovasse il desiderato passaggio. Quanto più s' innoltrava, tanto più l' acqua diveniva bassa e dolce a segno, che non arrischiò d' avanzarsi maggiormente col suo vascello, troppo grande secondo lui, per viaggi di quella fatta, essendo di trecento tonnellate, ed immergendosi tre braccia nell' acqua. Laonde gettata l' ancora, mandò una leggiera caravella ad esplorare se fossevi un' uscita fra le pretese isole, verso l' Oceano. Ritornò al domani mattina la caravella, che riferì d' aver trovato all' estremità occidentale del golfo un' apertura di due leghe, che conducea in un golfo interno e circolare, circondato da altre quattro aperture, le quali sembravano golfi più piccoli ovvero foci di fiumane, d' onde sgorgava quella quantità d' acqua dolce, che facea prima stupire Colombo di trovarla in alto mare. Difatti per una di queste foci sbocca il gran fiume Cupaparipari, o come in oggi si chiama, il Paria. A codesto golfo interno diede Colombo il nome di Golfo delle Perle, credendo fermamente ch' elleno vi ab-

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, cap. 136.

bondassero, mentre all' opposto non ne contiene alcuna. Ei persisteva nell' opinione, che le quattro aperture, mentovate dai marinari della caravella, non fossero che intervalli da un' isola all' altra, quantunque asserissero che tutta la terra veduta formava un solo continente (1). Non potendo penetrare più innanzi a ponente co' suoi vascelli, gli rimase l' unica strada di retrocedere e procurar d' uscire a settentrione dalla Boca del Drago. Avrebbe voluto continuar qualche tempo ad esaminare la costa, che parevagli una di quelle opulente regioni, descritte come le predilette del cielo; se non che imperiose circostanze l' obbligarono ad accorciare il viaggio e ritornar a S. Domingo. Le marinaresche provvigioni de' suoi vascelli erano consumate, d' altronde ei soffriva acerbissimi dolori; ed oltre il tormento della gotta sopportato nella maggior parte del viaggio, il travagliava un mal d' occhi originato dalle veglie e dalle fatiche, che gli toglieva quasi la vista. Il corso fatto lungo la spiaggia di Cuba, durante il quale era stato presso che trenta giorni senza dormire, non avea alterata la sua complessione, nè indebolita la sua vista a un tal segno (2).

Li 11 agosto navigò a levante per entrare nella Boca del Drago, e vi fu trascinato con istraordinaria rapidità dalle correnti, che non ostante gl'impedirono di sbarcar nuovamente in mezzo a' Giardini suoi luoghi graditi. La domenica giorno 13 si ancorò presso la Boca, in un bel porto, a cui pose il nome di Puerto de Gatos, a motivo d'una spe-

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 78.

(2) Lettera di Colombo ai re cattolici. Navarrete, *Coll.*, tom. I, pag. 252.

cie di scimia chiamata Gato Paulo, di che si vedean pieni i dintorni. Sulla sponda del mare, estollevansi i *mangli*, le radici dei quali eran bagnate dalle onde ed i rami coperti d'ostriche semi-aperte affine di ricevere la rugiada, che dovea quindi cangiarsi in perle (1).

Al domani mattina 14 agosto, i vascelli si avvicinarono alla Bocca del Drago preparandosi a tragittare il formidabile stretto. La distanza fra il capo Boto all' estremità di Paria, e il capo di Lapa a quella della Trinità, è di cinque leghe all' incirca; e nell' intervallo sorgono due isole, chiamate da Colombo Caracola e Delfino. La massa d' acqua dolce che traversa il golfo, specialmente nei mesi piovosi di luglio e d' agosto vien rattenuta da queste isole, fra le quali non si trova che uno stretto sbocco di modo che il mare in quel luogo spumeggia e si gonfia con istrepito come nel frangersi contro gli scogli, ciocchè rende pericoloso al sommo l' entrare e l' uscire dal golfo: ed è maggiore il rischio allorchè i navigatori vi si avventurano la prima volta, privi di carte, di piloti e d' ogni nazione atta a guidarli. Colombo temeva a principio le secche e i nascosti banchi di rena, ma esaminando attentamente l' agitazione dello stretto, l' attribuì alla lotta del prodigioso volume d' acqua dolce che cercava di farsi strada per uscire dal golfo, colla marea che sforzavasi di penetrarvi. Non sì tosto entrarono i vascelli in quella specie di gola tremenda, che il vento cessò del tutto, e ciascun momento stavano lì lì per dare in secco. Vinceva alfine la corrente d' acqua dolce, e sani e salvi li trasportava dall' altra parte. Appena fu

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. 10.

l' ammiraglio in alto mare, si rallegrò d' essere uscito da quel pericoloso stretto che, al suo dire, meritava certo il nome di Bocca del Drago (1).

Si volse allora a ponente, radendo l' estrema costa di Paria da lui sempre creduta un' isola; e sperando ritrovare all' estremità del golfo le perle, che tanto agognava. Volea assicurarsi, se quella gran copia d' acqua dolce derivava dai fiumi, siccome asseriva l' equipaggio della caravella mandata ad esaminarla; giacchè pareagli impossibile che le sorgenti delle sole isole potessero contenere una massa d' acqua sì prodigiosa.

Uscito dalla Bocca del Drago, vide, alla distanza di molte leghe verso maestro, due isole ch' egli chiamò l' Assunzione e la Concezione; quelle senza fallo che portano ora il nome di Tabaco e di Granata. Nel suo viaggio lungo la costa settentrionale di Paria, osservò molte altre piccole isole e molti bei porti, a' quali diede dei nomi che oggidì più non hanno. Li 15 scoprì le isole di Margarita e di Cubagua, celebri dipoi per la pesca delle perle: Margarita, lunga quindici leghe e larga sei circa, era mediocremente popolata; la piccola isola di Cubagua, posta fra Margarita e la terra-ferma, da cui dista quattro leghe soltanto, sendo arida e sterile, non avea boschi nè fonti, bensì un buon porto. Avvicinandosi a quest' isola, ravvisò l' ammiraglio parecchi naturali che pescavano perle e che fuggirono alla spiaggia vedendo i vascelli. Spedì a terra una scialuppa, ed un marinajo osservò molte fila di perle intorno al collo d' un' Indiana. Ruppe quegli un vaso di terra cotta di Valenza, sorta di porcellana dipinta, i cui colori sono assai

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. II.

brillanti, e ne offrì i frantumi a costei, che in iscambio gli diede buon numero di perle. Il marinajo le portò all'ammiraglio, che subito mandò a terra molti Spagnuoli con porcellana di Valenza e sonaglini, affinchè si procacciassero con essi in breve tempo tre libbre in peso di perle, alcune delle quali erano di smisurata grossezza (1), e furono dopo inviate ai re cattolici.

Un' irresistibile tentazione incitava a rimanere in quella rada, o a visitare altri luoghi indicati dagli Indiani come abbondevoli in perle. La costa di Paria che si estendeva a ponente fin dove potea giungere lo sguardo, presentavasi, per così dire, a Colombo in atto di schiarire il dubbio già natogli, s' ella facesse parte del continente asiatico; nondimeno fu costretto, benchè a malincuore, di rinunziare ad una ricerca di cotanto peso.

Il suo mal d'occhi divenia sì violento, che gli impediva di far la menoma osservazione, ed obbligavalo ad affidarsi nei piloti e nei periti in cose marinaresche. S'avviò pertanto alla Spagnuola, proponendo ristorarvisi dalle fatiche e rimettersi in forze, mentre manderebbe l'Adelantado suo fratello a terminar la scoperta di questa importante contrada. Dopo la navigazione di cinque giorni a maestro, scorgeva l'isola Spagnuola; senonchè si trovava distante cinquanta leghe dal fiume Ozema, luogo ove divisava di recarsi, e si ançorò al domani mattina presso l'isoletta Beata.

Meravigliossi d'avere sbagliato cotanto ne' suoi computi, e d'essere tanto lungi dal porto ove credea pervenire; ne accagionò a ragione la forza della corrente che, mentr'ei alla notte met-

(1) Charlevoix, *Storia di S. Domingo*, lib. II, p. 147.

teva in panna per timore d'urtar negli scogli o nei banchi di rena," l'avea insensibilmente trasportato all'*ouest*, ed era sì rapida, che li 15, con un vento leggiero, percorreano i vascelli settantacinque leghe in ventiquattr'ore. Colombo ne inferì che questa corrente avesse dischiuso la Bocca del Drago, aprendosi con violenza il passaggio attraverso d'un picciolo istmo che univa altravolta la Trinità all'estrema punta di Paria: congetturò pure che la di lei azione costante trascinasse già le rive della terra-ferma, formando a poco a poco quella cinta d'isole che dalla Trinità si estende alle Lucaje o alle Bahama, e che, giusta la sua opinione, facea parte dapprima del continente. In prova di ciò, nota la configurazione delle isole medesime strette da settentrione a mezzogiorno, lunghe e dilatate da levante ad occaso, a seconda della corrente (1).

L'isola Beata ov'erasi ancorato Colombo è situata trenta leghe a ponente dell'Ozema, alla cui foce credea ritrovar il nuovo porto di mare, che suo fratello dovea stabilire. La forza della corrente e dei venti orientali che allora spiravano, poteva lungamente trattenerlo in quell'isola, e rallentare il rimanente del suo viaggio. Per la qual cosa mandò una scialuppa a ricercare in terra qualche Indiano che s'incaricasse di portar una lettera all'Adelantado suo fratello. Vennero sei naturali sopra i vascelli, ed uno fra essi armato di balestra spagnuola: s'inquietò vivamente l'ammiraglio vedendo un Indiano possedere arma simile, che non essendo oggetto di commercio, dubitava non gli fosse venuta in mano per la morte d'alcuno spagnuo-

(1) Lettera al re e alla regina, Navarrete, *Collec.*, tom. I.

lo (1). Temea che fossero accadute nuove disgrazie nella colonia in tempo della sua lunga assenza, e insorte nuove turbolenze fra i naturali.

Partito il di lui messaggiero, spiegava le vele e giungeva li 30 agosto nelle alture dell' imboccatura del fiume. Si avvenne cammin facendo in una caravella che portava l' Adelantado, il quale ricevuta la lettera accorrea con tenera sollecitudine ad incontrarlo. Provarono i due fratelli nel rivedersi scambievole gioja e consolazione; si amavano sinceramente l' un l' altro; ciascun d' essi avea sofferto ambasce e travagli durante la loro separazione, ed ora parea che trovassero un sostegno e un difensore. Don Bartolommeo dimostrava sempre un' alta stima per l' ingegno perspicace, le sublimi idee e i noti talenti dell' ammiraglio, mentre questi in certi momenti di crisi confidava molto nella perfetta esperienza, nell' infaticabile attività e nel fervido coraggio dell' Adelantado.

Al suo arrivo, Colombo non era che l' ombra di se stesso: i viaggi avrebbero indebolito il più robusto temperamento; navigando in mezzo a pericoli sconosciuti, bisognava ch' ei fosse continuamente alle vedette notte e giorno, e in ogni tempo. A misura che gli anni e i patimenti si aggravavano sul suo capo, quei rischi diveniano più terribili e le sue forze, benchè sovrumane, non potean sostenerli. In quest' ultimo viaggio, oppresso da un' ardentissima febbre, travagliato dalla gotta che non gli concedeva un istante di riposo, e ad onta di ciò comandando ai marinaj sempre fermo al suo posto, avea ormai esaurito quel poco vigore che gli rimaneva. Laonde pallido, scarno e quasi cieco entrava nel

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 148.

porto; ma lo spirito sano tuttavia ed intrepido andava esente da questi mali, e frattanto che acerbi dolori crucciavangli il corpo, ei pensava con entusiasmo alle gloriose conseguenze delle sue nuove scoperte, che determinavasi a far tosto continuare dal degno ed animoso fratello.

CAPITOLO IV.

CONGETTURE DI COLOMBO INTORNO ALLA COSTA DI PARIA (1498).

I naturali fenomeni occorsi in questo viaggio, aveano esercitato somma influenza sull'immaginazione di Colombo. Al vedere quella meravigliosa quantità d'acqua dolce ch'entra nel golfo di Paria e di là si precipita con tanta veemenza nell'Oceano, ne dedusse una delle semplici ed insieme grandiose conclusioni a lui sì famigliari: ch'ella derivasse non già dalle isole, ma fosse piuttosto un gran fiume, il quale bagnando un vasto paese ricevesse nel suo corso le acque tributarie, versandole poi tutte nell'Oceano. Non altro adunque se non il continente potea alimentare simile fiumana. Suppose allora che le diverse terre situate presso il golfo si trovassero pressochè tutte unite; che la costa di Paria assai lungi si allargasse verso ponente dietro una giogaja scoperta a gran distanza da Margarita; e che la terra dirimpetto alla Trinità, invece d'esser un'isola, si prolungasse a mezzogiorno di là dall'equatore, nell'emisfero sconosciuto fin'allora all'uomo incivilito. Considerava quella intiera contrada qual prolungamento del continente asiatico, presumendo che nella terra-ferma consistesse la maggior parte della superficie del globo. Questa opinione

non era del tutto sua; la divideva egli con antichi e moderni scrittori di gran rinomanza e fra gli altri con Aristotele, Seneca, Sant' Agostino e il cardinale Pedro de Aliaco, di cui pregiava molto gli scritti. Fondavasi anche sull' asserzione dell' apocrifo libro di Esdra, che di sette parti del mondo, sei sono terra secca, ed una soltanto è coperta d' acqua.

Il paese che circondava il golfo di Paria non era adunque che la riva di un continente quasi infinito, estendendosi a ponente e a mezzogiorno, racchiudendo le più doviziose provincie del globo e posto sotto un dolcissimo clima. Niuno l' avea per anche discoverto, e qualunque nazione cristiana potea conquistarlo. « Che Domenneddio conceda lunga vita alle Altezze Vostre, scriv' egli in una lettera al re e alla regina, affinchè andiate innanzi in questa laudevole intrapresa, che servirà d'esaltamento alla religione, gloria immensa procacciando alla Spagna, e porgendo soave conforto a tutti i fedeli, poichè si divulgherà il nome del Signore in quelle contrade. »

Fin qui le congetture di Colombo, per luminose che sieno, non ci recherebbero tanto stupore, se non si spingessero tant' oltre da non scorgervi d' ora in poi che stravaganti vaneggiamenti. Rammenta nella stessa lettera, d' aver osservato nei primi viaggi, allorchè partendo dalle Azore navigava a ponente, che, fatte appena cento leghe, un improvviso cangiamento avveniva nel cielo e negli astri, nella costituzione dell' aria e nelle acque dell' Oceano. Da settentrione a mezzogiorno parea descritta una linea, al di là della quale tutto diversificava. L' ago magnetico, che precedentemente inclinava a greco, avea declinato una quarta

di vento a maestro: erbe sì folte ricoprivano il mare fino a quel momento libero, che temeva sempre di dare in qualche secca. Profonda calma regnava fra gli elementi, e il clima era mite e soave in inverno come in estate. Allorchè, passata quella linea immaginaria, intendeva ad astronomiche osservazioni, gli sembrò che la stella polare descrivesse nei cieli un circolo del diametro diurno di cinque gradi.

Nel presente viaggio, cangiata strada, e lasciando le isole del Capo-Verde avea presa la direzione verso mezzogiorno per trovare la linea equinoziale. Intanto, prima che vi arrivasse, il calore diveniva eccessivo, e levatosi un vento orientale lo inducea a far vela a ponente, essendo allora sotto la parallela di Sierra-Leone in Guinea. Pel corso di molti giorni il consumava un insopportabile calore sotto un firmamento infocato e nuvoloso al tempo istesso, sino a tanto che arrivasse alla suddetta linea ideale da settentrione a mezzogiorno. Entrava in un tratto, a suo grande conforto, in una regione temperata, ov' era il cielo chiaro e sereno. Più innoltravasi, più s' addolciva il clima, tranquillavasi il mare e un grato zeffiro aleggiava. Tutti questi fenomeni coincidevano con quelli già osservati alla stessa linea, sebbene più a tramontana, nei precedenti viaggi; eccetto che, non galleggiavano l' erbe nel mare e appariva diverso il moto degli astri. Gli parve che la stella polare descrivesse un circolo diverso di dieci gradi invece di cinque, aumento che lo colmò di stupore, del quale però, dice egli, d' essersi fatto certo colle successive osservazioni fatte la notte col quadrante. La sua maggiore altezza, nell' altro luogo della linea sotto la parallela delle Azore, arrivava a dieci gradi ed in questo ai quindici.

Tali circostanze ed altre di simil genere gli risvegliarono dei dubbi sulla teoria adottata intorno alla forma della terra. Alcuni filosofi la descriveano sferica, senza conoscere nondimeno il mondo da lui scoperto. Non negava che fosse sferico l'antico lor noto; ma supponeva che la vera forma della terra somigliasse a quella d'una pera, e che una delle sue parti si elevasse più delle altre verso il cielo. Immaginò che questa esistesse nell' interno del nuovo continente in una posizione immediata sotto l' equatore. Tutti i fenomeni per lo innanzi osservati sembravano venire in appoggio di questa teoria: le variazioni accadute, passando quella linea immaginaria da settentrione a mezzogiorno, provenian dall' esser giunti i vascelli a questa pretesa elevazione della terra, e dall' entrare in una pura e divina atmosfera, cominciando a salire insensibilmente verso i cieli (1). Alla stessa cagione attribuì le variazioni dell' ago magnetico, che sentiva l' influenza della dolcezza del clima e declinava a proporzione che i vascelli continuavano ad ascendere (2). Pareva anche maggiore l' altezza della stella polare e il circolo da essa descritto ne' cieli,

(1) Narra Pietro Martire avergli detto l' ammiraglio, che partendo dalla regione ove domina un insofferibile calore e un' aria malsana, avea superato il dorso del mare, che rassembra in certo modo a un' alta montagna, la quale s' innalza verso il cielo. (Decad. I, lib. VI.)

(2) Colombo, volendo spiegare la variazione dell' ago, suppose, che la stella polare avesse al pari della calamita quattro punti cardinali; che se l' ago venisse strofinato con una parte della calamita, si dirigerebbe a levante, strofinato con un' altra, a ponente e così di seguito. Perciò, ei soggiunge, coloro che preparano o calamitano gli aghi, coprono la calamita di un pezzo di panno in modo da non lasciar discoperta che la parte al *nord*, cioè la parte che ha la proprietà di volgere l' ago verso tramontana. (*Hist. del Almirante*, cap. 66).

imperocchè la riguardavano da un sito maggiormente elevato, meno obbliquamente, attraverso d'una trasparente atmosfera; e avvicinandosi all'equatore, quei fenomeni sarebbero sempre più evidenti, a motivo della elevazione ognora crescente di siffatta porzione della terra.

Notò la differenza nel clima, nella vegetazione e nei naturali in questa parte del Nuovo-Mondo e quella dell'Africa sotto la stessa parallela, ov' era il calore insopportabile, la terra arsiccia e sterile, l'abitante nero, mal costrutto, di crespa capigliatura, di carattere indolente e brutale. Ivi al contrario, benchè dominasse il sollione, facea un caldo moderato anche a mezzogiorno, e fresco la mattina e la sera; il paese presentava il ridente aspetto della fertilità; i naturali, più bianchi perfino di quei delle contrade poste a tramontana, aveano lunghi i capelli, bella statura, forma graziosa, spirito vivace e distinto coraggio. La causa di tali effetti, in una latitudine sì vicina all'equatore, derivava, a suo parere, dall'elevazione di questa parte del mondo. Volgendosi a settentrione nel golfo di Paria, vide nuovamente diminuire il circolo descritto dalla stella polare. Nel tempo medesimo, la corrente del mare aumentavasi in rapidità, scavando, come abbiam detto, la riva del continente, e producendo le isole adjacenti colla continua sua azione: altra prova per Colombo, ch' ei saliva dirigendosi a mezzogiorno, e discendeva ritornando a borea.

Pensava Aristotele, che la parte più alta della terra e più vicina al cielo, si trovasse sotto il polo antartico; ed altri saggi sosteneano sotto l'artico. Dal che si arguisce che opinavano tutti, esservi una parte della terra più elevata, più nobile e più

vicina al firmamento delle altre : nè pensavano che sotto la linea equinoziale sorgesse quest' eminenza, dicea Colombo, poichè nulla sapeano di certo intorno a quell' emisfero, e ne giudicavano solamente per via di congetture.

Fondò al solito la sua teoria sulla Sacra Scrittura. Il sole, dic' egli, allorchè Dio l' ebbe creato, spuntò la prima volta dall' estremità dell' Oriente, cioè d' onde questa e l' Oceano s' incontrano, a suo parere, sotto la linea equinoziale, e d' onde si trova il punto più eminente della terra. Arguì non essere nè ardua nè scoscesa tal sommità del mondo, sebbene d' immensurabile altezza; elevarsi bensì la terra insensibilmente fino a quel segno. Le belle e fertili coste di Paria n' eran le frontiere, epperciò vi abbondavano le più rare produzioni della natura. A misura che s' innoltrava nell' interno, la terra produceva maggiori dovizie, sinchè terminasse in cono sotto l' equatore. Figuravasi questa sommità come il sito più nobile e perfetto della natura, dove per la sua posizione, il giorno fosse eguale alla notte, ogni stagione uniforme, la costituzione dell' aria celeste priva di gelo, di caldo, di vapori, di nubi, di procelle e temporali che turbano e sconvolgono le inferiori regioni. Figuravasi infine, che quella fosse la primitiva dimora de' primi nostri padri, il soggiorno della felicità e dell' innocenza, il giardino d' Eden ossia il terrestre paradiso. Credea, secondo l' opinione di molti dotti, ch' esistesse tuttora questo luogo adorno di tutta la sua vaghezza, ma inaccessibile ai mortali senza la permissione d' Iddio. Giudicava scaturire da quest' eminenza, benchè lontanissima, l' immensa corrente d' acqua dolce che riempiva il golfo di Paria e temperava l' amarezza dell' Oceano, sendo

alimentata dalla fontana di cui si fa menzione nella Genesi, come sgorgando dall' albero della vita nei giardini d' Eden (1).

Simili congetture singolari svolge Colombo in una lettera indirizzata ai re cattolici (2), in cui cita varie autorità in sostegno della sua opinione, fra le altre, Sant' Agostino, Sant' Isidoro e Sant' Ambrogio, mostrando anche profonda erudizione. Si vide pertanto a qual segno la magnificenza delle sue scoperte gli riscaldasse l' immaginazione. I saggi nel tranquillo silenzio del gabinetto, in oggi specialmente che la scienza nulla asserisce a caso e si fonda soltanto sopra fatti positivi, sorrideranno a questi deliri; allora però veniano confermati dai raziocini de' più eruditi filosofi, e posto che fosse altrimenti, dobbiamo noi far le meraviglie d' uno slancio di fantasia da parte d' un uomo nello stato di Colombo? Ei vedea schiudersi dinanzi un vasto mondo, di cui l' estensione e la natura nè si conosceano, nè potean determinarsi. Ogni giorno gli presentava nuove bellezze: o isole, nei massi delle quali serpeggiavano le auree vene, ne redolivan nei boschetti le spezierie, e le perle ne ricoprivano le sponde; o interminabili coste che si allargavano a guisa di valli amenissime, le quali prolungavansi nell' interno fino alle catene di montagne che celavano, così gli dicean, terre più felici e regni più opulenti. Allorchè gettava lo sguardo su quella prodigiosa regione, non poteva a meno di convincersi onoratamente d' averla per la seconda volta quasi tratta dal nulla. Se Colombo non fosse stato capace di tanto entusiasmo, poteva benissimo ragio-

(1) Navarrete, *Collec., de Viages*, tom. I, pag. 242.
(2) Vedi l' appendice N. XXXIII, *Situazione del Paradiso terrestre*.

nare con pacatezza sulla probabilità dell'esistenza d'un continente all'*ouest*, ma non avrebbe mai avuto il coraggio di volarne in traccia con tragittare uno sconosciuto Oceano.

Non ostante, in mezzo a queste bizzarre congetture, si discerne quella profonda sagacità, base principale del suo carattere. Giusta e sottile conclusione egli inferì dalla gran massa d'acqua versata in mare dall'Orenoco, cioè ch'esso scorresse a traverso d'un vasto continente. Un istorico spagnuolo d'alto merito scusa con avvedutezza altri punti della sua teoria. « Colombo, scrive costui, suppone una certa elevazione del globo in un luogo dell'equatore; i filosofi riconobbero poi essere il mondo una sferoide leggermente elevata nella sua circonferenza all'equatore. Non potendo penetrar la causa delle successive variazioni dell'ago, sospettò che questo provasse l'influenza del cangiamento dell'atmosfera; i viaggi e le ripetute esperienze diedero maggiore evidenza a codeste variazioni, dimostrando che l'eccessivo freddo priva qualche volta l'ago d'ogni sua virtù. Nuove osservazioni giustificarono forse l'ipotesi di Colombo. Il di lui sbaglio medesimo intorno al circolo descritto dalla stella polare, che egli credeva aumentato per illusione d'ottica secondo chè avvicinavasi l'osservatore alla linea equinoziale, il qualificava un filosofo superiore al suo secolo (1). »

(1) Muños, *Hist. del Nuovo Mondo*, lib. IV, § 32.

Fine del Libro decimo

LIBRO UNDECIMO.

CAPITOLO I.

AMMINISTRAZIONE DELL' ADELANTADO, E SPEDIZIONE NELLA PROVINCIA DI XARAGUA (1496).

Arrivando Colombo alla Spagnuola, sperava di ristorarsi dei sofferti travagli, allorchè gli si parò innanzi nuova scena di turbolenza e di affanno, la quale dovea servire d' ostacolo a tutte le sue imprese ed esercitare una funesta influenza sul suo futuro destino. Egli è d' uopo raccontare dapprima l' occorso nell' isola pel lungo spazio di tempo, in ch' era stato Colombo disgraziatamente costretto a rimanere in Ispagna.

Partito l' ammiraglio per l' Europa nel mese di marzo 1496, don Bartolommeo suo fratello, lasciato in qualità di governatore col titolo di Adelantado, accingevasi ad eseguire con prontezza i di lui ordini concernenti le miniere scoperte di fresco da Michele Diaz nella parte meridionale dell' isola. Lasciando al comando d' Isabella don Diego Colombo, recavasi, accompagnato da numerosa truppa, in vicinanza delle miniere, e cercata un' opportuna situazione, fece costruire una fortezza a cui pose il nome di S. Cristoforo: gli operaj nondimeno avendo trovati molti grani d' oro fra le pietre e la terra impiegata nella fabbrica, le posero quello di Torre d' oro (1).

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. V.

Vi si fermò l' Adelantado tre mesi affine d' invigilare sui lavori della fortezza, e far gli apparecchi necessarii allo scavo delle miniere e alla purificazione dell' oro: intanto la scarsezza dei viveri rallentava molto i lavori, e vedeasi obbligato sovente a mandare parte degli operai nelle circonvicine campagne a procacciarsi delle vettovaglie. Più non era in pregio come altre volte l' ospitalità fra gl' Indiani, più non davano le lor provvigioni con piacere e cordialità; aveano già imparato dagli uomini bianchi a specolare sui bisogni dello straniero, e ad imporre un prezzo al tozzo di pane che dee cavargli la fame. Diveniva inutile adunque rivolgersi da questo lato, eziandio perchè le frugali abitudini, l' indolenza e la spensierataggine proprie di quei naturali, permettevan loro raramente di tenersi provveduti più del momentaneo bisogno. L'Adelantado, vedendo la difficoltà di trovar dei viveri per tanta gente prima di poter coltivare la terra o aver provvigioni dalla Spagna, lasciò dieci uomini in guardia della fortezza dando loro un cane che gli ajutasse a prendere degli *utias*, e col resto della sua truppa che ascendeva a quattrocent' uomini circa, si avviò al forte della Concezione nella fertile Vega. Impiegò tutto il mese di giugno in riscuotere il tributo che pagavasi ogni trimestre, e in quel tempo Guarionex e i cacichi inferiori gli fornivano degli alimenti. Il mese appresso, nel luglio del 1496, giunsero dalla Spagna le tre caravelle comandate da Niño con rinforzi di truppe, e quel che più premeva, con vettovaglie (1). Le distribuirono tosto agli affamati coloni, ma disgraziatamente la maggior parte d' esse avea sof-

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. V.

ferto avaria nel viaggio. Una vera calamità affliggeva quella colonia, ove la minima apparenza di penuria eccitava le mormorazioni e la sedizione.

Col mezzo dei suddetti vascelli ricevea l' Adelantado la lettera di suo fratello, che gli comunicava le necessarie istruzioni per fondare una città con porto di mare all' imboccatura dell' Ozema, vicino alle nuove miniere. Raccomandavagli di mandar cattivi in Ispagna quelli fra i cacichi o i lor sudditi implicati nell' uccisione di qualche colono, essendo giudicata questa causa sufficiente per venderli come schiavi dai più abili giureconsulti e teologhi delle Spagne. In seguito di questi ordini, l' Adelantado inviò sulle stesse caravelle trecento prigionieri Indiani e tre cacichi. Componean questi il deplorabile carico intorno al quale spargeva Niño tante millanterie, come se fossero state ripiene d' oro, e che furono cagione a Colombo di mortificazioni, di affanni e di ritardi.

Le provvigioni arrecate dalle caravelle permisero all' Adelantado di tornare alla fortezza di S. Cristoforo, e di là incamminarsi verso l' imboccatura dell' Ozema, affine di scegliere la situazione più conveniente al divisato porto di mare. Dopo accurato esame si determinò per la sponda orientale di un seno di mare alla foce del fiume. Di facile entrata, di bastevole profondità conteneva ottimi luoghi da ancorarsi. Il fiume bagnava un paese magnifico e fertile; le sue acque pure, e salubri abbondavano di pesci; folti alberi onusti dei vaghi frutti dell' isola ne adombravan le rive, e lunghesse vogando poteasi colla mano coglierli dai remi che sporgeano sull' acqua (1). Si trovava questo

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. V.

sito delizioso vicino all' abitazione della cacica innamorata del giovine spagnuolo Michele Diaz, la quale avealo indotto ad attirare i suoi compagni in quella parte dell' isola. Mantenne anche la fatta promessa a nome della tribù, di far loro amichevole accoglienza.

Sopra un' altezza che signoreggiava il porto, don Bartolommeo fabbricò un forte, ch' ei dapprima chiamava Isabella, poi S. Domingo, il quale diede origine alla città che tuttoggi ne porta il nome. L' Adelantado, di carattere attivo ed infaticabile, appena vide terminato il forte, che lasciatavi una guernigione di venti uomini, partì col residuo de' suoi per visitare i dominii di Behechio, uno dei principali capi dell' isola. Questo cacico, siccome abbiam detto, regnava in Xaragua, provincia che comprendea quasi tutta la costa occidentale dell' isola fino al capo Tiburon, ed estendeasi a mezzogiorno fino alla punta Aguida, o all' isoletta Beata. Uno dei più feraci e popolosi distretti, ombreggiato da vaghissimi alberi, allettava per la sua posizione, e gli abitanti, a preferenza degli altri isolani, soleano usare modi più dolci e graziosi. Sebbene Behechio avesse preso parte attivamente nella confederazione dei cacichi, passava pure tanta distanza fra i suoi territorii e qualunque fortezza, che fin allora non avea sofferto veruna scorreria od esazione dagli uomini bianchi.

Anocoana, vedova del formidabile Caonabo, dimorava con Behechio. Come sua sorella erasi rifuggita presso di lui, quando Ojeda rapiva suo marito. Una delle più belle donne dell' isola, il suo nome equivaleva a fior d' oro nella lingua dei naturali. Dotata d' ingegno superiore a quello degli altri Indiani, godeva di celebre rinomanza per la

composizione delle ballate o *areytos*, che i naturali cantavano menando le lor danze nazionali. Tutti gli scrittori spagnuoli non s'accordano nel descriverla fornita di natural grazia e dignità, di cui non si sarebbe mai creduta capace un' Indiana allevata nei deserti. Benchè gli uomini bianchi avesser cagionato la rovina di suo marito, non sembrava nutrir contro loro sentimenti di vendetta. Ella sapea, averne Caonabo provocato lo sdegno, cominciando le ostilità; e ammirava gli Spagnuoli quali esseri pressochè sovrumani, e il perspicace suo spirito comprendeva bene che sarebbe impolitico ed inutile cercar di resistere alla loro superiorità nelle arti e nelle armi. Potendo molto sull' animo del fratello Behechio, gli consigliò di profittare del funesto esempio di Caonabo e d' evitare un' egual sorte, conciliandosi l' amicizia degl' Ispani. Si crede che venissero in cognizione dell' Adelantado i benevoli sentimenti di quella principessa verso gli uomini bianchi, e che un tal motivo lo risolvesse in parte a questa spedizione (1).

Camminando pei luoghi dell' isola non ancora esplorati dagli Europei, l' Adelantado adottò l' autorevole metodo usato dall' ammiraglio in simile circostanza. Mandata innanzi la cavalleria, entrava nei villaggi Indiani con grand' apparato militare, colle bandiere spiegate e al suono dei tamburi e delle trombette, destando ammirazione e terrore nei naturali.

Fatte circa trenta leghe, giunse al fiume che, uscendo dalle montagne di Cibao, separa tutta la parte meridionale dell' isola. Dopo averla per-

(1) Charlevoix, *Storia di S. Domingo*, lib. II, pag. 147. Muñoz, *Hist. del Nuovo Mondo*, lib. VI, § 6.

corsa, spedì due distaccamenti lungo la costa per cercar legno del Brasile. Ne trovarono infatti copiosamente, ed abbattuti molti alberi, li rinchiusero in capanne Indiane, finchè potessero trasportarli per mare.

Dirigendosi al destro lato, alla testa del suo principale drappello, incontrò l'Adelantado non lungi dal fiume il cacico Behechio, seguito da innumerevole stuolo di sudditi armati d'archi, di freccie e di lancie. Se veniva coll'idea d'opporsi all'entrata degli Spagnuoli nel suo dominio, ne lo distolse certamente il loro formidabile aspetto: deposte l'arme, si presentò all'Adelantado con amichevol contegno, dicendogli d'aver soltanto raunato le sue truppe per sottomettere alcuni villaggi lungo il fiume, e gli dimandò qual fosse da canto suo l'oggetto della spedizione. Asseriva don Bartolommeo, esser venuto con pacifiche intenzioni per visitare i suoi stati e passar seco lui qualche tempo a Xaragua. Giunse a dissipar così bene i timori del cacico, che costui congedò l'armata e spedì agili messaggieri ad annunciare il suo ritorno, e ad ordinare i preparativi necessarii all'accoglienza d'un ospite sì distinto. A misura che gli Spagnuoli innoltravansi nel territorio di Behechio e attraversavano i distretti dei cacichi a lui sottoposti, s'affrettavano costoro ad offerirgli pane di cassava, canape, cotone e le diverse produzioni del paese. Pervennero finalmente vicino alla residenza di Behechio, gran città situata in una deliziosa regione presso la costa, all'estremità della profonda baja chiamata in oggi la Caletta di Leagon.

Gli Spagnuoli aveano inteso molto a parlare della vaga e amena provincia di Xaragua, ove molte Indiane tradizioni ponevano il loro Eliso,

e a vantar la bontà e la cortesia degli abitanti; nè il ricevuto accoglimento smentiva le favorevoli prevenzioni. Nell'avvicinarsi alla città, si fecer loro incontro trenta donne della casa del cacico, cantando le *areytos* e danzando nel mentre che agitavano dei rami di palma. Le maritate portavano grembiali di cotone ricamati che scendevan alla metà del ginocchio, alle giovani donzelle, nude affatto, una benderella cingeva la fronte e ondeggiavano i capelli sulle spalle. Belle e benfatte, avean morbida e fina la pelle, e il colorito d'un bruno chiaro assai leggiadro. Riferisce Pietro Martire, che gli Spagnuoli veggendole escire dai loro verdeggianti boschetti, s'immaginarono di veder le driadi descritte dalla favola, ovvero le ninfe e le najadi celebrate dagli antichi poeti (1). Fattesi vicine a don Bartolommeo, si posero ginocchioni e gli presentarono con garbo i rami che teneano. Venia dopo Anacoana coricata sopra una specie di lettighetta cui portavano sei Indiani. Al pari delle altre donne non vestiva che un grembiale di cotone tutto screziato: odorose ghirlande di fiori bianchi e rossi le ornavano il capo, il collo e le braccia. Ella accolse l'Adelantado e i suoi officiali colla naturale grazia ed affabilità che tanto la distinguevano, nè fece alcun motto della sorte subìta per loro da suo marito. Parve al contrario, che sin dal primo istante concepisse viva ammirazione e sincera amicizia verso gli stranieri.

L'Adelantado e i suoi uffiziali furono condotti alla casa di Behechio, ove si offrì loro un banchetto imbandito d'*utias*, di varie sorta di pesci marini e fluviali, di radici e di bei frutti, principal

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. V.

nutrimento degl' Indiani. Là per la prima volta gli Spagnuoli superarono la ripugnanza pel *guana*, cibo favorito dei naturali, che gli Europei aveano avuto in fino allora a schifo, come un serpente. L' Adelantado, volendo adattarsi agli usi del paese assaggiò primo quest' animale, cedendo alle istanze dell' amabile Anacoana. Gli ufficiali imitavano il suo esempio, e con loro grande sorpresa il trovarono eccellente, talchè da quel momento il *guana* crebbe in molta riputazione fra i ghiottoni spagnuoli (1).

Dopo il festino, don Bartolommeo e sei de' primarii ufficiali alloggiarono nella casa di Behechio, gli altri qua e là in quelle degli inferiori cacichi, ove presero sonno in amache di cotone che servivano di letto ai naturali.

Passarono due giorni presso Behechio, che cercò ogni mezzo possibile per divertirli con giuochi e feste Indiane, la più notabile delle quali fu una finta battaglia. Due schiere d' Indiani nudi, armati d' archi e di freccie, entrarono all' improvviso in una gran piazza preparata a tal uopo, e diedero principio a una scaramuccia molto somigliante al giuoco dei bastoni fra i mori: senonchè gradatamente si animarono combattendo con tanto ardore, che restarono uccisi quattro e molti feriti, ciocchè

(1) Questi serpenti, chiamati *guana* dagl' Indiani, rassomigliano ai coccodrilli fuorchè nella grossezza. Fino a quel tempo la loro forma e il ributtante loro aspetto aveano impedito agli Spagnuoli di gustarne. Quando l' Adelantado, eccitato da Anacoana, l'amabile sorella del cacico, si determinò ad assaggiarli, ne trovò la carne sì delicata, che non si fece pregare la seconda volta. Ciò vedendo i suoi compagni, non vollero essere meno coraggiosi, e in breve d' altro non si parlava che del gusto squisito di quei serpenti, i quali si dice che sieno più gustosi dei nostri fagiani e delle nostre pernici. (Pietro Martire, decad. I, lib. V. traduzione inglese d'Eden).

parve aumentare il gusto ed il piacere degl' Indiani per questo spettacolo. Sarebbe ancor durato il combattimento e divenuto forse più sanguinoso, se l' Adelantado e i suoi uffiziali non interponevansi presso Behechio pregandolo a far cessare il giuoco (1). Terminate le feste, e allorchè le amicali relazioni avute insieme inspirarono fra di essi scambievole confidenza, l' Adelantado rese consapevole il cacico ed Anacoana del vero scopo della sua gita. Avvertitili che i re di Castiglia, grandi potentati, padroni di molti regni, avean mandato nella loro isola l' ammiraglio suo fratello, il quale ritornando ad informare i suoi sovrani quanti fossero nell' isola i cacichi tributarii, lasciavalo in qualità d' Adelantado per comandare in sua assenza; esser venuto dunque ad offrire a Behechio la protezione de' suoi possenti monarchi, e a convenire del tributo che pagherebbe, nel modo a lui più acconcio ed aggradevole (2).

Simile dimanda scompigliò fortemente il cacico: non ignorando quanto avesser sofferto gli altri isolani a motivo dell' avidità Ispana per l' oro, rispondea, conoscere che gli uomini bianchi eran venuti nell' isola in traccia di quel metallo, e che gli altri cacichi ne portavano loro in tributo; ma in veruna parte de' suoi stati se ne trovava, e i suoi vassalli appena sapeano ciò che fosse. Soggiungeva sagacemente l' Adelantado, esser ben lungi i suoi signori dal chiedergli cosa che i di lui territorii non producessero, e potersi pagar il tributo in cotone, canape e in pane di cassava che parea nascere a dovizia nei contorni. A tal proposta se-

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 113.
(2) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 114.

renossi il viso del cacico, volentieri accettandola, e mandò subito l'ordine ai cacichi subordinati di seminar molto cotone per soddisfare al tributo.

Così gli accorti e pacifici modi indussero una delle più grandi provincie dell' isola a volontaria sottomissione; e se gli eccessi d' uomini vili e turbolenti non rendean vana la saggia politica dell' Adelantado, ne sarebbe provenuto un'immensa entrata senza ricorrere alla forza e all' oppressione. In qualunque circostanza, noi vediamo quel buono e semplice popolo tranquillamente arrendersi a tutto ciò che da lui si esigesse, e allorquando gli si usava dolcezza e benevolenza, rassegnati, spogliarsi perfino con gioja de' loro diritti a pro degli uomini bianchi.

CAPITOLO II.

STABILIMENTO DI UNA CATENA DI POSTI MILITARI. — INSURREZIONE DI GUARIONEX, CACICO DELLA VEGA (1496).

Giunto ad Isabella, don Bartolommeo vi trovò al solito il disordine e l' anarchia. Molti Spagnuoli eran morti in tempo della sua assenza, e molti altri ammalati: lagnavansi questi della totale mancanza di medicine, e i sani della scarsezza dei viveri. Aveano consumato le provvigioni arrecate pochi mesi prima da Niño e loro distribuite. I coloni, chi per causa di malattia, chi per noja del lavoro trascuravano la coltivazione delle terre circonvicine, e gl' Indiani, dai quali credevano ritrarre la sussistenza, stanchi della lor tirannia, abbandonavan le vicinanze, e rifuggendo alle montagne, preferi-

vano il vivere d'erbe e radici in quei selvaggi ricoveri, piuttosto che stare nelle fertili pianure esposti alle ingiurie e alle crudeltà degli uomini bianchi. La storia di quest' isola non presenta che continue descrizioni di miseria e decadenza prodotte dall'insaziabile sete dell'oro, per cui trasandavano ricchezze meno evidenti, bensì più sicure ed in ispezie di maggiore utilità. Parea loro infruttuoso ogni travaglio che promettesse lentamente le dovizie. Invece di coltivare il fecondo terreno che circondavali, e raccoglierne veri tesori, poneano ogni studio in cercar l' oro nell'alveo dei torrenti, e si morivan di fame in seno a un feracissimo paese.

Esaurite appena le provvigioni apportate da Niño, cominciarono i coloni secondo l' uso a diffondersi in querele. Credeansi negletti dal governo e da Colombo, che in mezzo ai piaceri e alle delizie della corte, parea poco si curasse dei lor soffe-rimenti; mentre senza vascelli in porto non potevano in modo alcuno far conoscere la disgraziata lor situazione o implorare soccorso.

Per allontanar l'ultimo motivo di malcontento e intrattenerne i pensieri e le speranze, l' Adelantado ordinò la costruzione di due caravelle destinate al servigio dell' isola. Nel tempo istesso per liberar la colonia da tutti gl' individui inutili e malcontenti finchè durava la penuria, disseminò nell' interno gli ammalati e gl' inabili a travagliare o a portar le armi, sperando che l' aria pura e il nutrimento più abbondante che otterrebbero dagl'Indiani, potrebbe ritornarli in salute. Stabilì inoltre una catena di posti militari fra Isabella e il nuovo porto di S. Domingo: consistevano essi in cinque fortini circondati da alcune case sottoposte. Il primo, distante presso a poco nove leghe da Isabella, chia-

mavasi Speranza; il secondo, più lungi sei leghe, Santa Catarina; dopo quattro e mezza venia Santiago; e dopo altre cinque leghe il forte della Concezione fabbricato con molta diligenza e posto nella vasta e popolosa Vega alle falde delle auree montagne di Cibao, mezza lega dalla residenza del suo cacico Guarionex (1). Avendo in tal modo alleviato Isabella dalle bocche inutili, e lasciandovi solo gl'infermi troppo aggravati che non si potean trasportare, e quelli necessarii alla custodia della fortezza e alla costruzione delle caravelle, tornava l'Adelantado a S. Domingo con numeroso squadrone di scelti soldati.

I posti militari tennero qualche tempo in soggezione i naturali; allorchè si manifestarono nuove ostilità, eccitate da cagioni diverse affatto dalle precedenti. Fra i missionarj dell'isola compagni del padre Boyle, si distinguevano due assai più zelanti del loro superiore, che, tornato in Ispagna, essi rimasero, facendo ogni sforzo per compiere la lor missione. L'uno, chiamato Romano Pane, era, com'egli stesso dicea, un povero eremita dell'ordine dei Geronimini, l'altro un Francescano di nome Giovanni Borgoñon. Si trattennero qualche tempo fra gl'Indiani della Vega, adoperandosi con ardore a convertirli; ed avean ridotto alla vera fede un'intiera famiglia composta di sedici persone, il capo della quale fu nominato al battesimo Giovanni Matteo. Nondimeno lo scopo delle pie loro fatiche tendeva alla conversione del cacico Guarionex. L'estensione e la ricchezza de' suoi dominii rendea quest'avvenimento importantissimo riguardo alla colonia; e i buoni padri il desideravano so-

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. V.

prattutto qual mezzo da attirare gl' innumerevoli di lui sudditi in grembo alla Chiesa. Per qualche tempo ascoltò il cacico con piacere le loro istruzioni; apprese il *Pater*, *l' Ave*, il *Credo* e li facea ripetere ogni giorno alla sua famiglia. Gli altri cacichi della Vega e delle provincie di Cibao gli rinfacciarono la sua debolezza d' adattarsi alle leggi e ai costumi degli stranieri, usurpatori delle sue possessioni e tiranni del suo paese. Si lamentarono i monaci, che dopo tali consigli, ricadesse Guarionex nel gentilesimo; non ostante si attribuisce il suo ritrattamento ad un motivo più serio e plausibile. Uno Spagnuolo d' alta condizione sedusse quella fra le sue donne, ch' ei preferiva alle altre, e il cacico sdegnato non volle più udir a parlare d' una religione che permetteva, giusta il suo credere, simili delitti. Perduta la speranza di convertire Guarionex, i missionarj andarono negli stati d' un altro cacico, conducendo seco il nuovo cristiano Giovanni Matteo. Prima di partire, eressero per la costui famiglia una cappella, ove posero un altare, un crocifisso e alcune immagini.

Allontanaronsi appena i frati, che molti Indiani entravano nella cappella, e rotte e calpestate le immagini sotterravanle in un campo vicino. Si affermò che eseguivano i comandi di Guarionex, il quale volea palesare il suo disprezzo per la santa religione abbandonata. Non sì tosto ebbe contezza l'Adelantado di questo sacrilegio, che ordinò d' instruire il processo agli accusati e di castigare i riconosciuti colpevoli a norma delle leggi ecclesiastiche allora rigorosissime singolarmente fra gli Spagnuoli. Nelle Spagne qualunque fallo d' eresia, di sacrilegio e d' apostasia, sebben commesso da un moro od ebreo, venia punito col supplizio del

fuoco: sorte che subirono quei poveri ignoranti d' Indiani, convinti d' aver profanata la cappella. Non si seppe mai di certo che Guarionex fosse implicato in quest' affare, ed è facile che ne abbiano esagerate le circostanze. Se ne giudichi da un fatto che narra il povero eremita Romano Pane: « Si piantarono, dic' egli, nel campo ov' erano state atterrate le sante immagini, certe radici a guisa di navone o di grossa rapa, e quelle che germogliavano più vicine presero miracolosamente la forma di croce (1). »

La crudele punizione data a quei miseri Indiani, invece d' intimorire i lor compatriotti, li colmò d' orrore e di sdegno. Non avvezzi ad una giustizia sì severa e rigorosa, e privi di qualunque idea chiara d' alcuna religione, non potean comprendere la natura nè l' enormità di un delitto punito con tanta barbarie. Lo stesso Guarionex, uomo naturalmente dolce e pacifico, s' irritò moltissimo per quest' usurpazione della sua autorità e per l' inumana morte de' suoi sudditi. Gli altri cacichi vedendo il di lui malcontento, fecero ogni sforzo affinchè si risolvesse a partecipare ad una generale insurrezione che preparavano, sperando, con un vigoroso colpo scagliato nel medesimo tempo da tutti gl' isolani, di scuotere il giogo che gravitava sul loro capo. Guarionex stette alquanto in forze: conoscendo i militari talenti e il valore degli Spagnuoli, non avea ancor discacciato da se il terrore inspiratogli dalla costoro cavalleria, e sempre teneva sott' occhi l' infelice destino di Caonabo. La vinse alfine la sua disperazione, poichè nel dominio degli stranieri scorgeva la distruzione

(1) Escritura de Fr. Roman, *Hist. del Almirante.*

della sua schiatta. Gli storici contemporanei parlano d' una tradizione in voga fra gli abitanti dell' isola intorno a Guarionex. Ei derivava da un'. antica famiglia d' ereditarii cacichi : suo padre, molto prima che arrivassero gli uomini bianchi, dopo aver digiunato cinque giorni secondo le superstiziose loro costumanze, ricorse al suo *Zemè*, o Dio Lare, per saper l' avvenire. Gli rispose lo *Zemè*, che fra pochi anni approderebbero all' isola uomini ricoperti di vesti, i quali, aboliti gli usi e le cerimonie avite, darebber morte ai loro figli, qualora non li costringessero ad una barbara schiavitù (1). Verisimilmente i *Butios* ovvero preti degl' Indiani inventarono questa profezia, allorchè gli Spagnuoli diedero principio alle concussioni. Non si sa di certo se tal predizione determinasse Guarionex alle prime ostilità contro gli stranieri: alcuni storici affermano, che i suoi sudditi ripromettendosi una prospera riuscita il forzarono di levarsi all' arme, minacciandogli d' eleggere un altro capo se ricusasse di condurli in campo. Vogliono altri che l' oltraggio fatto alla sua donna fosse il principale motivo dell' insurrezione (2); oppure tutte queste cagioni unite assieme avranno indotto lo sventurato cacico ad ascoltare i suggerimenti degli altri capi, e ad entrar con loro in cospirazione. In secreta assemblea deliberarono di piombare improvvisamente sugli Spagnuoli e d' ucciderli, il giorno destinato a riscuotere il tributo, poichè allora si poteano radunare senza dar sospetto (3).

S' ignora con qual mezzo il presidio della Conce-

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. IX.
(2) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 121.
(3) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. 65. Pietro Martire, decad. VI, lib. V.

zione venisse fatto consapevole della congiura. Vedendosi un picciol numero di persone circondate da popolazioni nemiche, s' intimorirono fortemente gli Spagnuoli. Decisero di mandar subito un messaggiero Indiano a S. Domingo per chiedere pronti soccorsi all' Adelantado; ma come fare affinchè a lui giungesse la lettera? Difficile era lo sciogliere siffatta quistione da cui dipendeva la lor sicurezza. Avendo scoperto gl' isolani lo stupendo potere di quelle carte ricoperte di caratteri, le quali credean dotate di favella, poteano arrestare il messaggiero e intercettar la lettera, laonde la rinchiusero nella canna di cui egli si serviva per bastone da viaggio. Arrestavano infatti l' Indiano, che si finse muto e zoppo; esprimeva coi segni di ritornare a casa sua, e appoggiandosi al bastone parea che a stento camminasse. Quando il lasciarono partire, continuò ad andare lentamente e zoppicando finchè il perdessero di vista; ripigliando poi il veloce suo corso, pervenne senza ostacoli a S. Domingo e consegnò i dispacci all' Adelantado (1).

Don Bartolommeo, colla prontezza ed attività che lo distinguevano, partì subito con un corpo di truppe alla volta del forte, e benchè i soldati fossero indeboliti dalla penuria dei viveri, dal faticoso servigio e dalle marcie forzate, li fece rapidamente innoltrare. Non vi fu mai soccorso che giungesse più a proposito. Molte migliaja d' Indiani riuniti sulla pianura e armati alla lor foggia, attendeano il momento divisato da gettarsi sulla preda. Dopo essersi consigliato col comandante della fortezza e gli altri officiali superiori, l' Adelantado formò il suo piano di guerra. Informatosi dei luoghi

(1) Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. 6.

ove i diversi cacichi avean distribuite le loro forze, designò tanti uffiziali quanti erano i cacichi, e diede a ciascuno il comando di uno squadrone coll' ordine, all' ora convenuta e nel mezzo della notte, d' investire improvvisamente i villaggi ne' quali riposavano i cacichi inermi e sicuri, di aggratigliarli e condurli prigionieri, prima che i lor sudditi potessero correre all' arme per difenderli. Il rapimento di Guarionex, come della persona di maggiore importanza, presentava più difficoltà e pericoli; l' Adelantado prese cent' uomini risoluti e s' incaricò di questa spedizione.

L' ingegnoso stratagemma, suggerito dalla cognizione dell' affetto che portavano gl' Indiani ai loro cacichi, e il cui scopo era quello di risparmiare molta effusione di sangue, riuscì a meraviglia. Gli Spagnuoli entrati a mezzanotte nei villaggi senza mura o verun altro recinto, e piombando a un tratto nelle case ove i cacichi dormivano, li legarono strettamente, e prigioni li condussero alla fortezza, innanzi che si potesse fare il minimo sforzo per liberarli. Gl' Indiani, colpiti da terrore, non si opposero punto, nè dimostrarono alcuna ostile intenzione. Si affollarono intorno al forte disarmati, empiendo l' aria d' urli e di lamentevoli gridi, ed implorando la grazia dei loro capi. L' Adelantado terminò l' impresa colla fermezza, prudenza e moderazione proprie di lui: si fece dar conto delle cagioni di questa congiura e dei più colpevoli individui. Due cacichi, principali autori della ribellione, e coloro che aveano maggiormente contribuito ad affascinare il pacifico Guarionex, furono sull' istante uccisi. Riguardo a questo capo infelice, l' Adelantado apprese di quali ingiurie si lagnasse, e con qual ripugnanza

e lentezza determinato si fosse a vendicarsene. Gli concesse non solo un magnanimo perdono, ma eziandio, scrive Las Casas, punì rigorosamente lo Spagnuolo, che avea cercato d' oltraggiare il cacico in quel che prediligeva, seducendo la sua favorita. Anche sugli altri cacichi si estese l' indulgenza dell' Adelantado. Temendo non i severi modi inasprissero i loro sudditi, a segno di abbandonar la Vega dalla disperazione, promise ricompense e grazie se rimaneano fedeli, e terribili castighi se ricadean di nuovo nella ribellione. Il cuore di Guarionex si commosse all' inaspettata clemenza di don Bartolommeo. In un discorso indirizzato a' suoi, dipingea il potere e l' invincibile valore degli Spagnuoli, l' indulgenza per i colpevoli, la generosità verso i loro fidi, ed esortavali caldamente a coltivarne in avvenire l' amicizia. L'ascoltarono con attenzione gl' Indiani: l' elogio ch' ei tesseva degli uomini bianchi venia confermato allo sguardo d' ognuno dal grand' esempio di moderazione offerto dall' Adelantado. Quando finì il cacico di parlare, se lo sovrapposero sulle spalle, e il recarono in sua casa facendo echeggiar l' aria di canti e giulive grida, e per qualche tempo fu ridonata la tranquillità alla Vega (1).

CAPITOLO III.

L' ADELANTADO SI RECA A XARAGUA PER ESIGERE IL TRIBUTO.

Malgrado la sua prudenza ed energia, faticava non poco l' Adelantado a governare il fiero e tur-

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. V. Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. 6.

bolento umore dei coloni spagnuoli. Il loro malcontento e l'intolleranza d'ogni freno accresceansi ciascun giorno. Non si abbassavano che con dispetto sotto il pesante giogo d'uno straniero, la cui mano di ferro sapea tenerli a dovere allorchè tentavan d'uscire dai limiti. Don Bartolommeo non avea dinanzi a loro un' autorità legittima siccome quella del fratello. La celebrità dell'ammiraglio fregiava il suo nome di gloria e dignità; illustre scopritore del Nuovo-Mondo era autorizzato a rappresentare il re e la regina; eppure anche a lui obbedivano a malincuore. Molti di essi invece consideravano l'Adelantado come un intruso, che si sosteneva coi meriti e co' servigi del fratello per arrogarsi un arbitrario potere, senza ricevere dalla corona la facoltà d'esercitare sì alte funzioni. Parlavano con isdegno della lunga assenza dell'ammiraglio che, secondo diceano, li dimenticava; non pensando ai continui affanni che provava intorno alla loro sorte, mentre si vedea costretto a dimorare in Ispagna. L'accorto divisamento dell' Adelantado nel far costruire le caravelle servì qualche tempo a distrarli. Con cupid'occhio riguardavano il lavoro, col quale speravan d'ottenere soccorso o d'abbandonar l'isola. Don Bartolommeo sapendo che uomini malcontenti ed inclinati alla ribellione non devono rimanere oziosi, cercava sempre nuovi pretesti per tenerli in moto, e d'altronde un' assidua attività confacevasi perfettamente al di lui carattere.

In quel torno, Behechio, cacico di Xaragua, gli spedì messaggieri a ragguagliarlo d'aver in pronto il cotone e gli altri generi da pagar il tributo. L'Adelantado scelse tosto per suo accompagnamento una numerosa squadra, che allegra s'incamminò a

rivedere quella fortunata e ferace contrada. Furon di nuovo accolti in mezzo ai canti e alle danze da Behechio ed Anacoana, che all' uso del paese dimostrarono loro molto rispetto ed amicizia. La vezzosa Indiana godea di una grandissima aura popolare presso gl' Indiani, e quasi pari al fratello esercitava in Xaragua sommo potere. La sua naturale agevolezza e la gentile dignità de' suoi modi eccitarono vieppiù l' ammirazione degli Spagnuoli.

L'Adelantado trovò nella casa di Behechio trentadue cacichi di grado inferiore, che attendeano il suo arrivo onde presentargli i rispettivi tributi. Il cotone arrecato bastava per empiere una delle lor case: dopo averlo offerto a don Bartolommeo, gli esibirono gratuitamente tanto pane di cassava, quanto ne volesse. Aggradevole riuscì la proposta nello stato penurioso in cui si trovava la colonia, e sendo una delle caravelle pressochè terminata, l' Adelantado mandò l' ordine ad Isabella, che venisse a Xaragua più presto che potesse, affine di caricarsi di pane e cotone.

In quel mezzo, gli Spagnuoli riceveano le più commoventi dimostrazioni di bontà da questo popolo affabile e generoso; si apportavan loro da ogni banda viveri in copia ed erano invitati a banchetti e feste continue. Gli scrittori spagnuoli contemporanei, i quali avendo l' immaginazione riscaldata dai racconti de' viaggiatori non potèan concepire un' idea giusta della semplicità della vita selvaggia, specialmente in un paese creduto limitrofo dell' Asia, parlano sovente con frasi pompose del lusso orientale dei naturali, dei palazzi de' cacichi, dei signori e delle dame della corte come se descrivessero le magnifiche dimore degli asiatici monarchi. Differente nondimeno è il quadro che

abbozzano di Xaragua: egli è la perfetta vita selvaggia colla sua felice indolenza e i suoi innocenti piaceri. Le turbolenze che laceravano le altre parti della sventurata isola d'Haïti non erano ancor penetrate in questa bella regione. Al rezzo d'alberi rigogliosi che porgeano frutti squisiti, vivendo sulle sponde di un mare tranquillo che sembrava al coperto da ogni burrasca, con pochi bisogni e col mezzo d'appagarli senza fatica, gli abitanti andavano esenti dalla legge comune che obbliga ciascuno al lavoro, e la lor vita parea un continuo giorno festivo. Alla fertilità di questa provincia, alla cortesia dei naturali e all'avvenenza delle donne dichiaravano gli Spagnuoli esser Xaragua un vero paradiso.

Giunse finalmente l'attesa caravella che si ancorò distante presso a poco sei miglia dalla residenza di Behechio, e Anacoana propose al fratello d'andar seco a vedere ciò, ch'ella chiamava la gran canoa degli uomini bianchi. Avviandosi alla spiaggia, l'Adelantado pernottò in un villaggio ed in una casa ove Anacoana rinchiudeva le cose sue più rare e preziose, vale a dire, pezzi di cotone lavorati ad arte, sedie, tavole ed altri mobili d'ebano e d'altre sorta di legno, il che accennava molta industria e sagacità in un popolo privo d'ogni strumento di ferro per lavorare. Tali erano i semplici tesori di quella principessa Indiana, che generosa ne regalò una porzione al suo ospite.

Nulla potrebbe pareggiar lo stupore e il piacere provato da questa donna intelligente al veder la prima volta un vascello. Behechio, che l'amava con tenerezza, usandole delicate officiosità degne d'un principe incivilito, avea fatto preparar due canoe elegantemente adorne e dipinte a diversi co-

Tori, una per lei e le sue donne, l'altra per sè e i suoi cacichi. Nonostante ella preferì d'imbarcarsi coll'Adelantado sullo schifo del naviglio. Avvicinandosi eglino alla caravella, si scaricò una salva d'artiglieria in loro onore. Al fragore di quel tuono e alla vista dei globi di fumo, che uscendo dai lati della nave si dilatavano sulla superficie dell'acqua, Anacoana, presa dallo spavento, si abbandonò fra le braccia dell'Adelantado, e le sue donne atterrite volean precipitarsi in mare; senonchè il sorriso e le affettuose parole di don Bartolommeo ben presto le rincorarono. Essendo più vicino al bastimento, udivano il suono d'una musica militare che allettava le loro orecchie, e si accrebbe la meraviglia allorquando salirono sulla caravella. Avvezzi alle semplici e leggiere canoe, la solidità del naviglio, le sue innumerevoli divisioni, i suoi complicati cordami, le sue vaste e maestose dimensioni, tutto insomma li ricolmò d'ammirazione. Ma allorchè, salpando, si spiegarono tutte le vele, e videro questa massa enorme spinta da favorevole venticello muoversi all'apparenza di sua propria volontà, camminare, volgersi e trastullarsi quasi sulle onde come un mostro marino, fratello e sorella si guardarono attoniti e muti (1). Sembra che nulla producesse maggior impressione sul più stoico selvaggio, di questo capo lavoro e di questo sublime trionfo dell'umano ingegno, un vascello alla vela. Caricato il naviglio e rimandatolo a Isabella, l'Adelantado fece parecchi donativi a Behechio, a sua sorella e alle persone del loro seguito, e si accommiatò da essi onde ritornare per terra

(1) Pietro Martire, decad. I, lib. V. Herrera, decad. I, lib. III, cap. 6.

ad Isabella. Anacoana mostrò molto dispiacere della sua partenza, lo scongiurava a fermarsi ancora qualche tempo, e parea dubitare di essergli stata accetta: giunse perfino a proporgli d'accompagnarlo alla colonia, nè si consolò se non quando ei gli promise di tornar a Xaragua (1).

Egli è impossibile non rimanere sorpresi dei singolari talenti dimostrati dall'Adelantado nel corso della sua provvisoria amministrazione. Attivo ed intraprendente fece lunghissimi viaggi, recandosi sul momento da una in un'altra provincia, e sempre esponendosi al posto più pericoloso nelle difficili emergenze. Per mezzo di modi accorti, avea saputo sventare con picciol numero di gente e senza spargimento di sangue, una formidabile congiura; colla sua moderazione conciliavasi i più accaniti naturali, mentre con esemplari castighi spaventava coloro che tramavano di ribellarsi. I più potenti principi divenuti suoi amici fedeli, eransi, a di lui persuasione volontariamente sottomessi al tributo; egli apriva un nuovo magazzino di vettovaglie alla colonia, e provvedea a' di lei urgenti bisogni. Se coloro a' quali comandava, secondavano le sue giudiziose disposizioni, il paese avrebbe goduto una tranquilla prosperità, e senza adoperare la forza o la violenza, ne sarebbero provenute immense rendite alla corona; frattanto, al pari di quelle del fratello, furono contrariate dalle vili passioni e dall'infame condotta altrui. Mentre si trovava assente da Isabella, vi si macchinarono nuove cospirazioni che doveano in breve porre tutta l'isola a soqquadro.

(1) Ramusio, v. III, pag. 9.

CAPITOLO IV.

COSPIRAZIONE DI ROLDAN (1497).

Il primo autore delle turbolenze che agitavano allora la colonia era un certo Francesco Roldan uomo grandemente obbligato a Colombo che l'avea tratto dall' oscurità e dalla miseria. Lo serviva da principio come domestico, e avendo poi dimostrato molto ingegno naturale e molta assiduità al lavoro, fu nominato alcaldo ordinario, ciò che presso a poco equivale a giudice di pace. Soddisfatto della maniera con cui disimpegnava tali funzioni e persuaso di dover sempre lodarsi della sua fedeltà e riconoscenza, l'ammiraglio partendo per le Spagne lo eleggeva ad alcaldo maggiore o gran giudice dell' isola. Per verità non vantava educazione, però le leggi della colonia non essendo ancora complicate, questa carica non richiedeva che discernimento, accortezza ed integrità (1).

Roldano era una di quelle anime basse, che la prospera sorte inorgoglisce. Da lungo tempo non riceveа nuove del suo benefattore tornato in Ispagna oppresso da un' apparente disgrazia, e considerandolo pertanto qual uomo in discredito, cercava il mezzo d'approfittarsi della sua caduta. Nella dignità non si vedea al dissotto d' altri che dell' Adelantado, e i fratelli dell' ammiraglio non godendo l' amore dei coloni, credeva facile diffamarli presso questi e il governo, e riuscir quindi con iscaltriti rigiri e pronte ed energiche disposizioni ad impadronirsi del comando della colonia. Il carattere fermo e un cotal poco austero dell' Adelantado lo tenne alcun tempo in soggezione, ma appena as-

(1) Herrera, decad. I, lib. III, cap. 1.

sentossi, Roldan potè disporre a bell' agio le fila della sua trama. Don Diego, il comandante in allora d' Isabella, sebben fornito di sano e retto giudizio, mancava nondimeno d' energia. Conscio Roldan d' essergli superiore in ingegno e talenti, il di lui amor proprio venia offeso dall' aver un' autorità subordinata alla sua. Non tardò a farsi un partito fra i cattivi soggetti e i libertini della colonia, e diede opera di nascosto a rallentare il freno dell' ordine e della disciplina porgendo ascolto ed eccitamento alle querele degli Spagnuoli, e accagionando di tutti i lor mali il carattere e la condotta di Colombo e de' suoi fratelli.

Roldan avea esercitato insino allora l' ufficio di soprantendente ai pubblici lavori, per il che erasi introdotta una specie di famigliarità fra lui, gli operai e i marinari. Sortito dal medesimo ceto sapea adattarsi alla loro intelligenza e usarne i modi, intantochè l' attuale sua situazione gli dava appo d' essi una grande importanza. Udendoli lagnarsi del rigoroso trattamento che subivano, dei penosi travagli che sosteneano e della lunga assenza dell' ammiraglio, si fingeva commosso al loro affanno. Spargea voce che più non ritornerebbe Colombo caduto in disgrazia per le accuse di Aguado. L' astuto ipocrita deplorava la severità del governo dell' Adelantado e di Don Diego, i quali siccome stranieri non potean desiderare la loro felicità, nè rispettar il nobile orgoglio d' uno Spagnuolo; e invece l' impiegavano in farsi fabbricar delle case e fortezze, o in accrescersi il treno e assicurarsi il potere allorchè scorreano l' isola per arricchirsi delle spoglie dei cacichi. Roldan esacerbò talmente gli animi con siffatte calunnie, che ordirono una congiura affine di toglier la vita all' Adelantado,

come l' unico mezzo di liberarsi da un tiranno sì odioso; e si scelse il luogo e il momento da commettere quest' assassinio. Don Bartolommeo avea condannato a morte uno Spagnuolo chiamato Bezahona, amico di Roldan e di parecchi cospiratori. Non si sa di certo qual delitto il rendesse colpevole, senonchè da un passo di Las Casas si presume che fosse lo Spagnuolo oltraggiatore della donna di Guarionex cacico della Vega. L' Adelantado dovea trovarsi presente all' esecuzione: laonde i congiurati deliberarono di eccitare qualche tumulto in mezzo alla folla, e nella confusione uccidere a pugnalate l'Adelantado. Per sua fortuna ei perdonò al reo, la radunanza non ebbe luogo, e si sventarono i progetti de' congiurati (1).

Allorchè Don Bartolommeo andò a Xaragua onde ricevere il tributo, Roldan stimò quello il momento da tentare un colpo decisivo. Investigati i sentimenti de' coloni, sapeva esservene molti disposti ad ammutinarsi. Divisava adunque di provocare una popolar sedizione, d' interporre allora la sua autorità come alcaldo maggiore, di rigettar tutto il biasimo sulla tirannide e l' ingiustizia di Diego e del fratello, e impossessarsi delle redini del governo, ciò eseguendo in apparenza, per lo zelo, la pace e la prosperità dell' isola, e pel vantaggio del re e della regina.

La bramata occasione non indugiò a presentarsi. Scaricato il naviglio che tornava ad Isabella coi tributi di Xaragua, Don Diego lo fece trar sulla spiaggia a forza di braccia per metterlo in sicuro da ogni accidente e prevenire i sinistri disegni che potessero formare i coloni malcontenti. Giovossi tosto

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 73.

Roldan di questa circostanza affine di presentarla a' suoi partigiani nel più odioso aspetto. Dimostrava la vessazione di confinar in tal modo il vascello sulla riva, invece di lasciarlo a galla pel servigio della colonia, o di spedirlo in Ispagna, per far conoscere il cattivo loro stato. Insinuò maliziosamente aver ciò imposto don Diego, affinchè non venisse a notizia delle loro Maestà la sua tirannica condotta e quella dell' Adelantado, affermandò esser evidente che i due fratelli volean rimanere tranquilli padroni dell' isola, e tener gli Spagnuoli a guisa di sudditi o piuttosto di schiavi. Simili discorsi accesero di sdegno i malcontenti, che da lunga pezza desideravano che si terminassero le caravelle, nelle quali fondavan l' unica loro speranza. Deponendo allora ogni riguardo insistevano che si lanciasse di nuovo in mare il vascello per mandarlo subito in Ispagna a procacciare delle vettovaglie. Don Diego procurò di convincerli della follia di tale richiesta, non essendo allestita la caravella per un viaggio sì lungo, nulladimeno più cercava egli di calmarli con buone parole, più aumentavano le grida sediziose. Ad ogni ora maggiormente si palesavano le temerarie instigazioni di Roldan, che suggerì ai malcontenti d' impadronirsi della caravella e gettarla in mare, come il solo mezzo di ricuperar la loro indipendenza. Con ciò potrebbero scuotere il giogo di questi stranieri, segreti nemici degli Spagnuoli, e condurre dolce e tranquilla vita, dividendo egualmente le ricchezze acquistate nell' isola, facendo lavorar per essi gli Indiani quai loro schiavi, ed immergendosi senza ritenutezza nei piaceri che saprebber trovare presso le Indiane (1).

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 73.

Don Diego, sebbene consapevole delle congiure che si tramavano e di tutti gl' intrighi di Roldan, temeva d' opporvisi apertamente per l' agitazione in cui si trovava la colonia. Frattanto lo spedì tosto nella Vega con quaranta uomini, col pretesto d' intimorire alcuni Indiani che avean ricusato di soddisfare al tributo e che si disponeano ad insorgere. Roldan colse quest' occasione onde avvalorare il suo partito. Si attirò partigiani ed amici fra i cacichi malcontenti, animandoli di nascosto alla resistenza, e promettendo loro d' esentarli dal tributo. Si assicurò della devozione dei soldati con una illimitata condiscendenza verso i fautori de' suoi progetti, e licenziati senz' arme coloro che non si lasciarono corrompere, tornò ad Isabella colla sua picciola truppa.

Giungeva in quel mezzo l' Adelantado da Xaragua; Roldan non ostante vedendosi capo di una potente fazione ed arrogandosi un' autorità che il suo grado istesso non gli accordava, dimandò palesamente che si varasse la caravella o che si permettesse agli stessi suoi compagni di vararla. Sdegnato l' Adelantado della sua arroganza gli rispondea con positivo rifiuto, soggiungendo, nè lui nè i suoi compagni esser marinaj, e d' altronde non potendo resistere la caravella a sì lungo viaggio, non porrebbe a ripentaglio la sicurezza del bastimento e dell' equipaggio, avventurandola in mare.

S' avvide Roldan che si sospettavano i motivi della sua condotta, e l' Adelantado era un avversario troppo formidabile da osar di mostrargli il viso. Deliberò adunque di cercar il luogo più acconcio d' Isabella per l' esecuzione de' suoi progetti, sperando sempre di scusare il suo ammutinamento contro l' autorità di don Bartolommeo, qualifican-

dola di patriottica opposizione alla sua tirannide verso gli Spagnuoli. Egli avea a' suoi ordini settanta uomini risoluti e ben armati, e confidava che al proclamar la ribellione, tutti i malcontenti dell' isola il raggiungessero. Partì improvvisamente dalla Vega, quasi certo di sorprendere il presidio della Concezione, e impossessatosi di quel posto e della doviziosa circonvicina contrada far fronte a don Bartolommeo.

Si fermava per cammino in tutti i villagi Indiani ov' erano sparsi gli Spagnuoli, sforzandosi di guadagnarli al suo partito, lor promettendo ricchezze e libertà assoluta. Tentò anche d' allettare i naturali lusingandoli coll' esenzione da ogni tributo. I cacichi, che avea saputo anticipatamente tirar dalla sua, l' accolsero a braccia aperte, uno fra gli altri nominato di recente Diego Marque, nel cui territorio lontano solo due leghe dalla Concezione stabilì il suo quartier-generale. Il pensiere di sorprendere questa fortezza gli andò fallito. La comandava Michele Ballester, vecchio soldato, coraggioso e prudente, che all' avvicinarsi di Roldan si ricovrò nella torre e ne chiuse le porte. A pochi ammontava la sua guarnigione, ma il forte situato sopra una montagna e difeso da un fiume non temea d' assalto. Roldan senza perdersi d' animo sperava che Ballester avesse qualche motivo di disgusto, e che alfine si unirebbe seco, ovvero che diserterebbero i soldati sedotti dalla vita licenziosa ch' ei lasciava menare a' suoi. Trenta Spagnuoli sotto gli ordini del capitano Garzia de Baranta stanziavano nella vicina città abitata da Guarionex; vi si recò Roldan colla sua truppa sicuro di corromperli: il capitano per altro si rinchiuse in una casa fortificata vietando a' suoi soldati ogni comunicazione con Roldan.

Già minacciava costui d'appiccar il fuoco alla casa, senonchè stando un momento sopra di se, si contentò d'impadronirsi del loro magazzino di provvigioni, e incamminossi al forte della Concezione, lontano mezza lega soltanto (1).

CAPITOLO V.

L'ADELANTADO SI RECA ALLA VEGA IN SOCCORSO DEL FORTE DELLA CONCEZIONE. — SUO ABBOCCAMENTO CON ROLDAN (1497).

L'Adelantado, sebbene avvertito dei colpevoli tentativi di Roldan, pure esitò qualche tempo a tenergli dietro. Più non confidava in quei che l'attorniavano; nè sapea fin dove si estendesse la cospirazione, nè chi gli restasse fedele. Diego d'Escobar, alcaldo del forte Maddalena, Adriano de Moxica e Pietro de Valdiviesso, uomini di peso, parteggiavano per Roldan, e già temea che il comandante della Concezione fosse egli pure della congiura, e che l'isola intiera si armasse contro di lui, se nol rassicuravan le notizie di Michele Ballester. Il leale veterano scriveagli una lettera pressantissima chiedendo rinforzo, ed esponendogli la debolezza della sua guarnigione e la preponderanza dei ribelli. Don Bartolommeo si affrettò di volare in suo ajuto coll' ordinaria attività, ed entrava nella fortezza colle truppe che avea condotte. Ignaro delle forze positive dei ribelli e dubbioso intorno alla fedeltà dei propri soldati, determinossi,

(1) Herrera, decad. I, lib. III, cap. 7. *Hist. del Almirante*, cap. 74.

di usare mezzi conciliatorii. Sapendo essere Roldan ritirato in un villaggetto distante mezza lega, gli inviò un messaggiere a dimostrargli quanto fosse odiosa la sua condotta, le conseguenze che ne deriverebbero per la tranquillità dell' isola, e la certa rovina che attirerebbe sul suo capo. L' intimava nello stesso tempo di venire nella fortezza promettendogli di rispettare la sua persona. Roldan si recò infatti alla Concezione, ove l' Adelantado venne seco a colloquio da una finestra, e gli chiese qual ragione l' avesse fatto mettere in arme contro la reale autorità ch' egli rappresentava. Rispondeva Roldan con isfrontatezza di servire il re e la regina difendendo i lor sudditi dalla tirannia di coloro che volevano perderli. L' Adelantado gli ordinò di restituire il bastone d' alcaldo-maggiore, distintivo del suo grado e di sommettersi pacificamente alla superiore autorità. Roldan non volle rinunziare alla carica, nè tampoco mettersi in arbitrio di don Bartolommeo, cui accusava d' attentare a' suoi giorni: ricusò pure d' assoggettarsi ad un' inchiesta giuridica senza l' ordine del re medesimo. Pretendendo tuttavia di non opporsi in nulla all' autorità legale, quand' ella non oltrepassasse i confini, si esibì di andar co' suoi compagni nel luogo, che loro additerebbe l' Adelantado. Costui designò immediatamente il villaggio del cacico Diego Colon, il naturale delle isole Lucaje battezzatto in Ispagna, e ammogliatosi dipoi con una figlia di Guarionex. Non vi aconsentì Roldan, col pretesto che non vi troverebbe viveri a sufficienza per la sua truppa, e partiva incaricandosi di cercare altrove più opportuna residenza (1).

(1) Herrera, decad. I, lib. III, cap. 7. *Hist. del Almirante*, cap. 74.

Roldan propose allora ai compagni di prender possesso della lontana provincia di Xaragua, e di stabilirvisi. Gli Spagnuoli che n' erano ritornati, faceano allettevoli racconti della vita colà condotta, del terreno ubertoso, della dolcezza del clima, dell' ospitalità degli abitanti, delle lor feste, danze e passatempi diversi, specialmente della leggiadria nelle donne, poichè non avean potuto resistere alle attrattive delle ninfe di Xaragua. In questa deliziosa contrada, sottratti al ferreo scettro dell' Adelantado ed al bisogno di lavorare, vivrebbero felicissimi in seno della libertà e dei piaceri con una moltitudine di belle a loro disposizione. In somma Roldan abbozzò un quadro di sensuali godimenti, il quale dovea sicuramente allettare esseri oziosi e dissoluti. Accettarono pertanto con gioja la proposizione; ma facea d' uopo qualche preparativo onde mandarla ad effetto. Profittando dell' assenza dell' Adelantado si diresse alla volta d' Isabella, ed entrandovi a modo di sorpresa tentò di varare la caravella, affine di recarsi per mare nella provincia di Xaragua. Don Diego Colombo, udendo del tumulto, escì alla testa degli ufficiali superiori; tal era nonostante la forza degli ammutinati e la minacciosa loro attitudine, che fu costretto a ritirarsi nella fortezza assieme ad alquanti soldati fedeli. Roldan intavolò molte conferenze con don Diego, e gli profferì di sottomettersi alla sua autorità qualora si separasse da don Bartolommeo. L' offerta venne disprezzata, siccome meritava. Il forte appariva in caso di far validissima difesa da rendere inutile ogni assalto; epperciò non gli riuscì di varar la caravella. Nel timore che l' Adelantado, ritornando, il ponesse in mezzo, si affrettò di radunare le provvigioni ne-

cessarie al viaggio di Xaragua; e presumendo sempre d' agire in qualità d' alcaldo-maggiore, per lodevoli motivi, per difendere e proteggere i sudditi oppressi della corona, gettò abbasso le porte del magazzino reale gridando *viva il re!* e distribuì a' suoi partigiani, munizioni, arme, abiti e ciò che aggradiva. Di lì passando nel recinto ove stavano le mandre trasportate dall' Europa, scelse tutti gli animali considerati di qualche utilità al divisato stabilimento, e permise, che si uccidesse parte di quei che rimaneano, per mangiarli in appresso. Dopo questo sciupìo esciva in trionfo da Isabella (1). Riflettendo non pertanto al carattere fermo e risoluto dell' Adelantado, si convincea che non sarebbe giammai sicuro finchè si lasciava addietro un nemico sì attivo, che non sì tosto libero dalle moltiplici cure che allora l' occupavano, non avrebbe ommesso di perseguitarlo nel suo immaginario paradiso di Xaragua. Deliberò adunque d' avviarsi diritto alla Vega, e tentare d' impadronirsi dell' Adelantado, o almeno dargli una scossa tale, che indebolito com' era, il ponesse fuori del caso di molestarlo. In conseguenza del nuovo progetto, ritornò nelle vicinanze della Concezione, sforzandosi, col mezzo di scaltri e segreti agenti, d' indurre il presidio a disertare o ad ammutinarsi contro don Bartolommeo.

L' Adelantado conoscea tutte le trame di Roldan, eppure non si arrischiava d' uscire all' aperto colle sue truppe, niuna confidenza avendo nella loro fedeltà. Sapea che ascoltavano con diletto gli emissarii di Roldan, e paragonavan la cattiva razione,

(1) *Hist. del Almirante*, cap. 74. Herrera, decad. I, lib. III, cap. 7.

nonchè la rigorosa disciplina a cui erano astretti, coll' abbondanza e coll' eccessiva libertà, delle quali godeano i ribelli. Ad impedire l' effetto di queste seduzioni, addolcì qualche poco il solito suo rigore, trattò i soldati con molta indulgenza, e promise loro splendide ricompense. Riescì con tal mezzo a tener i suoi in dovere, essendo inoltre la di lui causa superiore a quella di Roldan, poichè sosteneva il governo e le leggi.

Accortosi che andavano a vuoto gli sforzi fatti per subornare il presidio, e temendo qualche vigorosa sortita dell' Adelantado, Roldan si allontanò alquanto, cercando insidiosamente d' accrescere il suo potere e indebolir quello del governo. Pretendea aver diritto come don Bartolommeo all' amministrazion degli affari, e diceva di non essersi separato da lui che a motivo de' suoi impeti collerici e dello spirito vendicativo con che esercitava la sua autorità; descrivealo infine qual tiranno degli Spagnuoli ed oppressor degli Indiani. A se stesso poi attribuiva il magnanimo carattere di riparatore dei torti e di campione degli oppressi. Vantavasi acceso di patriottico sdegno al veder le ingiurie accumulate sugli Spagnuoli da una famiglia d' oscuri ed arroganti stranieri, e assicurava di voler alleviare i naturali dai tributi che loro estorquevano quegli uomini rapaci per salire in fortuna, e contro la positiva e benefica intenzione dei monarchi spagnuoli. S' unì strettamente col cacico caraibo Manicaotex fratello di Caonabo: con esso erasi amicato per via di doni, carezze e appellandolo col nome di fratello (1). In breve gl' infelici Indiani, ingannati dalle sue proteste e sedotti dall' idea

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 118.

d'aver un protettore armato in loro difesa, si sottoposero allegramente a mille esazioni, gli arrecarono in copia vettovaglie e tutto l'oro che potean rinvenire, e pagarono di propria volontà un tributo assai più oneroso di quello, da cui pretendea liberarli.

Gli affari dell'isola si trovavano allora in uno stato deplorabile. Gl'Indiani vedendo le dissensioni degli uomini bianchi, e incoraggiati anche dai ribelli, ricusarono di più sottomettersi al governo. I cacichi lontani cessarono di mandare i tributi, e l'Adelantado credè ben fatto esentarne quelli vicini a lui, sperando assicurarsene la fedeltà in questo momento di crise. La fazione di Roldan divenìa ciascun giorno vieppiù formidabile; mantenuta a spese dei traviati Indiani, si palesava dappertutto, mentre gli Spagnuoli fermi nei loro doveri, paventando qualche tradimento dei naturali, non osavano allontanarsi dai fortini o dalle case fortificate costrutte nei villaggi. I capi erano costretti a tollerare l'inobbedienza e l'arroganza dei loro soldati e degl'Isolani, per non eccitare alla ribellione col minimo atto di severità. Le vestimenta e le munizioni d'ogni sorta omai consumate, e il non ricever notizie dalle Spagne riducea quasi alla disperazione i coloni rimasti fedeli. Don Bartolommeo ricoveratosi nel forte della Concezione, prevedeva giorno per giorno di venir assediato da Roldan, intantochè lo avvertivano essersi prese delle disposizioni affine di ucciderlo, se uscisse delle mura della fortezza (1).

Era la colonia in questa disperata situazione, a motivo della lunga assenza di Colombo, e degli

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, lib. I, cap. 119.

ostacoli frapposti al suo viaggio dall' eterno indugiare del gabinetto spagnuolo, e dai rigiri di Fonseca e de' suoi protetti. In questo termin di cose, allorquando il partito di Roldan sembrava trionfare e la colonia prossima alla sua rovina, fu annunciato a don Bartolommeo ch' entrava allora nel porto di S. Domingo, Pedro Fernandez Coronel con due vascelli carichi di qualunque provvigione e con notabile rinforzo di truppe (1).

CAPITOLO VI.

SECONDA INSURREZIONE DI GUARIONEX E SUA FUGA NELLE MONTAGNE DI CIGUAY (1498).

L' arrivo di Coronel ai 3 febbrajo 1498 fu la salvezza della colonia. Le truppe e le provvigioni d' ogni sorta che arrecava, rassodarono il vacillante potere di don Bartolommeo. La conferma del suo titolo d' Adelantado emanata dal sovrano, dissipò tosto tutti i dubbi insorti sulla legalità de' suoi diritti al comando; i di lui amici si rincorarono, e al divulgarsi la nuova che godea l' ammiraglio il favor della corte, e che in breve giungerebbe con poderosa flotta, si sparse la costernazione fra quelli che s' erano ribellati sulla certezza data loro della sua disgrazia.

L' Adelantado non rimase più a lungo rinchiuso nel forte; chè anzi partì subito per S. Domingo con porzione delle sue truppe, sebbene i ribelli, superiori di forze, si trovassero poco distanti nel villaggio del cacico Guarionex. Roldan inquieto ed

(1) Las Casas, Herrera, *Hist. del Almirante.*

agitato, il seguiva lento alla testa de' suoi, coll' intenzione di verificare le intese notizie, di farsi, qualora il potesse, dei partigiani fra i sopraggiunti, e profittar di qualunque circostanza favorevole alle sue temerarie intraprese. L' Adelantado lasciò dei posti alle crocevie che conduceano a S. Domingo, per impedire ai ribelli di seguitarlo; Roldan frattanto sostavasi a qualche lega dalla città.

Allorchè l' Adelantado si vide in sicuro a S. Domingo con quest' aumento di forze e colla speranza che ne arrivassero delle maggiori, prevalse allo sdegno la sua magnanimità, e procurò di calmar la sedizione con dolci modi, affine di ridonar la pace all' isola prima che vi approdasse il fratello. Considerava aver molto sofferto i coloni per la scarsezza de' viveri, essersi accresciuto il loro malcontento pei castighi ch' era stato costretto ad imporre, e molti aver partecipato all' ammutinamento solo perchè dubitavano dell' autenticità del suo potere. Laonde, promulgando il reale decreto che il confermava nel suo titolo e grado, accordò nell' istesso tempo generale perdono per tutti i falli commessi da coloro che si sommetterrebbero immediatamente. Intendendo che Roldan stanziava colla sua truppa alla distanza di cinque leghe da S. Domingo, gli mandò Pedro Fernandez Coronel, nominato dal re e dalla regina alguazile maggiore dell' isola, affinchè lo esortasse a rientrar in dovere, promettendogli l' obblio del passato. Sperava che i discorsi d' un uomo grave e prudente come Coronel, testimonio del favore di cui godea l' ammiraglio in Ispagna, convincerebbero i ribelli che avean perduta la causa.

Roldan nondimeno conscio della sua reità, e dubitando della clemenza di don Bartolommeo, non

ardiva mettersi in di lui arbitrio, e si determinò d' impedire alle sue genti ogni comunicazione con Coronel, per tema che la promessa del perdono non li seducesse. Allorquando si avvicinava quel messaggiero di pace al campo dei ribelli, fu arrestato in un passo angusto da un corpo di balestraj che gli diressero contro le loro arme. Olà, traditore, gridò Roldan; se foste arrivato otto giorni dopo, parteggiereste per me (1).

Invano Coronel sforzavasi coi più solidi ragionamenti e colle più vive instanze di persuadere quell' uomo turbolento e perverso. Rispose insolentemente Roldan, che non insorgeva se non contro la tirannia e la mala amministrazione dell' Adelantado, e che all' arrivo dell' ammiraglio si sottometterebbe a questi. Gl' istessi sentimenti scrissero egli ed i suoi principali complici ai loro amici di S. Domingo, pregandoli a perorare per essi allorchè tornasse Colombo, e ad accertarlo ch' eran pronti a riconoscerne l' autorità.

Dopo ch' ebbe Coronel ragguagliato l' Adelantado dell' ostinazione di Roldan, don Bartolommeo il dichiarò traditore insieme a' suoi fautori. Frattanto quell' uomo astuto non volle lasciar più a lungo la sua truppa esposta agli allettamenti delle promesse o all' influenza del terrore, e s' incamminava immediatamente verso Xaragua, sperando che in mezzo alle delizie di codesta bella provincia si dimenticherebbero gli sviati suoi partigiani dei pochi onorevoli e virtuosi principii che forse conservavano ancora.

In quel mezzo si manifestarono con forza maggiore i funesti effetti degl' intrighi di Roldan pres-

(1) Herrera, decad. I, lib. III, cap. 8.

so i cacichi. Non sì tosto l'Adelantado lasciava il forte della Concezione, che i naturali si congiurarono per sorprenderlo. Guarionex dirigea la trama, instigato da Roldan che aveagli promesso patrocinio e sostegno, e sedotto dalla fallace lusinga di profittar dell'infievolimento degli Spagnuoli onde sottrarsi dal dominio di stranieri usurpatori. In un secreto consiglio ch'ei tenne co'suoi tributarii cacichi, decisero di piombar tutti a un tratto sui soldati che a piccioli drappelli stanziavano nei loro villaggi, e di ucciderli, intanto che Guarionex alla testa de' suoi scelti guerrieri sorprenderebbe la Concezione, custodita da debole presidio. Affinchè non s' ingannassero gl' Indiani intorno al momento convenuto, fissarono per l' insurrezione la notte della luna piena.

Senonchè uno dei principali cacichi, osservatore non molto esperimentato del giro dei corpi celesti, levossi all'arme prima della notte indicata, e venne respinto dai soldati che stanziavano nel villaggio. Se ne sparse la nuova, e gli Spagnuoli stavano avvertiti. Il cacico si rifugiò presso Guarionex onde mettersi sotto il suo patrocinio; questi però fra lo sdegno e la disperazione il fece immediatamente mettere a morte.

Appena intese l'Adelantado quest' altra insurrezione, si avviò alla Vega con una ragguardevole truppa, ma Guarionex non attese il suo arrivo. Vedea delusi i suoi tentativi per discacciar gli stranieri mandati nell'isola dalla maledizione del cielo: sapeva dall'esperienza essere il loro favore più pericoloso dell' amicizia, ed ora ne temea la vendetta. Laonde abbandonando il bel territorio che gli spettava legittimamente, la Vega poco fa sì felice, si ricoverò colla famiglia e qualche servo

fedele nelle montagne di Ciguay; alta giogaja che si estende lungo la parte settentrionale dell' isola, fra la Vega ed il mare. I naturali di questi monti, i più coraggiosi e robusti dell' isola, erano assai più formidabili dei pacifici abitatori delle pianure. A questa popolazione appartenean coloro, che avventurarono di resistere agli Spagnuoli fin dal primo viaggio di Colombo; in una scaramuccia con essi nel golfo di Semana, spargevasi la prima goccia di sangue nel Nuovo-Mondo. Il lettore può rammentarsi la lealtà e confidenza manifestata da simil gente il giorno dopo la mischia, e l' intrepidità del loro cacico, che salito sulla caravella dell' ammiraglio, si mise, per così dire, in potere degli Spagnuoli: ebbene, presso il medesimo cacico chiamato Mayobanex, andò a ricovrarsi il signor della Vega. Giunto nel villaggio indiano al capo Cabron, dieci leghe presso a poco all' occidente d' Isabella, nella residenza di Mayobanex, gli dimandò asilo per sua moglie, pei figli e per quei pochi fedeli servitori che l' accompagnavano. Il generoso cacico delle montagne ricevea Guarionex a braccia aperte: non solo gli accordò un rifugio, ma gli promise solennemente di non abbandonarlo nella disgrazia, di sostener la sua causa e dividerne la sorte (1). I precetti insegnano di buon' ora agli uomini inciviliti quanto sia lodevole il mostrarsi magnanimi, sovente però le azioni loro più nobili sono oscurate da quelle degl' ignoranti selvaggi, che agiscono solamente secondo l' impulso della natura.

(1) Las Casas, *Hist. Ind.*, cap. 121, MS. Pietro Martire, decad. I, cap. 6.

CAPITOLO VII.

L'ADELANTADO NELLE MONTAGNE DI CIGUAY (1498).

Coll' ajuto dell' alleato delle montagne e dei bravi Siguajani, Guarionex scese molte fiate al piano tagliando a pezzi i deboli distaccamenti spagnuoli ch' ei trovava isolati, devastando i villaggi rimasti fedeli agli stranieri e distruggendo i frutti della terra. L' arrivo dell' Adelantado pose fine a siffatte incursioni, e decise d' impadronirsi d' un sì terribile avversario. Senza paventare alcun pericolo o fatica, e senza affidare ad altri le imprese ch' ei potea eseguire, partì nella primavera con novanta pedoni, diversi cavalieri e un drappello d' Indiani, affine di penetrar nelle selvaggie gole delle montagne di Ciguay. Attraversata una scoscesa stretta quasi impraticabile per le truppe a motivo delle roccie ammonticchiate e dei folti macchioni, discesero in una bella vallea o pianura che si allargava lungo la costa, e circondata dalle montagne che s' innoltravano verso il mare. Furono tosto veduti dagli occhi lincei degli esploratori Indiani nascosti fra le rupi e i cespugli. Mentre cercavano gli Spagnuoli di guadare un fiume all' ingresso della valle, due di codesti esploratori spiccaronsi dal mezzo delle canne le quali cresceano sulle sponde. L' uno si tuffò a capitombolo nell' acqua e fuggì nuotando; l' altro sendo arrestato rivelò che seimila Indiani stavano in agguato sull' opposta riva, aspettando che tragittassero il fiume per attaccarli.

Avanzavasi don Bartolommeo con precauzione, e trovato un ottimo guado entrava nel fiume co' suoi. Appena erano a mezzo, che i selvaggi, dipinti

in modo il più deforme, e somiglianti a' demonii non ad uomini, escirono all' improvviso dai loro nascondigli. Mettendo grida ed urli che ne rimbombava la foresta, scagliarono un nuvolo di freccie e di lancie che ferivano molti Spagnuoli, malgrado gli scudi. Nullameno l' Adelantado continuò ad incamminarsi dall' altra parte, e fuggiron gl' Indiani. Sebbene alcuno se ne uccidesse, pure la rapidità del loro corso, la pratica dei luoghi e la destrezza a saltare e a farsi strada fra i più folti buscioni, diede agio alla maggior parte d' evitar gli Spagnuoli, imbarazzati nel corso dalle armature, dagli scudi, dalle balestre e dalle lancie.

Dietro il consiglio d' una guida Indiana, l' Adelantado accelerò la marcia lungo la valle affine di giungere alla residenza di Mayobanex a Cabron. Per cammino sostennero gli Spagnuoli qualche zuffa contro i naturali che sbucando a un tratto dalle macchie ove stavano appiattati, lanciavano i lor dardi con urli feroci e sparivano fra i labirinti delle balze e delle foreste inaccessibili agli Spagnuoli.

Avendo fatti molti prigionieri, l' Adelantado incaricò l' un d' essi, a cui diede in compagnia un Indiano de' suoi, di recarsi da Mayobanex e dimandargli in suo nome la consegna di Guarionex, promettendogli amicizia e protezione se acconsentisse, e minacciandolo in caso contrario di mettere il suo territorio a ferro e a fuoco. Il cacico ascoltava attentamente il messaggiero, e allor ch' ebbe finito, rispose: « dite agli Spagnuoli, che sono crudeli, malvagi e tiranneschi uomini, usurpatori degli altrui dominii e assetati di sangue innocente. Io non desidero l' amicizia di gente siffatta, Guarionex è buono, mio ospite ed amico; ei mi chiese asilo, gli ho promesso di proteggerlo e manterrò la mia parola. »

Riferita ch' ebbero i due Indiani questa magnanima risposta, sì ingiuriosa agli Spagnuoli, conobbe l' Adelantado che nulla potea sperare colle buone; ed invero ei sapea usare efficacemente la severità, qualora ella divenisse indispensabile. Appiccò subito il fuoco al villaggio in cui erasi acquartierato, nonchè ad altri circonvicini; e spedì allora nuovi messaggieri a Mayobanex per avvertirlo, che se non consegnava il fuggitivo cacico, devasterebbe all' istesso modo tutte le sue possessioni, e che non vedrebbe innalzarsi dintorno che il fumo e le faville degli inceneriti villagi. Gl' infelici Siguajani udendo queste orribili minaccie maledicecano il giorno ch' erasi ricoverato fra essi Guarionex. Circondavano il loro capo mettendo gemiti e querele, e supplicandolo a dare il fuggiasco in balìa degli Spagnuoli per la salvezza dei suoi sudditi. Il magnanimo cacico, sempre inflessibile, ricordava tutte le virtù di Guarionex e i sacri diritti ch' egli avea all' ospitalità, e dichiarò esser pronto a subire qualunque disgrazia piuttosto che permettere un giorno si dicesse, che Mayobanex tradiva l' ospite suo.

Si ritirarono i Siguajani pieni di dolore, e il lor capo chiamato a se Guarionex, gli promise nuovamente di non abbandonarlo e di proteggerlo, a costo di perdere i suoi stati. Nulla rispose all' Adelantado, e per tema che venisse alcuno a tentar la fedeltà de' suoi, mise varii guerrieri in agguato, coll' ordine d' uccidere i messaggieri che venissero. Non sì tosto celavansi, che scorgean due uomini avanzarsi nella foresta, l' uno prigioniere Siguajano, l' altro un naturale alleato degli Spagnuoli; e subito li immolarono ambidue. Seguivali a qualche distanza l' Adelantado, accompagnato soltanto da dieci pedoni e da quattro cavalieri. Si sdegnò

fortemente, vedendo i suoi messi trafitti da freccie giacersi morti nel bosco, e decise di trattar col massimo rigore quel popolo recalcitrante. Si diresse con tutte le forze verso Cabron, ove stava accampato Mayobanex e il di lui esercito. Al suo avvicinarsi, i cacichi inferiori e i lor sudditi soggiogati dal terrore che inspiravan gli Spagnuoli, si diedero a tutta possa a fuggire. Lo sfortunato Mayobanex vedendosi abbandonare in tal modo, si ritirò colla sua famiglia nelle remote montagne. Molti Siguajani cercavano Guarionex, e l'avrebbero ucciso o consegnato qual offerta propiziatoria, se non fuggiva sugli erti gioghi, ove solingo errava pei luoghi più incolti e selvaggi.

L' impenetrabile foltezza dei boschi e lo scoscendimento dei monti rendeano la spedizione estremamente faticosa, e la protrassero più di quel che l' Adelantado credeva. Non solo le truppe doveano sopportare gli stenti, ma eziandio la fame. I naturali essendosi ricoverati nei siti montuosi, i villaggi restavano vuoti e devastati; tutte le vettovaglie degli Spagnuoli consistevano in pane di cassava, a cui aggiugneano gli erbaggi e radici raccolte dagli alleati Indiani, e di quando in quando qualche *utias* che i loro cani ajutavanli a prendere. Dormiano quasi sempre sul terreno, senz' altro letto che gli alberi ed esposti alla densa rugiada di quel clima. Continuarono la guerra fra le montagne per tre mesi, al fine dei quali si sentivano spossati dalla fatica. Parecchi Spagnuoli aveano, vicino alla Concezione, dei poderi che abbisognavano delle lor cure, e' dimandarono adunque licenza di tornare alla Vega, giacchè gl' Indiani erano abbattuti e dispersi.

L'Adelantado il permise a molti, e seco tenendo

soli trenta uomini, si determinò di penetrar con essi in ciascun antro o caverna delle montagne, finchè trovasse i due cacichi; cosa pressochè impossibile in tal deserto. Niuno rimanea per dare il menomo indizio del loro nascondiglio, tutti aveano abbandonata la contrada. In mezzo alle umane abitazioni neppure un uomo si scorgea; ovvero, se a caso s'impadronivano gli Spagnuoli di qualche sventurato Indiano che furtivamente uscisse dal suo ricovero per procacciarsi il nutrimento, egli asseriva sempre d' ignorare l' asilo dei cacichi.

Un giorno frattanto, due Spagnuoli cacciando l' *utias*, presero due servitori di Mayobanex, vicino ad un lontano villaggio ove andavano in cerca di pane. Condotti innanzi all' Adelantado, costui li costrinse a svelare il luogo in cui si nascondeva il loro capo e a servir di guida a coloro ch' ei mandava a rintracciarlo. Dodici Spagnuoli offertisi per questa spedizione, si spogliarono degli abiti ed imbrattandosi la faccia si dipinsero il corpo in guisa da parere Indiani, e coprendo quindi le spade con foglie di palma, si fecer menare dalle guide al ricettacolo del disgraziato Mayobanex. Vi entrarono segretamente, e trovaronlo circondato dalla moglie, dai figli e da qualche fido servo, e lungi dal sospettare il periglio che gli sovrastava. Sguainando le spade, precipitarono sovr' essi gli Spagnuoli e li fecer tutti prigionieri. Avutili in suo potere l' Adelantado, più non cercò d'impadronirsi di Guarionex e ritornava al forte della Concezione.

Annoveravansi fra i prigionieri la sorella di Mayobanex, moglie d' un altro cacico delle montagne, sui territorii del quale non avean mai posto piede gli Spagnuoli, ed ella venia giudicata una delle più leggiadre donne dell'isola. Teneramente affezio-

nata a suo fratello, avea abbandonata la tranquillità dei propri stati per seguirlo in mezzo alle rupi e ai precipizi, dividendo seco i travagli e colmandolo di soavi consolazioni. La nuova della sua cattività ridusse quasi alla disperazione il cacico di lei marito che l'amava moltissimo, e che recandosi in fretta dall'Adelantado, gli offerì di sottomettere se ed i suoi territorii al potere degli Spagnuoli. Accettò don Bartolommeo la proposizione, e pose in libertà quell'Indiana bellezza nonchè molti sudditi di essa che subivano la medesima sorte. Il cacico, fedele alla parola data, divenne utile e leale amico degli Spagnuoli, coltivò per loro considerabili terre e li provvide di pane ed altre vettovaglie in abbondanza.

La bontà fu sempre impiegata con buon esito presso quel pacifico popolo. Pervenuto l'atto di clemenza alle orecchie de' Siguajani, arrivarono in folla alla Concezione, e apportando regali d'ogni sorta, promettendo fedeltà e obbedienza, chiedevano la liberazione di Mayobanex e della sua famiglia. L'Adelantado concesse loro in parte la dimanda, rilasciò la moglie, i figli e i servi del cacico, ritenendo però questo in ostaggio.

Intanto l'infelice Guarionex, nascosto nei luoghi più alpestri delle montagne, venia qualche volta costretto dalla fame ad arrischiarsi di scendere alla pianura per cercarvi un po' d'alimento. I Siguajani che il consideravano come la causa d'ogni loro disgrazia, sperando forse d'ottener con ciò la liberazione di Mayobanex, palesarono all'Adelantado le scorrerie del misero cacico. Spedì tosto un distaccamento, che si celò negli andirivieni d'un sentiero per cui ordinariamente si ritirava nelle montagne. Nel mentre che lo sventurato cacico incamminavasi

alla sua caverna, dalla quale avealo costretto ad uscire una rabbiosa fame, cadde nell' imboscata degli Spagnuoli, e carico di catene fu condotto al forte della Concezione. Dopo tante successive ribellioni, dopo l' accanimento mostrato in perseguitarlo, null' altro attendeva Guarionex che la morte. Pure don Bartolommeo, quantunque severo per politica, non era crudele nè vendicativo per carattere. Pensò che la tranquillità della Vega fosse abbastanza sicura a motivo della prigionia del cacico, ed impose che si custodisse in ostaggio nella fortezza. Terminate le ostilità in quell' importante parte dell' isola, e prese le necessarie precauzioni ad impedirne delle altre, don Bartolommeo tornò a S. Domingo, ov' ebbe fra breve il contento di veder giungere suo fratello dopo due anni e più d' assenza (1).

Tale fu l' attiva e prudente amministrazione dell' Adelantado, in mezzo a tanti pericoli e disgrazie. Vi si scorge la prova delle grandi qualità, e della fisica e morale energia di quest' uomo che si era, per così dire, instruito e formato da se stesso. Ei riuniva in sommo grado i talenti del marinajo, del soldato e del legislatore. Del pari che l'ammiraglio seppe innalzarsi a livello del suo stato, senza dar giammai a divedere arroganza nè ostentazione, ed esercitando il potere di cui aveanlo rivestito così all' improvviso e straordinariamente, colla calma e moderatezza d' un uomo nato a comandare. Il suo governo venne tacciato di severo, eppure non si può allegar contro di lui esempio alcuno di atti

(1) Le circostanze di questo capitolo sono tratte particolarmente da Pietro Martire, decad. I, lib. VI; dalla storia manoscritta di Las Casas, lib. I, pag. 121, e da Herrera, *Hist. Ind.*, decad. I, lib. III, cap. 89.

sanguinarii o di crudeli abusi dell' autorità. Se mostrossi rigido verso gli Spagnuoli faziosi, fu sempre giusto; non già il di lui rigore cagionò le disgrazie che segnalarono la sua amministrazione; bensì le vili passioni di coloro che lo costrinsero; e l'ammiraglio, più dolce ed affabile nei modi non, ebbe fortuna maggiore nel conciliarsi l'animo e l'obbedienza dei coloni. Il mondo non ha bastantemente apprezzato il carattere di don Bartolommeo: meno intraprendente, meno amabile e magnanimo del fratello, non gli cedeva in coraggio nè in eroismo.

Fine del Volume secondo.

V. D. PICCONI Rev.

V. Si permette la stampa.

March. ROVERETO di Rivanazzano
Sen. Rev. per la Gr. Cancell.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

LIBRO SESTO.

CAP. I.	*Partenza di Colombo pel suo secondo viaggio*	Pag.	3.
CAP. II.	*Scoperta dell' isola della Guadaluppa* (1493)	»	8.
CAP. III.	*Crociera in mezzo alle isole Caraibe* (1493)	»	18.
CAP. IV.	*Arrivo al porto della Natività. Rovina della fortezza e disastri della guarnigione* . . .	»	25.
CAP. V.	*Conferenze coi naturali.--Equivoca condotta di Guacanagari* (1493).	»	37.
CAP. VI.	*Fondazioni della città d' Isabella = Malattia degli Spagnuoli* (1493).	»	45.
CAP. VII.	*Spedizione di Alonzo d' Ojeda onde riconoscere l'isola. = Partenza de' vascelli per la Spagna* (1494).	»	50.
CAP. VIII.	*Turbolenze a Isabella. = Congiura di Bernal Diaz di Pisa* (1494).	»	56.
CAP. IX.	*Spedizione di Colombo nelle montagne di Cibao* (1494). .	«	60.
CAP. X.	*Incursione di Giovanni di Lussano nelle montagne. = Tratti caratteristici degl' Indiani. Colombo ritorna a Isabella* (1494).	»	70.

Cap. XI. Arrivo di Colombo a Isabella. Malattie e dissensioni nella colonia (1494). . . . . Pag. 85.
Cap. XII. Divisione delle forze spagnuole nell' interno. Preparativi per un viaggio a Cuba (1494). . . . . » 91.

LIBRO SETTIMO.

Cap. I. Viaggio alla punta orientale di Cuba (1494) . . . . » 101.
Cap. II. Scoperta della Giamaica (1494). » 105.
Cap. III. Ritorno a Cuba. = Navigazione fra mezzo alle isole appellate i Giardini della Regina (1494). » 110.
Cap. IV. Riconoscimento della costa meridionale di Cuba (1494). . . » 116.
Cap. V. Ritorno di Colombo lungo la costa meridionale di Cuba (1494). » 125.
Cap. VI. Viaggio lungo la costa meridionale della Giamaica (1494). . . » 133.
Cap. VII. Viaggio lungo la costa meridionale di Spagnuola, e ritorno a Isabella (1494). . . . . » 138.

LIBRO OTTAVO.

Cap. I. Arrivo dell' ammiraglio a Isabella. = Ritratto di Bartolommeo Colombo (*4 settembre* 1494). . » 143.
Cap. II. Colpevole condotta di don Pietro Margarita, e sua partenza dall' isola (1494) . . . . » 148.
Cap. III. Sollevazione dei naturali = Alonzo d' Ojeda è assediato da Caonabo (1494). . . . . » 154.
Cap. IV. Mezzi adoperati da Colombo onde rendere la tranquillità all' isola. = Spedizione d' Ojeda per sorprender Caonabo (1494). . . » 161.

Cap. V.	*Antonio di Torres viene di Spagna con quattro vascelli. = Ne ritorna con un carico di schiavi Indiani* (1494)	Pag. 171.
Cap. VI.	*Spedizione di Colombo contro gl'Indiani della Vega. Battaglia* (1495)	» 176.
Cap. VII.	*Colombo soggioga i naturali e impone loro un tributo* (1495) .	» 181.
Cap. VIII.	*Intrighi contro Colombo alla corte di Spagna. = Inviasi Aguado onde conoscere lo stato degli affari alla Spagnuola* (1495) . .	» 189.
Cap. IX.	*Arrivo d'Aguado ad Isabella. Sua arrogante condotta. = Tempesta nel forte* (1495)	» 196.
Cap. X.	*Scoperta delle miniere d'Hayna* (1496)	» 203.

LIBRO NONO.

Cap. I.	*Ritorno di Colombo in Ispagna con Aguado* (1496)	» 209.
Cap. II.	*Scemamento della riputazione di Colombo presso del popolo in Ispagna. = Accoglienza fattagli da' sovrani a Burgos. = Propone un terzo viaggio.*	» 216.
Cap. III.	*Apparecchio pel terzo viaggio. Opposizioni e ritardi* (1497) .	» 224.

LIBRO DECIMO.

Cap. I.	*Colombo parte pel terzo viaggio. = Scoperta della Trinità* (1498)	» 235.
Cap. II.	*Viaggio nel golfo di Paria.* .	» 242.
Cap. III.	*Continuazione del viaggio nel golfo di Paria. Ritorno alla Spagnuola* (1498)	» 253.

Cap. IV. Congetture di Colombo intorno la costa di Paria (1498) . . . Pag. 261.

LIBRO UNDECIMO.

Cap. I. Amministrazione dell' Adelantado e spedizione nella provincia di Xaragua (1496) . . . . » 269.

Cap. II. Stabilimento di una catena di posti militari. = Insurrezione di Guarionex, cacico della Vega (1496) . . . . » 278.

Cap. III. L' Adelantado si reca a Xaragua per esigere il tributo . . . . . . » 286.

Cap. IV. Cospirazione di Roldan (1497). . » 292.

Cap. V. L' Adelantado si reca alla Vega in soccorso del forte della Concezione. = Suo abboccamento con Roldan (1497) . . . . » 298.

Cap. VI. Seconda insurrezione di Guarionex e sua fuga nelle montagne di Ciguay (1498) . . . . . . » 304.

Cap. VII. L' Adelantado nelle montagne di Ciguay (1498) . . . . » 309.

Condizioni dell' Associazione.

1.° Quest' opera verrà compresa in 4 volumi in 8.°, ognuno de' quali diviso in 3 fascicoli al prezzo di L. 2 It.

2.° I primi 300 Associati avranno in dono il ritratto di Colombo inciso da valente Artista.

3.° Le associazioni si ricevono in Genova, e all' estero da tutti i principali libraj.

4.° Le spese di porto e dazio sono a carico de' comittenti.